



Immigrazione: dinamiche di integrazione e percorsi di inserimento in Valle d'Aosta

Rapporto finale di ricerca

a cura di
Massimiliano Fiorucci,
William Bonapace

Immigrazione: dinamiche di integrazione
e percorsi di inserimento in Valle d'Aosta

**Immigrazione:
dinamiche di integrazione
e percorsi di inserimento
in Valle d'Aosta
Rapporto finale di ricerca**

La redazione è stata così suddivisa:

Irene Bosonin: introduzione

Massimiliano Fiorucci: cap. 1, parr. 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 -
cap. 5, parr. 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7.

William Bonapace: cap. 2, parr. 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7 -
cap. 5, parr. 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7.

Giovanna Gulli: cap. 3, parr. 3.1, 3.2, 3.3 - cap. 4, parr. 4.5, 4.6.

Maurizio Pallais: cap. 4, parr. 4.1, 4.7.

Chiara Thiébat: cap. 4, parr. 4.2, 4.3, 4.8.

Lorraine Bosio: cap. 4, parr. 4.4, 4.8.

La riproduzione di parti di questo volume
è autorizzata a condizione che ne sia citata la fonte
(titolo, autore/i, editore).

Il progetto di ricerca è stato diretto da Irene Bosonin (Direttrice dell'IRRE-VDA).

La supervisione-responsabilità scientifica e il coordinamento del gruppo dei ricercatori sono stati affidati, rispettivamente, a Massimiliano Fiorucci (Università degli Studi Roma Tre) e a William Bonapace (Università della Valle d'Aosta). Il coordinamento del progetto e la responsabilità organizzativa sono stati affidati a Germano Dionisi (ricercatore IRRE-VDA del Gruppo Cavanh). La ricerca è stata condotta da un'équipe costituita da William Bonapace, Loraine Bosio (ricercatrice), Germano Dionisi, Massimiliano Fiorucci, Giovanna Gulli (ricercatrice), Maurizio Pallais (ricercatore), Chiara Thiébat (ricercatrice).

La ricerca è stata realizzata grazie a un finanziamento diretto da parte dell'Amministrazione regionale (Presidenza della Regione, Dipartimento Politiche Strutturali e Affari Europei, Direzione Agenzia Regionale del Lavoro) a valere sul Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 della Valle d'Aosta, con deliberazione della Giunta regionale n. 2684 del 20 settembre 2006.

<i>Introduzione (I. Bosonin)</i>	11
--	----

PRIMA PARTE - IL CONTESTO DELLA RICERCA

<i>Capitolo 1. Obiettivi, metodologia e articolazione dell'indagine (M. Fiorucci)</i>	15
1.1 Obiettivi/motivazioni generali della ricerca	15
1.2 Finalità della ricerca	16
1.3 Il disegno della ricerca	17
1.4 Metodologia e articolazione dell'indagine	20
1.5 Piano di ricerca, criteri di campionamento e definizione del campione.....	32
1.6 La struttura organizzativa della ricerca	37
<i>Capitolo 2. Il contesto di riferimento: immigrazione e integrazione in Valle d'Aosta (W. Bonapace)</i>	41
2.1 Introduzione	41
2.2 Un po' di storia	46
2.3 L'immigrazione in Valle d'Aosta	48
2.4 Politiche e servizi per l'immigrazione in Valle d'Aosta	56
2.5 La mediazione culturale in Valle d'Aosta	68
2.6 Gli indici d'integrazione.....	77
2.7 Appendice.....	90

SECONDA PARTE - LA RICERCA SUL CAMPO

Capitolo 3. I risultati dell'analisi dei focus group

Gli interventi e le politiche in materia di immigrazione in Valle d'Aosta

e nei territori oggetto dell'indagine (G. Gulli) 101

3.1 Premessa: il ruolo del focus group nella prima fase della ricerca 101

3.2 Il ruolo degli Enti locali nelle politiche di integrazione e accoglienza
degli immigrati 103

3.3 I risultati dell'analisi dei focus group 105

Capitolo 4. I risultati dell'analisi delle interviste

(L. Bosio, G. Gulli, M. Pallais, C. Thiébat) 123

Il punto di vista delle istituzioni e dei servizi per l'immigrazione 123

4.1 Gestire l'immigrazione: il punto di vista degli amministratori e degli Enti locali 123

4.2 Mediazione e mediatori culturali 135

4.3 Educazione e immigrazione: strategie di integrazione 155

4.4 I servizi socio-sanitari e la popolazione immigrata 167

Il punto di vista degli immigrati 183

4.5 Il gruppo degli immigrati intervistati: alcuni dati di sfondo 183

4.6 La situazione abitativa degli immigrati 188

4.7 L'inserimento lavorativo e la formazione professionale degli immigrati 199

4.8 La dimensione sociale e relazionale dell'immigrazione 208

Capitolo 5. Considerazioni conclusive (M. Fiorucci e W. Bonapace)	221
5.1 I servizi e le politiche per l'immigrazione	222
5.2 La situazione abitativa degli immigrati: abito <i>ergo sum</i>	223
5.3 La centralità della scuola e dell'educazione	224
5.4 I mediatori culturali come agenti di cambiamento e come risorsa strategica	225
5.5 L'inserimento lavorativo, la formazione professionale e i bisogni formativi e culturali degli immigrati.....	228
5.6 Italiani e immigrati: un rapporto in costruzione	232
5.7 Qualche ulteriore indicazione per il futuro.....	238
Capitolo 6. Bibliografia di riferimento (M. Fiorucci e W. Bonapace)	245
6.1 Metodologia della ricerca	245
6.2 Immigrazione, intercultura e integrazione.....	248
6.3 Pubblicazioni, documenti e materiali sull'immigrazione in Valle d'Aosta	256
Capitolo 7. Allegati: gli strumenti della ricerca utilizzati	257
7.1 Griglia d'intervista per i focus group con gli esperti, con gli amministratori e con i rappresentanti degli Enti istituzionali e dei servizi.....	257
7.2 Griglia d'intervista per i focus group immigrati/autoctoni	259
7.3 Griglia d'intervista per esperti che si occupano di immigrazione	262
7.4 Griglia d'intervista per i mediatori culturali.....	265
7.5 Griglia d'intervista per gli operatori scolastici	268
7.6 Griglia d'intervista per gli operatori socio-sanitari	271
7.7 Griglia d'intervista per gli immigrati	274
Capitolo 8. Gli autori della ricerca	279
Ringraziamenti	283

Introduzione

di Irene Bosonin

Il Progetto Cavanh, dal 1999, si occupa di immigrazione e, in particolare, di mediazione interculturale in Valle d'Aosta.

Le attività del progetto sono realizzate da un gruppo interistituzionale, composto da rappresentanti di enti pubblici, cooperative sociali, associazioni di immigrati, mediatori interculturali, confederazioni sindacali.

Cavanh è un termine occitano e significa cesto, fatto di rami che si intrecciano per accogliere, contenere e condividere.

Questo è quanto compare sulla home page del sito di Cavanh e se, dal punto di vista metaforico, l'accoglienza, il contenimento e la condivisione evocati dal cesto occitano rendono bene l'idea di fondo, dal punto di vista operativo il progetto ha il merito di aver riunito attorno a temi ed obiettivi comuni (immigrazione e, in particolare, mediazione interculturale) un vasto partenariato evitando, tuttavia, le difficoltà che derivano spesso, in questi casi, dall'esigenza di costruire un comune linguaggio "delle azioni" e non solo "dei principi".

In particolare, un'*integrazione equilibrata tra logiche della rappresentanza ed efficienza operativa* è stata possibile, nell'ambito del progetto, attraverso:

- la particolare composizione del gruppo di lavoro interistituzionale, previsto da un accordo formale di collaborazione tra i partner, in cui intervengono, per ogni istituzione coinvolta, ruoli funzionali atti a garantire la concreta presa in carico delle diverse azioni previste da parte delle rispettive organizzazioni, ciascuna per gli aspetti di propria competenza;
- un'articolazione della struttura di coordinamento, che prevede due livelli: il primo attribuisce al gruppo interistituzionale compiti di definizione degli obiettivi strategici e dei relativi programmi di lavoro; il secondo attribuisce a sotto-gruppi di lavoro, distinti sulla base delle tipologie di attività previste dal progetto e formati tenendo conto degli ambiti di competenza delle diverse istituzioni rappresentate all'interno del gruppo, il compito di concordare modalità operative e di ripartire i relativi impegni e mandati, che divengono esecutivi nelle singole organizzazioni.

In tale ambito è stata realizzata l'indagine qualitativa i cui risultati vengono presentati in questo testo, indagine che il gruppo Cavanh ha fortemente voluto e promosso.

Tale volontà, ben evidenziata nella sua traduzione operativa nel capitolo introduttivo "Obiettivi, metodologia e articolazione dell'indagine", ha potuto concretizzarsi grazie ancora

alle sinergie interistituzionali, che hanno permesso di accedere al Fondo Sociale Europeo attraverso un finanziamento diretto da parte dell'Amministrazione Regionale.

Il tema affrontato, il numero e la tipologia dei soggetti coinvolti hanno reso complessa la realizzazione della ricerca, ma anche per questo ci auguriamo che essa possa contribuire ad avviare un confronto serio e di prospettiva in ordine alle politiche per l'immigrazione e alle strategie di integrazione sociale della popolazione immigrata in Valle d'Aosta, anche sulla scorta delle considerazioni, contenute nella parte conclusiva del rapporto, che intendono fornire elementi utili per elaborare proposte finalizzate ad un miglioramento del sistema dei servizi.

PRIMA PARTE

Il contesto della ricerca

Obiettivi, metodologia e articolazione dell'indagine

1

di Massimiliano Fiorucci

1.1 | Obiettivi/motivazioni generali della ricerca

Dopo diversi anni di vita e di lavoro in ordine *alla messa a punto della Direttiva regionale che regola l'attività di mediazione interculturale (approvata dalla Giunta con delibera del 22 luglio 2002), al monitoraggio della attività di mediazione interculturale, alla formazione e all'aggiornamento dei mediatori interculturali e, più in generale all'informazione e formazione sulle tematiche dell'interculturalità e dell'immigrazione*¹, il Gruppo Cavanh, attraverso il sottogruppo ricerca, ha inteso realizzare quanto previsto dall'accordo di collaborazione² in cui si precisa che tra i suoi compiti vi è anche quello di: *sviluppare ricerche-intervento sul territorio valdostano relative alle tematiche dell'immigrazione e della mediazione interculturale.*

Sulla base di tale mandato, la ricerca che qui si presenta aveva l'obiettivo di conoscere il fenomeno migratorio in Valle d'Aosta assumendolo come fenomeno strutturale, e non transitorio o marginale, e pertanto capace di influenzare il sistema di vita della regione non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto nella sua dimensione socio-relazionale.

Tale mandato deriva dal fatto che, a fronte della relativa facilità di reperire dati quantitativi in ordine al fenomeno migratorio, risulta assai più difficile conoscerne le dinamiche, i processi di integrazione sociale e la loro incidenza sui rapporti sociali, sulla qualità dei servizi, per citare alcune variabili; per contro, approfondire dinamiche e processi permette non solo di acquisire e restituire dati più complessi, ma anche di formulare ipotesi interpretative che possano aiutare nell'elaborazione di proposte di intervento che tendano a migliorare la qualità dei servizi e delle relazioni.

Obiettivi di questo tipo, ovviamente, non possono prescindere da una condivisione diffusa degli stessi, in particolare da parte dei soggetti coinvolti all'interno del gruppo interistituzionale Cavanh intesi come cinghia di trasmissione tra ricerca, ricercatori e territorio.

1 "Cavanh 2005/2007" Accordo di collaborazione tra Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Aosta, Assessorato Regionale Attività produttive e politiche del Lavoro, Assessorato Regionale Istruzione e Cultura, Assessorato Regionale Sanità, Salute e Politiche Sociali, Azienda U.S.L Regione Valle d'Aosta, Consorzio degli Enti Locali Valle d'Aosta - C.E.L.V.A, Irre Valle d'Aosta, Allegato alla D.G.R n. 4988 del 30/12/2004 - Premessa.

2 *Ivi* - punto 2, Le azioni previste, sottopunto 5.

1.2 | Finalità della ricerca

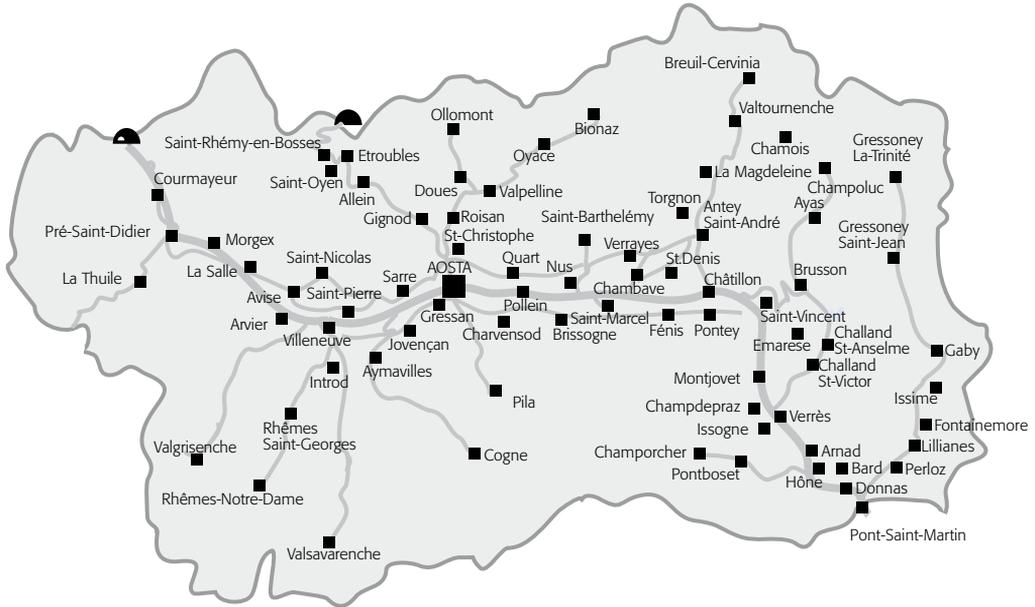
Le finalità dell'indagine, individuate durante la fase di progettazione dell'intervento di ricerca, erano le seguenti:

- conoscere ed analizzare le caratteristiche dei processi di integrazione sociale degli immigrati;
- favorire il dialogo e i rapporti tra istituzioni italiane e utenti stranieri;
- offrire un sostegno valido agli operatori italiani per quanto concerne la fase di accoglienza e di inserimento degli stranieri;
- fornire un valido contributo alla programmazione dei servizi in chiave interculturale;
- contribuire ad una più puntuale conoscenza delle dinamiche e dei processi di integrazione sociale;
- favorire la formulazione di proposte in ordine alla riorganizzazione dei servizi o alla creazione di nuove proposte per una società che si configura in senso multiculturale;
- contribuire alla creazione di una rete tra soggetti che si occupano del fenomeno, finalizzata al coordinamento e al miglioramento qualitativo degli interventi.

1.3 | Il disegno della ricerca

L'individuazione dei territori oggetto della ricerca come operazione preliminare

La ricerca si proponeva di porre sotto la lente due realtà territoriali quali oggetto specifico di indagine o, se si preferisce, quali unità di analisi su cui effettuare la rilevazione in ordine al tema dell'integrazione sociale.



La scelta delle due realtà territoriali è avvenuta sulla base di precisi criteri e caratteristiche di seguito indicati:

- avere caratteristiche diverse;
- mettere in luce la presenza o l'assenza di servizi istituzionali e non (interventi di volontariato, ecc.);
- rapportarsi all'incidenza percentuale della presenza di stranieri;
- prevedere la disponibilità nota/dichiarata di amministratori, operatori, strutture.

Per individuare le unità di analisi, secondo le caratteristiche sopra descritte, i soggetti che principalmente sono stati coinvolti per una scelta oculata sono stati i Sindaci, gli amministratori locali e gli operatori che a vario titolo si occupano del fenomeno migratorio sul territorio regionale.

La scelta delle Unità territoriali di analisi è stata operata dal Comitato Tecnico Scientifico della ricerca³ e ratificata dal Direttore del progetto⁴.

I territori individuati sono stati i seguenti.

UNITÀ TERRITORIALE 1 (D'ORA IN POI UT1)

Comunità Montana Monte Cervino (Antey-Saint-André, Chambave, Chamois, Châtillon, Emarèse, La Magdeleine, Pontey, Saint-Denis, Saint-Vincent, Torgnon, Valtournenche, Verrayes).

Comunità Montana Evançon (Arnad, Ayas, Brusson, Challand Saint Anselme, Challand Saint Victor, Champdepraz, Issogne, Montjovet, Verrès).

Comuni individuati per la ricerca: **Chambave, Châtillon, Valtournenche, Verrayes, Verrès.**

UNITÀ TERRITORIALE 2 (D'ORA IN POI UT2)

Comunità Montana Grand Paradis (Arvier, Avise, Aymavilles, Cogne, Introd, Rhêmes Notre Dame, Rhêmes Saint Georges, Saint Nicolas, Saint Pierre, Valgrisenche, Valsavarenche, Villeneuve).

Comuni individuati per la ricerca: **Arvier, Cogne, Introd, Saint Pierre, Villeneuve.**

L'indagine di sfondo quale presupposto di conoscenza e cornice per l'intervento

Nell'ambito della ricerca l'indagine di sfondo ha costituito il presupposto necessario per acquisire conoscenze preliminari e di contesto e si è di fatto sviluppata in due fasi.

3 Il Comitato Tecnico Scientifico era composto dai seguenti membri: Massimiliano Fiorucci (Supervisore - Responsabile scientifico della ricerca, docente di "Metodologia dell'educazione interculturale" e di "Pedagogia sociale" presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, esperto nel campo della ricerca qualitativa in contesti multiculturali), William Bonapace (Coordinatore - Responsabile del gruppo dei ricercatori, docente di "Relazioni interculturali" presso la Facoltà di Psicologia dell'Università della Valle d'Aosta), Germano Dionisi (Coordinatore di progetto - Responsabile organizzativo, ricercatore dell'IRRE - VDA e membro del Gruppo Cavanh), Bruno Zanivan (con funzioni di supporto all'organizzazione, attività di raccordo con gli Enti Locali e con il Gruppo Cavanh, Sindaco di Cogne e rappresentante del Gruppo Cavanh - CELVA). Cfr. il paragrafo 1.6 *La struttura organizzativa della ricerca*.

4 Il Direttore del Progetto era la Prof.ssa Irene Bosonin, Direttore dell'IRRE - VDA, Ente coordinatore del Progetto Cavanh.

A. Ricognizione/analisi della letteratura e dei documenti disponibili

Tale ricognizione si riferiva a tutto ciò che si immaginava potesse essere reperibile in relazione al tema dell'immigrazione in Valle d'Aosta e negli specifici territori individuati, in particolare:

- indagini già svolte;
- dati disponibili, monitoraggi, documentazione grigia;
- progetti di mediazione culturale;
- servizi esistenti e interventi realizzati (attività di formazione, progetti promossi dal mondo del volontariato o dal terzo settore, ecc.).

B. Analisi di contesto

L'analisi di contesto, inoltre, aveva lo scopo di meglio definire le caratteristiche dei territori individuati con particolare riferimento a:

- caratteristiche della popolazione: età, livelli di istruzione, presenza di nuclei familiari, ecc.;
- situazione abitativa;
- situazione lavorativa/economica: settori produttivi, reddito pro capite, ecc.;
- situazione anagrafica;
- situazione dei servizi: scuola, sanità, servizi sociali, servizi culturali;
- ricognizione in ordine alle iniziative messe in campo dalle amministrazioni locali per far fronte ai problemi e alle richieste dei cittadini stranieri.

1.4 | Metodologia e articolazione dell'indagine

La rilevanza dei temi affrontati e la complessità dell'oggetto d'indagine hanno imposto un'attenta riflessione sulle strategie globali di conduzione della ricerca. L'indagine è stata condotta attraverso un approccio di tipo *qualitativo*⁵ (interviste semistrutturate e focus group rivolti a: esperti, Sindaci, amministratori locali, operatori sociali e scolastici, cittadini immigrati, cittadini autoctoni, mediatori, interlocutori istituzionali del mondo scolastico, del mondo socio-sanitario e culturale, leader di associazioni di immigrati; rappresentanti di organismi impegnati nel mondo dell'immigrazione e della mediazione culturale).

La ricerca si è avvalsa di un approccio articolato che ha contemplato l'uso di strumenti propri delle indagini qualitative. Sull'utilizzo del metodo qualitativo vale la pena di soffermarsi in modo più approfondito.

Senza voler ripercorrere tutte le tappe del dibattito su quantitativo e qualitativo, va in via preliminare ricordato che la riflessione dei metodologi si è concentrata per molto tempo su due fondamentali "miti" della sociologia: il mito dell'*oggettività* e quello dell'*adeguatezza*. Il primo è stato abbracciato dai sociologi quantitativi nel tentativo di raggiungere progressivamente una "spiegazione" oggettiva dei problemi. Il secondo costituisce il punto di partenza dei ricercatori qualitativi volti a "comprendere" le situazioni ed a "formulare ipotesi interpretative" riconosciute come valide dai soggetti cui si riferiscono.

Secondo Franco Ferrarotti, in particolare, l'utilizzo nella ricerca sociale del metodo qualitativo, e in particolare di quello biografico, permette di attribuire alla soggettività un *valore di conoscenza*. Si tratta però di adottare categorie metodologiche prestabilite e rigide che escludono dall'ambito della ricerca ciò che ad esse riesca estraneo anche quando risulti socialmente e politicamente di grande rilevanza⁶. Occorre, quindi, attenersi a una *metodologia come tecnica dell'ascolto*, in cui fra ricercatori e gruppo umano indagato si stabilisca una comunicazione non solo metodologicamente corretta, ma altresì umanamente significativa (essendo questa significatività non un'aggiunta moraleggiante facoltativa, ma parte integrante e garanzia della correttezza metodologica)⁷.

La scelta dell'approccio qualitativo e, all'interno di questo, di tecniche come l'intervista in profondità (semistrutturata) e il gruppo focus si basa sulla necessità di rivalutare la questione dell'esperienza nella ricerca e di adottare una prospettiva che si confronti con la natura interpretativo-relazionale del percorso di ricerca.

5 Per ricerca *qualitativa* si intende la ricerca che ha come oggetto informazioni di natura non numerica, raccolte mediante i metodi etnografici (interpretazione delle note prese sul campo), l'analisi ermeneutica dei testi, le interviste, ecc., l'oggetto di indagine è in questo caso il linguaggio naturale, cioè quello normalmente impiegato dai parlanti, analizzato in lettura integrale e diretta. Per ricerca *quantitativa* si intende, invece, la ricerca che ha come oggetto variabili quantitative, cioè informazioni codificate numericamente e dati di tipo cardinale che comportano il calcolo di parametri statistici.

6 Cfr. Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

7 *Ivi*.

L'indagine ha adottato, pertanto, strumenti di tipo esclusivamente qualitativo, seguendo il convincimento che, per indagare le rappresentazioni e le valutazioni di mediatori, operatori dei servizi, insegnanti, dipendenti degli Enti locali, cittadini italiani e cittadini immigrati e per far emergere le riflessioni sui processi di inserimento e sulle dimensioni relazionali, fossero necessarie strumentazioni più flessibili e interattive e modalità meno direttive e strutturate rispetto a quelle di tipo quantitativo. Le interviste e i gruppi focus, inoltre, si sono rivelati strumenti imprescindibili nell'azione di ricerca, in quanto in grado di innescare un processo di riflessione individuale e collettiva capace di far emergere nuove consapevolezze. L'approccio qualitativo ha, infatti, lo scopo, oltre quello strettamente conoscitivo, di promuovere una sorta di *attivazione delle risorse cognitive* dei soggetti destinatari dell'indagine e del loro contesto organizzativo di riferimento. In particolare, ha l'obiettivo di recuperare e valorizzare le esperienze dei soggetti, il loro vissuto, le loro rappresentazioni, i loro atteggiamenti e comportamenti rispetto ai percorsi di integrazione, mobilitando anche le opinioni di altri osservatori e testimoni privilegiati che concorrono a definire le condizioni di esercizio dei ruoli e delle funzioni. Inoltre, tale approccio interattivo, ha offerto la possibilità di impiegare strumenti utili alla valutazione ed autovalutazione del proprio percorso di inserimento e di integrazione sociale innescando processi di "coscientizzazione".

È necessario osservare, infatti, che per i soggetti coinvolti nel percorso di ricerca tale attività si configura, già di per sé, come realizzazione, seppur iniziale, di un processo d'apprendimento collettivo che, attraverso l'approfondimento di aspetti problematici e positivi della propria vita sociale e professionale, porta ad (auto)diagnosticare i fabbisogni di formazione ed a compiere scelte significative ed autonome in relazione a modalità, tempi e contenuti dei propri bisogni.

È possibile affermare che, dal punto di vista metodologico, l'obiettivo è di "portare alla luce le persone che si celano dietro l'immagine astratta dei soggetti"⁸.

Le persone, infatti, sono tutte differenti e non omologabili; non sono neppure uguali a se stesse se prese in due momenti diversi: esse si definiscono a partire dall'esperienza e dalla dimensione processuale del vissuto: "sono esseri intenzionali che si creano e scoprono il significato delle loro azioni"⁹.

Il riferimento all'esperienza è, dunque, fondamentale in un percorso di ricerca che, mettendo in rapporto le diverse soggettività (dell'intervistato e dell'intervistatore), dà vita ad una relazione significativa affinché il vissuto esperienziale possa essere esplicitato e raccontato.

Il ricercatore, infatti, entra nella vita quotidiana della persona coinvolta nel processo di ri-

8 Rampazzi M., *La dimensione relazionale e la costruzione del dato*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 3, 2001, p. 442.

9 Terragni L., *La ricerca di genere*, in Melucci A. (a cura di) *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 135.

cerca e propone una interazione che si configura - la maggior parte delle volte - come evento eccezionale, senza il quale la riflessione stessa probabilmente non sarebbe avvenuta. Al soggetto viene chiesto di mettersi in gioco, svelarsi, sollecitare l'attivazione della memoria per ripercorrere esperienze e vissuti. Da questa relazione nascono ulteriori stimoli per il ricercatore, che può così affinare le ipotesi, gli strumenti di indagine, ecc.

Nella pratica della ricerca sociale, tuttavia, quantitativo e qualitativo si sono spesso intrecciati, dando luogo a percorsi interessanti di approfondimento, anche teorico. Se, infatti, sul piano delle prescrizioni metodologiche, sembra profilarsi un confine più netto, nella pratica di ricerca tali indicazioni raramente vengono seguite alla lettera.

La scelta della dimensione qualitativa per la ricerca

La ricerca sul campo nelle scienze sociali e dell'educazione, come si è accennato, è stata a lungo caratterizzata da una contrapposizione tra dimensione qualitativa e quantitativa, con un conferimento di un maggiore rigore "scientifico" al secondo approccio. Attualmente, invece, si riconosce in genere ad entrambe le metodologie la stessa dignità scientifica, considerandole ambedue valide in base all'oggetto dell'indagine.

In questo senso, Lucia Lumbelli distingue due possibili accezioni dell'approccio qualitativo nella ricerca in educazione. La prima è quella che considera il momento qualitativo della ricerca come premessa alla possibilità di effettuare la ricerca quantitativa e, perciò, come fase preliminare del metodo sperimentale. Quest'ultimo presenterebbe così, rispetto al momento qualitativo, maggiori garanzie e rigore, corretto collegamento con le teorie che forniscono le ipotesi, nonché rilevanza e precisione delle variabili che si intendono misurare. Questa accezione di significato "consente di assimilare il qualitativo all'esplorativo [...]". Si tratta in sostanza di tutto ciò che avviene in un processo di ricerca prima che essa entri nella sua fase centrale, di esperimento o di osservazione controllata o provocata su ipotesi ben precise, riferite a variabili rigorosamente determinate in termini di fatti misurabili o comunque traducibili in dati quantitativi"¹⁰.

Susanna Mantovani osserva, tuttavia, che esistono temi e tagli propri della ricerca educativa e, possiamo aggiungere, sociale che non possono, per loro natura, essere affrontati con strumenti quantitativi e richiedono un approccio qualitativo, descrittivo, condotto con strumenti di tipo "clinico", che non impone peraltro di rinunciare né al massimo possibile di rigore nel progettare la ricerca, né al formulare le ipotesi e scegliere le procedure per la raccolta dei dati in modo congruente con le teorie di riferimento¹¹.

10 Lumbelli L., *Qualità e quantità nella ricerca empirica in pedagogia*, in Becchi E., Vertecchi B. (a cura di), *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Franco Angeli, Milano, 1984, p. 113.

11 Mantovani S., *Problemi, possibilità, limiti della ricerca sul campo in educazione*, in Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano, 1998, pp. 29 e 30.

È questa seconda accezione dell'approccio qualitativo che lo rende indipendente dalla prospettiva quantitativa.

La metodologia qualitativa si avvale di strumenti diversi, ma un ruolo peculiare viene attribuito al colloquio di tipo clinico, che consente di raccogliere informazioni di carattere storico-individuale, relative all'esperienza e al vissuto del soggetto¹².

Questa prospettiva metodologica raccoglie, quindi, l'invito di Piero Bertolini, che "mette in guardia contro un approccio empirico-sperimentale che faccia dimenticare la «struttura di senso» della dimensione educativa"¹³ e relazionale e quello di Duccio Demetrio, che suggerisce di "dimenticare lo sperimentalismo", affrontando la ricerca educativa da un punto di vista rigorosamente qualitativo: "la cultura euristica del formatore non può esimersi dal confrontarsi con indirizzi di ricerca empirica riconducibili alla fenomenologia, alla psicologia clinica e costruttivista e all'approccio sistemico"¹⁴.

In questa prospettiva, la dimensione qualitativa impone al ricercatore di adottare metodi che non implicano l'uso di strumenti i cui dati rilevati siano trasferibili in ordini matematici, ma che, al contrario, consentono di raccogliere impressioni, rappresentazioni individuali o collettive di specifici fatti ed esperienze.

A tale proposito, Duccio Demetrio individua i seguenti comportamenti fondamentali del "ricercatore qualitativo":

- "ottenere informazioni che rivelino l'essenziale (ovvero le sintesi esplicative-interpretative) delle situazioni micro-relazionali assunte a campo d'indagine;
- stabilire contatti diretti e interlocutori con i soggetti che fanno parte di quelle situazioni;
- accettare che il processo di ricerca sia aperto a variazioni del percorso e ad aggiustamenti successivi;
- avviare il programma di ricerca più da un'idea guida che da un'ipotesi o gamma di enunciati da verificare;
- fare in modo che l'idea iniziale si articoli e ramifichi a seconda dei passaggi incontrati o delle nuove esigenze euristiche;
- assumere l'eventuale variazione del percorso di ricerca originariamente programmato, come una risposta problematica e non come un insuccesso;
- delineare il disegno teorico di quanto si va scoprendo nel corso della ricerca, senza rinunciare a porsi pregiudizialmente comunque dei problemi teorici"¹⁵.

Le informazioni che giungono al ricercatore arricchiscono, nel corso dell'indagine, la sua strategia teorica e gli impongono, se necessario, di modificare in itinere la strumentazione di cui, all'inizio, si era dotato.

12 *Ivi*.

13 *Ivi*, p. 31.

14 Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992, p. XXI.

15 *Ivi*, pp. XXII e XXIII.

La metodologia qualitativa configura, in questo modo, uno spazio micropedagogico che è “uno spazio-tempo determinato entro il quale si realizza un intervento che include, da parte dell’attore-ricercatore, un’attenzione per la progressiva scoperta delle componenti in gioco, delle loro connessioni, delle regole che la sottendono e dei punti di vista dei soggetti che ad essa partecipano”¹⁶.

La ricerca qualitativa enfatizza, quindi, il momento concettuale e problematicistico, assumendolo come un facilitatore cognitivo, rispettando, così, l’irriducibilità dei fenomeni complessi che si indagano.

Anche Francesco Susi sottolinea che il metodo di indagine attraverso le interviste, pur non consentendo conclusioni di tipo statistico, permette di far emergere problemi rilevanti, che assumono un valore tendenziale-generale per il fenomeno preso in esame e che si possono approfondire, poi, con ulteriori ricerche e con l’uso di strumenti diversi¹⁷.

Il ricercatore può approfondire, così, gli elementi e le situazioni problematiche del contesto indagato, a partire dall’esperienza e dal vissuto dell’intervistato.

Il riferimento all’esperienza - come si è già detto - è stato evidenziato, in ambito sociologico, anche da Franco Ferrarotti, che sottolinea come l’utilizzo del metodo qualitativo permette di ricavare conoscenza dalla soggettività, a patto di adottare categorie metodologiche prestabilite che consentano l’esclusione dall’ambito della ricerca di tutto ciò che sia estraneo agli obiettivi dell’indagine, anche quando risulti socialmente e politicamente di grande rilevanza. A tal fine, è opportuno adottare - vale la pena di ripeterlo - tecniche di ascolto, che consentano di stabilire con il gruppo umano indagato una comunicazione, non solo metodologicamente corretta, ma altresì umanamente significativa¹⁸.

Tenendo conto dello specifico disegno della ricerca, il ricercatore può, in questo modo, trarre stimoli, che consentono di affinare le ipotesi, gli strumenti di indagine e di indagare una specifica realtà nei suoi “aspetti problematici”.

La scelta di realizzare la ricerca qui presentata con un approccio qualitativo risponde proprio all’esigenza di indagare una realtà non riducibile a dati quantitativi, perché estremamente complessa, nonché al tentativo di coinvolgere dimensioni e livelli differenti. La modalità qualitativa consente, in questo modo, di rispettare la totalità, la complessità, e la ricchezza del campo in cui si sviluppa l’indagine.

Il tema dell’inserimento e dei processi di integrazione della popolazione immigrata presenta, d’altronde, una specifica complessità, propria dei contesti multiculturali, che può essere meglio affrontata con una metodologia di tipo qualitativo.

16 *Ivi*, p. XXI.

17 Susi F., *Ricerca sulla presenza di allievi stranieri nelle scuole italiane*, in Susi F. (a cura di), *L’interculturalità possibile. L’inserimento scolastico degli stranieri*, Anicia, Roma, 1995, p. 106.

18 Cfr. Ferrarotti F., *Op. cit.*

Le aree e i contenuti dell'indagine

La ricerca, finalizzata all'individuazione dei percorsi di integrazione della popolazione immigrata, ha preso in considerazione, in modo particolare, alcune dimensioni o aree tematiche. Si tratta di "indicatori empirici" di integrazione sociale che possono servire a meglio comprendere la qualità e la quantità delle relazioni tra autoctoni e immigrati. Esse sono state:

- l'accesso, l'esistenza, la conoscenza e l'utilizzo dei servizi formali e informali (sociali, scolastici, informativo-formativi, di orientamento, sanitari, di mediazione, culturali, parrocchie, gruppi di volontariato, sindacati, ecc.);
- l'area relazionale e delle relazioni sociali (qualità e quantità dei rapporti tra immigrati e popolazione residente, luoghi di socializzazione);
- i bisogni formativi e culturali (l'esperienza e la formazione pregressa seguita nel proprio Paese di origine e la formazione seguita in Italia: corsi di lingua, corsi di formazione professionale, ecc.);
- le situazioni-problema vissute dagli immigrati (nella vita e nel lavoro);
- la situazione abitativa;
- l'inserimento lavorativo (con riferimento anche alla tipologia di lavoro, all'utilizzo dei servizi per l'impiego, ecc.);
- la questione della lingua (conoscenza della lingua e possibilità di utilizzare la propria lingua, ecc.).

Gli strumenti utilizzati

Per raccogliere informazioni sui percorsi di integrazione della popolazione immigrata nei territori oggetto dell'indagine ci si è orientati verso un approccio di indagine che ha utilizzato diversi strumenti, tecniche e procedure:

- analisi della documentazione e della letteratura esistente;
- interviste guidate a testimoni privilegiati e a soggetti individuati con procedure di estrazione casuale;
- focus group con diversi interlocutori.

Sono stati realizzati interviste e gruppi focus per approfondire la conoscenza delle situazioni territoriali oggetto dell'indagine con un'attenzione anche alla dimensione regionale del fenomeno.

In particolare, attraverso queste tecniche, è stato possibile individuare le situazioni-problema e le esperienze significative in relazione all'oggetto di indagine, con una maggiore profondità di analisi rispetto ad altri strumenti. In questa ottica, non è sempre importante avere un grande numero di interviste, anche perché dopo pochi colloqui gli argomenti tendono a ripetersi generando un effetto di *saturazione*¹⁹.

19 Sull'effetto di "soglia di saturazione" si veda Bertaux D., *L'approche biographique. Sa validité méthodologique, ses potentialités* in "Cahiers Internationaux de sociologie", LXIX, 1980, pp. 197-225.

L'intervista

L'intervista è uno scambio verbale fra due persone, una delle quali - l'intervistatore - pone delle domande più o meno rigidamente prefissate, al fine di raccogliere informazioni o opinioni dall'altra - l'intervistato - su di un particolare tema. È doveroso osservare che durante l'interazione i ruoli e i fini dei due interlocutori sono differenti: per questo motivo, l'intervista non si configura come una situazione simmetrica, ma come una condizione asimmetrica, in cui la persona che intervista deve essere capace sia di mettere l'intervistato a proprio agio, sia di ascoltarlo adeguatamente e aiutarlo a esprimere ciò che pensa e sente²⁰.

È possibile descrivere diversi tipi di intervista:

- l'intervista libera o in profondità o non direttiva, in cui si può spaziare e scegliere quale percorso seguire nel discorso, sulla base di un tema proposto dall'intervistatore. Questi cerca, inoltre, solo di stimolare l'intervistato a parlare il più liberamente possibile, mentre quest'ultimo può dire tutto ciò che desidera o che ritiene importante sul tema dell'intervista;
- l'intervista semistrutturata, del tutto simile all'intervista libera per modalità e per approfondimento dei temi, in cui però vi sono alcune domande che l'intervistatore deve obbligatoriamente porre nel corso del colloquio. Queste domande devono essere rivolte a tutti gli intervistati, anche se il momento in cui vengono poste e la formulazione delle stesse all'intervistato possono essere diversi da soggetto a soggetto;
- l'intervista strutturata, in cui le domande sono assai precise e decise in anticipo, poste secondo un ordine prefissato che il ricercatore ritiene ottimale;
- l'intervista rigidamente strutturata, che si realizza nella forma del questionario: in essa sono rigidamente prefissate non solo la formulazione e la scansione delle domande, ma anche le risposte²¹.

Quando si parla di intervista, nel campo della ricerca qualitativa, si intende per lo più riferirsi all'intervista libera (in profondità) o all'intervista semistrutturata. L'intervista non direttiva e quella semistrutturata mettono al centro dell'interazione la persona dell'intervistato, verso il quale l'intervistatore deve esprimere un atteggiamento che Rogers definisce di "accettazione positiva incondizionata"²².

In tali occasioni il soggetto intervistato è al centro della relazione, può esprimere il suo personale punto di vista sui temi oggetto di ricerca e scegliere le parole, le frasi e gli argomenti con i quali sostenere le sue tesi: per questo motivo, l'intervista viene costruita sul suo modo unico e originale di considerare il tema oggetto di indagine.

20 Kanizsa S., *L'intervista nella ricerca educativa*, in Mantovani S. (a cura di), *Op. cit.*, p. 38.

21 *Ivi*, pp. 53-55.

22 Cfr. Rogers C., *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, 1970 e Rogers C., *Libertà nell'apprendimento*, Giunti, Firenze, 1973.

Affinché questo modo unico e originale di vivere l'oggetto dell'intervista da parte dell'intervistato possa pienamente esprimersi, l'intervistatore, dopo aver suggerito il tema, dovrà manifestare elementi comunicativi positivi, quale l'atteggiamento di ascolto interessato e non giudicante, lasciando all'intervistato la possibilità di affrontare l'argomento dall'angolazione che preferisce.

L'intervistatore si pone, inoltre, in atteggiamento di ascolto non solo delle parole, ma anche di tutto quell'insieme di comportamenti e atteggiamenti, che costituiscono il modo di essere dell'intervistato.

È proprio questo carattere di apertura che rende l'intervista adatta a indagare tematiche complesse nel campo dell'educazione e delle relazioni sociali.

È importante sottolineare, inoltre, che durante l'intervista ciascuno degli interlocutori ha un ruolo ben chiaro, cui sono legati precisi diritti e doveri. Dal momento che la relazione non è simmetrica, diritti e doveri sono altrettanto asimmetricamente distribuiti: in particolare, l'intervistato ha tutti i diritti e l'intervistatore tutti i doveri. Il rispetto dei propri doveri da parte dell'intervistatore non è, poi, solo garanzia della validità e affidabilità scientifica dell'intervista, ma anche del rispetto della persona intervistata²³.

L'intervistatore può, infatti, essere pronto a cogliere tutto ciò che l'intervistato ha da dire, soltanto ponendosi in atteggiamento di ascolto attento a tutti i possibili atti comunicativi dell'intervistato, qualsiasi sia il medium utilizzato.

In questo modo, l'intervistatore può sviluppare una vera e propria empatia nei confronti dell'intervistato, anche al fine di individuare i meccanismi di difesa del suo interlocutore e, di conseguenza, anche i propri²⁴.

La sospensione di ogni giudizio costituisce un atteggiamento fondamentale dell'intervistatore, proprio per evitare che gli intervistati siano timorosi di un atteggiamento valutativo. Solo questa attenzione consente all'intervistato di sentire "accolti" i propri vissuti e di esprimere quello che ritiene veramente importante.

L'intervistatore non può "fingere", tuttavia, nei confronti dell'intervistato: è necessario un atteggiamento sincero, che esprima congruenza tra i propri pensieri e ciò che si comunica all'intervistato.

Infatti, ogni incongruenza fra ciò che si sente nel profondo e ciò che si dichiara a parole inevitabilmente si paleserà, anche attraverso modalità di comunicazione non verbale, che verranno certamente recepite dall'intervistato, il quale inizierà a diffidare e, di conseguenza, a non esporsi troppo durante l'intervista²⁵.

23 Kanizsa S., *Op. cit.*, p. 39.

24 *Ivi*, pp. 42-43.

25 *Ivi*, p. 45.

Questo atteggiamento attivo, interessato, congruente e non giudicante dell'intervistatore costituisce, pertanto, un aspetto fondamentale della dinamica dell'intervista, nella quale il comportamento di ciascun soggetto è influenzato da quello dell'altro.

La realizzazione dell'intervista richiede, infine, di prestare attenzione sia alla fase preparatoria, in cui ad esempio intervistatore e intervistato concordano un luogo per il colloquio, nel quale ambedue gli interlocutori possano sentirsi a loro agio, sia al linguaggio, che deve essere adatto all'intervistato.

L'intervista, per le caratteristiche che le sono proprie, non permette di fare affidamento sulle maggiori frequenze di risposte riscontrate, poiché le domande di solito non sono del tutto omogenee. L'intervistatore ha una relativa libertà nella scelta dell'ordine e nella formulazione delle domande; inoltre, avendo l'intervista uno stile di conduzione non direttivo, flessibile e centrato sul soggetto, l'intervistatore può decidere di non porre una determinata domanda durante il colloquio o può modificare la traccia man mano che raccoglie informazioni, individuando domande cruciali per l'avanzamento dell'indagine.

D'altra parte, lo scopo dell'intervista non è vedere quanto opinioni e problemi siano diffusi nella popolazione, bensì ottenere informazioni su oggetti di studio complessi, ricostruire esperienze e visioni del mondo, accedere a dimensioni profonde, valori, interessi, atteggiamenti, individuare specifiche situazioni problematiche, accertare buone prassi, identificare soluzioni innovative nel contesto analizzato.

Il focus group

Nell'ambito della prima fase della ricerca (quella preliminare, che ha inteso rilevare il punto di vista di amministratori, *decision maker* e operatori in relazione alle politiche e servizi attivati sul territorio regionale a favore dei cittadini immigrati) accanto alle interviste *vis a vis* con i testimoni individuati, è stata utilizzata la tecnica del focus group²⁶, con lo scopo principale di raccogliere informazioni, opinioni e ipotesi intorno al tema oggetto di ricerca²⁷. Mentre le interviste individuali sono tendenzialmente finalizzate a far emergere il punto di vista (e talora il vissuto profondo) di ciascuno, le interviste di gruppo hanno l'obiettivo di individuare i processi mentali che si creano nella interazione "con gli altri", ovvero con un "pubblico" che ascolta ed interviene (più o meno dialetticamente); in questo caso l'intervistatore deve "governare" le dinamiche relazionali e discorsive del gruppo, garantendo a tutti la possibilità di prendere la parola e di esprimere le proprie convinzioni

A tal fine, una delle variabili da tenere sotto controllo è la numerosità dei partecipanti al

26 Sono stati realizzati complessivamente 5 focus group: 1 a livello regionale e 4 a livello locale (2 per ogni Unità Territoriale) con differenti interlocutori. Per un quadro completo dei soggetti coinvolti nei focus group cfr. la Tabella 1 del presente capitolo.

27 Cfr. Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2000.

gruppo di discussione che, nel caso della presente ricerca, si è aggirata intorno alle 10-15 unità per ogni focus condotto. La possibilità di raccogliere in una stessa unità di tempo (un'ora e mezza) un numero elevato di pareri, rende questo strumento particolarmente produttivo e utile.

Tra i punti di forza della tecnica dei focus group vi è la possibilità di arrivare alla rappresentazione della realtà sociale - e, più specificamente, alla definizione dei problemi e delle soluzioni - sfruttando le proprietà del procedimento intersoggettivo e discorsivo: nel corso della intervista-discussione di gruppo, ciascun partecipante è sollecitato a rivedere ripetutamente il suo pensiero in modo da “capire e farsi capire” dagli altri.

Il focus group simula e riproduce il procedimento sociale attraverso cui si formano le nostre idee sulla società, ci sollecita a prendere coscienza del punto di vista degli altri, consente di mettere a fuoco meglio i punti di contatto e di differenza. In questo senso permette di arrivare anche a sintesi inedite, a partire da visioni inizialmente distanti tra loro. L'obiettivo di utilizzare in senso virtuoso queste proprietà, senza incorrere nel rischio opposto della babele delle opinioni, può essere perseguito attraverso una scelta mirata dei temi di discussione. Inoltre, tale obiettivo può essere perseguito attraverso la selezione dei partecipanti ai focus che vanno scelti in quanto considerati “esperti”²⁸ degli argomenti oggetto di indagine.

L'approccio qualitativo adottato nella ricerca ha avuto, come si è detto, un duplice scopo: da un lato quello prettamente conoscitivo volto a esplorare le tematiche di analisi introdotte nelle interviste individuali e realizzare così - attraverso le interviste semi-strutturate - una mappatura dei percorsi di integrazione della popolazione immigrata in Regione. Dall'altro - attraverso la realizzazione di gruppi focus che hanno coinvolto nel medesimo spazio soggetti immigrati e autoctoni - la ricerca ha avuto l'obiettivo di effettuare una prima azione di intervento, attraverso la quale predisporre spazi e tempi di interazione e confronto per la messa in gioco del Sé, attivando un processo di apprendimento, volano di dinamiche di cambiamento nei soggetti coinvolti.

In questo senso i due focus group con immigrati e autoctoni²⁹ condotti - uno in Bassa Valle e uno in Alta Valle - hanno avuto l'obiettivo non solo (e non tanto) di approfondire tematiche particolari, quanto quello di recuperare e valorizzare le esperienze dei soggetti, il loro vissuto, i loro atteggiamenti e comportamenti rispetto al processo migratorio e ai percorsi di integrazione ad esso connessi. Consapevoli che l'esperienza differente dalla propria stimola la messa in discussione dei sistemi cognitivi e di rappresentazione della realtà, il gruppo, al cui interno sono stati coinvolti contemporaneamente cittadini immigrati e autoctoni, è diventato in altre parole il contesto nel quale si sono messi in scena i sistemi valoriali degli attori intervistati.

28 Gli “esperti”, in questo caso, non sono solo le persone particolarmente competenti in un determinato ambito (per funzione ricoperta, ruolo svolto, preparazione posseduta, ecc.) ma anche coloro che, proprio perché vivono quotidianamente e continuativamente una determinata situazione di vita e di lavoro (per fare un esempio, gli immigrati), possono essere considerati esperti di quella situazione.

29 I soggetti che hanno preso parte a questi focus group sono stati individuati per mezzo di un procedimento di estrazione casuale. Per estrazione casuale si intende il procedimento attraverso il quale ogni unità di una data popolazione ha la medesima probabilità di essere inclusa nel campione.

La discussione guidata dal moderatore ha avuto, quindi, lo scopo di individuare gli atteggiamenti e i comportamenti delle persone nei confronti del tema oggetto di indagine, nonché di approfondire e spiegare le motivazioni che sottendono ai medesimi, motivazioni che difficilmente sarebbero potute apparire in un diverso dispositivo metodologico.

Diversamente dal colloquio individuale ed ancor più dalla semplice intervista con questionario, il focus group ha permesso di innescare delle dinamiche di gruppo, quindi delle interazioni, che hanno consentito una maggiore spontaneità, una caduta delle resistenze da parte dei partecipanti, un maggiore confronto. E' dimostrato³⁰ che i gruppi sono un mezzo molto utile per ottenere reazioni "a caldo" e vanno sicuramente preferiti alle interviste in profondità, quando l'argomento concerne temi di indagine socialmente rappresentati, che sono fruiti quindi in un contesto sociale.

Le griglie di domande per le interviste e per i focus group

Le interviste sono state condotte sulla base di alcune *griglie di domande*, strumenti necessari per guidare l'interazione senza però condizionarla, nel caso in cui dalla discussione emergano ulteriori questioni rilevanti ai fini della ricerca. In particolare, le griglie sono state di volta in volta adattate agli interlocutori in relazione ai loro differenti ambiti di attività e in relazione ai ruoli ricoperti (immigrato, leader di un'associazione, mediatore, operatore, responsabile, referente istituzionale, ecc.).

Le "griglie di domande" utilizzate, composte da una serie di interrogazioni, sono state organizzate in alcune sezioni di approfondimento che in questa sede vengono solamente accennate in modo indicativo³¹:

1. dati biografici ed esperienza personale;
2. conoscenza del fenomeno migratorio;
3. condizioni di vita, familiari, abitative e di lavoro della popolazione immigrata;
4. presenza e qualità dei servizi per l'immigrazione;
5. bisogni formativi e culturali degli immigrati;
6. rapporti degli immigrati con la società di accoglienza;
7. situazioni-problema e possibili interventi;
8. ruolo e attività dei mediatori culturali;
9. tempo libero;
10. conflitti e sintomi;
11. rapporto tra le comunità straniere e le dimensioni educative e culturali del territorio.

30 Cfr. Corrao S., *Op. cit.*

31 Gli strumenti utilizzati per la ricerca sono riportati integralmente nel Capitolo 7. *Allegati: gli strumenti della ricerca utilizzati.*

I focus group³², invece, si sono soffermati su alcune dimensioni quali:

- la valutazione dei servizi / attività / progetti in materia di immigrazione;
- le criticità e i punti di forza registrati nei servizi / progetti messi in atto;
- le prospettive future in materia di immigrazione;
- le rappresentazioni di ruolo reciproche;
- le relazioni e i rapporti tra autoctoni e immigrati;
- le dinamiche di integrazione.

Elaborazione dei dati testuali

La documentazione empirica, resa disponibile dal lavoro sul campo (testi delle interviste, dei gruppi focus ed altri materiali documentali), è costituita prevalentemente dalle trascrizioni integrali dei protocolli delle interviste e dei gruppi focus. Pertanto, il *corpus testuale* (composto essenzialmente da documenti e trascrizioni di interviste) è stato analizzato mediante operazioni di tipo ermeneutico, definendo, per progressive specificazioni, una classificazione capace di rendere conto della variabilità delle letture e delle prospettive espresse dagli interlocutori.

Due criteri metodologici di base hanno orientato la manipolazione dei materiali testuali: quello della distinzione tra fonte ed interprete e quello della concretezza, secondo i quali tutte le affermazioni devono essere corredate da esempi tratti dalla documentazione empirica e supportate da continui rimandi ai testi integrali³³.

Dal racconto focalizzato sui temi della ricerca, attraverso l'impiego di classificazioni incrociate (ad esempio temi / soggetti), si è passati alla ricostruzione in categorie concettuali di tipo sociologico, di ordine differente e prevalentemente teorico. L'analisi del contenuto del *corpus testuale*, basandosi sulle categorie concettuali previste dalle griglie di domande, ha utilizzato, in alcuni casi, altri criteri euristici fondati sull'utilizzo di coppie binarie o di concetti polari su dimensioni analitiche collocate lungo un continuum differenza/similitudine.

Per quanto concerne, in concreto, l'analisi del materiale raccolto nella ricerca, si è proceduto attraverso i seguenti passaggi:

- lettura di ogni intervista;
- selezione dei passi significativi, sulla base della lettura delle interviste;
- raccolta in "contenitori tematici";
- costruzione di classificazioni semplici e crociate;
- interpretazione dei dati raccolti.

³² *Ivi*.

³³ Cfr. Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 1998.

1.5 | Piano di ricerca, criteri di campionamento e definizione del campione

Il Comitato Tecnico Scientifico ha elaborato un dettagliato piano complessivo di ricerca (cfr. Figura 1 e Tabella 1) che indicava anche il numero e la tipologia di soggetti da intervistare distinguendo, in primo luogo, un livello regionale e un livello locale di interlocutori da coinvolgere e di soggetti da interpellare.

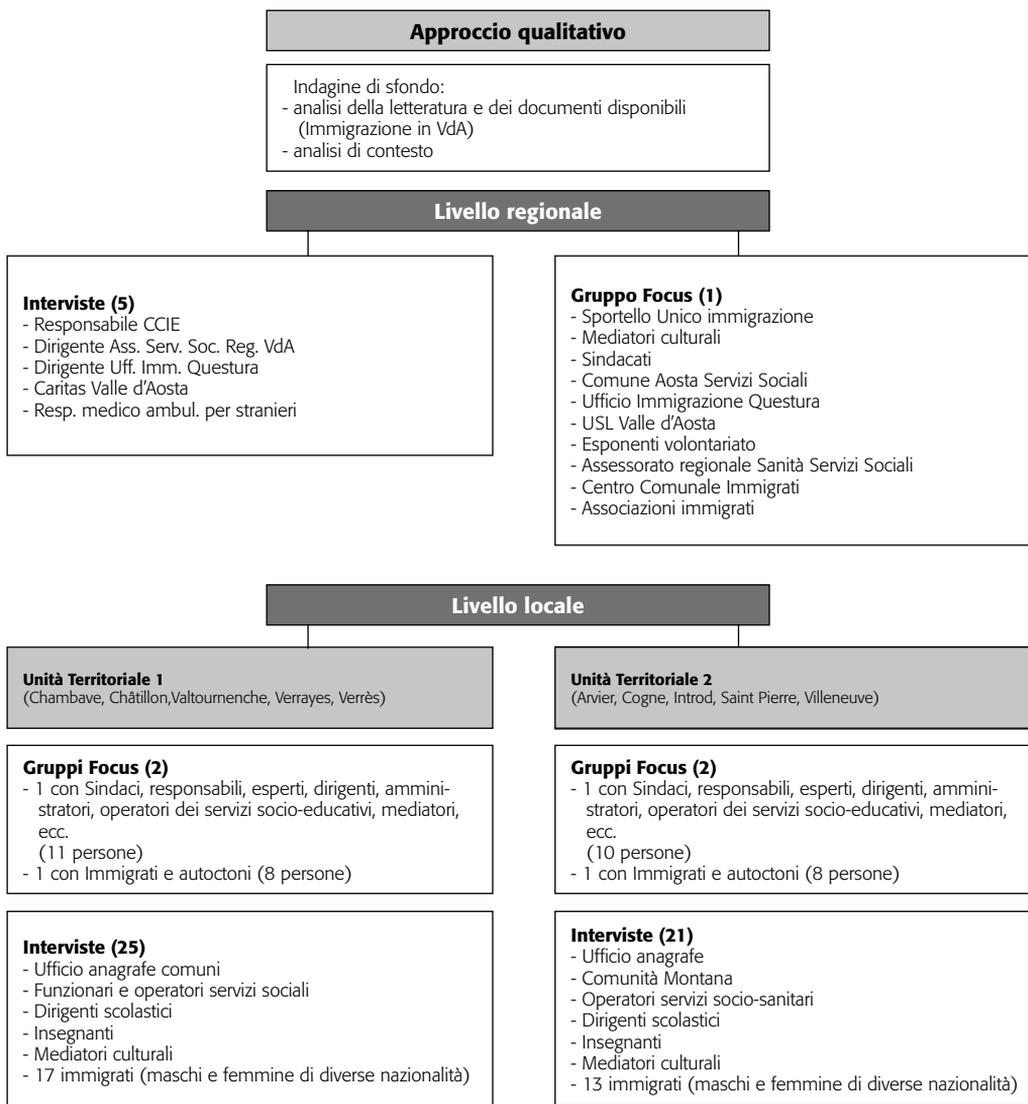


Figura 1 | Il piano della ricerca

Strumento	Q.tà	Livello territoriale
FOCUS GROUP	1	Regionale (Responsabili, esperti, dirigenti, amministratori, operatori dei servizi e del volontariato, mediatori, ecc.)
FOCUS GROUP	1	Locale UT1 (Sindaci, responsabili, esperti, dirigenti, amministratori, operatori dei servizi socio-educativi, mediatori, ecc.)
FOCUS GROUP	1	Locale UT2 (Sindaci, responsabili, esperti, dirigenti, amministratori, operatori dei servizi socio-educativi, mediatori, ecc.)
FOCUS GROUP	1	Locale UT1 (Immigrati e autoctoni)
FOCUS GROUP	1	Locale UT2 (Immigrati e autoctoni)
INTERVISTA	5	Regionale (Esperti e operatori servizi immig., dirigenti, volontari, ecc.)
INTERVISTA	5	Locale UT1 (funzionari e operatori uffici pubblici e servizi, dirigit. scolastici, insegnanti, ecc.)
INTERVISTA	5	Locale UT2 (funzionari e operatori uffici pubblici e servizi, dirigenti scolastici, insegnanti, ecc.)
INTERVISTA	6	Locale UT1 + UT2 (Mediatori culturali)
INTERVISTA	17	Locale UT1 (Immigrati maggiorenni e residenti nei diversi Comuni dell'UT1)
INTERVISTA	13	Locale UT2 (Immigrati maggiorenni e residenti nei diversi Comuni dell'UT2)

Tabella 1 | Schema riassuntivo delle interviste e dei gruppi focus realizzati

L'individuazione dei soggetti immigrati da intervistare

Il segmento di ricerca sul campo relativo all'ascolto dei soggetti immigrati è stato realizzato, così come era previsto, mediante la conduzione di interviste semistrutturate³⁴ somministrate *face to face*³⁵, attraverso l'impiego dei ricercatori³⁶ opportunamente formati e tutorati, a cittadini stranieri adulti residenti³⁷ nei Comuni appartenenti alle due aree territoriali di riferimento³⁸. Essa si è svolta attraverso le tappe previste da un disegno di campionamento di tipo probabilistico.

L'ampiezza campionaria³⁹ è stata delimitata, inizialmente, in complessive 36 unità (per mezzo dell'impiego di criteri più strettamente euristici e di agibilità⁴⁰ che statistici); si tratta di un numero consistente di interviste focalizzate che risponde, come si è già ricordato a proposito dell'*effetto di saturazione*, piuttosto che a ragioni di teorica rappresentatività statistica, a criteri di diversificazione delle fonti, delle rappresentazioni e dei vissuti.

Il piano campionario è stato definito anche in ragione della disposizione comparativa della ricerca tra le due aree geografiche (UT1 e UT2) considerate.

In una prima fase, si è proceduto quotando le interviste tra le due UT, prescindendo così dalla consistenza numerica⁴¹ dei cittadini residenti maggiorenni e stranieri (18 soggetti circa per ciascuna UT)⁴².

Una volta stabilita l'ampiezza campionaria di area, per giungere alla determinazione delle interviste da realizzare su base comunale, si è adottato un criterio di *stratificazione proporzionale*⁴³.

34 Si veda il Capitolo 7. *Allegati: gli strumenti della ricerca utilizzati*.

35 Gli intervistati sono stati raggiunti dall'intervistatore direttamente presso la loro abitazione, il loro luogo di lavoro, o sono stati incontrati presso la sede dell'IRRE Valle d'Aosta concordando di volta in volta la sede ritenuta più idonea. Questa modalità di indagine svolta faccia a faccia tra l'intervistatore e l'intervistato ha presentato il vantaggio di riuscire ad ottenere quote di risposta mediamente superiori ad altre modalità di somministrazione.

36 Gli intervistatori sul campo erano Loraine Bosio, Giovanna Gulli, Maurizio Pallais, Chiara Thiébat.

37 La *popolazione oggetto* di questo segmento della ricerca era costituita da cittadini stranieri maggiorenni residenti nei 10 Comuni aggregati nelle 2 Unità territoriali.

38 L'Unità Territoriale 1 era costituita dai Comuni di: *Chambave, Châtillon, Valtournenche, Verrayes e Verrès*; mentre all'Unità Territoriale 2 appartenevano i Comuni di: *Arvier, Cogne, Introd, Saint Pierre e Villeneuve*. Per brevità saranno riportate in seguito come UT1 e UT2.

39 Per ampiezza campionaria intendiamo il numero totale di casi (cittadini stranieri, residenti e maggiorenni) da intervistare.

40 Intendiamo qui per agibilità le considerazioni preliminari che necessariamente devono far riferimento all'entità della ricerca e alle previsioni delle risorse da impiegare, dei costi da sostenere, dei tempi necessari alla sua conduzione.

41 Nella UT1 i residenti stranieri maggiorenni sono 532, mentre nella UT2 questi ammontano a 251 (fonte dati Anagrafi comunali al 31-12-06). Secondo i dati dello Sportello Unico per l'Immigrazione di Aosta, che si riferiscono però al terzo trimestre 2006, i residenti stranieri maggiorenni nella UT2 sarebbero 307.

42 Rispetto al piano di campionamento iniziale le interviste effettivamente realizzate sono state: 17 per l'UT1 e 13 per l'UT2 a causa di alcuni rifiuti da parte dei soggetti individuati attraverso il procedimento casuale e a causa di alcune necessità di approfondimento tematico emerse nel corso della ricerca. E' sembrato importante, infatti, nel corso della ricerca dare maggiore profondità ad alcune dimensioni quali la mediazione culturale e l'educazione interculturale per cui un certo numero di interviste, inizialmente destinato a cittadini immigrati, è stato dirottato su mediatori culturali, insegnanti e dirigenti scolastici.

43 "Un campione si dice stratificato proporzionale se riproduce la stessa composizione degli strati della popolazione": Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 329.

L'indicazione precisa del numero di interviste da condurre in ogni Comune è così dipesa dalla consistenza quantitativa dei residenti maggiorenni stranieri in relazione a quelli residenti nell'area.

Considerando, per esempio, che a **Chambave** risiede il 10% della popolazione maggiorenne di cittadinanza straniera appartenente all'UT1, ne discende che il numero di interviste da realizzare (in questo Comune e su questa popolazione) corrisponderà circa al 10% del campione dell'area (2 interviste sulle 18 previste per la UT1).

Unità Territoriale 1: Popolazione residente maggiorenne con cittadinanza straniera		UT1: Campione	Unità territoriale 2: Popolazione residente maggiorenne con cittadinanza straniera		UT2: Campione
Comune	Val. %	Unità/Soggetti da intervistare	Comune	Val. %	Unità/ Soggetti da intervistare
Chambave	10%	2	Arvier	16%	3
Châtillon	39%	7	Cogne	14%	3
Valtournenche	13%	2	Introd	10%	2
Verrayes	10%	2	Saint Pierre	32%	5
Verrès	28%	5	Villeneuve	29%	5
TOTALE	100%	18	TOTALE	100%	18

Tabella 2 | Determinazione del numero di soggetti da intervistare distinto per Comuni ed Unità Territoriali

Il criterio di proporzionalità ha consentito, dato il numero di interviste da realizzare, di stabilire la numerosità campionaria spettante ad ogni Comune.

Avendo determinato il numero di interviste da condurre in ogni singolo Comune, l'ultima fase della costruzione del campione è consistita nel procedimento di estrazione casuale⁴⁴ dei singoli "casi" da intervistare. Questa precisazione conclusiva del campione deriva dalla disponibilità di aggiornate liste comunali⁴⁵ dei residenti stranieri maggiorenni messe a disposizione dagli Uffici di anagrafe dei Comuni interessati dalla ricerca.

Per la precisa individuazione dei nominativi delle persone da intervistare (i casi), è stato necessario considerare anche la disponibilità di un congruo numero di "nominativi di riserva" (il doppio dei casi)⁴⁶ individuando, inoltre, alcuni eventuali criteri correttivi nella eventuale selezione di riserva in modo tale da controllare il bilanciamento per genere (maschi/femmine).

44 Per estrazione casuale si intende il procedimento attraverso il quale ogni unità di una data popolazione ha la medesima probabilità di essere inclusa nel campione.

45 Le liste aggiornate al 31/12/2006 sono state fornite dagli Uffici di Anagrafe comunale dei Comuni interessati dalla ricerca, le informazioni concernevano oltre la cittadinanza, l'età, il genere e l'indirizzo di residenza. Cogliamo l'occasione per esprimere ai dipendenti di tali Uffici i nostri più sentiti ringraziamenti per la collaborazione dimostrata.

46 Bisogna ricordare che, nelle indagini recenti aventi per oggetto cittadini stranieri, i tassi di collaborazione osservati non sono stati particolarmente elevati, inoltre i tassi di sostituzione sono alti a causa della forte mobilità territoriale.

Tempi di realizzazione e fasi di lavoro

La ricerca si è svolta nel periodo compreso tra novembre 2006 e luglio 2007 ed ha seguito le seguenti fasi di lavoro.

1. *Definizione dei criteri per l'individuazione dei territori su cui effettuare l'indagine e individuazione degli stessi:*
 - Comitato Tecnico Scientifico;
 - coinvolgimento del CELVA;
novembre 2006;
2. *definizione dei criteri per l'individuazione dei 4 ricercatori incaricati della realizzazione della ricerca e nomina degli stessi:*
 - Comitato Tecnico Scientifico e l'insieme dello Staff di progetto per le singole competenze;
entro il 5 dicembre 2006;
3. *stesura del progetto esecutivo negli aspetti di dettaglio:*
 - Comitato Tecnico Scientifico;
entro il 10 dicembre 2006;
4. *formazione del gruppo dei ricercatori:*
 - Comitato Tecnico Scientifico;
dal 5 al 31 dicembre 2006;
5. *messa a punto degli strumenti di indagine e definizione del campione di soggetti da intervistare:*
 - gruppo dei ricercatori e Comitato Tecnico Scientifico;
entro gennaio 2007;
6. *realizzazione della ricerca sul campo:*
 - raccolta e analisi della documentazione e dei materiali esistenti (realizzazione dell'indagine di sfondo);
 - realizzazione delle interviste e dei focus group;
gennaio-giugno 2007;
7. *redazione del rapporto finale di ricerca:*
 - gruppo dei ricercatori e Comitato Tecnico Scientifico;
giugno-luglio 2007;
8. *diffusione dei risultati:*
 - stampa report finale;
 - organizzazione seminario conclusivo;
agosto-settembre 2007.

1.6 | La struttura organizzativa della ricerca

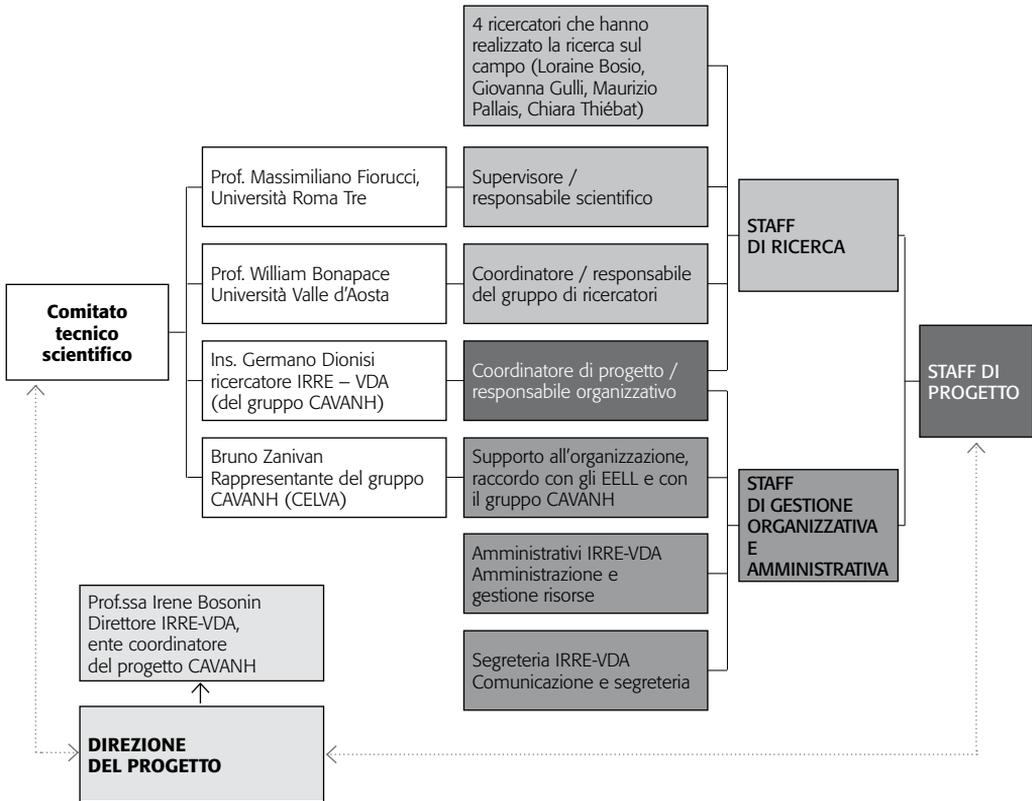


Figura 2 | La struttura organizzativa della ricerca

Dal punto di vista organizzativo lo schema sopra riportato (Figura 2) evidenzia ruolo e funzioni distinti che hanno dato origine ad una struttura in grado di garantire i diversi presidi necessari per rispettare la corretta realizzazione della ricerca.

Nello specifico:

- Il Comitato Tecnico Scientifico aveva il compito di presidiare, nel suo insieme, la validazione sia della metodologia individuata (criteri per l'individuazione delle unità di analisi, criteri di individuazione dei soggetti, strumenti di indagine, reclutamento dei ricercatori) sia dei report intermedi e di quello finale.
- Lo Staff di progetto, cui competeva la realizzazione concreta delle diverse azioni previste, ha affiancato allo Staff di ricerca uno Staff di gestione organizzativa ed amministrativa.

Ciascun componente del Comitato Tecnico Scientifico aveva dei precisi compiti operativi all'interno dello Staff di progetto:

- il Supervisore / Responsabile scientifico (Prof. Massimiliano Fiorucci, docente universitario di “Metodologia dell’educazione interculturale” e “Pedagogia sociale”, membro del CREIFOS - Centro di Ricerca sull’Educazione Interculturale e sulla Formazione allo Sviluppo della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Roma Tre, esperto in ricerca qualitativa nel campo dell’intercultura) ha fornito periodicamente indicazioni e contributi in merito all’andamento complessivo della ricerca e ha curato e redatto il Rapporto finale di ricerca;
- il Coordinatore / Responsabile del gruppo dei ricercatori (Prof. William Bonapace, docente universitario di “Relazioni interculturali” presso la Facoltà di Psicologia dell’Università degli Studi della Valle d’Aosta, esperto nel campo dell’intercultura e dell’immigrazione) ha affiancato il Supervisore dal punto di vista scientifico e, nello specifico, ha coordinato sul territorio i ricercatori incaricati della realizzazione concreta della ricerca sul campo e ha curato e redatto il Rapporto finale di ricerca;
- il Coordinatore di progetto / Responsabile organizzativo (Germano Dionisi, ricercatore dell’IRRE-VDA componente del gruppo Cavanh) ha vigilato sui modi e sui tempi di realizzazione della ricerca (supportato in questo dal sottogruppo ricerca Cavanh e, in particolare, da Cristina Del Favero che ha curato anche i rapporti con l’Agenzia del Lavoro), coordinando e organizzando gli incontri del Comitato Tecnico Scientifico e, infine, ricordando lo Staff di gestione organizzativa e amministrativa con l’insieme della struttura organizzativa;
- il supporto all’organizzazione e il raccordo con gli EELL e con il gruppo Cavanh è stato invece affidato a Bruno Zanivan, Sindaco di Cogne, rappresentante del gruppo Cavanh (CELVA).
- I quattro ricercatori incaricati di condurre l’indagine sul campo (Lorraine Bosio, Giovanna Gulli, Maurizio Pallais, Chiara Thiébat) hanno realizzato l’indagine di sfondo, le interviste, i focus group e hanno redatto i report intermedi e finali.
- Lo Staff di gestione organizzativa e amministrativa, composto sostanzialmente da personale dell’IRRE-VDA, ha svolto funzioni di segreteria organizzativa, curando gli aspetti amministrativo-contabili, e fornendo supporto tecnico per gli aspetti di comunicazione e produzione di documenti.
- La Direzione del progetto è stata affidata al Direttore dell’IRRE-VDA (Prof.ssa Irene Bosonin), Ente coordinatore del progetto Cavanh, il quale ha adottato gli atti, ha assegnato le risorse e, più in generale, ha assunto una funzione di controllo e di supervisione organizzativa generale.

I ricercatori sul campo

Il progetto di ricerca prevedeva l'impiego di ricercatori che, oltre ad una formazione adeguata (formazione universitaria di tipo sociologico, antropologico, psicologico o pedagogico), avessero maturato una documentata esperienza nel campo della ricerca educativa e sociale.

Il reclutamento dei ricercatori è avvenuto attraverso una rigorosa procedura di selezione dei curricula ad opera del Comitato Tecnico Scientifico⁴⁷. Successivamente i ricercatori sono stati sottoposti ad un colloquio motivazionale. I curricula presi in considerazione erano quelli disponibili presso l'Agenzia per il Lavoro della Regione Valle d'Aosta.

I ricercatori selezionati, quasi tutti residenti in Valle d'Aosta, sono stati coinvolti in un percorso di formazione intensiva sui contenuti e sui metodi della ricerca durante il periodo di dicembre 2006. L'attività dei ricercatori è stata, tuttavia, continuamente coordinata, monitorata e supervisionata da parte del Comitato Tecnico Scientifico attraverso incontri, seminari intensivi e forme di comunicazione a distanza. I ricercatori, inoltre, hanno potuto far valere ed utilizzare una ravvicinata conoscenza del territorio valdostano di cui disponevano in virtù delle loro esperienze pregresse e delle loro attività professionali. La partecipazione all'intero percorso di ricerca ha rappresentato, in modo particolare per i ricercatori, anche una significativa esperienza di formazione alla ricerca e di crescita umana e professionale⁴⁸. Si tratta di un patrimonio di saperi, di competenze e di esperienze che andrebbe valorizzato e che sarebbe utile tenere in considerazione in vista di futuri ulteriori percorsi di ricerca sul fenomeno migratorio in Valle d'Aosta.

⁴⁷ I criteri utilizzati per la selezione dei ricercatori sono stati: 1. residenza in Valle d'Aosta (per privilegiare i candidati che avevano a disposizione una maggiore conoscenza dei territori oggetto dell'indagine e per offrire loro un'opportunità formativa); 2. studi compiuti (privilegiando coloro che disponevano di una formazione universitaria di tipo sociologico, antropologico, psicologico o pedagogico ed eventualmente di titoli di studio post-laurea); 3. precedenti esperienze nell'ambito della ricerca qualitativa; 4. disponibilità dichiarata; 5. correlazioni tra le esperienze pregresse e le tematiche della presente ricerca. Ad ognuno dei criteri indicati è stato assegnato un punteggio su una scala da 0 a 5.

⁴⁸ Va sottolineato che, proprio in questa prospettiva, i ricercatori sono stati coinvolti attivamente nella costruzione degli strumenti di indagine e hanno partecipato, con dei loro contributi originali, alla stesura del presente Rapporto finale di ricerca.

Il contesto di riferimento: immigrazione e integrazione in Valle d'Aosta

2

di William Bonapace

L'integrazione è una sfida difficile e complessa, ma è importante riconoscerla come una opportunità oggettivamente positiva per tutti, (infatti) il passaggio a politiche organiche è facilitato quando vi è un forte coinvolgimento di tutti i cittadini, perché cresce la consapevolezza che le politiche di integrazione non sono solo il modo giusto di misurarsi con l'immigrazione che risponde ad una necessità economica del nostro Paese ed evoca per la grande maggioranza anche valori di civiltà e solidarietà, ma sono una opportunità, "un cambiamento buono per tutti", pur tra tante difficoltà e contraddizioni¹.

2.1 | Introduzione

Tra gli argomenti più rilevanti della vasta letteratura sui processi migratori a livello nazionale quanto internazionale, il tema dell'integrazione, forse a causa della sua complessa polisemia, è da sempre tra quelli maggiormente dibattuti. Non è facile, infatti, stabilire il grado di integrazione sociale e meno che mai quello degli stranieri, soprattutto perché non è chiaro che cosa si debba intendere con il concetto di "integrazione sociale". Nelle diverse discipline sociali, umane e giuridiche, tale concetto è stato definito in modo molto diverso, a seconda dell'orientamento e della disciplina di riferimento, mentre per lungo tempo, in ambito sociologico, le definizioni teoriche più frequentemente utilizzate l'hanno considerato come un processo in cui prevaleva la dimensione dell'adattamento e dell'inclusione. Tuttavia, se ci si pone in una prospettiva di osservazione empirica si può osservare come l'integrazione sociale possa essere considerata come un processo dinamico e pluridimensionale: integrazione economica, politica, culturale, psico-sociale, demografica e via dicendo, intorno a cui si celano pratiche e progetti tra loro differenti, approcci culturali profondamente diversi sia in riferimento al ruolo e al significato delle presenze di comunità e di individui appartenenti a gruppi minoritari all'interno di contesti nazionali ritenuti omogenei, sia a proposito dei processi di incorporazione degli immigrati nel tessuto sociale e culturale delle società di accoglienza.

¹ Di Sciullo L., Pittau F. (a cura di), *V Rapporto CNEL sugli indici d'integrazione degli immigrati*, Roma, 2007, pp. 4 e 5.

Negli ultimi quindici anni, inoltre, le tensioni internazionali, le crisi delle periferie di molte città in Europa e non solo, la presenza del terrorismo islamico e le contrapposizioni e i conflitti identitari insieme alla crisi del *Welfare*, agli alti tassi di disoccupazione tra le comunità di origine straniera e al senso d'insicurezza diffuso, hanno a loro volta contribuito ad accentuare dubbi e perplessità (a volte orchestrate ad arte da *impresari dell'insicurezza*) sulla stessa possibilità di dar vita a realtà in se stesse integrate, riportando il tema dell'incorporazione degli stranieri nel tessuto sociale al centro del dibattito pubblico. In Italia e in misura diversa in Francia, negli ultimi anni, la presenza di forme culturali differenti da quelle del Paese d'accoglienza ha provocato a tale proposito lunghe discussioni e prodotto infinite polemiche, come nel caso dell'apertura della scuola araba a Milano o del diritto di indossare il velo o altri simboli religiosi nei luoghi pubblici di oltralpe, mettendo chiaramente in evidenza la difficoltà a cui vanno incontro le nostre società pluriculturali in cui processi identitari, bisogni di riconoscimento, difficoltà della tenuta della coesione sociale e strumentalizzazioni vengono a intrecciarsi pericolosamente.

Non meno significative sono le azioni intraprese da paesi come l'Olanda o la Gran Bretagna, i quali, dopo anni di politiche centrate sul riconoscimento delle differenze culturali quali strumenti di accoglienza dei *new comers*, tendono oggi ad orientarsi verso modelli e procedure più rigide e severe nei confronti degli immigrati. In questi paesi infatti nuove regole come l'obbligo della conoscenza dell'olandese o dell'inglese sono state introdotte come condizioni indispensabili per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno e il riconoscimento della nazionalità del Paese d'arrivo da parte dei migrati. Sempre la Gran Bretagna, a partire dal 2002, ha inserito un test che pretende una conoscenza della lingua ad un livello superiore, una familiarità con gli usi e costumi sociali, chiedendo inoltre un giuramento e una cerimonia pubblici in cui si manifestino impegno a favore dei valori democratici e accettazione dei doveri di cittadino; e se i corsi di civismo e di lingua sono volontari nel Regno Unito, essi sono obbligatori in Danimarca. Non secondario in questo contesto è il fatto che in Gran Bretagna così come in Germania la lealtà democratica e la competenza linguistica sono richiesti anche a chi riceve la cittadinanza per matrimonio²

Segni evidenti della volontà del legislatore di attenuare le presenze plurali di culture all'interno dei propri confini, accentuando al contrario l'aspetto della assimilazione degli immigrati alle società d'arrivo.

Siamo quindi di fronte alla crisi delle diverse forme classiche di integrazione quali si sono presentate storicamente in Europa nel corso del XX secolo? È difficile rispondere a tale domanda, certamente siamo in presenza, nonostante le differenze di approccio e di pratiche

2 Cfr. Zincone G., *La crisi delle strategie classiche*, Intervento tenuto al convegno "OSSERVazioni. L'immigrazione vista dall'Osservatorio provinciale di Bologna e dal Dossier Caritas Nazionale", Bologna, 4 novembre 2005. www.feri.it.

sociali, sia di una diffusa consapevolezza delle aporie e delle complesse contraddizioni che queste politiche hanno prodotto, sia a ripensamenti da parte dei legislatori impegnati ad adottare azioni politiche più pragmatiche, e a dire il vero non sempre del tutto coerenti con gli assunti ufficiali dichiarati. Ciò è ben evidente nel caso della Francia dove nello stesso momento in cui è proibita l'esibizione dei segni e dei simboli religiosi negli spazi pubblici in nome di una visione rigorosa della laicità dello Stato, viene ufficialmente riconosciuta una consulta islamica nazionale così come sempre più forme velate di multiculturalismo appaiono nelle periferie, dove l'autorità pubblica deve gestire conflitti e rispondere a richieste concrete in termini di alimentazione nelle mense delle scuole, di ritualità funebri nei cimiteri e nelle pratiche di mediazione culturale.

Ma quali sono stati i modelli d'integrazione adottati nelle società liberal-democratiche nel corso degli ultimi cinquanta anni? Rischiando di semplificare in modo eccessivo il quadro d'insieme, è possibile dire che essi sono stati essenzialmente tre: quello *multiculturalista*, quello *assimilazionista* e quello del *lavoratore ospite*.

Il primo modello è stato adottato nei paesi anglosassoni e, con significative differenze, in Olanda e in Svezia. Tutte nazioni che hanno alle spalle una tradizione di incorporazione indiretta, "societaria" delle classi subalterne, attraverso la mediazione della società civile, delle strutture religiose e delle organizzazioni delle classi lavoratrici a cui per lungo tempo sono state delegate parti dell'istruzione pubblica e della sicurezza sociale. Secondo questo approccio lo Stato ammette forme di riconoscimento collettivo alle comunità minoritarie, in special modo in ambito educativo, a partire dal diritto alla diversità culturale dei cittadini.

Il secondo modello si fonda sull'idea di una Repubblica laica e sull'uguaglianza dei cittadini, interpretato con un certo rigore dal sistema politico francese. In questo caso, contrariamente a quello precedente, non sono previsti interventi in favore di culture minoritarie; al contrario, ogni forma di espressione identitaria in ambito pubblico è proibita.

Il terzo modello è quello che si è venuto affermando in Germania, anche se negli ultimi anni fortemente ripensato e ridimensionato. L'idea di fondo è quella di considerare gli immigrati come dei lavoratori temporanei sempre pronti a rientrare nel loro paese. Come è facilmente intuibile in questo caso non vi era alcuna politica rivolta all'incorporamento, ma al contrario un'azione tesa a mantenere la separazione tra gli autoctoni e i nuovi venuti.

Tutti e tre i modelli si sono poi scontrati con le rivolte delle *banlieues*, con i deboli risultati raggiunti nei percorsi di mobilità sociale da parte dei figli degli immigrati, con gli attentati del 2005 nella metropolitana di Londra compiuti da giovani inglesi di origine pachistana, o ancora con le tensioni venutesi a creare in Olanda a seguito di alcuni omicidi compiuti da estremisti islamici, mostrandone i limiti teorici quanto pratici.

Il caso dell'Italia, a sua volta, si caratterizza invece per l'assenza di un modello politico e culturale progettato esplicitamente e le misure legislative hanno di fatto rincorso il fenomeno,

anziché precederlo e governarlo³. Si tratta di un modello inintenzionale che si è venuto definendo a posteriori a seguito dei processi spontanei di inserimenti informali di migliaia di immigrati nel tessuto sociale ed economico del nostro paese, a cui hanno corrisposto contemporaneamente sia grandi slanci di solidarietà da parte di cittadini, di associazioni e di Enti locali, quanto reazioni di rigetto e campagne di sicurezza da parte di alcune componenti della società e del mondo politico, così come una scarsa regolazione istituzionale da parte del legislatore.

Nonostante i cambi di direzione politica, una caratteristica costante nel tempo della politica italiana è stata l'uso delle sanatorie quale strumento attraverso cui regolarizzare le numerosissime situazioni in cui si sono trovati migliaia, e a volte centinaia di migliaia, di immigrati, mostrando indirettamente l'inadeguatezza delle politiche delle quote d'ingresso annuali quale principale modalità di accesso legale nel nostro paese⁴.

Al momento attuale, siamo in una fase di transizione e superamento dei vincoli della legge 189/2002 (la così detta Bossi Fini), con il suo approccio al fenomeno migratorio in termini di permanenza temporanea, a favore di una prospettiva più attenta ai percorsi di inserimento e di integrazione dell'immigrato. Il modello che sembra configurarsi recepisce elementi che richiamano l'impianto assimilazionista così come quello multiculturalista.

Non secondario in questo quadro di cambiamento è inoltre l'impegno, a volte contraddittorio, profuso dall'Unione Europea nell'indirizzare e promuovere le politiche a favore dell'integrazione: dagli indirizzi della *Agenda comune per l'integrazione* alla istituzione del nuovo *Fondo per l'integrazione 2007-2013* sino all'implementazione di un comune quadro giuridico, dopo le direttive sui lungo soggiornanti e sui ricongiungimenti familiari, con le nuove norme annunciate per il 2007-2009: *lavoratori altamente qualificati*, *lavoratori stagionali*, *lavoratori di società multinazionali*, *tirocini retribuiti*, nonché *diritti di base prima della carta di soggiorno* e *sanzioni penali per i datori di lavoro in nero*.

In conclusione di questo breve excursus, sembra comunque difficile prevedere quale sarà il futuro delle politiche nei confronti dell'immigrazione e in particolare delle modalità di incorporazione dei nuovi venuti. Non vi è dubbio che le difficoltà attuali delle politiche d'integrazione, così come i loro possibili esiti futuri, sono strettamente interdipendenti dall'evoluzione e della capacità di governare quel complesso processo di trasformazione economica, demografica, culturale e più in generale sociale avvenuto negli ultimi vent'anni a cui ha corrisposto la segmentarizzazione, la "fluidificazione" e la frammentazione dei tradizionali settori economici che hanno incrinato la coesione sociale interna ai paesi e gli equilibri internazionali come si sono venuti definendo a seguito della fine della seconda guerra mondiale.

3 Cfr. Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.

4 Cfr. Bruni M., Ceccarelli D., *Presenza e futuro della presenza straniera in Valle d'Aosta: il quadro attuale e gli scenari alternativi di fabbisogno*, Regione Valle d'Aosta, Aosta, 2006 (in corso di pubblicazione).

In questo senso i flussi migratori internazionali e la loro gestione non possono essere considerati quali semplici aspetti settoriali bensì individuati quali indicatori centrali del modello di società e dei suoi meccanismi di produzione, riproduzione e convivenza. Ciò risulta chiaramente con riferimento alla situazione del nostro Paese in cui la crisi del *Welfare*, le trasformazioni della struttura produttiva e demografica si vengono a intrecciare costantemente, prospettando scenari estremamente complessi e problematici. È utile focalizzare l'attenzione sull'aspetto demografico: la riduzione della popolazione in età lavorativa nel giro di 50 anni dovrebbe scendere dai circa 39.000.000 del 2000 a poco più di 28.000.000 a metà del secolo. La conseguenza sarà la necessità di accogliere nuovi immigrati, 17.000.000 intorno al 2050 secondo le stime dei demografi, pari cioè al 29% della popolazione⁵. È facile capire che la capacità di sviluppare una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione in termini di equità sociale attenta all'esperienza migratoria, con il suo naturale bagaglio di problematicità e conflitti, e alle turbolente e flessibili trasformazioni delle società post fordiste diventerà l'asse cardinale su cui si giocherà il nostro futuro democratico.

Ritorna quindi centrale la questione del significato socio-politico del termine integrazione e quale debba essere il suo valore euristico. Una breve ricognizione storica e problematica può aiutare allo scopo.

5 *Ivi.*

2.2 | Un po' di storia

Furono probabilmente gli studiosi della così detta *Scuola di Chicago*, che operarono negli anni tra le due guerre mondiali, i primi a condurre ricerche sulle società multietniche e sui processi di assimilazione e di incorporamento degli immigrati, in quel caso italiani, polacchi, ebrei e irlandesi⁶. La tesi da loro sostenuta era sinteticamente riconducibile all'idea che con il passare del tempo e delle generazioni i marcatori etnici originari degli immigrati, a loro volta rafforzati proprio dalla esperienza migratoria nei nuovi contesti urbani, si sarebbero indeboliti sempre più grazie all'assunzione dei valori e delle norme del gruppo umano maggioritario fino a scomparire nella loro alterità.

Questa era l'ipotesi del *melting pot*, grazie a cui le differenze sarebbero state lentamente assorbiti in quel tipico crogiuolo umano caratteristico della società statunitense grazie alla mobilità sociale e alla socializzazione alle norme e ai comportamenti del gruppo dominante.

Negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, i conflitti etnici e le rivolte dei "ghetti" nelle città americane, le difficoltà di integrazione delle seconde e terze generazioni, l'arrivo di immigrati extra europei, con tradizioni culturali e valoriali a volte molto distanti da quelle della società ospite, misero in dubbio la validità di tale modello, problematizzando lo stesso concetto di integrazione, abbandonando il suo approccio lineare e unilaterale.

Ciò che veniva contestato era la convinzione che l'incorporazione degli stranieri dovesse essere caratterizzata principalmente dalla intenzionalità degli immigrati di volersi inserire nel nuovo contesto sociale e che tale scelta dovesse essere accompagnata dalla adozione da parte dei nuovi venuti della cultura degli autoctoni. Vennero quindi messi in evidenza altri fattori che ostacolavano i percorsi d'integrazione, come la struttura più o meno rigida del mercato del lavoro con le sue conseguenti costituzioni di "ghettizzazioni etnico professionali", le politiche della casa e la creazione di segregazioni abitative in aree determinate delle città, le politiche della formazione e dell'educazione che vedeva le seconde generazioni collocarsi in buona parte nelle scuole professionali o di avviamento al lavoro e così via, suggerendo approcci che potremmo definire bidirezionali in cui i soggetti responsabili della riuscita o meno del processo d'integrazione non erano solamente gli immigrati ma anche le società d'accoglienza, con i loro valori di riferimento e la loro più ampia struttura economica e sociale⁷.

Si deve ad Alejandro Portes⁸ e ai suoi collaboratori un nuovo approccio al tema, da lui

6 Quei lavori furono sicuramente pionieristici e di estremo interesse e ancora oggi rappresentano elementi di discussione in ambito scientifico. Ricordiamo in questa sede, senza poterle affrontare, le analisi del concetto ecologico di città e gli studi dei processi di acquisizione di identità etniche da parte degli immigrati. Con riferimento a questi temi di particolare interesse è il lavoro di Scarduelli P., *La costruzione dell'etnicità*, L'Harmattan, Torino, 2000.

7 Cfr. Zanfrini L., *Sociologia della convivenza etnica*, Laterza, Roma - Bari, 2004.

8 Cfr. Portes A., Rumbaut R.G., *Legacies. The story of the immigrant second generation*, University of California, Berkeley, 2001.

definito di *assimilazione segmentata*, risultato di una serie di ricerche compiute su processi migratori negli Stati Uniti che ha visto protagonisti individui provenienti dall'Asia e dall'America Latina con particolare riferimento ai percorsi di incorporazione delle seconde generazioni, e il definitivo superamento della prospettiva assimilazionista. Secondo il sociologo americano analizzare i processi d'integrazione vuol dire riconoscerne gli esiti incerti e agnostici, promuovere analisi multidimensionali mettendo a fuoco i molteplici fattori che interagiscono nel processo stesso, come il contesto in cui l'emigrato viene a collocarsi, o la ricchezza del capitale sociale a sua disposizione o ancora le modalità di relazione e confronto tra le comunità immigrate, con il loro bagaglio culturale, identitario e le politiche del Paese di accoglienza e via dicendo.

Tre sono i modelli idealtipici che Portes introduce: il primo caratterizzato dall'integrazione ai valori e al mondo della società ospite; il secondo dall'inclusione in una situazione di subalternità marginale, quella che definisce *downward assimilation*; il terzo dall'inserimento nella società grazie ai rapporti e ai legami con la comunità d'origine. Evidentemente queste tre possibilità, a cui, secondo il parere di molti studiosi, se ne deve aggiungere una quarta, quella del *transnazionalismo*⁹, non devono essere intese in alternativa tra loro né rigidamente contrapposte, bensì strumenti grazie a cui congedarsi da prospettive analitiche binarie fondate sul "dentro o fuori" a favore di uno sguardo analitico attraverso il quale utilizzare il concetto stesso di incorporazione al di là del suo significato immediato e arricchirlo sostanzialmente per trasformarlo in uno strumento interattivo e dinamico.

In questo senso, quindi, è il Paese di immigrazione che inizialmente favorisce *forme e modalità* di integrazione sociale grazie al controllo dei sistemi sociali a cui corrisponde l'azione del migrante, il quale, disponendo di un certo margine di autonomia/contrattualità, utilizza le sue risorse umane e il suo capitale sociale per attivare dinamiche interattive che a loro volta determinano la risposta delle istituzioni e le modalità complessive di integrazione raggiunta e le possibilità future, in un circolo di mediazioni e negoziazioni costanti i cui esiti sono a priori imprevedibili.

Oggi, a seguito delle difficoltà e dei limiti dei modelli teorizzati e praticati nel corso degli anni, è con questo paradigma senza ricette o risposte preconfezionate e dalle prospettive incerte che le società contemporanee si devono misurare, nella piena consapevolezza che solo un approccio centrato sul cambiamento continuo, sull'equità delle possibilità e sulla negoziazione costante, così come sul sincretismo e su identità plurali, potrà rendere possibile promuovere percorsi di convivenza in se stessi in perenne ridefinizione.

9 Gli studi dedicati al *transnazionalismo* sono ormai numerosi e riguardano aspetti diversi dell'esperienza migratoria che in questa sede non è possibile esaminare; hanno però un elemento comune: il riconoscimento dei legami e delle reti che i migranti attivano tra il proprio Paese e la nuova destinazione dando vita a forme diasporiche e di comunità transnazionali di carattere etnico, economico e/o religioso. Tra i molteplici lavori si veda Tarrus A., *La mondialisation par le bas*, Ballad, Paris, 2002.

Una preoccupazione resta comunque ancora essenziale: che le regole del gioco tra le parti siano piuttosto cooperative e scarsamente competitive. Esse permettono di attivare pratiche di riconoscimento di pari dignità e disponibilità a percepirsi come simili. Condizioni queste per nulla scontate.

2.3 | L'immigrazione in Valle d'Aosta

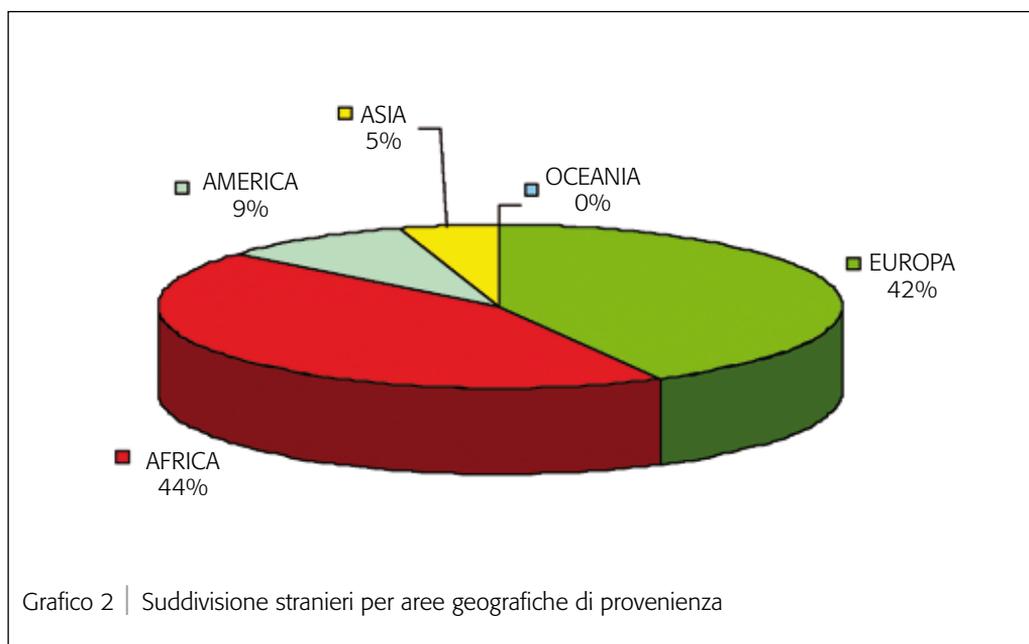
Secondo i dati relativi ai cittadini residenti nel terzo trimestre del 2006, la presenza degli stranieri in Valle è quantificabile in 5.408 individui pari al 4,3% della popolazione totale; come si può notare dalla tabella sottostante, il primo dato che emerge è la rilevante presenza femminile che raggiunge il 51,7% della totalità degli immigrati, crescendo anche rispetto all'anno precedente e confermando il trend nazionale e internazionale sul protagonismo delle donne nei flussi migratori contemporanei. Se si va a osservare più nel dettaglio, questa caratterizzazione di genere si manifesta in modo ancora più evidente in alcune componenti nazionali: nella comunità rumena in cui la presenza femminile è pari al 57,7%, in quella ucraina dove raggiunge l'86,8% e in quella della Repubblica Dominicana con il 72%. Cifre che ben danno il senso di quel forte travaso di manodopera femminile dai paesi meno sviluppati a quelli più ricchi¹⁰ quale risposta all'invecchiamento della popolazione e alla debolezza del nostro *Welfare* con la conseguente etnicizzazione del lavoro domestico e di cura. A conferma di questa realtà, è interessante notare che attualmente circa il 50% delle donne immigrate occupate in Valle d'Aosta svolge lavori direttamente riconducibili a tale contesto professionale.

Luoghi di provenienza	M	F	M+F
Paesi membri UE	170	314	484
Paesi neocomunitari	301	461	762
Paesi extra UE	510	521	1031
EUROPA	981	1296	2277
AFRICA	1357	1018	2375
AMERICA	153	354	507
ASIA	118	127	245
OCEANIA	2	2	4
APOLIDI	0	0	0
TOTALE GENERALE	2611	2797	5408

Fonte: Sportello Unico per l'Immigrazione Aosta

10 Cfr. Ehrenreich B., Hochschild A.R. (a cura di), *Donne globali*, Feltrinelli, Milano, 2004.

Passando ad esaminare i Paesi di provenienza degli immigrati¹¹, risulta che la nazionalità prevalente è quella marocchina con 1.682 presenze, seguita da quella albanese con 652 presenze e subito dopo da quella rumena con 620 individui. Raccogliendo i dati in macro aree geografiche la componente migratoria più significativa è quella africana e in particolare magrebina che raggiunge la cifra di 2.375 presenze distanziando di gran lunga quella europea extracomunitaria che ha solo 1.033 individui, ma anche quella europea nel suo complesso che arriva a 2.277 permessi di soggiorno rilasciati. Interessante può essere notare che questa situazione si caratterizza per essere una specificità del territorio valdostano nel momento in cui a livello nazionale le presenze rumena e albanese sono le più numerose ponendo la comunità marocchina al terzo posto nella graduatoria per numero di immigrati regolarmente residenti in Italia.



Fonte: Sportello Unico per l'Immigrazione Aosta

11 Per una lettura completa dei dati si rimanda all'Appendice alla fine del capitolo.

Per quanto riguarda, inoltre, i territori presi in esame dalla presente ricerca la situazione demografica degli immigrati è la seguente.

Unità Territoriale 1 composta da:

la *Comunità Montana Monte Cervino* e la *Comunità Montana Evançon* e dai Comuni di *Chambave, Châtillon, Valtournenche, Verrayes e Verrès*.

Chambave: 74 cittadini stranieri, 29 uomini, 45 donne, di cui 23 minori. 20 immigrati sono di origine europea, 46 africani, 8 provenienti dal continente americano, e rappresentano rispettivamente il 6% della popolazione maschile residente, il 9,3% della popolazione femminile e il 7,7% di tutta la cittadinanza.

Châtillon: 284 cittadini stranieri, 145 uomini, 139 donne, di cui 77 minori. 74 immigrati sono di origine europea, 183 africani, 25 provenienti dal continente americano 1 proveniente dall'Asia e 1 di nazionalità australiana, e rappresentano rispettivamente il 6,1% della popolazione maschile residente, il 5,7% della popolazione femminile e il 5,9% di tutta la cittadinanza.

Valtournenche: 89 cittadini stranieri, 41 uomini, 48 donne, di cui 14 minori. 66 immigrati sono di origine europea, 10 africani, 8 provenienti dal continente americano 3 provenienti dall'Asia e 2 australiani, e rappresentano rispettivamente il 3,5% della popolazione maschile residente, il 4,6% della popolazione femminile e il 4% di tutta la cittadinanza.

Verrayes: 67 cittadini stranieri, 39 uomini, 28 donne, di cui 12 minori. 35 immigrati sono di origine europea, 27 africani, 5 provenienti dal continente americano, e rappresentano rispettivamente il 5,7% della popolazione maschile residente, il 4,5% della popolazione femminile e il 5,1% di tutta la cittadinanza.

Verrès: 212 cittadini stranieri, 116 uomini, 96 donne, di cui 68 minori. 30 immigrati sono di origine europea, 137 africani, 7 provenienti dal continente americano, 38 provenienti dall'Asia, e rappresentano rispettivamente l'8,9% della popolazione maschile residente, il 7,2% della popolazione femminile e l'8% di tutta la cittadinanza.

Unità Territoriale 2 composta da:

la *Comunità Montana Gran Paradis* e dai Comuni di *Arvier, Cogne, Introd, Saint Pierre, Villeneuve*.

Arvier: 51 cittadini stranieri, 28 uomini, 23 donne, di cui 15 minori. 13 immigrati sono di origine europea, 35 africani, 3 provenienti dal continente americano, e rappresentano rispettivamente il 6,4% della popolazione maschile residente, il 5,4% della popolazione femminile e il 5,9% di tutta la cittadinanza.

Cogne: 39 cittadini stranieri, 16 uomini, 23 donne, di cui 5 minori. 30 immigrati sono di origine europea, 7 africani, 1 proveniente dal continente americano, 1 proveniente dall'Asia, e rappresentano rispettivamente il 2,2% della popolazione maschile residente, il 3,1% della popolazione femminile e il 2,7% di tutta la cittadinanza.

Introd: 31 cittadini stranieri, 17 uomini, 14 donne, di cui 8 minori. 9 immigrati sono di origine europea, 20 africani, 2 provenienti dal continente americano, e rappresentano rispettivamente il 5,7% della popolazione maschile residente, il 4,5% della popolazione femminile e il 5,1% di tutta la cittadinanza.

Saint-Pierre: 168 cittadini stranieri, 72 uomini, 96 donne, di cui 38 minori. 80 immigrati sono di origine europea, 72 africani, 16 provenienti dal continente americano, e rappresentano rispettivamente il 5,1% della popolazione maschile residente, il 6,8% della popolazione femminile e il 6% di tutta la cittadinanza.

Villeneuve: 114 cittadini stranieri, 65 uomini, 49 donne, di cui 30 minori. 27 immigrati sono di origine europea, 60 africani, 11 provenienti dal continente americano, 16 provenienti dall'Asia, e rappresentano rispettivamente il 10,2% della popolazione maschile residente, il 8,6% della popolazione femminile e il 9,4% di tutta la cittadinanza.

Un altro dato interessante sul quale sarà utile riflettere è quello dell'età. Come si può osservare dal grafico riprodotto nelle pagine successive il 50% degli immigrati, com'è prevedibile, è compreso nella fascia dei 18 trentanovenni, il 21% da minori mentre il restante 29%, cioè poco meno di un terzo, fa parte di quella fascia che supera i 40 anni; tutti elementi che dimostrano come anche nel nostro Paese si stia lentamente delineando affianco a una questione legata ai minori di origine straniera, anche una che riguarda il fenomeno dell'invecchiamento degli immigrati, la cui componente femminile potrà essere rilevante.

Per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, secondo l'analisi del "Dossier sull'immigrazione della Caritas"¹², la principale collocazione dei cittadini stranieri è nel settore dei servizi che raggiunge il 52% di tutti gli occupati immigrati, con una forte incidenza nel comparto turistico e della ristorazione (59%). Rilevante risulta anche il comparto delle costruzioni, in cui è attivo il 24,6% degli stranieri, mentre molto più debole è il peso dell'industria, che occupa solo il 9,7% dei lavoratori, e del commercio (4,8%). Significativa è la presenza nell'agricoltura che coinvolge l'8,3% degli immigrati i quali però rappresentano il 57,6% degli addetti totali. Non secondaria è infine la crescita di immigrati che scelgono il lavoro autonomo; nel 2005 le ditte avviate da cittadini stranieri erano 467, quasi il doppio rispetto al 2000, quando erano solo 263.

12 Cfr. Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006.

Da non sottovalutare in questo breve quadro descrittivo è la forte presenza di lavoro a tempo determinato tra i lavoratori immigrati che risulta essere il doppio rispetto a quello degli italiani, rispettivamente il 58,7% per i primi e il 27,4% per i secondi.

Una delle principali criticità della situazione di vita degli immigrati in Italia, ma anche in Valle d'Aosta è la condizione abitativa. Costretti ad accontentarsi di alloggi modesti e a volte fatiscenti, molti cittadini stranieri a seguito dei processi di ricongiungimento familiare hanno scelto di acquistare la casa in cui vivere o hanno fatto richiesta di un alloggio in edilizia popolare. I dati sono a questo proposito molto eloquenti: l'11% degli immigrati a livello nazionale ha comprato l'abitazione nella quale risiede, mentre il 22,7% delle domande presentate al bando di assegnazione di case popolari in Valle d'Aosta erano di cittadini immigrati, nonostante questi non siano neanche il 5% della popolazione totale.

Non meno interessante è il dato sulla devianza all'interno della popolazione immigrata. Come si può osservare dai dati che seguono, il tasso di criminalità straniera è estremamente contenuto, pari al 4% del totale dei delitti commessi nella regione nel corso dell'ultimo anno e mezzo.

Numero totale dei delitti commessi in Valle d'Aosta dal 1.1.2006:.....7537;
Delitti commessi in Valle d'Aosta da cittadini extracomunitari dal 1.1.2006:..... 303¹³.

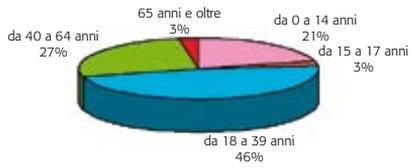
Diversa la situazione riferita ai detenuti stranieri ospiti del carcere di Brissogne. In questo caso la percentuale di cittadini extracomunitari è molto elevata, pari al 59% della popolazione carceraria. Ciò è dovuto all'arrivo di numerosi detenuti trasferiti da altre sedi.

Nr. di presenze totali presso la locale casa circondariale di Brissogne:127;
di cui extracomunitari: 75¹⁴.

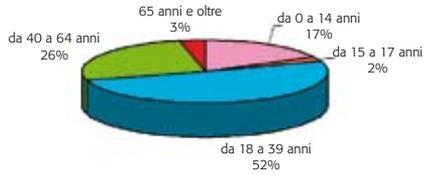
13 Questura di Aosta, Ufficio Immigrazione.

14 *Ivi*.

POPOLAZIONE MASCHILE



POPOLAZIONE FEMMINILE



POPOLAZIONE MASCHILE E FEMMINILE

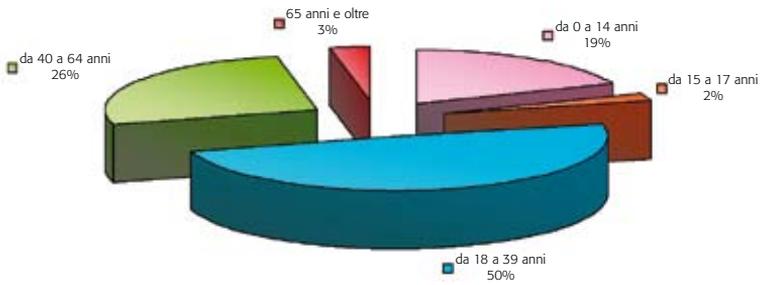


Grafico | Ripartizione per fasce d'età - totale regione 3° trimestre 2006

Fonte: Sportello Unico per l'Immigrazione Aosta

Diamo ora uno sguardo alla situazione scolastica, altro ambito di estremo interesse per i processi d'integrazione. Secondo i registri della Soprintendenza Scolastica i minori stranieri iscritti nelle scuole valdostane sono intorno al 5% della popolazione scolastica, con una forte presenza ancora nella scuola dell'obbligo dove gli alunni stranieri sono il 6,3% del totale nelle elementari e il 5,6% delle medie inferiori. Per quanto riguarda le scuole superiori invece la loro presenza è ancora ai primi passi, sono il 5,3% nel primo anno e solo il 0,8% all'ultimo.

In conformità con l'andamento nazionale le preferenze di orientamento scolastico dei minori usciti dalla scuola dell'obbligo sono principalmente dirette verso le scuole professionali o tecniche, forse nella convinzione di poter ottenere con più facilità un posto di lavoro. Evidentemente questa scelta rischia di creare situazioni di autoesclusione sociale e di modesta mobilità verticale. Un dato su cui sarebbe utile riflettere.

Non meno critico è il dato sui promossi, i respinti e i ritirati (a.s.2005/2006) già a partire dalla scuola elementare e in tutte le classi di ogni grado, come risulta evidente dalle tabelle presentate qui di seguito.

		Classe 1				Classe 2			
		Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti
		1078	984	67	27	1068	989	54	25
		%	91,3	6,2	2,5	%	92,6	5,1	2,3
Alumni stranieri	di cui:				di cui:				
	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	
	71	51	12	8	55	49	2	4	
	%	71,8	16,9	11,3	%	89,1	3,6	7,3	

		Classe 3					
		Iscritti	Ammessi all'esame	Non ammessi	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti
		1140	1038	74	1023	89	28
		%	91,05	6,49	89,73	7,81	2,46
Alumni stranieri	di cui:						
	Iscritti	Ammessi all'esame	Non ammessi	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	
	59	46	7	44	9	6	
	%	78,0	11,9	74,6	15,3	10,1	

Fonte: Soprintendenza Scolastica di Aosta

		Classe 1				Classe 2			
		Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti
		1122	1069	4	49	1022	968	12	42
		%	95,27	0,36	4,37	%	94,72	1,17	4,11
Alumni stranieri	di cui:				di cui:				
	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	
	95	83	1	11	64	51	3	10	
	%	87,37	1,05	11,58	%	79,68	4,69	15,63	

		Classe 3				Classe 4			
		Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti
		1022	982	6	34	1062	1027	0	35
		%	96,08	0,59	3,33	%	96,70	0,0	3,30
Alumni stranieri	di cui:				di cui:				
	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	
	52	47	0	5	52	47	0	5	
	%	90,38	0,0	9,62	%	90,38	0,0	9,62	

		Classe 5			
		Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti
		976	956	0	20
		%	97,95	0	2,5
Alumni stranieri	di cui:				
	Iscritti	Promossi	Respinti	Ritirati o trasferiti	
	56	53	0	3	
	%	94,64	0	5,36	

Fonte: Sovrintendenza Scolastica di Aosta

2.4 | Politiche e servizi per l'immigrazione in Valle d'Aosta

A differenza di altri paesi con alle spalle una storia di immigrazione pluridecennale, l'Italia è giunta molto tardi a darsi una normativa organica con l'intento di regolare il fenomeno migratorio; si è dovuto aspettare infatti il 1998 quando il legislatore ha varato il Testo Unico sull'immigrazione, il D.lgs. n.286, la così detta legge *Turco Napolitano*, a oltre vent'anni di distanza dalla fatidica data del 1974, anno in cui il numero di stranieri in ingresso nel nostro paese ha superato quello degli italiani emigranti all'estero, e a dodici dalla prima legge, la così detta *legge Martelli*.

Le caratteristiche salienti del Testo Unico sull'immigrazione sono fondamentalmente cinque:

1. il riconoscimento di un fattore di attrazione degli immigranti dovuto al bisogno di manodopera della nostra economia. La conseguenza è l'attivazione di un meccanismo annuale di quote d'ingresso regolare.
2. Lotta alla immigrazione clandestina attraverso espulsioni degli irregolari.
3. Garanzie minime di tutela dei diritti umani anche ai migranti clandestini e in particolare ai minori.
4. Azioni a favore dell'integrazione dei regolari attraverso interventi quali la carta di soggiorno o il ricongiungimento familiare.
5. Tutela della diversità culturale dei migranti.

La legge del 2002, nota come *Bossi Fini*, se da un lato restringe, in modo significativo, gli spazi di diritto degli immigrati, dall'altra mantiene complessivamente la struttura della normativa precedente che riconosce l'aspetto ormai maturo, strutturale del processo migratorio in atto.

Purtroppo bisogna però riconoscere che gli aspetti più innovativi del D.lgs. 286 sull'integrazione sono stati solo in parte attuati, concentrando invece gran parte delle risorse a favore delle azioni di contenimento e respingimento degli immigrati irregolari. A questo proposito, si è calcolato che per ogni euro speso a favore dell'integrazione, quasi quattro vengono spesi per politiche di contrasto e di espulsione.

Come spesso succede però non sempre le politiche a livello nazionale vengono automaticamente riprodotte a livello locale, dove il rapporto con la realtà umana e con i reali bisogni dell'economia spingono gli amministratori a cercare, grazie anche alle politiche di decentramento e a favore della sussidiarietà, percorsi più pragmatici e più consoni con il contesto di riferimento. Ciò ovviamente non vuol dire che le politiche del centro siano incentrate sul rigore mentre quelle a livello locale sull'apertura, a volte avviene l'esatto opposto; evidentemente la questione è più complessa e dipende dalle situazioni, dalle scelte amministrative e dalle culture politiche dei politici locali. Ciò che manca è invece un preciso modello d'integrazione e di progettualità sociale condiviso verso cui tendere, in un contesto, tra l'altro, di crisi

e di trasformazione del sistema del *welfare* in cui la presenza degli immigrati non fa altro che amplificare e accelerare lo stato di stress in cui tale sistema si trova. Per un lungo periodo la filosofia che sottintendeva l'intervento pubblico ha considerato l'immigrato come un membro non pienamente effettivo della comunità, scaricando sul privato sociale o su servizi "particolari" il compito di gestire questa componente di fatto estranea al corpo sociale. Con la trasformazione del fenomeno da immigrazione da *lavoro* a immigrazione da *popolamento* e a fattore strutturale delle nostre società, nel mondo migratorio sono emerse nuove esigenze di servizi e di interventi ben lontani da una realtà di prima accoglienza, quindi sempre meno connotati da situazioni di emergenza. I bisogni a cui gli immigrati hanno cominciato a fare riferimento riguardavano in maniera sempre più significativa l'ambito scolastico, i servizi sanitari, i consulenti, i diritti individuali e collettivi e via dicendo, ponendo sul tappeto l'esigenza di operare a favore di un riconoscimento sociale della loro presenza in un quadro che fosse contemporaneamente egualitario e pluralista. Insomma non tanto e non solo servizi rivolti ad una generica categoria, quella degli immigrati, quanto azioni a favore di individui, di famiglie e di gruppi in contesti sociali e umani specifici, costituiti da percorsi e da vicende in se stesse specifiche, proiettati in una prospettiva di incorporazione definitiva dei nuovi cittadini.

È in questo orizzonte problematico e in veloce e costante trasformazione che si colloca la sfida attuale dei servizi e delle politiche sociali rivolte al nuovo contesto migratorio: monitorare i bisogni, facilitare i processi comunicativi, ridefinire le prassi a favore di aspettative e domande non generalizzabili¹⁵, tutto ciò in un contesto normativo e istituzionale il cui mandato sociale non è del tutto chiaro e le risorse sempre più scarse.

Prendendo ora in considerazione la Valle d'Aosta, ciò che emerge è un crescendo di attenzione al fenomeno migratorio che si è venuto traducendo in impegni concreti da parte del Comune di Aosta già nei primi anni del decennio scorso e da parte dell'Amministrazione Regionale a partire dall'inizio del nuovo secolo. Particolare attenzione è stata assegnata al tema della mediazione culturale, verso cui si è diretta una parte rilevante delle risorse pubbliche. Interessante è l'esperienza dell'ambulatorio medico istituito dall'USL VdA a favore dei cittadini stranieri non in regola con i documenti. La scuola e l'ambito sanitario risultano essere i luoghi in cui l'attenzione verso la dimensione migratoria è più viva. L'associazionismo migratorio a sua volta mostra vivacità sotto l'aspetto della tutela dei diritti dei migranti, ma risulta ancora debole per quanto riguarda la proposta culturale e la capacità di fare rete e promuovere sinergie.

15 Cfr. Gozzoli C., Regalia C., *Migrazioni e famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Vediamo adesso in dettaglio la situazione della Regione. I soggetti istituzionali che si occupano di immigrazione sono:

- Presidenza della Regione, da cui dipendono:
 1. Servizio Affari di Prefettura;
 2. Agenzia Regionale del Lavoro;
- Assessorato Sanità, salute e politiche sociali;
- Assessorato Istruzione e cultura;
- Comune di Aosta.

Il *Servizio Affari di Prefettura* ha dato vita allo Sportello Unico per l'Immigrazione costituito con Decreto della Presidenza della Regione il 20/02/2006.

Questa struttura è responsabile dell'intero procedimento relativo all'assunzione di lavoratori subordinati e ha competenze in materia di procedure di ingresso, ricongiungimenti familiari, rinnovo permesso di soggiorno, ecc.

Il *Consiglio Territoriale per l'Immigrazione (CTI)* è stato a sua volta costituito con Decreto del Presidente della Regione il 3/06/2005, con il compito di svolgere analisi delle esigenze emergenti e di promozione degli interventi da attuare a livello regionale.

Al suo interno si è costituito *gruppo operativo ristretto* con funzioni di diagnosi del fenomeno migratorio e di proposta di interventi da sottoporre al CTI.

L'*Agenzia Regionale del Lavoro*, in tema di immigrazione e su mandato del CTI, sta coordinando un complesso disegno di ricerca con la funzione di dar vita ad un quadro organico del fenomeno migratorio e di delineare le possibili linee d'intervento. In particolare, il progetto è così costituito:

1. Ricerca: Presente e futuro della presenza straniera in Valle d'Aosta: il quadro attuale e gli scenari alternativi di fabbisogno. Si tratta di una prima indagine che, da un lato prende in esame consistenze e caratteristiche attuali dei flussi migratori e dall'altro, a partire da un'analisi contestuale del fabbisogno e delle prospettive demografiche, delinea possibili scenari previsionali di immigrazione.
2. Predisposizione di un progetto di legge regionale concernente l'accoglienza, l'integrazione e la politica dei diritti e dei doveri dei cittadini stranieri immigrati.
3. Studio antropologico in materia di relazioni tra aspetti identitari e sanitari relativamente ai cittadini immigrati. La percezione che il migrante ha del proprio stato di salute e di malattia oltre che delle politiche della salute.
4. Ricerca: Immigrazione - Dinamiche di integrazione e percorsi di inserimento in Valle d'Aosta.

5. Percorsi di alfabetizzazione linguistica e di formazione (formazione professionale e orientamento al lavoro).

Il *Centro Territoriale Permanente (C.T.P.)*, ente pubblico di formazione avente sede in Aosta, tra i suoi vari corsi, organizza quelli di alfabetizzazione di lingua italiana a vari livelli, frequentati per la quasi totalità da persone straniere. Risultano, inoltre, essere frequentati in modo massiccio da stranieri anche i corsi di recupero del titolo di licenza media inferiore. L'accesso a tali attività è gratuito e le iscrizioni sono raccolte, oltre che presso il C.T.P., nelle varie sedi in cui si svolgono le stesse. Le sedi possono variare di anno in anno anche sulla base delle richieste pervenute e sono, generalmente, distribuite nelle varie zone del territorio.

Di particolare significato è, infine, il progetto *Cavanh*, Gruppo interistituzionale con compiti di coordinamento, di formazione e di monitoraggio sui temi della mediazione interculturale, nato nel 1999 con deliberazione della Giunta regionale n. 1161. Il progetto si è venuto strutturando in tre fasi temporali: 1999-2001; 2002-2004; 2005-2007, durante le quali ha promosso iniziative di formazione dei mediatori culturali, corsi di aggiornamento per insegnanti, feste multietniche, attività di monitoraggio e di informazione sui temi inerenti l'immigrazione e infine indagini di carattere scientifico sulla presenza degli immigrati sul territorio regionale.

Per quanto riguarda il Comune di Aosta, quest'ultimo ha dato vita al *Centro Comunale Immigrati Extracomunitari (CCIE)* nel 1991 (allora gestito dal C.A.E., Coordinamento Accoglienza Extracomunitari), rivolto a stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno, oppure in possesso dei requisiti per ottenerlo, gestito dalla Cooperativa "La Sorgente" che ha inoltre attivato un servizio di mediazione interculturale. I compiti del Centro possono essere sintetizzati nel modo seguente:

- costruzione di percorsi di orientamento e di accompagnamento all'inserimento sociale degli immigrati stranieri;
- consulenza agli enti che lavorano a contatto con gli immigrati;
- interazione con i differenti interlocutori del territorio;
- attività di ricerca e di monitoraggio;
- servizio di incontro con i detenuti stranieri della casa circondariale di Aosta.

A partire dal 2008 è prevista un'estensione dei servizi offerti dal CCIE anche in altri comuni della regione (Morgex, Châtillon e Verrès) grazie ad un accordo siglato tra l'Assessorato alla Sanità della Regione, il Consorzio degli Enti Locali e il Comune di Aosta che prevede l'apertura di uno sportello per gli immigrati una volta alla settimana.

A partire dal 2000, l'USL Valle d'Aosta ha attivato presso la sua sede centrale un apposito centro, il *S.I.S.I. (Sportello Informativo per la Salute degli Immigrati)*, con l'intento di fornire ai cittadini stranieri presenti sul territorio valdostano (residenti, domiciliati, temporaneamente presenti) informazioni di carattere sanitario.

Lo stesso sportello rilascia i codici identificativi S.T.P. (*Straniero Temporaneamente Presente*) ai cittadini extra UE che non possiedono il permesso di soggiorno e le eventuali dichiarazioni di stato di indigenza (qualora lo straniero sia privo di risorse economiche sufficienti). Con tale dichiarazione si viene esentati dal pagamento dei ticket sulle prestazioni sanitarie.

Attraverso il codice S.T.P. vengono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio (art. 35 D.Lgs 286/98 e Circolare n. 5/2000 del Ministero della Sanità). Il codice S.T.P. indicato sulla ricetta, consente di acquistare i farmaci nelle farmacie della Valle d'Aosta pagando il solo prezzo del ticket, a parità di trattamento con i cittadini italiani.

Oltre alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a seguito di malattia o infortunio, sono garantiti:

- la tutela della gravidanza e della maternità, a parità di trattamento delle cittadine italiane;
- la tutela della salute dei minori;
- le vaccinazioni;
- la profilassi, diagnosi e cura delle malattie infettive;
- gli interventi di profilassi internazionale;
- la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza.

Sempre presso la stessa sede centrale dell'USL Valle d'Aosta, l'Azienda sanitaria ha istituito, sempre dal 2000, l'*Ambulatorio medico per gli stranieri* rivolto a gli immigrati con tesserino S.T.P. che quindi non possono iscriversi al Servizio Sanitario Regionale e, di conseguenza, non possono ottenere il medico di base o il pediatra di libera scelta.

L'ambulatorio, seppur fisicamente staccato dall'Ospedale, è parte integrante del reparto di Medicina Generale.

Nell'ambulatorio è presente un medico specialista in medicina generale, con Master in Medicina dell'Emarginazione, delle Migrazioni e della Povertà conseguito a Roma. Il medico fornisce agli immigrati in possesso di codice S.T.P. le seguenti prestazioni:

- prima visita;
- visite di controllo;
- prescrizione analisi ed esami;
- prescrizione visite specialistiche;
- prescrizione di farmaci, acquistabili presso tutte le farmacie della Regione, pagando il relativo ticket.

L'accesso all'ambulatorio è diretto, senza prenotazione ed è aperto tutti i mercoledì pomeriggio.

Con l'andare degli anni, l'ambulatorio per la Salute degli Immigrati, essendo l'unico presidio del genere in tutta la Regione, ha finito per svolgere anche una certa funzione di Osservatorio Epidemiologico.

Il numero totale di accessi all'Ambulatorio nei sei anni di attività è stato di 885 unità, un numero decisamente significativo, segno probabilmente di una realtà sommersa poco conosciuta e difficilmente raggiungibile dai servizi.



Fonte: Dr. G. Cardellino, AUSL VDA

Non vi è dubbio che l'andamento degli accessi all'ambulatorio è direttamente collegato alla evoluzione della normativa nazionale e in particolare alla sanatoria del 2003 quando si regolarizzarono 700.000 clandestini. Non a caso dopo una netta caduta nel corso degli anni seguenti il flusso ha ripreso a salire.

ACCESSI SUDDIVISI PER NAZIONALITÀ

Paese	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Albania	19	16	18	4	10	17
Algeria	4	3	-	-	-	1
Bolivia	-	-	1	4	3	-
Brasile	-	-	4	1	1	-
C. d'Avorio	-	4	3	-	3	1
Croazia	1	5	3	3	1	-
Ecuador	2	1	2	2	4	-
Ex Jugoslavia	6	11	10	3	2	3
Macedonia	1	3	-	-	1	4
Madagascar	-	1	-	-	-	-
Marocco	29	58	57	28	42	67
Nigeria	2	1	1	-	5	6
Perù	-	1	3	2	-	-
Rep. Dominicana	-	2	3	-	-	1
Rep. Moldova	4	24	26	16	9	12
Romania	33	41	49	35	46	63
Russia	-	-	-	-	-	2
Senegal	-	-	-	-	-	4
Tunisia	-	8	5	2	-	-
Ucraina	2	6	1	-	3	-
TOTALE	103	185	186	100	130	181

Fonte: Dr. G. Cardellino, AUSL VDA

Come si può notare le nazionalità degli utenti del servizio corrispondono alla presenza degli immigrati regolari presenti in Valle d'Aosta segno evidente di catene migratorie comunitarie o comunque familiari e amicali.

ACCESSI PER FASCE D'ETÀ

Fasce di età	2001	2002	2003	2004	2005	2006
0-1 anno	2	-	-	-	-	-
2-11	5	3	5	3	5	3
12-19	6	11	16	1	5	11
20-29	39	57	72	43	65	72
30-39	22	77	62	29	30	49
40-49	21	22	23	21	20	37
50-59	2	5	2	2	2	8
60-69	3	5	4	1	1	-
Oltre 70	3	5	2	-	2	1
TOTALE	103	185	186	100	130	181

Fonte: Dr. G. Cardellino, AUSL VDA

ACCESSI PER SESSO

Sesso	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Femmine	69	108	110	57	85	102
Maschi	34	77	76	43	45	79
TOTALE	103	185	186	100	130	181

Fonte: Dr. G. Cardellino, AUSL VDA

Da queste due tabelle risulta chiaramente la presenza di immigrati in età di lavoro tra gli utenti dell'ambulatorio mentre colpisce fortemente lo scarto tra le donne e gli uomini. La ragione di questa differenza è dovuta alle situazioni di gravidanza di molte donne. Infatti, rispetto al tipo di patologia presentata dagli utenti emerge fra tutti il dato dell'aumento percentuale, negli anni, di richieste di prestazioni ostetrico-ginecologiche. Si passa da un 11% del 2001 ad un 30% del 2004 e del 2005. Tale dato potrebbe indicare un processo di maggior radicamento della popolazione immigrata nella regione. Nel 2006, a fronte di un numero assoluto costante di questo tipo di prestazioni, se ne osserva una riduzione in percentuale, forse anche per l'aumento relativo di richieste per altre patologie. Ferma restando la considerazione che, su numeri assoluti relativamente piccoli, è comunque difficile trarre conclusioni statistiche certe, si può osservare che la distribuzione degli accessi per patologia tende, nel 2006, a diventare più simile a quella della popolazione residente locale, confrontata per fascia di età.

Importante è sottolineare il numero di richieste di prestazioni ortopediche-traumatologiche. Si tratta sostanzialmente di traumi da incidenti sul lavoro (nei soggetti maschi) e di patologie aspecifiche della colonna vertebrale (in donne occupate come “badanti”); queste ultime legate al lavoro di assistenza agli anziani inabili, svolto senza presidi e senza un minimo di preparazione specifica alla mobilitazione di carichi.

Risultano invece pressoché assenti quelle patologie infettive e parassitarie che, erroneamente, avrebbero potuto essere sospettate e temute, in relazione alla provenienza da Paesi poveri in via di sviluppo¹⁶.

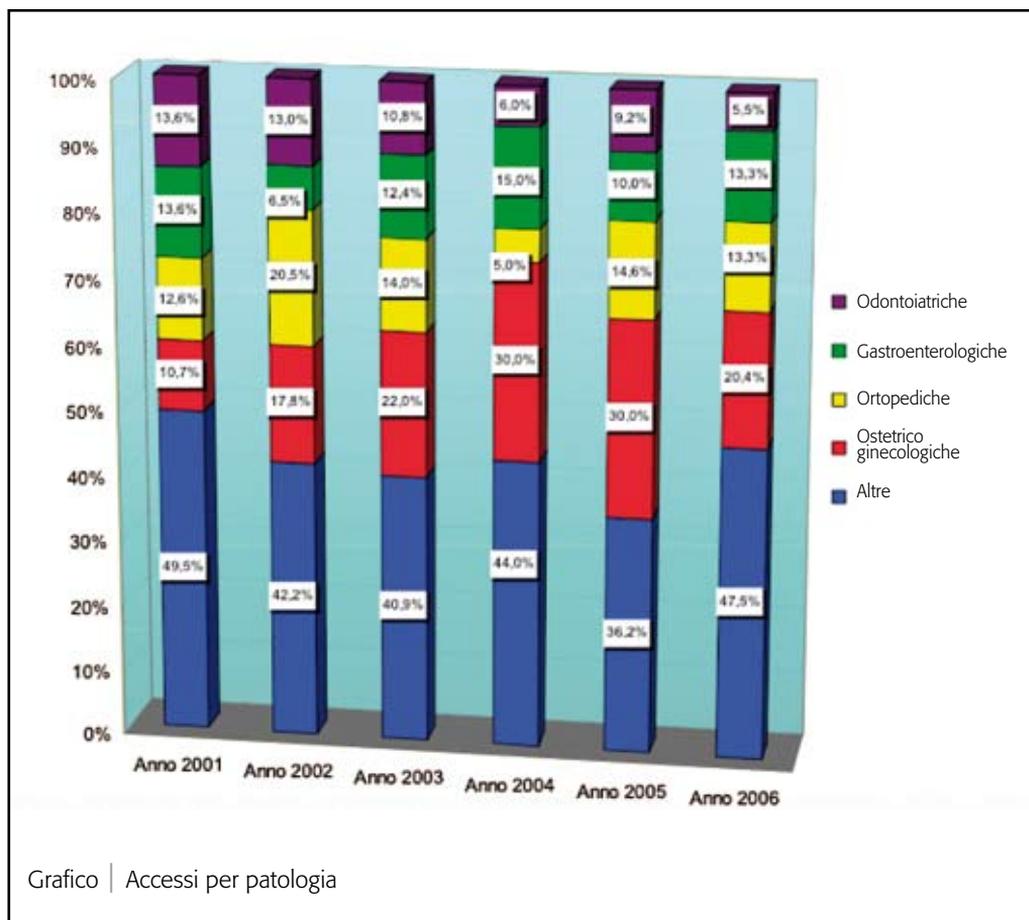


Grafico | Accessi per patologia

Fonte: Dr. G. Cardellino, AUSL VDA

¹⁶ Cfr. Cardellino G., *Sei anni di attività dell'ambulatorio per la salute degli immigrati*, Aosta, 2005, in www.ausl.vda.it.

Rispetto alla dimensione formativa e all'orientamento lavorativo un ruolo di rilievo è svolto dall'*ENAIIP Vallè d'Aoste*, Società Cooperativa Sociale (ENAIIP VDA S.C.S.), il cui lavoro nei confronti dei cittadini di origine straniera si colloca nella così detta "seconda fase del ciclo migratorio" che a partire dalla seconda metà degli anni Novanta ha assunto un carattere di maggior stabilità. A partire da questo quadro, i primi "servizi formativi" dell'ente possono essere distinti nel modo seguente:

A. *Servizi formativi orientati al lavoro che attraverso un approccio complesso mirano a coniugare gli aspetti "socio" a quelli "lavorativi" nell'esperienza della persona, e in particolare*

- **"Percorsi di accompagnamento al lavoro rivolti a Stranieri extracomunitari"** (FSE), realizzato tra il 2001 e il 2002.
- **"Percorso formativo per collaboratrici familiari straniere"** (FSE), percorso sperimentale di formazione realizzato nel 2003 che ha coinvolto 15 donne straniere.
- **"Percorso formativo e di orientamento socio-lavorativo per stranieri occupati nel settore turistico alberghiero"** (FSE), realizzato nel 2003 in collaborazione con l'ADAVA (Associazione di categoria degli albergatori valdostani).
- I due progetti **"EQUAL Intesa"** e il successivo **"Equal PARI"** - all'interno dei quali è stato possibile accompagnare l'inserimento lavorativo di un buon numero di persone straniere in aziende del territorio.

Oltre ai percorsi di accompagnamento socio-lavorativo, nell'ambito del progetto Equal, è in fase di realizzazione una **Guida ai servizi** presenti sul territorio regionale, rivolta a persone straniere, plurilingue.

B. *Servizi formativi orientati all'inserimento socio-culturale che concernono progetti finalizzati a supportare il processo di inserimento sociale e lavorativo utilizzando quale nodo centrale il potenziamento dell'apprendimento della lingua italiana come lingua seconda. In particolare:*

- **"Alfabetizzazione per stranieri nell'ambito di percorsi di inserimento socio-lavorativo"** (FSE), realizzato nel 2003 che ha coinvolto 16 persone.
- **"Lingua italiana per cittadini stranieri"** (FSE), realizzato nell'arco del 2006-2007: 4 corsi di alfabetizzazione per stranieri, con sedi decentrate sul territorio regionale con alcune esperienze riservate a sole donne comprendenti un servizio di *baby sitting* integrato. Nell'ambito dello stesso progetto verranno realizzati altri 4 corsi entro il 2008.
- **"Percorsi individualizzati di lingua italiana e orientamento al lavoro per stranieri"** (FSE), che tra il 2005 e il 2007 hanno coinvolto 32 persone straniere suddivise in 4 corsi che prevedevano momenti di alfabetizzazione in aula (sia i gruppo che in sottogruppo) e incontri individualizzati di orientamento.

- **“Formazione e aggiornamento professionale per mediatori interculturali”** (FSE), realizzato nel periodo 2005-2007, in collaborazione con il gruppo interistituzionale Cavanh che ha visto la formazione di un gruppo di 14 mediatori.

C. *Persone straniere “limitate nella libertà”, iniziative proposte all’interno della Casa Circondariale di Aosta che ospita per più della metà persone straniere. A questo proposito sono stati avviati:*

- **“Conseguimento licenza media presso la Casa Circondariale di Aosta”** (FSE), due progetti realizzati per due anni scolastici e rivolti a due gruppi di stranieri detenuti (periodo 2003-2005).
- **“Conseguimento annualità scuola superiore”** (FSE), realizzato in carcere nel 2004-2005.
- **“Alfabetizzazione socio-linguistica per detenuti stranieri”** (FSE), che si è concretizzato in due corsi di alfabetizzazione per stranieri detenuti nel periodo 2006-2007.
- **“Comunicarcere”** (FSE), che continua l’esperienza maturata nell’ambito dell’alfabetizzazione per persone straniere limitate nella libertà attraverso 4 corsi di lingua. Da attivare nel corso del 2007-2008.

In questa panoramica sui servizi, un altro attore di rilievo, a sua volta extraistituzionale, è la *Caritas diocesana*. Nonostante non si occupi in modo esclusivo di immigrazione, ma fondamentalmente di disagio sociale, la Caritas svolge interventi sul territorio i cui fruitori sono in larga misura cittadini di origine straniera. Nello specifico l’organismo diocesano ha al suo attivo uno *Sportello*, punto di primo accesso ai servizi Caritas e a quelli presenti sul territorio; ad esso si aggiunge un *Centro d’Ascolto* che opera in una logica di rete con gli altri soggetti presenti sul territorio, una *Tavola Amica* che offre pasti alle persone bisognose, la *Casa di Accoglienza* “Abrì M. Vincent”, dedicata a uomini con disagio, il *Centro di accoglienza* “Casa Nostra”, struttura abitativa per donne in difficoltà, con o senza figli. In entrambe queste ultime strutture l’attività degli operatori è rivolta anche al supporto all’orientamento lavorativo in collaborazione con gli enti del territorio. Infine l’ente possiede il *Magazzino Caritas* in cui è possibile trovare articoli usati utili per la casa o per l’uso personale.

Di un certo interesse è la ricerca sui bisogni degli immigrati realizzata nel 2006 dalla Caritas in collaborazione con l’*Associazione Diaconia* in cui emerge che nel primo semestre dell’anno (2006) ai servizi Caritas si sono rivolte 210 persone, di cui 77,6% straniere.

Di queste l’87,5% era in possesso del permesso di soggiorno. Il 50,3% degli utenti di nazionalità non italiana erano disoccupati (rispetto al 36,2% degli italiani) e alla ricerca di un lavoro, così come il 50,5% aveva espresso problemi legati all’abitazione.

Il territorio regionale vede infine la presenza di diverse *Associazioni e/o cooperative di immigrati* che svolgono diverse attività di valorizzazione della cultura d'origine, di sostegno a favore di cittadini extracomunitari così come di pratica religiosa. Queste sono:

- *Rayon du soleil*, cooperativa multi-etnica di donne nata nel 2001, si occupa di protezione della donna straniera e si occupa di inserimento e orientamento lavorativo;
- *Uniendo Raices*, Associazione donne latinoamericane onlus, nata nel 2000, gestisce uno sportello di ascolto e di orientamento lavorativo e sociale per le donne, minori e famiglie straniere. Svolge anche attività di mediazione nel settore educativo e cura un doposcuola elementare e media;
- *AMIVA* (Associazione Marocchini Immigrati in Valle d'Aosta), nata nel 2000, svolge attività di tutela dei diritti dei migranti, pratica azione di mediazione tra la Valle d'Aosta e il Marocco in termini di scambi culturali ed economici;
- *AMAV* (Associazione Maghrebina Arabo Valdostana), associazione socio-culturale nata nel 1994, promuove la conoscenza dell'identità maghrebina. Organizza incontri, spettacoli e viaggi di conoscenza nei Paesi dell'area;
- Lega Islamica autonoma, associazione nata nel 2003, ha dato vita e attualmente gestisce il luogo di preghiera per i musulmani presenti in Valle d'Aosta. Svolge anche attività di informazione e sostegno sociale. Promuove iniziative di carattere culturale rivolte ai propri fedeli quanto alla popolazione valdostana;
- *AMICI* (Associazione Mediatori Interculturali Italiani), Associazione di mediatori nata nel 2007 che si rivolge agli enti così come ai cittadini stranieri che ne fanno richiesta.

Al momento attuale non si registrano rapporti di partenariato e di collaborazione regolare tra le diverse associazioni che risultano quindi operare in modo indipendente tra loro.

2.5 | La mediazione culturale in Valle d'Aosta

Un servizio di particolare importanza nelle attività di supporto all'integrazione ai cittadini di origine straniera è quello della Mediazione Interculturale. Per tale ragione dedicheremo a questo servizio uno spazio particolare all'interno di questo capitolo.

Come si può leggere nel *II Rapporto dell'Osservatorio per le Politiche Sociali* della Valle d'Aosta, "la Giunta regionale, con propria deliberazione n. 2671 in data 22 luglio 2002, successivamente revocata dalla deliberazione della Giunta regionale n. 2531/2006, ha istituito l'elenco regionale dei mediatori interculturali operanti in Valle d'Aosta"¹⁷.

L'elenco è attualmente gestito dalla Direzione invalidità civile e assistenza agli immigrati, struttura interna dell'Assessorato regionale Sanità, Salute e Politiche Sociali.

Gli ambiti in cui i mediatori svolgono la loro attività sono la scuola, l'ospedale, il carcere e i servizi socio-sanitari territoriali.

CONSISTENZA DEI MEDIATORI INTERCULTURALI PER SESSO, LINGUE PARLATE E PAESE DI PROVENIENZA IN VALLE D'AOSTA. VALORI ASSOLUTI. ANNO 2006.

Paese di provenienza	Sesso	
	Maschi	Femmine
Albania		1 (albanese, francese, greco, italiano)
		1 (albanese, inglese, italiano)
		1 (albanese, italiano)
Algeria		1 (arabo, francese, inglese, italiano)
Argentina		1 (francese, italiano, spagnolo)
Bosnia-Erzegovina		1 (bosniaco, croato, italiano, russo, serbo)
		1 (bosniaco, serbo-croato, italiano, portoghese, francese, inglese)

¹⁷ Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche Sociali, *II Rapporto dell'Osservatorio per le Politiche Sociali*, Aosta, dicembre 2006.

Brasile			1	(francese, inglese, italiano, portoghese)
			1	(francese, italiano, portoghese, spagnolo)
Ghana			4	(fanti, francese, inglese, italiano)
Italia	1	(arabo, francese, inglese, italiano)	2	(cinese, francese, inglese, italiano)
			1	(italiano, hindi, inglese, francese, tedesco scolastico)
Libia			1	(arabo, inglese, italiano)
Marocco	1	(arabo, berbero, francese, inglese, italiano)	3	(arabo, berbero, francese, inglese, italiano, spagnolo)
			3	(arabo, francese, italiano)
			1	(francese, italiano, nozioni di inglese, arabo)
	2	(arabo, francese, italiano, inglese)	1	(arabo, italiano, francese, inglese)
			1	(italiano, francese, inglese, tedesco, arabo)
Repubblica Dominicana			1	(italiano, spagnolo)
Polonia			1	(polacco, francese, russo, italiano)
			1	(polacco, italiano, inglese)
			1	(polacco, russo, inglese, italiano)
Romania			1	(rumeno, inglese, italiano)
			1	(rumeno, inglese scolastico, italiano)
			1	(rumeno, italiano, francese, inglese)
Totale	4		30	

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Direzione Politiche Sociali

Come si può osservare dalla tabella che segue, l'impegno del mediatore nel territorio negli ultimi anni è venuto crescendo in modo sensibile, confermando l'Istituzione Scolastica quale ambito principale d'intervento (il 78,2% del totale) seguito da quello dei servizi socio-sanitari.

**CONSISTENZA DELLE ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE REALIZZATE IN VALLE D'AOSTA
PER AREA DI ATTIVITÀ E ANNO IN VALLE D'AOSTA. VALORI ASSOLUTI. ANNI 2004 E 2005**

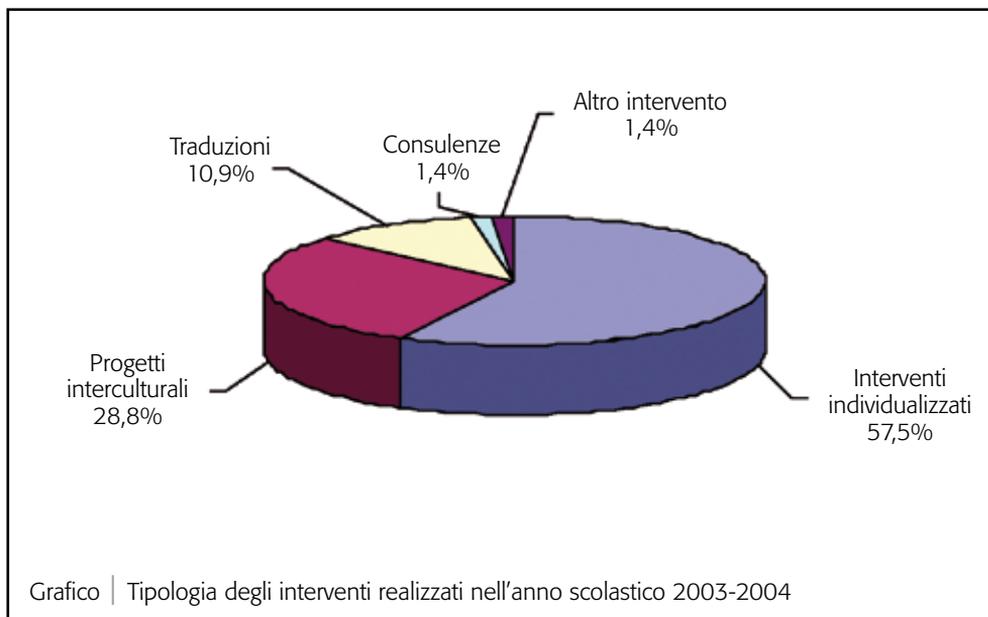
Area di attività	Anno	
	2004	2005
Scuola	71 (a.s.2003/04)	205 (a.s.2004/05)
Servizi socio-sanitari territoriali	37	56
Centro Territoriale Permanente	2	0
Ospedale	1	1
Totale	111	262

Fonte: Istituto Regionale Ricerca Educativa - Progetto Cavanh

Rispetto al mondo della scuola, come indicato dalla 3^a rilevazione del Monitoraggio sull'attività di mediazione interculturale del Gruppo Interistituzionale IRRE VdA¹⁸, le tipologie d'intervento nell'anno scolastico 2003/04¹⁹ sono state in maggioranza di carattere individualizzato, seguite da quelle rivolte a progetti interculturali e infine a prestazioni per traduzioni; in un solo caso un Istituto ha avviato altre iniziative di mediazione.

18 3^a rilevazione del Monitoraggio sull'attività di mediazione interculturale del Gruppo Interistituzionale IRRE VdA, Aosta, 2005.

19 Ultimo anno per cui sono disponibili dati quantitativi. Purtroppo i dati riferiti all'anno scolastico 2005/06 non sono stati elaborati nel dettaglio in quanto è in fase di revisione la scheda di monitoraggio; in questa sede ci limitiamo solo a testimoniare l'insieme degli interventi ripartiti per ordine scolastico come indicato nella scheda inserita in appendice. Le osservazioni che svilupperemo nelle pagine seguenti e che entreranno nel dettaglio degli interventi realizzati faranno pertanto riferimento agli anni scolastici precedenti.



Fonte: Istituto Regionale Ricerca Educativa - Progetto Cavanh

Complessivamente gli interventi sono stati 71 (a cui se ne devono aggiungere 2 di consulenza e un progetto per l'integrazione sociale dei minori frequentanti la scuola realizzati dall'Istituto Comprensivo Evançon) fra cui 42 per il sostegno individualizzato, concentrati principalmente nella scuola elementare (45%) in cui sono stati impiegati prevalentemente mediatori di lingua araba (50%), 21 progetti interculturali e 8 interventi di traduzione. Le scuole complessivamente coinvolte sono state 22, le ore totali dedicate agli interventi 1.807 (56,4% di incremento), per un costo complessivo pari a 36.522 euro (54,4% di incremento).

Nella maggior parte dei casi gli interventi sono stati rivolti ai singoli alunni, mentre le famiglie sono state coinvolte in maniera più limitata.

Per quanto riguarda gli obiettivi, si deve osservare che le finalità socio-affettive (che includono anche gli interventi finalizzati a sostenere l'autostima e la valorizzazione personale) mantengono una posizione prioritaria, mentre, per quanto riguarda la mediazione puramente linguistica, emerge una maggiore attenzione verso modalità più articolate di sostegno scolastico (tanto nel recupero delle materie con programmi individualizzati, quanto nell'affiancamento all'insegnante nello svolgimento delle lezioni).

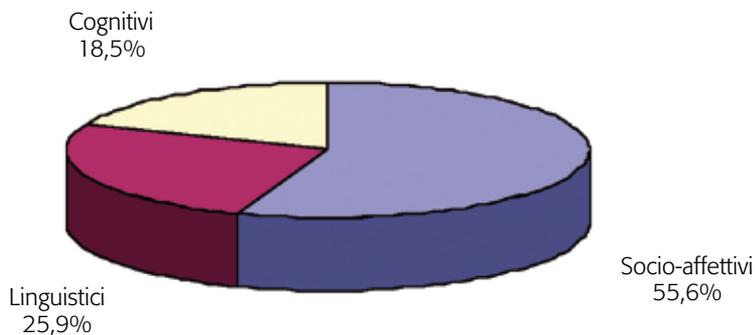


Grafico | Obiettivi degli interventi individuali. Peso percentuale delle risposte

Fonte: Istituto Regionale Ricerca Educativa - Progetto Cavanh

Per quanto riguarda i progetti interculturali attivati nell'a.s. 2003-2004, questi sono stati in totale 21, anche questi convogliati principalmente nella scuola elementare (42,8%), le cui principali finalità sono fondamentalmente quelle di favorire la riflessione sul pluralismo (“Conoscere modi di vita...”, “Arricchimento delle esperienze”).

Per quanto riguarda infine la spesa sostenuta a favore dei progetti di mediazione in ambito scolastico si registra un significativo incremento (79%) nel 2005 rispetto al 2004 passando da un impegno di spesa di 22.701 € a 40.625. Dalle tabelle che seguono emerge inoltre un forte divario tra realtà territoriali e tra ordini di scuola.

**CONSISTENZA DELLA SPESA PER I PROGETTI DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE NELLE SCUOLE
PER ORDINE DI SCUOLA E COMUNITÀ MONTANA IN VALLE D'AOSTA. VALORI ASSOLUTI. ANNO 2004.**

Ordine scolastico	Comunità montana					Totale
	Aosta	Evançon	Grand Paradis	Monte Cervino	Monte Rosa	
Scuola primaria	1.398	0	0	0	0	1.398
Scuola secondaria di primo grado	0	986	5.600	0	0	6.586
Scuola secondaria di secondo grado	0	0	0	3.761	792	4.553
Scuola dell'infanzia e primaria	0	1.188	0	0	0	1.188
Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado	0	0	0	8.976	0	8.976
TOTALE	1.398	2.174	5.600	12.737	792	22.701

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Direzione Politiche Sociali

**CONSISTENZA DELLA SPESA PER I PROGETTI DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE NELLE SCUOLE
PER ORDINE DI SCUOLA E COMUNITÀ MONTANA IN VALLE D'AOSTA. VALORI ASSOLUTI. ANNO 2005.**

Ordine scolastico	Comunità montana						Totale
	Aosta	Evançon	Monte Cervino	Monte Emilius	Grand Paradis	Monte Rosa	
Scuola dell'infanzia	1.136	0	0	0	400	0	1.536
Scuola primaria	943	0	0	0	1.600	0	2.543
Scuola secondaria di primo grado	0	6.370	0	1.782	10.416	0	18.568
Scuola secondaria di secondo grado	1.619	0	0	0	0	1.580	3.199
Scuola dell'infanzia e primaria	0	4.119	0	0	0	0	4.119
Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado	1.348	0	7.200	0	0	0	8.548
Scuola primaria e secondaria di primo grado	0	0	0	0	2.112	0	2.112
TOTALE	5.046	10.489	7.200	1.782	14.528	1.580	40.625

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Direzione Politiche Sociali

Rispetto all'uso dei mediatori da parte degli Enti pubblici nel 2005²⁰ risulta un netto sbilanciamento a favore dell'Assessorato regionale Sanità Salute e Politiche sociali rispetto ai Comuni e alle Comunità Montane che non hanno mai usufruito di tale servizio.

ENTI RISPONDENTI (AL MONITORAGGIO SULLE ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE, NDR) E INTERVENTI ATTUATI

Enti	N.	Interventi
Assessorato Sanità Salute e Politiche Sociali	1	57
Centro educazione adulti (CEA)	1	2
Comunità montane	4	0
Comuni	16	0
TOTALE	22	59

Fonte: Istituto Regionale Ricerca Educativa - Progetto Cavanh

Se passiamo ora ad analizzare più in dettaglio quali territori della regione hanno usufruito del servizio, il quadro che emerge è il seguente:

INTERVENTI TOTALI ATTUATI DAI DISTRETTI

Distretto	N. interventi	%
1	25	43,9
2	21	36,8
3	6	10,5
4	5	8,8
TOTALE	22	59

Fonte: Istituto Regionale Ricerca Educativa - Progetto Cavanh

²⁰ 4ª rilevazione del Monitoraggio sull'attività di mediazione interculturale del Gruppo Interistituzionale IRRE VdA, Aosta, 2006.

Per quanto riguarda le diverse sedi distrettuali, primeggia per numero di interventi la sede di St. Pierre.

INTERVENTI ATTUATI NELLE SEDI DISTRETTUALI

Enti	N. interventi	%
St. Pierre	17	29,8
Chatillon	6	10,5
Pont Suaz	6	10,5
Aosta St. Martin	5	8,80
Verrès	5	8,80
Villneuve	5	8,80
Borgnalle	4	7,0
Morgex	3	5,3
Aosta Est	2	3,5
Consultorio Via Festaz	2	3,5
Nus	1	1,8
Variney	1	1,8
Totale	57	100,0

Fonte: Istituto Regionale Ricerca Educativa - Progetto Cavanh

Nello specifico i progetti sono stati indirizzati al supporto individuale, alla consulenza, alla traduzione e alla realizzazione di un progetto di aggregazione rivolto ad un gruppo di donne.

Destinatari degli interventi sono state quasi al 70% famiglie (quasi sempre con minori), ma un discreto numero ha coinvolto adulti singoli, in particolare donne nel corso della gravidanza e nella fase post parto.

Le finalità, che spesso ovviamente si sono intersecate tra loro, possono essere ricondotte alle seguenti categorie:

- *facilitare la comunicazione fra operatori e utenti*, da non intendersi in termini di mera attività di traduzione, nel 44% dei casi;
- *agevolare l'accesso ai servizi sociosanitari*, nel 41,8% dei casi;
- *comprendere il "caso" nella sua soggettività*, ossia considerare attentamente i bisogni della persona (soprattutto il minore), sul piano sanitario così come sotto il profilo linguistico, nel 14,3% dei casi.

Prendiamo in esame adesso in modo più preciso la mediazione svolta nell'ambito socio-sanitario. Come si è accennato in precedenza e come viene indicato nella tabella seguente, le azioni realizzate sono state 56 per un totale di 136 interventi, di cui 82 nell'area dell'assistenza sanitaria territoriale, 30 in quella socio-educativa, 13 in quella sanitaria ospedaliera.

Per la realizzazione del servizio di mediazione interculturale nell'ambito dei servizi socio-sanitari territoriali per il periodo che va dal 20/09/2004 al 31/12/2006 la spesa impegnata è stata di 46.800 € per un monte ore massimo di 2000 ore.

CONSISTENZA DEGLI INTERVENTI DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO E DISTRETTO IN VALLE D'AOSTA. VALORI ASSOLUTI. ANNO 2005.

Distretto	Tipologia di intervento								Totale
	Istruzione	Formazione	Inserimento lavorativo (cooperativa)	Prevenzione e sicurezza (Forze dell'Ordine)	Assistenza socio-educativa	Assistenza sanitaria territoriale	Assistenza sanitaria ospedaliera	Accoglienza donne maltrattate con o senza figli	
1	1	0	0	0	6	48	5	0	60
2	1	2	0	0	14	18	2	0	37
3	0	0	0	1	4	9	4	1	19
4	3	1	1	0	6	7	2	0	20
VALLE D'AOSTA	5	3	1	1	30	82	13	1	136

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Direzione Politiche Sociali

Nel corso dell'anno 2005, sempre a favore di progetti di mediazione, l'USL ha ricevuto dall'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali un contributo pari a 11.648 €.

2.6 | Gli indici d'integrazione

Al fine di misurare il grado d'integrazione degli immigrati nei diversi contesti regionali il CNEL (Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro) promuove da diversi anni un Rapporto che si prefigge di arricchire la conoscenza sui processi d'inserimento sociale e lavorativo degli stranieri attraverso un metodo comparativo.

Da parte nostra crediamo che una breve presentazione del Rapporto possa essere un elemento molto utile per l'economia della presente ricerca, offrendoci notevoli spunti di riflessione e di analisi grazie anche al confronto tra la situazione della Valle d'Aosta e quella delle altre regioni italiane. Gli dedicheremo quindi l'ultima parte del presente capitolo.

Vediamo, in primo luogo, gli indicatori adottati in base ai quali misurare il potenziale complessivo di integrazione di ogni regione e provincia italiana:

1. *Indice di polarizzazione:*

- Indicatore di presenza (% soggiornanti su totale nazionale): la fonte è il Ministero dell'Interno a cui si aggiunge la stima del numero effettivo dei soggiornanti elaborata dal "Dossier Statistico Immigrazione" Caritas/Migrantes anche in base a dati ISTAT e Ministero degli Affari Esteri.
- Indicatore di incidenza (% soggiornanti su popolazione residente complessiva).
- Indicatore di incremento (variazione % dei soggiornanti tra il 1994 e il 2004).
- Indicatore di permanenza (% minori stranieri residenti sul totale degli stranieri residenti).
- Indicatore di soggiorno stabile (% soggiornanti per motivi di inserimento stabile sul totale dei soggiornanti): la fonte è ancora il Ministero dell'Interno.
- Indicatore di densità (numero medio di soggiornanti stranieri per Km²): la fonte, per l'estensione territoriale in km², è l'ISTAT.
- Indicatore di ricettività migratoria interna (% saldo migratorio interno positivo dei residenti stranieri).

2. *Indice di stabilità sociale:*

- Indicatore di inserimento femminile nel lavoro (% donne sul totale degli assunti stranieri): la fonte è l'INAIL.
- Indicatore di soggiorno permanente (% titolari di carta di soggiorno su totale soggiornanti): la fonte è il Ministero dell'Interno e i dati sono del 2005.
- Indicatore di devianza (% stranieri denunciati sul totale dei soggiornanti).
- Indicatore di ricongiungimento familiare (% soggiornanti per motivi familiari su totale soggiornanti): i dati sono aggiornati al 31.08.2004.
- Indicatore di ospedalizzazione (% stranieri residenti dimessi da strutture ospedaliere sul totale dei soggiornanti): la fonte è il Ministero della Salute e i dati sono del 2003.

- Indicatore di acquisizione di cittadinanza (numero medio di acquisizioni di cittadinanza italiana ogni 1.000 soggiornanti).
- Indicatore di natalità (numero medio di nuovi nati stranieri nell'anno ogni 1.000 residenti stranieri).

3. *Indice di inserimento lavorativo:*

- Indicatore di disoccupazione complessiva (tasso complessivo di disoccupazione, riguardante cioè italiani e stranieri congiuntamente).
- Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera (% stima del fabbisogno di manodopera straniera sul totale del fabbisogno di manodopera stimato).
- Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo (% assunzioni di stranieri a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni a tempo indeterminato).
- Indicatore di vitalità del mercato lavorativo (% saldi positivi tra assunzioni e cessazioni del rapporto di lavoro sul totale delle assunzioni, relativamente ai soli stranieri).
- Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro (% dei lavoratori stranieri dipendenti sul totale dei lavoratori stranieri).
- Indicatore di retribuzione media pro capite (retribuzione media annua pro capite dei lavoratori stranieri).
- Indicatore di imprenditorialità (% imprese con titolari stranieri sul totale dei soggiornanti maggiorenni)²¹.

Per ogni indicatore è stata stilata una graduatoria rispetto al valore che ciascun territorio deteneva rispetto agli altri e quindi applicato un punteggio. Sommando poi i punti ottenuti da ogni territorio nei 7 indicatori di ciascuno dei 3 indici, si è giunti a un punteggio riferito a ciascuna regione e provincia così come ad un punteggio globale finale.

Per ovvie ragioni di spazio non entreremo nel dettaglio del rapporto ma tratteremo solo alcune indicazioni di fondo con riferimento agli indicatori.

Rispetto *all'indice complessivo d'integrazione* può darsi per acquisito che siano le regioni settentrionali, con particolare rilevanza dell'area nord orientale, a possedere le condizioni più favorevoli per l'integrazione socio-lavorativa degli immigrati.

Il fatto che per tre anni consecutivi l'indice complessivo di integrazione veda costantemente primeggiare queste zone rispetto alle altre può essere presa come una conferma della solidità del risultato.

In linea generale si può ancora aggiungere che mentre il più grande potere di attrazione e trattenimento della popolazione immigrata (polarizzazione) continua ad essere esercitato dalle

²¹ Cfr. Di Sciullo L., Pittau F. (a cura di), *Op. cit.*

regioni più estese del versante centro-orientale (Lombardia, al 1° posto, seguita, a notevole distanza, da Emilia Romagna e Veneto, entrambe al 2°), i migliori segnali di inserimento sociale e lavorativo si registrano, invece, in contesti territorialmente più circoscritti. In particolare, e in modo decisamente significativo, in quelle regioni a statuto speciale che godono di autonomia amministrativa: il Trentino Alto Adige (1°) e il Friuli Venezia Giulia (2°) per l'inserimento occupazionale; di nuovo il Trentino Alto Adige (2°), la Valle d'Aosta (3°) e, seppur leggermente distaccato, ancora il Friuli Venezia Giulia (5°) per l'inserimento sociale.

Sembra quindi possibile affermare che i delicati processi di integrazione sociale (quelli cioè che portano ad essere e a sentirsi parte integrante del tessuto in cui si vive e che implicano non solo la possibilità di accesso reale e paritario ai servizi, ma anche la partecipazione attiva alla vita del luogo e l'allacciamento di relazioni umane significative, basate sull'accettazione e il riconoscimento reciproco) si giocano nel "piccolo" e possono risultare perciò facilitate in contesti "raccolti" anche dal punto di vista amministrativo (aree caratterizzate da Comuni medio-piccoli, in cui il rapporto con strutture, servizi e istituzioni è più immediato e le relazioni umane meno "anonime", piuttosto che da grandi agglomerati urbani o metropolitani)²².

Raramente, tuttavia, questa conformazione socio-urbanistica caratterizza le aree economicamente più forti; anzi, la concentrazione demografica e l'urbanizzazione, con la conseguente formazione di periferie e quartieri-dormitorio, sono fenomeni strettamente connessi allo sviluppo produttivo-occupazionale di una zona e al suo conseguente potere di richiamo.

È per questo, forse, che mentre in generale è più facile osservare una certa corrispondenza tra l'indice di inserimento lavorativo e quello di polarizzazione (cioè tra opportunità d'impiego e potere di attrazione), più difficile è coniugare, per le grandi realtà, soddisfacenti possibilità di lavoro e più agevoli condizioni di integrazione sociale, queste ultime appannaggio - come si è visto - di territori più piccoli che presentano minore complessità sociale, urbanistica e amministrativa.

Alla luce di questa considerazione, è facile intuire che quanto più un territorio sa unire potenzialità favorevoli all'inserimento sociale degli immigrati a un'adeguata offerta occupazionale, tanto più il suo indice complessivo d'integrazione raggiunge livelli *strutturalmente* apprezzabili.

È questo, ad esempio, il caso del Trentino Alto Adige (1° per inserimento lavorativo e 2° per stabilità sociale), del Friuli Venezia Giulia (rispettivamente 2° e 5°, sempre in fascia massima), del Veneto (4° e sempre in fascia massima in entrambi gli indici), dell'Emilia Romagna (5° e 7°, sempre in fascia alta) e in fondo di tutto il dinamico Nord Est, basato sul sistema della Piccola e Media Impresa (PMI).

22 *Ivi*.

Ma sostanzialmente, sebbene con maggiori sbalzi di posizione tra le due graduatorie, la stessa situazione attiene anche alle Marche (7° e fascia alta per inserimento lavorativo e 1° per stabilità sociale), che in qualche misura partecipano dello stesso modello “adriatico” di PMI, e alla Valle d’Aosta (8°-alta e 3°-massima)²³.

INDICE SINTETICO DI INTEGRAZIONE: CONFRONTO TRA IV E V RAPPORTO

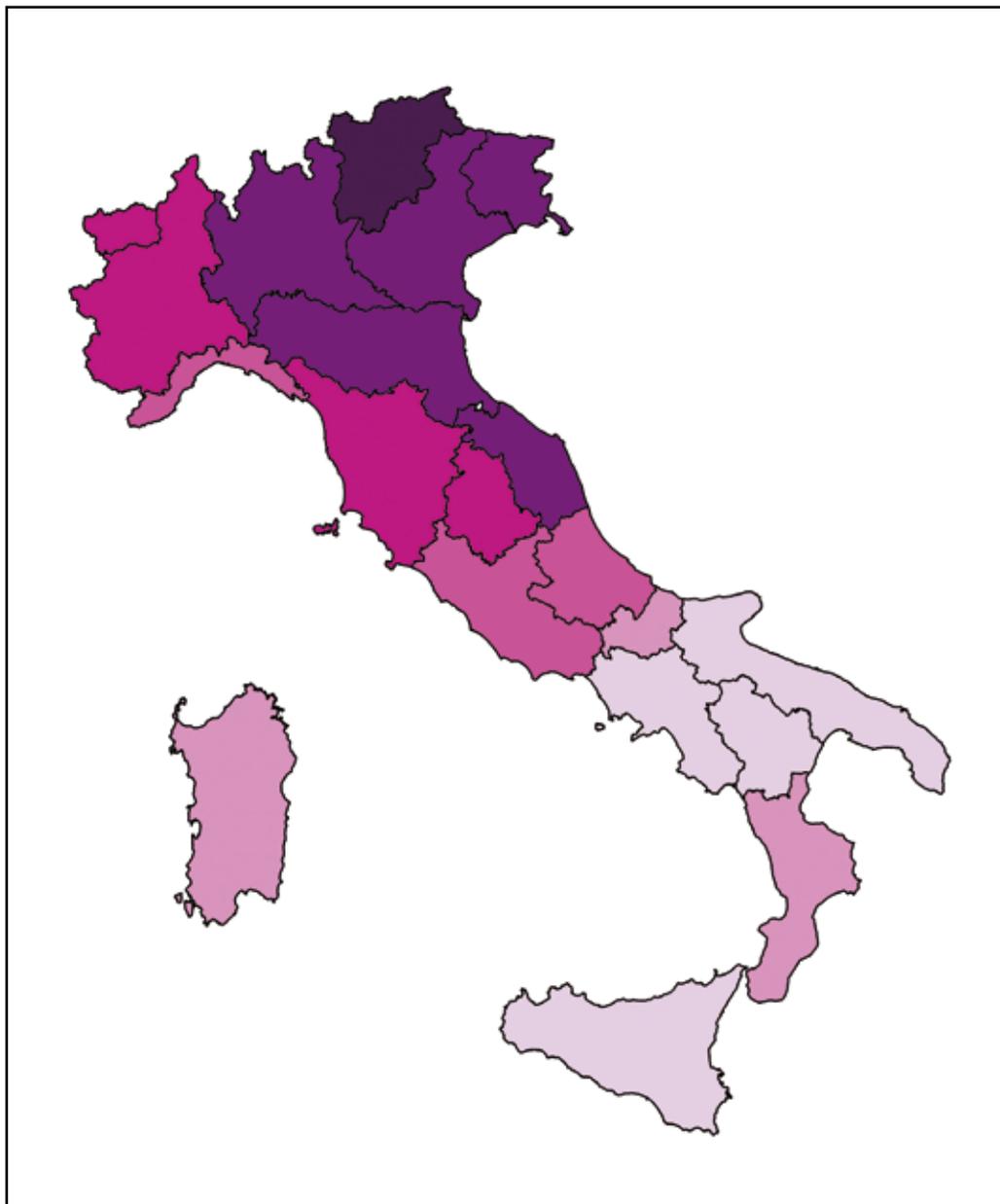
N° ord.	IV Rapporto CNEL (dati 2003)			V Rapporto CNEL (dati 2004)		
	Regioni	punteggio	fascia	Regioni	punteggio	fascia
1	Veneto	1.542	massima	Trentino A.A.	1.365	massima
2	Marche	1.504	massima	Veneto	1.363	massima
3	Emilia R.	1.502	massima	Lombardia	1.363	massima
4	Trentino A.A.	1.462	massima	Emilia R.	1.352	massima
5	Friuli V.G.	1.426	massima	Marche	1.334	massima
6	Lombardia	1.420	massima	Friuli V.G.	1.299	massima
7	Piemonte	1.285	alta	Valle d’Aosta	1.173	alta
8	Umbria	1.209	alta	Piemonte	1.164	alta
9	Valle d’Aosta	1.191	alta	Umbria	1.046	alta
10	Toscana	1.111	media	Toscana	1.045	alta
11	Abruzzo	1.083	media	Abruzzo	1.016	media
12	Liguria	1.050	media	Liguria	932	media
13	Lazio	921	media	Lazio	913	media
14	Sardegna	747	bassa	Sardegna	804	bassa
15	Puglia	720	bassa	Molise	779	bassa
16	Basilicata	649	minima	Calabria	610	bassa
17	Molise	635	minima	Basilicata	598	minima
18	Sicilia	628	minima	Puglia	597	minima
19	Calabria	511	minima	Campania	593	minima
20	Campania	464	minima	Sicilia	518	minima
1	Nord est	1.952	massima	Nord est	1.562	massima
2	Nord ovest	1.498	alta	Nord ovest	1.451	massima
3	Centro	1.058	media	Centro	1.195	alta
4	Isole	572	minima	Isole	539	minima
5	Sud	378	minima	Sud	530	minima

FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

²³ Ivi.

INDICE SINTETICO DI INTEGRAZIONE

Cartografia del livello regionale



FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

L'indice di polarizzazione

L'indice di polarizzazione è quello che permette di studiare l'insediamento territoriale dell'immigrazione alla luce della dimensione quantitativa della presenza straniera. Ovviamente non importa solo il numero dei soggiornanti e la quota percentuale sul totale nazionale, ma occorre prendere in considerazione anche l'incidenza che essi hanno sulla popolazione residente complessiva e la densità demografica, aspetti che possono consentire anche alle piccole regioni di collocarsi al vertice della graduatoria. Un altro aspetto qualificante dell'insediamento preso in esame è la motivazione del soggiorno che, quando implica una permanenza stabile, denota un rapporto di maggiore legame al territorio.

Le regioni percentualmente più attrattive di immigrati provenienti da altre parti d'Italia sono la Liguria e la Valle d'Aosta, rispettivamente con un saldo del 25,2% e del 22%, seguite da Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Veneto, Trentino Alto Adige e Lombardia, tutte con valori superiori al 10%. Al contrario le regioni più "dispersive" di immigrati sono, con valori del 40%, la Campania, la Sicilia, il Lazio. Nonostante ciò la Valle d'Aosta si trova in una posizione mediana nella graduatoria come si può vedere dalla griglia seguente che colloca nella fascia massima il Centro insieme al Nord Ovest.

Il panorama in tal modo ottenuto riflette la situazione effettiva dell'immigrazione, dove il Centro e il Nord Ovest sono aree di antico e consistente insediamento migratorio, il Nord Est è un territorio di insediamento più recente ma caratterizzato da un notevole dinamismo e il Meridione, oltre a essere area di accoglienza, funge anche da area di smistamento verso le altre regioni.

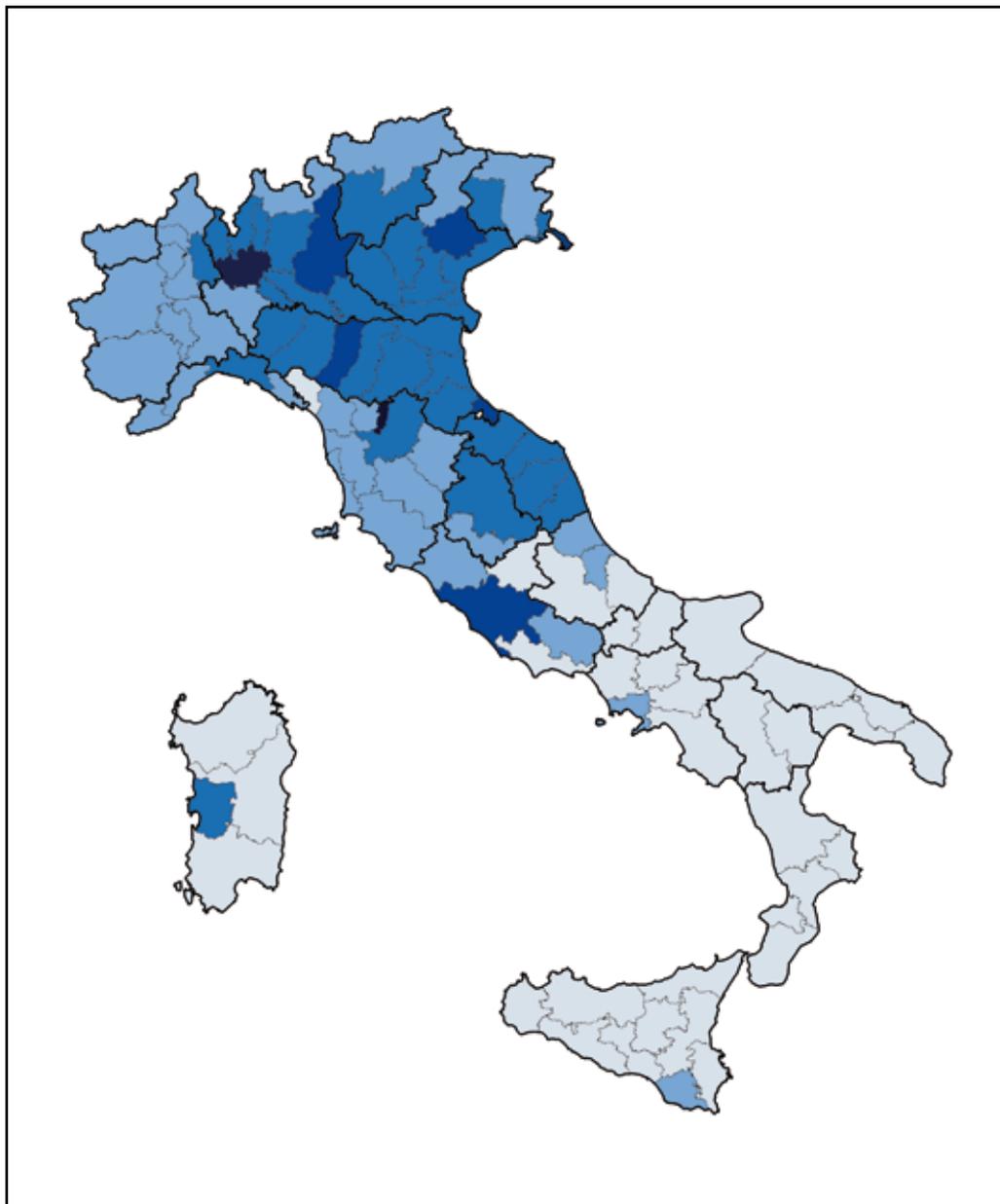
INDICE DI POLARIZZAZIONE: CONFRONTO TRA IV E V RAPPORTO

N° ord.	IV Rapporto CNEL (dati 2003)			V Rapporto CNEL (dati 2004)		
	Regioni	punteggio	fascia	Regioni	punteggio	fascia
1	Lombardia	567	massima	Lombardia	499	massima
2	Marche	563	massima	Emilia Rom.	441	massima
3	Veneto	559	massima	Veneto	411	alta
4	Emilia R.	549	massima	Lazio	398	alta
5	Piemonte	463	alta	Marche	389	alta
6	Trentino A.A.	407	alta	Liguria	353	alta
7	Toscana	403	alta	Umbria	340	media
8	Umbria	399	media	Friuli V. G.	333	media
9	Friuli V.G.	399	media	Piemonte	323	media
10	Liguria	355	media	Toscana	322	media
11	Lazio	348	media	Trentino A. A.	303	media
12	Abruzzo	336	media	Valle Aosta	269	media
13	Valle d'Aosta	324	media	Abruzzo	204	media
14	Puglia	242	bassa	Campania	203	bassa
15	Basilicata	235	bassa	Molise	138	bassa
16	Campania	207	minima	Sicilia	135	minima
17	Sardegna	190	minima	Basilicata	127	minima
18	Sicilia	188	minima	Sardegna	123	minima
19	Molise	150	minima	Puglia	122	minima
20	Calabria	147	minima	Calabria	101	minima
1	Nord est	648	massima	Centro	554	massima
2	Nord ovest	628	massima	Nord ovest	478	massima
3	Centro	430	media	Nord est	383	media
4	Sud	168	minima	Sud	170	minima
5	Isole	117	minima	Isole	129	minima

FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

INDICE DI POLARIZZAZIONE

Cartografia del livello provinciale



FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

L'indice di stabilità sociale

La costruzione dell'indice di stabilità sociale è finalizzata alla comprensione del grado di radicamento e della qualità dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale.

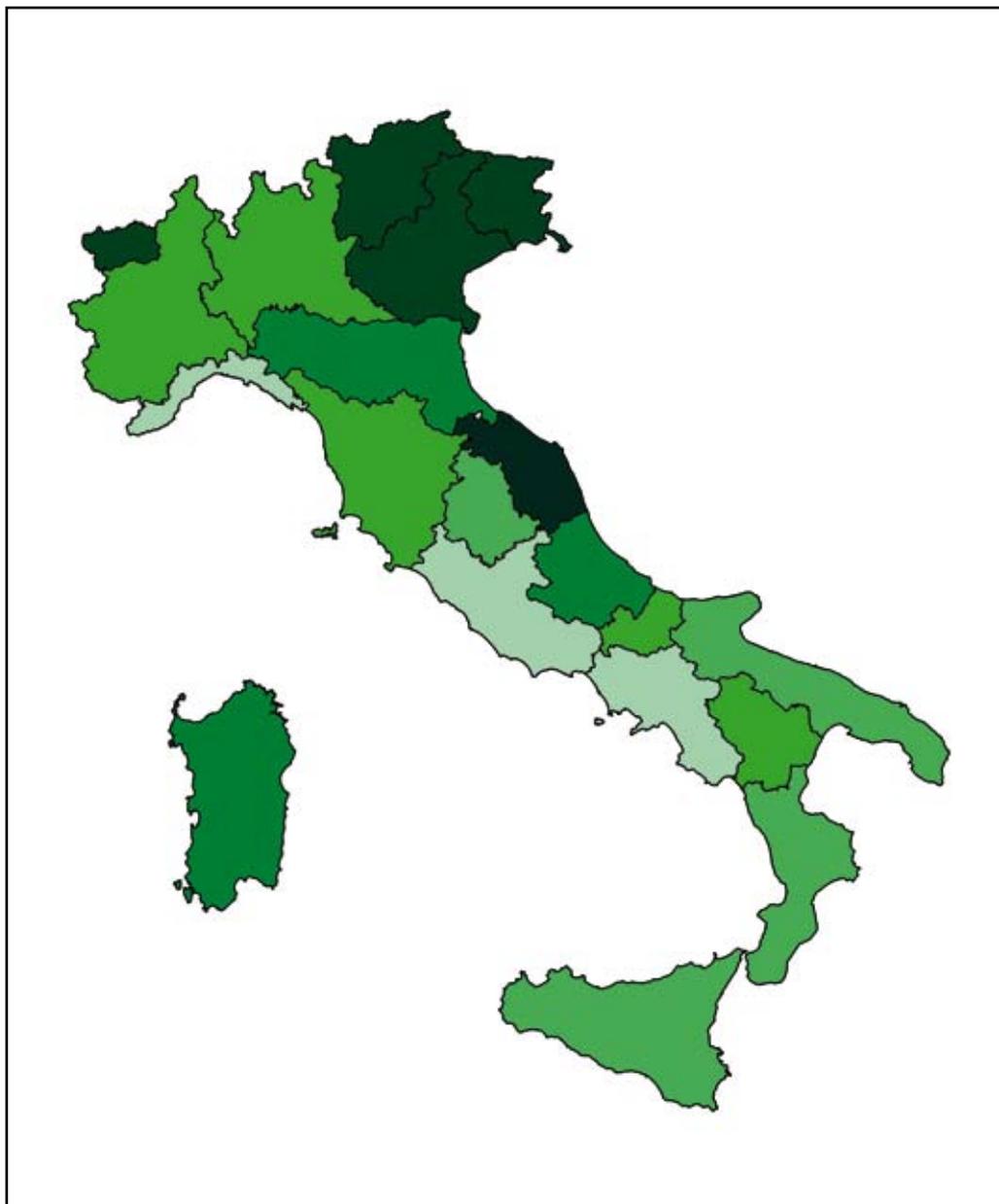
Tale indice è costruito su indicatori “negativi” (l'indicatore di devianza e quello di ospedalizzazione), per cui si considera più virtuoso il territorio che detiene il valore più basso, e da indicatori “positivi” (i restanti cinque). Ai vertici della graduatoria finale si trovano tutte quelle regioni medio-piccole in cui la qualità della vita è, di per sé, migliore di altri contesti italiani. Si tratta delle Marche, del Trentino Alto Adige, in seconda posizione, seguiti, nell'ordine, da Valle d'Aosta, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

INDICE DI STABILITÀ SOCIALE: CONFRONTO TRA IV E V RAPPORTO

N° ord.	IV Rapporto CNEL (dati 2003)			V Rapporto CNEL (dati 2004)		
	Regioni	punteggio	fascia	Regioni	punteggio	fascia
1	Marche	543	massima	Marche	510	massima
2	Emilia R.	499	massima	Trentino A. A.	493	massima
3	Veneto	497	massima	Valle d'Aosta	493	massima
4	Friuli V. G.	493	massima	Veneto	471	massima
5	Valle d'Aosta	470	massima	Friuli V. G.	463	massima
6	Umbria	466	alta	Abruzzo	456	alta
7	Trentino A. A.	449	alta	Emilia R.	452	alta
8	Abruzzo	440	alta	Sardegna	424	alta
9	Lombardia	418	alta	Molise	404	media
10	Piemonte	412	alta	Piemonte	402	media
11	Toscana	377	media	Toscana	381	media
12	Liguria	361	media	Lombardia	376	media
13	Lazio	358	media	Basilicata	376	media
14	Molise	344	media	Umbria	345	bassa
15	Sicilia	340	media	Sicilia	321	bassa
16	Sardegna	301	bassa	Calabria	318	bassa
17	Puglia	294	bassa	Puglia	311	bassa
18	Basilicata	266	bassa	Lazio	281	minima
19	Calabria	249	bassa	Liguria	260	minima
20	Campania	165	minima	Campania	248	minima
1	Nord est	666	massima	Nord est	565	massima
2	Centro	363	media	Nord ovest	405	media
3	Nord ovest	356	media	Centro	330	bassa
4	Isole	333	bassa	Isole	301	bassa
5	Sud	118	minima	Sud	217	minima

INDICE DI STABILITA' SOCIALE

Cartografia del livello regionale



FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

L'indice di inserimento lavorativo

L'indice di inserimento lavorativo si propone l'obiettivo di analizzare gli aspetti salienti della presenza immigrata sul mercato del lavoro italiano, valutando per un verso la capacità di inserimento dei nuovi venuti e, per altro verso, quella di accoglienza della società di arrivo.

Interessante è notare subito che sono le regioni di frontiera del Settentrione a registrare i tassi più bassi di disoccupazione (Trentino Alto Adige 2,9%, Valle d'Aosta 3,0% e Friuli Venezia Giulia 3,9%), anche se le locomotive del mercato del lavoro restano l'Emilia Romagna (3,7%), la Lombardia (4,0%) e il Veneto (4,2%). Il primato negativo spetta invece, nell'ordine, a Puglia (15,5%), Campania (15,6%) e Sicilia (17,2%).

Il quadro che risulta a partire da ciascun indicatore è di una realtà, quella italiana, caratterizzata da un potenziale di inserimento lavorativo dinamico e diversificato (vitalità del mercato del lavoro, imprenditorialità, impiego dipendente, fabbisogno relativo di manodopera), ma che comunque è chiamato a fare i conti anche con alcune rigidità tipiche del sistema Italia, prima fra tutte lo sviluppo diseguale tra Nord e Sud.

Nonostante un *trend* al recupero da parte della Lombardia (ascesa al terzo posto) il primato viene riconfermato al Nord Est, dove si registra un livello di inserimento lavorativo potenzialmente massimo in Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto, e alto in Emilia Romagna. Il segmento successivo della graduatoria vede protagoniste le regioni del Nord Ovest e del Centro, con l'eccezione del Lazio che si classifica solo 15° con un potenziale basso. Nel Sud e nelle Isole il livello potenziale resta basso, ma si registra l'incremento vivace dell'Abruzzo che ascende alla 10° posizione. In fondo classifica, mentre la Campania recupera 2 posizioni, è la Sicilia a scivolare all'ultimo posto, con un livello potenziale parimenti minimo. La Valle d'Aosta si colloca all'8° posizione e conferma il suo trend positivo già evidenziato negli anni passati.

INDICE DI INSERIMENTO LAVORATIVO: CONFRONTO TRA IV E V RAPPORTO

N° ord.	IV Rapporto CNEL (dati 2003)			V Rapporto CNEL (dati 2004)		
	Regioni	punteggio	fascia	Regioni	punteggio	fascia
1	Trentino A.A.	607	massima	Trentino A.A.	569	massima
2	Friuli V.G.	534	massima	Friuli V.G.	502	massima
3	Veneto	485	alta	Lombardia	487	massima
4	Emilia R.	453	alta	Veneto	482	massima
5	Lombardia	435	alta	Emilia R.	460	alta
6	Piemonte	410	alta	Piemonte	439	alta
7	Marche	398	media	Marche	435	alta
8	Valle d'Aosta	397	media	Valle d'Aosta	411	alta
9	Umbria	344	media	Umbria	360	media
10	Liguria	334	media	Abruzzo	356	media
11	Toscana	331	media	Toscana	342	media
12	Abruzzo	306	media	Liguria	319	media
13	Sardegna	256	bassa	Sardegna	258	bassa
14	Lazio	215	bassa	Molise	238	bassa
15	Puglia	184	minima	Lazio	233	bassa
16	Basilicata	148	minima	Calabria	191	bassa
17	Molise	142	minima	Puglia	163	minima
18	Calabria	115	minima	Campania	142	minima
19	Sicilia	99	minima	Basilicata	95	minima
20	Campania	92	minima	Sicilia	63	minima

FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

I

2.7 | Appendice

DATI DEMOGRAFICI

IMMIGRATI PRESENTI IN VALLE D'AOSTA PER AREE DI PROVENIENZA

PAESI COMUNITARI	MASCHI	FEMMINE	M+F
Austria	1	1	2
Belgio	10	27	37
Danimarca	4	2	6
Finlandia	0	2	2
Francia	87	163	250
Germania	17	25	42
Irlanda	1	4	5
Malta	0	1	1
Paesi Bassi	5	10	15
Portogallo	10	11	21
Regno Unito	28	42	70
Spagna	4	13	17
Svezia	3	13	16
TOTALE	170	314	484

PAESI COMUNITARI	MASCHI	FEMMINE	M+F
Estonia	0	1	1
Lettonia	0	3	3
Lituania	0	7	7
Polonia	27	63	90
Repubblica Ceca	1	9	10
Slovacchia	3	9	12
Slovenia	2	0	2
Ungheria	2	5	7
Bulgaria	4	6	10
Romania	262	358	620
TOTALE	301	461	762

Fonte: Sportello Unico per l'Immigrazione Aosta

PAESI EUROPEI EXTRACOMUNITARI	MASCHI	FEMMINE	M+F
Albania	370	282	652
Bielorussia	2	7	9
Bosnia Erzegovina	10	11	21
Croazia	16	12	28
Macedonia	20	20	40
Moldavia	28	60	88
Norvegia	1	0	1
Russia	8	28	36
San Marino	4	3	7
Serbia e Montenegro	12	17	29
Svizzera	23	10	33
Turchia	6	5	11
Ucraina	10	66	76
TOTALE	510	521	1031
TOTALE EUROPA	981	1296	2277

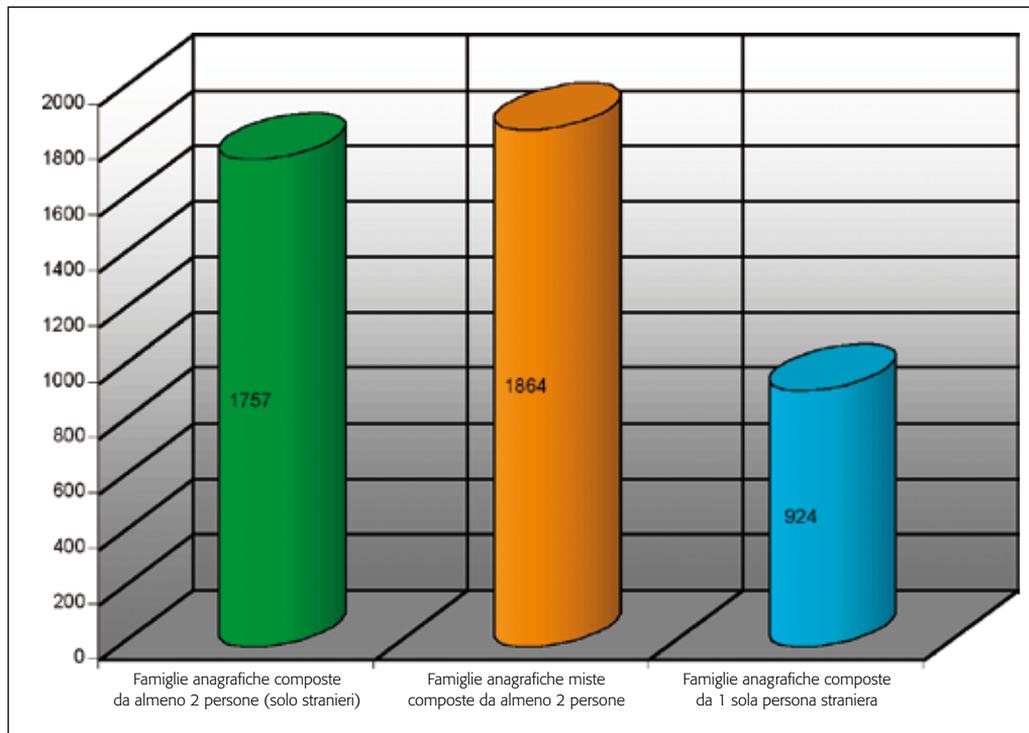
AFRICA	M	F	M+F
Algeria	82	24	106
Burundi	0	1	1
Camerun	1	5	6
Capo Verde	0	1	1
Costa d'Avorio	11	16	27
Egitto	25	15	40
Kenya	0	2	2
Libia	4	3	7
Madagascar	0	16	16
Marocco	935	751	1686
Mauritius	0	2	2
Nigeria	2	17	19
Repubblica Democratica del Congo	2	6	8
Senegal	10	8	18
Seychelles	0	1	1
Somalia	1	1	2
Sudafrica	1	0	1
Sudan	2	0	2
Togo	0	2	2
Tunisia	278	143	421
Uganda	3	4	7
TOTALE AFRICA	1357	1018	2375

AMERICA	M	F	M+F
Argentina	22	31	53
Bolivia	3	4	7
Brasile	34	82	116
Canada	2	0	2
Cile	11	2	13
Colombia	2	9	11
Costarica	0	1	1
Cuba	7	43	50
Domenica	0	1	1
Repubblica Dominicana	37	96	133
Ecuador	0	9	9
Messico	0	5	5
Nicaragua	0	2	2
Paraguay	2	2	4
Perù	21	37	58
Stati Uniti d'America	11	23	34
Uruguay	1	1	2
Venezuela	0	6	6
TOTALE	153	354	507

ASIA	M	F	M+F
Azerbaijan	3	1	4
Cina	49	52	101
Filippine	6	12	18
Giappone	7	6	13
India	41	34	75
Indonesia	1	0	1
Iran	5	3	8
Iraq	1	0	1
Pakistan	3	1	4
Singapore	0	1	1
Siria	1	2	3
Sri Lanka	1	2	3
Thailandia	0	11	11
Uzbekistan	0	2	2
TOTALE	118	127	245

Fonte: Sportello Unico per l'Immigrazione Aosta

TIPOLOGIA DI FAMIGLIE



Fonte: Sportello Unico per l'Immigrazione Aosta 2007

REALTÀ SCOLASTICA

MONITORAGGIO ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE CULTURALE NELLE SCUOLE A.S. 2005/2006

	Infanzia	Primaria	Secondaria 1° grado	Secondaria 2° grado
n. scuole	7	8	11	5
n. interventi	156	286	432	21

PRESENZA STUDENTI STRANIERI NELLE SCUOLE DELLA VALLE D'AOSTA (A.S. 2005/2006)

MATERNE					
anni 3		anni 4		anni 5	
ALBANIA	4	ALBANIA	18	ALBANIA	8
ALGERIA	2	ALGERIA	1	ARGENTINA	4
ARGENTINA	2	ARGENTINA	2	CINA POPOLARE	1
BRASILE	2	BRASILE	3	CONGO	1
CINA POPOLARE	2	CINA POPOLARE	3	FRANCIA	2
GERMANIA	2	CROAZIA	1	GERMANIA	1
INDIA	3	FRANCIA	1	INDIA	1
MAROCCO	35	INDIA	1	MAROCCO	35
POLONIA	1	JUGOSLAVIA	1	MOLDAVIA	1
REGNO UNITO	1	MACEDONIA	1	POLONIA	1
ROMANIA	3	MAROCCO	30	ROMANIA	1
SLOVACCHIA	2	POLONIA	1	TUNISIA	9
SVEZIA	1	ROMANIA	4	UGANDA	1
TUNISIA	7	TUNISIA	12		
TOT	67	TOT	79	TOT	66
% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	6,71	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	7,78	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	6,65

Fonte: Sovrintendenza Scolastica Aosta

ELEMENTARI					
classe 1		classe 2		classe 3	
ALBANIA	13	ALBANIA	3	ALBANIA	9
ARGENTINA	1	ARGENTINA	1	BRASILE	1
BRASILE	1	BRASILE	1	CINA POPOLARE	2
CINA POPOLARE	2	CINA POPOLARE	2	CUBA	1
EGITTO	2	COSTA D'AVORIO	1	INDIA	2
INDIA	3	EGITTO	1	JUGOSLAVIA	1
MAROCCO	42	FRANCIA	1	MAROCCO	29
PERU'	1	INDIA	1	NIGERIA	1
POLONIA	3	LITUANIA	1	PERU'	2
REGNO UNITO	2	MAROCCO	33	POLONIA	1
ROMANIA	14	MOLDAVIA	1	REGNO UNITO	1
TUNISIA	11	POLONIA	2	REP. DOMINICANA	2
		REP. DOMINICANA	1	ROMANIA	3
		ROMANIA	5	RUSSIA	2
		RUSSIA	1	TUNISIA	7
		USA	1	UGANDA	1
		TUNISIA	8		
TOT	95	TOT	64	TOT	65
% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	8,47	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	6,26	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	6,36

classe 4		classe 5	
ALBANIA	7	ALBANIA	7
BOLIVIA	1	ALGERIA	1
CONGO	1	ARGENTINA	4
FRANCIA	3	BELGIO	1
INDIA	2	BRASILE	2
MACEDONIA	1	CINA POPOLARE	2
MAROCCO	23	EGITTO	2
POLONIA	1	FRANCIA	1
REP. DOMINICANA	2	GIAPPONE	1
ROMANIA	4	INDIA	2
SENEGAL	1	MAROCCO	18
THAILANDIA	2	MOLDAVIA	3
TUNISIA	4	PERU'	1
		REP. DOMINICANA	2
		ROMANIA	5
		SVEZIA	1
		THAILANDIA	1
		TUNISIA	1
		UCRAINA	1
TOT	52	TOT	56
% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	4,90	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	5,74

MEDIE					
classe 1		classe 2		classe 3	
ALBANIA	15	ALBANIA	7	ALBANIA	4
BRASILE	4	ARGENTINA	3	ALGERIA	1
CINA POPOLARE	1	BOLIVIA	1	ARGENTINA	1
COSTA D'AVORIO	1	BRASILE	1	BRASILE	1
CUBA	1	BULGARIA	1	CONGO	1
EGITTO	2	CINA POPOLARE	3	CUBA	2
IRAN	1	CONGO	1	EGITTO	1
JUGOSLAVIA	1	CROAZIA	1	INDIA	1
LIBIA	1	EGITTO	1	JUGOSLAVIA	2
MACEDONIA	1	INDIA	1	MACEDONIA	1
MAROCCO	32	MAROCCO	20	MAROCCO	25
PERU'	1	MOLDAVIA	2	MOLDAVIA	2
REP. DOMINICANA	1	POLONIA	2	NICARAGUA	1
ROMANIA	5	PORTOGALLO	1	PERU'	1
TUNISIA	3	REP. DOMINICANA	3	REP. DOMINICANA	1
TURCHIA	1	ROMANIA	3	ROMANIA	10
		SIRIA	2	TUNISIA	3
		TUNISIA	1	UCRAINA	1
		UCRAINA	1		
TOT	71	TOT	55	TOT	59
% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	6,59	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	5,15	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	5,18

Fonte: Sovrintendenza Scolastica Aosta

SUPERIORI					
classe 1		classe 2		classe 3	
ALBANIA	13	ALBANIA	3	ALBANIA	3
ALGERIA	1	ARGENTINA	2	ARGENTINA	2
ARGENTINA	1	BOSNIA ERZ.	2	BOLIVIA	2
BOLIVIA	1	BRASILE	3	BRASILE	1
BRASILE	3	CINA POPOLARE	1	COSTA D'AVORIO	2
CINA POPOLARE	4	COSTA D'AVORIO	1	DOMINICA	1
CROAZIA	1	CUBA	1	IRLANDA	1
ETIOPIA	1	LIBIA	1	MAROCCO	6
MAROCCO	20	MAROCCO	9	REP. DOMINICANA	2
MESSICO	2	MOLDAVIA	1	ROMANIA	2
MOLDAVIA	2	PERU'	5		
POLONIA	1	REP. DOMINICANA	2		
PORTOGALLO	1	ROMANIA	3		
REP. DOMINICANA	2	RUSSIA	1		
ROMANIA	8	SRI LANKA	1		
SIRIA	1				
USA	3				
SVIZZERA	1				
THAILANDIA	1				
TUNISIA	1				
UCRAINA	1				
UGANDA	1				
VENEZUELA	1				
TOT	71	TOT	36	TOT	22
% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	5,33	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	3,33	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	2,42

classe 4		classe 5	
ARGENTINA	1	ALGERIA	1
CILE	1	CINA POPOLARE	1
COSTA D'AVORIO	1	COSTA D'AVORIO	1
EGITTO	1	MAROCCO	3
MAROCCO	1		
ROMANIA	2		
TOT	7	TOT	6
% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	0,87	% degli stranieri iscritti sul totale degli iscritti	0,82

SECONDA PARTE
La ricerca sul campo

Gli interventi e le politiche in materia di immigrazione in Valle d'Aosta e nei territori oggetto dell'indagine

3.1 | Premessa: il ruolo del focus group nella prima fase della ricerca

Nell'ambito della prima fase del progetto di ricerca (quella preliminare, che ha inteso rilevare il punto di vista di amministratori, *decision maker* e operatori in relazione alle politiche e servizi attivati sul territorio regionale a favore dei cittadini immigrati) accanto alle interviste *vis a vis* con i testimoni individuati, è stata utilizzata, la tecnica del focus group, con lo scopo principale di raccogliere informazioni, opinioni e ipotesi intorno al tema oggetto di ricerca¹.

Mentre le interviste individuali sono tendenzialmente finalizzate a far emergere il punto di vista (e talora il vissuto profondo) di ciascuno, le interviste di gruppo hanno l'obiettivo di individuare i processi mentali che si creano nella interazione "con gli altri", ovvero con un "pubblico" che ascolta ed interviene (più o meno dialetticamente); in questo caso l'intervistatore deve "governare" le dinamiche relazionali e discorsive del gruppo, garantendo a tutti la possibilità di prendere la parola e di esprimere le proprie convinzioni. A tal fine, una delle variabili da tenere sotto controllo è la numerosità dei partecipanti al gruppo di discussione che, nel nostro caso, si è aggirata intorno alle 10-15 unità per ogni focus condotto. La possibilità di raccogliere in una stessa unità di tempo (un'ora e mezza) un numero elevato di pareri, rende questo strumento particolarmente produttivo e utile.

Tra i punti di forza della tecnica dei focus group vi è la possibilità di arrivare alla rappresentazione della realtà sociale - e, più specificamente, alla definizione dei problemi e delle soluzioni - sfruttando le proprietà del procedimento intersoggettivo e discorsivo: nel corso della intervista-discussione di gruppo, ciascun partecipante è sollecitato a rivedere ripetutamente il suo pensiero in modo da "capire e farsi capire" dagli altri.

Il focus group simula e riproduce il procedimento sociale attraverso cui si formano le nostre idee sulla società, ci sollecita a prendere coscienza del punto di vista degli altri, consente di mettere a fuoco meglio i punti di contatto e di differenza. In questo senso permette di arrivare anche a sintesi inedite, a partire da visioni inizialmente distanti tra loro.

1 Cfr. Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2000.

L'obiettivo di utilizzare in senso virtuoso queste proprietà, senza incorrere nel rischio opposto della babele delle opinioni, è stato perseguito nei tre focus group condotti con i rappresentanti degli Enti del territorio, attraverso una scelta mirata dei temi di discussione. Inoltre, tale obiettivo si è reso possibile grazie anche al fatto che i partecipanti ai focus sono stati scelti in quanto considerati “esperti” degli argomenti oggetto di indagine. Sono stati, in particolare, individuati rappresentanti dell'Amministrazione regionale e degli Enti locali, di servizi pubblici e del terzo settore, di associazioni di migranti che - nella stragrande maggioranza dei casi - avevano esperienze pregresse di lavoro comune e una conoscenza reciproca già strutturata. I componenti dei focus group dunque non erano tra loro estranei, con tutti i vantaggi (conoscenza), ma anche i limiti (pre-esistenza di stereotipi e pregiudizi) del caso.

In relazione agli Enti istituzionali sono stati realizzati 3 focus group, distribuiti a livello territoriale a partire dal piano di campionamento previsto dall'indagine². Il primo focus group è stato effettuato ad Aosta e ha inteso coinvolgere i rappresentanti degli Enti regionali; in particolare, hanno partecipato all'incontro dirigenti regionali, dirigenti sindacali, assessori comunali, rappresentanti del terzo settore, mediatori culturali e rappresentanti di associazioni di migranti.

Il secondo focus group, effettuato a Châtillon, ha coinvolto i rappresentanti degli Enti locali afferenti all'Unità Territoriale 1; il terzo focus group, realizzato a Villeneuve, ha coinvolto i rappresentanti degli Enti locali relativi all'Unità Territoriale 2. I partecipanti ai focus group “locali” sono stati individuati nelle figure di Sindaci, dirigenti scolastici, assistenti sociali e sanitari, rappresentanti della formazione professionale, mediatori culturali.

La griglia di intervista³ ha inteso focalizzarsi intorno all'emersione di tre aree tematiche principali:

- la valutazione delle politiche, dei servizi e delle attività avviate a livello regionale e locale (in particolare quali i servizi più richiesti, quali i mutamenti occorsi negli ultimi anni, quali le eventuali forme di verifica e monitoraggio dei servizi attivati);
- la valutazione delle principali problematiche/criticità riscontrate (sussistono richieste alle quali i servizi attivati non riescono a dare risposta? Si riscontra insoddisfazione da parte dell'utenza?);
- le prospettive future in relazione al tema e, in particolare, alle politiche che si intende (o che sarebbe necessario) avviare e ai servizi che si ritiene utile inserire.

2 Per maggiori dettagli si veda il Capitolo 1. *Obiettivi, metodologia e articolazione dell'indagine*.

3 Si veda il Capitolo 7. *Allegati: gli strumenti della ricerca utilizzati* e, in particolare, il paragrafo 7.1 *Griglia d'intervista per i focus group con gli esperti, con gli amministratori e con i rappresentanti degli Enti istituzionali e dei servizi*.

3.2 | Il ruolo degli Enti locali nelle politiche di integrazione e accoglienza degli immigrati

Prima di procedere con l'analisi dei focus group, per individuare gli elementi di positività ma anche di criticità emersi nelle conversazioni condotte, appare utile fare un accenno generale al ruolo degli Enti locali, in particolare alle politiche e servizi in ambito migratorio, quali elementi basilari nel processo di integrazione e accoglienza dei cittadini stranieri entro un determinato territorio.

Studi e ricerche⁴ hanno, infatti, evidenziato come le politiche locali emergano quali fattori determinanti di un disegno complessivo di integrazione degli immigrati. Pur non potendo incidere sui nodi giuridici più rilevanti, come la cittadinanza o il diritto di voto, possono rendere effettivo, sul piano educativo e sociale, il riconoscimento dell'appartenenza alla comunità residente in un certo territorio. Diritti e aperture, non sono dunque concessioni "buoniste", bensì condizioni necessarie affinché l'integrazione possa realizzarsi in forme non meramente "subalterne", come invece sembra implicitamente richiedere tanta parte della nostra società⁵.

Le politiche locali si stanno, quindi, affermando come un aspetto almeno parzialmente autonomo delle politiche più complessive di integrazione degli immigrati⁶. Lo scambio quotidiano in cui si ridefinisce l'identità delle persone deve molto alle interazioni e ai contatti che si producono a livello locale, alle condizioni concrete di vita e alle opportunità di conseguire un'esistenza migliore, così come varie misure di politica sociale dipendono dalle istituzioni operanti a livello locale. Un territorio, con le sue istituzioni e le sue politiche sociali, può dunque esercitare un ruolo attivo nel configurare forme più avanzate di inclusione dei migranti nella comunità locale e nel promuovere rapporti pacifici e reciprocamente arricchenti tra vecchi e nuovi residenti⁷. Anche il tema delle differenze culturali, difficilmente accolto a livello di legislazioni nazionali, può trovare a livello locale maggiori possibilità di ricezione.

È qui in ogni caso che si prendono decisioni rilevanti, come quelle relative al rilascio delle concessioni edilizie per l'edificazione di luoghi di culto o le autorizzazioni necessarie per

4 Cfr. Zucchetti E. (a cura di), *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, in "Quaderni Ismu", n. 3, 1999; Caponio T., *Policy networks e immigrazione: le politiche sociali a Milano e a Napoli*, in Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002; Campomori F., *Come integrare l'immigrato? Modelli locali di intervento a Prato, Vicenza e Caserta*, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 235-265.

5 Cfr. Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.

6 In relazione alla normativa, è utile a questo proposito ricordare l'Art. 40 della Legge Turco-Napolitano (Legge n. 40 del 6 marzo 1998) sulle *Misure di integrazione sociale*, insieme alle Politiche di decentramento amministrativo e di sussidiarietà, previste dalla legge Bassanini.

7 Cfr. Castles S., *Migration and community formation under conditions of globalization*, in "International Migration Review", n. 4 (winter), 2002, pp. 1143-1168.

aprire scuole o centri sociali. Si riscontra dunque una crescente consapevolezza della dimensione locale dell'appartenenza sociale e della cittadinanza.

Se quindi, come scrive D. Massey, “la formulazione di politiche per regolare l'ingresso, la residenza e la partenza degli stranieri costituirà un problema rilevante del prossimo secolo”⁸, si può estendere la portata dell'affermazione sostenendo che anche le politiche locali contribuiranno in modo significativo a plasmare le condizioni di vita degli immigrati e i loro rapporti con i contesti di insediamento e con le popolazioni autoctone con cui condivideranno gli spazi sociali della vita quotidiana.

Nella sua analisi delle politiche locali per gli immigrati in Europa, M. Alexander⁹, sulla base di materiali di ricerca relativi a 25 contesti urbani, osserva che le politiche locali non seguono in modo meccanico le impostazioni nazionali, riconducibili ai canonici modelli (transitorio, del lavoratore-ospite, assimilazionista, pluralista), ma sovente se ne discostano, dovendo fronteggiare a livello periferico i fallimenti delle politiche nazionali. In altri casi, sono le politiche nazionali a spingere amministrazioni locali riluttanti verso l'attuazione di misure di inclusione.

Le differenze tra politiche nazionali e politiche locali, e la relativa autonomia di queste ultime, sono state colte anche da un recente contributo di Mara Tognetti¹⁰, secondo cui gli immigrati non sono soltanto destinatari passivi di politiche pensate e attuate da altri, ma rappresentano una nuova occasione, che può obbligare i sistemi di *welfare* ad aprirsi, a tenere conto delle diversità, a comunicare meglio con il pubblico a cui si rivolgono, ad ascoltarne le istanze. Gli immigrati possono, quindi, essere uno stimolo per il superamento di una visione standardizzata e omogenea dei beneficiari dei vari servizi sociali ed educativi di cui un territorio dispone.

Decentramento e autonomie dei poteri locali tendono altresì a istituire sensibili differenze nei dispositivi di accoglienza all'interno dello stesso Paese, sicché regioni e città si configurano come distinte unità di analisi nel campo delle politiche per gli immigrati. Le misure di accoglienza, il riconoscimento di diritti o la sensibilità nei confronti dei problemi di discriminazione o esclusione sociale che essi potranno trovare, possono non dipendere dalla numerosità, dall'anzianità di insediamento, dal ruolo svolto nel sistema economico-produttivo, bensì dalle impostazioni e dalle scelte politiche delle amministrazioni locali.

Si può parlare in questo senso di un “localismo dei diritti”¹¹, tanto in positivo, quanto in negativo: si può verificare il caso di territori in cui gli immigrati sono diventati una componente molto cospicua della forza lavoro e quindi una risorsa imprescindibile per l'economia del

8 Massey D., *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo*, in Colombo T., Sciortino G., *op. cit.*, 2002, p. 27.

9 Alexander M., *Local policies toward migrants as an expression of Host-Stranger relations: a proposed typology*, in “Journal of ethnic and migration studies”, vol. XXIX, n. 3, 2003, pp. 411-430.

10 Tognetti Bordogna M., *Sfida multiculturale e integrazione*, in Ingrosso M. (a cura di), *La promozione del benessere sociale: progetti e politiche nelle comunità locali*, Franco Angeli, Milano, 2005.

11 Cfr. Zincone G., *Uno schermo contro il razzismo*, Donzelli, Roma, 1994.

territorio, mentre gli esponenti delle amministrazioni locali si producono in pubbliche dichiarazioni di inimicizia nei loro confronti.

A fronte di quanto evidenziato, come si colloca la Valle d'Aosta, in relazione alla gestione autonoma delle politiche in ambito migratorio? Qual è, entro il territorio regionale, il ruolo degli Enti locali nella progettazione e realizzazione di servizi e attività necessarie per l'inclusione dei cittadini immigrati?

Come è emerso all'interno dei focus group condotti, amministrazione regionale e amministrazioni locali (allo stesso modo di quelle nazionali) si caratterizzano per una pluralità di logiche: al loro interno, uffici, politici, funzionari, operatori di servizi, esperti in molti casi hanno visioni diverse, sia sul fenomeno migratorio in sé, sia sui concreti percorsi di integrazione da implementare. In questo senso l'obiettivo dei focus group, non è stato tanto quello di rilevare la tipologia e le caratteristiche dei servizi e delle attività esistenti sul territorio regionale, quanto quello di mettere in luce i differenti punti di vista, le rappresentazioni e i vissuti diversi di amministratori e operatori intorno al tema oggetto di indagine, al fine di sondare le diverse posizioni, i diversi *frames* con cui gli attori all'interno del governo locale valdostano definiscono la questione immigrazione per agire su di essa. In definitiva, i focus hanno inteso valorizzare la diversità delle opinioni espresse e le eventuali criticità emerse, al fine di far dialogare gli attori coinvolti, per l'attivazione di un circolo virtuoso positivo che favorisca il processo di integrazione e partecipazione alla comunità locale da parte della popolazione immigrata.

3.3 | I risultati dell'analisi dei focus group

3.3.1. La casa

L'analisi delle conversazioni ha reso evidente come la casa rappresenti uno degli elementi più critici che caratterizzano i processi di inserimento degli immigrati nella regione. Nonostante la grande varietà di condizioni, il dato generale emerso, tanto nel focus group regionale quanto in quelli locali, è quello di un coinvolgimento degli immigrati in situazioni di disagio e di esclusione abitativa da non sottovalutare. Molti immigrati non poveri risultano di fatto male alloggiati; le loro sistemazioni sono, dalle parole degli intervistati, tendenzialmente precarie e riguardano facilmente anche immigrati che hanno lavoro e reddito. L'ampiezza del disagio e dell'esclusione tra i cittadini stranieri e il fatto che questi problemi colpiscano anche immigrati regolari e immigrati che lavorano, chiama in causa le politiche.

Secondo il parere dei testimoni intervistati le evoluzioni di questi anni sono l'effetto combinato di un duplice cambiamento: entro il processo migratorio e all'interno del mercato e dell'offerta abitativa. Sul versante della popolazione immigrata, diversi fattori hanno contribuito a una trasformazione della domanda abitativa: la stabilizzazione di notevoli quote della

popolazione, la crescita della componente famiglie (per ricongiungimento o per formazione di nuove famiglie che coinvolge la Valle d'Aosta in modo particolarmente consistente), la diversa composizione dei nuovi arrivi. Per quanto riguarda l'offerta abitativa, il dato rilevante emerso dall'analisi delle conversazioni è relativo al netto peggioramento del mercato dell'affitto, rilevato negli ultimi anni.

L'insediarsi di nuclei famigliari significa in primo luogo domanda di case, nel senso di sistemazioni e tipologie propriamente abitative, con una metratura adeguata al numero dei componenti del nucleo stesso - spesso più elevato rispetto alla composizione delle famiglie italiane. La crescita di questo tipo di domanda è in realtà rafforzata da tutti i cambiamenti che sono tipici della 'seconda fase'¹² dell'immigrazione, che stanno coinvolgendo la Valle d'Aosta in modo significativo: i processi di stabilizzazione, ma anche le progressioni individuali che possono verificarsi anche in assenza di progetti di stabilizzazione. Questa domanda, nella stragrande maggioranza dei casi, significa domanda di affitto, spesso economico o molto economico.

A fronte del panorama delineato, l'elemento di importante criticità emerso dall'analisi delle conversazioni, è relativo al fatto che la maggiore domanda di affitto appaia scontrarsi contro una certa ristrettezza dell'offerta e contro il relativo peggioramento che nel frattempo si è verificato nel mercato dell'affitto. Tale fattore sembra interessare la realtà valdostana in modo significativo, tanto che entro i focus group realizzati, il problema abitativo viene spesso ricondotto ad una criticità diffusa che coinvolge anche una certa parte della stessa popolazione autoctona.

“[Il problema della casa] non riguarda solo le famiglie immigrate, penso che siano problematiche che riguardano un po' tutti noi!”.

Accanto ad un peggioramento oggettivo che caratterizza il mercato dell'affitto è utile, tuttavia, sottolineare anche una certa diffidenza (da parte dei locatari), che traspare dai dialoghi tra i testimoni, rispetto all'ipotesi di affittare un'abitazione ai cittadini immigrati.

“[...] si fa così ma non perché non si vuole avere l'immigrato, non è un discorso legato alla persona; il discorso è che la casa è mia, l'ho costruita con i miei soldi, con il mio lavoro e ne dispongo come meglio credo, no? Credo che fin lì nessuno possa dire niente...”.

“Però è anche vero che comunque è un po' un circolo vizioso, nel senso [che] magari queste famiglie sono quelle che hanno difficoltà economiche, quindi non danno una garanzia. Quindi probabilmente, il padrone di casa se non ha garanzie, ha maggiori difficoltà ad affittare un

¹² Si definisce “seconda fase”, il processo di stabilizzazione entro un determinato territorio, che coinvolge l'immigrato dopo una prima fase di precarietà (abitativa, lavorativa, economica).

appartamento... ed è anche vero che molte persone, famiglie, ma non solo extracomunitari, poi non pagano l'affitto... per quanti mesi poi? Non mi sento di colpevolizzare [chi decide di non affittare] agli immigrati...".

La diffidenza rilevata sembra avere origine principalmente dal timore, da parte dei cittadini autoctoni, che gli affittuari possano incappare in difficoltà economiche nell'affrontare le spese relative al canone stabilito; questo genera necessariamente una difficoltà di accesso agli alloggi, da parte degli immigrati, non sottovalutabile. Se quanto evidenziato è vero, dai dialoghi riportati emerge anche una diffidenza che va al di là dell'aspetto puramente economico: è la mancanza di conoscenza reciproca che risulta essere uno dei principali motivi della sfiducia che circonda l'immagine dell'immigrato.

"Al di là del canone alto dell'affitto c'è da considerare anche un po' di diffidenza [nell'affittare case ai cittadini immigrati]. Non dobbiamo ignorare questo fattore anche se mi dispiace parlare così. Però ho visto tanti miei compaesani ai quali succede proprio così: abitano in case proprio senza condizioni! Quando cerchi casa [ti senti dire che ci sono immigrati] che puzzano, quelli che hanno odore di fritto addosso... perché è così, mi dispiace dirlo... non so come il problema possa essere risolto, ma funziona così".

Il tema rilevato sembra coinvolgere in modo più consistente l'Alta Valle, dove la maggiore presenza di turisti offre la possibilità di affitti a prezzi elevati, per periodi di tempo piuttosto brevi. Inoltre, la locazione a turisti, sembra garantire maggiormente l'acquisizione del canone, con il vantaggio di poter stipulare contratti a breve o brevissimo termine, potendo così disporre nuovamente, in un tempo limitato, dei locali da ri-affittare.

"[...] Ma è anche normale: qui la gente che ha delle case disponibili, affitta in estate per quattro mesi con prezzi molto alti. Se io ho un appartamento l'affitto d'estate, l'affitto durante il periodo invernale, a Natale, così la casa è occupata, [ma al tempo stesso] sempre svincolata... ma non ci vedo nulla di male, in qualsiasi località turistica questo succede. Se io ho un locale, un alloggio piccolo o grande, lo tengo a disposizione dei turisti perché mi pagano anche 2 o 3.000 euro d'estate al mese, incasso lo stesso i soldi e sono tranquillo".

La Bassa Valle, ed in particolar modo i Comuni meno turistici, sembra invece essere caratterizzata da un processo inverso: la locazione di case fatiscenti, spesso situate nei vecchi centri storici dei paesi, un tempo affittate agli immigrati provenienti dal Sud Italia.

Nonostante l'esistenza di leggi regionali che offrono al privato agevolazioni per ristrutturare le abitazioni inadeguate, da affittare poi a certe condizioni, i Sindaci dei Comuni della Bassa Valle

lamentano il problema dell'affitto di locali non idonei. Dall'analisi delle conversazione, infatti, emerge come siano molte le situazioni nel territorio della Bassa Valle, in cui i locatari (autoctoni) non intendono mettere a norma le abitazioni di proprietà, in quanto hanno trovato nei cittadini stranieri "docili affittuari", che non avanzano pretese di ristrutturazioni e ammodernamenti.

"Nei Comuni della nostra comunità più vocati al turismo ci sono comunque meno immigrati con famiglie. Invece nei Comuni meno vocati al turismo - io penso a Villeneuve dove c'è un borgo in cui le case sono piuttosto fatiscenti, dove comunque non si potrebbe affittare al turista, c'è meno richiesta e i prezzi quindi sono più bassi - è normale che arrivano famiglie [meno facoltose]. Non parlo solo degli immigrati, parlo di famiglie che hanno magari qualche problema economico in più, possono essere italiane come albanesi, cinesi, o marocchine che la cosa non cambia: infatti a Villeneuve si affitta a qualsiasi persona che ha possibilità economiche meno grandi".

La locazione di abitazioni non idonee sembra, dall'analisi condotta, pratica piuttosto diffusa in particolare nei Comuni della Bassa Valle; gli alloggi più degradati, o comunque meno appetibili per gli italiani, vengono dunque affittati ai cittadini immigrati. Così si trova il modo per far fruttare un patrimonio immobiliare che richiederebbe, altrimenti, consistenti investimenti di ristrutturazione.

Questa pratica sembra agevolare certamente i proprietari, che dichiarano un canone d'affitto (registrato) molto più basso rispetto al canone complessivo, la cui differenza viene pagata, dagli affittuari, "in nero". Tuttavia, gli stessi immigrati sembrano, dalle parole dei testimoni, avere trovato nella possibilità di utilizzare locali non idonei, un interessante escamotage per "entrare" in emergenza abitativa o, in caso di ricongiungimento familiare, per richiedere ai Comuni un sostegno economico per il trasferimento in abitazioni con metrature idonee al numero dei componenti del nucleo familiare.

Il tema viene bene esemplificato dalla testimonianza che segue.

"Se continuiamo ad affittare locali non idonei, chiaramente il problema della casa continua a sussistere, anzi aumenta nel momento in cui ci sono i ricongiungimenti familiari che prevedono delle metrature diverse da quelle che queste abitazioni generalmente hanno. In questo momento stiamo cercando di portare a galla tutta questa clandestinità di affitti ampiamente diffusa: i contratti degli affitti spesso non vengono registrati, o vengono registrati con un canone molto basso che poi viene pagato in nero, o viene trattenuto all'immigrato in qualche altro modo dal proprietario dalla casa. Quindi succede, ad esempio, che l'immigrato sfrattato da un'abitazione senza l'abitabilità, dica: "io ho affittato quella casa per 85 euro al mese, questo è registrato nel contratto, quindi il Comune deve darmi un alloggio per 85 euro al

me, perché io ho la residenza nel Comune di Châtillon”. Quindi a questo punto per 85 euro il Comune dovrebbe assumersi l’onere di dargli un alloggio e, dato che si tratta di una persona con una famiglia di tre persone, sarà necessario trovare un alloggio per circa 350/400 euro al mese e il Comune dovrebbe sborsare la differenza dagli 85 euro. Questo è il classico anello che fa scattare l’emergenza abitativa. [...] Il problema è che i proprietari continuano ad affittare queste case, perché sono comunque richieste; sono richieste perché qui si sa che si può chiedere l’emergenza abitativa”.

Il problema dell’emergenza abitativa sembra essere affrontato - in particolare dai Comuni della Bassa Valle - attraverso iniziative di “tamponamento” temporaneo del problema, quale ad esempio l’ospitalità in alberghi o pensioni del territorio per periodi di tempo limitati. Tuttavia i focus group con i rappresentanti degli Enti locali hanno fatto emergere le difficoltà da parte dei singoli Comuni di affrontare autonomamente il problema della casa, che - secondo il parere dei testimoni intervistati - dovrebbe essere riconsiderato a partire da un rinnovato piano abitativo di politica regionale.

Come di seguito riportato, in alcuni casi i Comuni hanno cercato di fronteggiare il problema aggirando la legislazione nazionale, trovandosi a dover mediare tra le disposizioni istituzionali e i bisogni rilevati. Come sottolineato da G. Zincone¹³, si arriva a “ingannare onestamente” il legislatore per ricercare soluzioni praticabili, in alcuni casi forzando i margini interpretativi delle norme. Il dato conferma come è a partire dall’emergenza (in questo caso abitativa) che si attiva l’input iniziale dell’intervento locale nella gestione dei flussi migratori.

“Il problema è quello dei proprietari delle case innanzitutto, perché vengono affittati dai locali non idonei. Io sono stato praticamente tirato per i capelli a dover fare un’ordinanza nella quale richiedo che d’ora in avanti, ad ogni residenza deve corrispondere un alloggio con abitabilità, anche se sappiamo che questo discorso non si potrebbe fare perché la legge, soprattutto la sentenza del Tar Piemonte, dice che il concetto di residenza è scollegato dall’abitazione, per cui un cittadino può essere anche domiciliato in strada, in un bar... Ma a questo non ci sto più, perché se devo dare una residenza in un locale non idoneo il problema abitativo non si risolverà mai”.

Dall’analisi delle conversazioni il problema della casa emerge come particolarmente grave: in Valle d’Aosta trovare una casa in affitto per una famiglia di immigrati risulta difficile e, quando la si trova, è sovente priva degli standard di abitabilità (piccola, degradata, senza servizi). Quando finalmente si ha la casa, occorre accettare ciò che si trova e le condizioni imposte; ci

13 Cfr. Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000.

si deve stringere nello spazio disponibile e, in questo modo, sembra confermarsi una profezia che si autoadempie: quella degli immigrati che riempiono le abitazioni oltre misura, addensandosi nelle zone più degradate di paesi e città.

Anche tenendo conto del fatto che in molti piccoli Comuni il mercato dell'affitto è di per sé molto limitato, la causa prima di tale situazione sembra essere il timore che affittare una casa a stranieri esponga a rischi elevati di insolvenza, degrado dell'abitazione, contenzioso e, di conseguenza, svalutazione dell'immobile stesso.

“Noi a Châtillon abbiamo 30 alloggi di case popolari, però non se ne libera nessuno; se n'è liberato uno poco tempo fa perché è deceduto il titolare e il figlio non ha fatto in tempo a subentrare al posto del padre. A questo punto il figlio non è riuscito ad occupare l'alloggio e il primo in graduatoria che l'ha ottenuto era un extracomunitario che abitava qui vicino, in un palazzo fatiscente, che era il famoso “palazzo dei calabresi”, che adesso è diventato un alloggio soprattutto di marocchini. Questo immigrato ha ottenuto l'alloggio perché era il primo in graduatoria, ma erano in tre nuclei familiari in lista ad aspettare... purtroppo per loro al momento non ci sono alloggi”.

In definitiva, da un lato persiste lo squilibrio tra domanda e offerta per quanto riguarda l'edilizia pubblica: le case popolari (le cui graduatorie sono gestite a livello comunale) risultano essere un numero decisamente inferiore rispetto alla domanda abitativa; inoltre, è solo il Comune di Aosta che sembra avere promosso un'attività di locazione assistita. Dall'altro lato le opportunità offerte dal mercato dell'affitto privato (regolare) sono diminuite. Questa strozzatura significa che diventa più difficile percorrere carriere abitative, del tipo che molti immigrati realizzavano in passato. Potrebbe inoltre verificarsi un ulteriore degrado dei mercati dell'affitto e del quasi-affitto e una loro ulteriore informalizzazione. Questo quadro potrebbe comportare gravi ostacoli all'inserimento degli immigrati e all'evoluzione dei loro percorsi.

Se si aggiunge che l'evoluzione dei processi migratori in corso in Valle d'Aosta comporta anche una accresciuta variabilità e complessità della domanda, è possibile immaginare come la problematica abitativa posta dall'immigrazione risulti tale da richiedere un consistente sforzo di innovazione delle politiche. Studi e ricerche¹⁴ hanno, infatti, evidenziato come la debolezza delle politiche abitative costituisca la principale ragione delle difficoltà abitative degli immigrati. Due aree appaiono rivelarsi particolarmente critiche: l'estrema ristrettezza di un'offerta di affitto accessibile e l'insufficiente trattamento dei processi in cui si intrecciano povertà abitativa e rischi di marginalizzazione o di esclusione sociale. Anche sul territorio regionale valdostano, dunque, il maggiore disagio vissuto dagli immigrati sembra concentrarsi in queste

14 Cfr. Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Op. cit.*

due aree di problemi. Si tratta di aree che - come sopra evidenziato - coinvolgono in misura certamente minore ma da non sottovalutare, anche la popolazione autoctona, aree per le quali si può registrare, sul piano delle politiche, una certa difficoltà che appare utile in questa sede rilevare.

3.3.2 Il coordinamento tra gli Enti

La riflessione sul problema abitativo mette in luce un secondo tema molto significativo, che emerge con una certa costanza in tutti e tre i focus group condotti. Si tratta del tema relativo al coordinamento tra gli Enti pubblici che si occupano di immigrazione sul territorio regionale, ed in particolare tra Regione ed Enti locali, e tra gli enti presenti sullo stesso territorio.

A partire dall'analisi delle conversazioni, appare utile in primo luogo sottolineare l'importante coinvolgimento della Regione nel favorire attività di supporto e sviluppo delle tematiche di inclusione e integrazione della popolazione straniera presente sul territorio valdostano. Gruppi di lavoro (Cavanh), Tavoli congiunti, Consiglio Territoriale dell'Immigrazione¹⁵ hanno concorso a realizzare una "cultura di rete" intorno alle politiche e agli interventi da realizzare in ambito migratorio, creando un filo rosso che unisce amministrazione regionale, organizzazioni sindacali e terzo settore. Nonostante infatti che flussi migratori di una certa rilevanza abbiano coinvolto la regione con un po' di ritardo rispetto a quanto avvenuto sul territorio nazionale, dalle parole degli intervistati emerge una qualità di servizi e progetti a favore dei cittadini immigrati certamente invidiabile. La testimonianza che segue bene esemplifica quanto rilevato.

“Dal mio osservatorio, parlo di quello sanitario, confrontandomi anche con quello che accade in altre regioni italiane (ad esempio pensando alle strutture ospedaliere), non mi sembra che si stia facendo poco tenuto conto della nostra realtà che, comunque, è una realtà di piccoli numeri, anche se vede dei flussi di immigrati sempre più consistenti. Nel 2000, quando tutto era anche un po' diverso, istituimmo il primo ambulatorio realizzato sulla scia di esperienze di altre regioni: l'ambulatorio medico di medicina di base per gli stranieri, per immigranti non in regola con le norme d'ingresso di soggiorno [...]. Lo sforzo è stato quello di mettere a disposizione di questi cittadini un medico, l'ambulatorio, una serie di esami specialistici; e questo accadde nel 2000, quando altre regioni con problematiche migratorie ben più importanti rispetto alla nostra, queste cose [ad oggi] non le hanno ancora fatte. Quindi non mi sembra che la situazione sia così male... Per carità, tutto è migliorabile, anche sotto il profilo dell'informazione [...] anche noi stessi per

¹⁵ All'interno del Gruppo ristretto del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione è utile, tuttavia, sottolineare l'assenza dei rappresentanti delle Associazioni di immigrati, presenti in numero consistente sul territorio regionale valdostano.

esempio, ve lo dico, abbiamo appena ultimato una guida dei servizi sanitari, destinata appunto agli stranieri, tradotta in diverse lingue, dall'arabo al cinese, al russo. Questa guida verrà presentata a breve in occasione di un convegno”.

Se dunque la Valle d'Aosta sembra avere attivato, già da diversi anni, politiche e servizi importanti nella gestione dei processi migratori, è tuttavia utile rilevare come i focus group con i rappresentanti degli Enti locali abbiano evidenziato una certa distanza con la Regione nell'indirizzare i Comuni alla gestione di tali processi. Il passaggio, a livello locale, delle politiche regionali in relazione al tema, non sembra dunque essere così strutturato e definito; a partire dall'analisi delle conversazioni condotte, appare emergere una certa critica da parte degli Enti locali, in relazione alla concentrazione entro la città di Aosta di servizi, reti, iniziative attivate per favorire l'integrazione dei cittadini immigrati sul territorio locale.

“Una valutazione di quello che ha fatto la Regione? Mah... bisognerebbe essere a conoscenza forse di alcuni interventi che sta facendo, magari non siamo ancora a conoscenza e puntualmente di quello che si sta facendo a livello regionale, non so, iniziative che sono appena avviate o in corso di studio... Esistono dati ultimamente e messi a disposizione sia dalla Regione, che dalla Caritas che ha fatto di recente una ricerca sull'argomento. Il fenomeno è comunque certamente trattato con attenzione, esistono diversi tavoli su quali si lavora, si ragiona sull'argomento. Probabilmente c'è la necessità di coordinare maggiormente le [attività], le varie fasi, i vari momenti di lavoro. È vero che nei vari tavoli, spesso sono le stesse persone che intervengono e ci si siedono per cui c'è una conoscenza che però rischia di essere un po' limitata ad un pubblico cosiddetto di “élite”, nel senso che ha l'opportunità di entrare magari nell'argomento e nelle discussioni, mentre tutta la parte esterna rimane ai margini, non ha la possibilità al momento di avere sufficienti informazioni, sufficienti comunicazioni, sufficienti dati per poter ragionare in termini complessivi, completi. Ci sono degli interlocutori privilegiati e altri invece lo devono diventare”.

A fronte della situazione sopra descritta, che mette in luce una certa concentrazione delle risorse e del *know how* in relazione alle politiche di gestione del tema, gli Enti locali sembrano essersi attrezzati autonomamente, soprattutto a partire dall'urgenza di dover fronteggiare e risolvere situazioni di emergenza.

In particolare nei Comuni più piccoli della Bassa Valle, la conoscenza diretta dei problemi attiva gli Enti nella realizzazione di iniziative “spot” per agire sotto un duplice aspetto: da un lato affrontare l'emergenza (abitativa, economica, ecc.), dall'altro favorire processi di integrazione ed inclusione della popolazione straniera sul territorio locale.

In relazione al primo aspetto appare utile evidenziare l'esperienza positiva del Comune di

Verrès, che ha aperto un “conto di solidarietà” per offrire un aiuto economico immediato ai cittadini che presentano condizioni di sussistenza particolarmente gravi.

“Noi abbiamo istituito nel nostro Comune un conto di solidarietà: se un cittadino si trova proprio in difficoltà gravissime - e rileviamo tali difficoltà attraverso i servizi sociali - cerchiamo di tamponare l'emergenza con un aiuto in termini economici...”.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, sono sempre i Comuni della Bassa Valle che riportano esperienze interessanti, che hanno sostanzialmente l'obiettivo di coinvolgere i cittadini stranieri a partecipare alla vita della comunità locale e favorire dinamiche di integrazione con la popolazione autoctona.

L'attenzione sembra essere rivolta in particolare alle donne immigrate che - dalle parole degli intervistati - risultano essere in molti casi i soggetti più deboli, senza opportunità di contatto con la comunità locale, a rischio di isolamento entro il nucleo familiare.

“Noi ad esempio abbiamo organizzato un corso di cucina etnica, c'era davvero un po' di tutto e le donne immigrate si sono attivate un pochino proprio in quel momento lì. Oppure, sempre per cercare di far fronte a questa difficoltà - soprattutto sentita in relazione alle donne arabe - sono stati organizzati dei corsi per adolescenti, di tatuaggio, cucina, pittura. Il Comune mette a disposizione le sale, queste sono ragazze che hanno problemi, non possono uscire, e bisogna quindi creare un ambiente adatto, dove non ci sono persone esterne, dove non ci sono interferenze. Anche in relazione alla musica mi piacerebbe fare qualcosa... Per esempio ad Aosta, so che è stato organizzato qualcosa riguardante la musica... Perché non chiamare un mediatore arabo, rumeno, per mettere su magari dei progetti di musica etnica, canzoni, recitazione, qualcosa del genere che sia un po' divertente e magari è un modo per riunire le persone?”.

“Ultimamente stiamo facendo degli incontri in serata, organizzati presso la Biblioteca e il Comune di Verrès, proprio per raccontare l'esperienza di varie persone immigrate e attivare così momenti di conoscenza [e incontro con la popolazione autoctona]. Il Comune di Verrès risponde parecchio alle esigenze [poste dal fenomeno migratorio]. Ad esempio abbiamo istituito il dopo scuola, esiste una ludoteca aperta a tutti... il problema è sollecitare le persone ad andare, perché tutto è aperto”.

“A volte c'è anche proprio la difficoltà di trovare le persone, di avere adesioni: ad esempio abbiamo organizzato un incontro in Biblioteca con un professore dell'Università Bocconi, per spiegarci i vari modelli di integrazione, esclusione, immigrazione... Beh, io ho fatto il giro delle famiglie marocchine o algerine, invitandoli personalmente a venire alla riunione. Alla fine a questa riunione c'erano soltanto italiane, forse una signora del Togo. E sono andata a parlare

personalmente con queste persone; sono stata anche al call center dove c'erano delle donne, delle signore, ho detto loro che le aspettavo alla riunione che magari si parlava anche dei loro problemi, un'occasione per poterle ascoltare. Non siamo riuscite a far venire queste persone ad un incontro comunale, dove si parlava appunto di problemi legati alla comunità araba, era una serata specifica per questa comunità”.

Le esperienze riportate sono il segno di un certo dinamismo che caratterizza gli Enti locali nel tentativo di affrontare attivamente i processi migratori, le emergenze ad essi collegate, le dinamiche di integrazione e inserimento. Tuttavia, nonostante le buone prassi evidenziate, le parole degli intervistati mettono in luce come non sempre tali tentativi ottengano i risultati sperati, agendo in modo non sempre efficace sulla popolazione locale (immigrata e autoctona). Il dato appare strettamente collegato al permanere di un approccio al tema e alle politiche necessarie per affrontarlo, non sempre sostenuto da una cultura adeguata in relazione ai processi migratori e alle dinamiche di inserimento dei cittadini stranieri sul territorio locale.

La mancanza di tale cultura viene bene espressa dagli stessi testimoni intervistati, consapevoli di una certa carenza di organicità negli interventi proposti.

“Cerchiamo di fare quello che possiamo, la volontà c'è, questo è certo... forse non c'è ancora un metodo chiaro”.

Tra le righe i testimoni dichiarano la necessità di una formazione ad hoc sul tema, che supporti quanto gli attori in gioco hanno già acquisito a partire dall'importante esperienza empirica sviluppata nel corso degli anni, che appare ora in qualche modo necessario sistematizzare. In definitiva, appare necessario rafforzare o implementare un'attività di formazione e aggiornamento specifica sul tema, rivolta ad amministratori, *decision maker* e operatori che possano strutturare e implementare gli interventi a partire da un progetto generale più organico.

3.3.3 Il molteplice ruolo della scuola

All'interno del panorama sopra evidenziato, oltre agli Enti pubblici, dichiaratamente preposti per favorire l'inserimento dei cittadini immigrati entro il territorio locale, appare utile sottolineare l'importantissimo ruolo svolto dalla scuola nel processo di integrazione degli stranieri. In particolare, appare utile sottolineare il ruolo attivo dell'istituzione scolastica non solo nei confronti degli studenti (la scuola è il luogo principale dove bambini e ragazzi imparano la lingua, apprendono tradizioni, cultura e regole di comportamento) ma - indirettamente - anche nel coinvolgimento delle rispettive famiglie. L'istituzione scolastica risulta, infatti, uno dei principali contesti di inserimento e accoglienza, non solo per i soggetti inseriti nel percorso formativo, ma anche per gli attori adulti che ruotano intorno a tale agenzia educativa, inseriti entro un processo di incontro con la popolazione autoctona (docenti, dirigenti, altri genitori) e di conoscenza delle rispettive culture, tradizioni, religioni.

“Io faccio parte dell'Assessorato della sezione delle Politiche sociali, che ha istituito da alcuni anni un tavolo unico per le politiche migratorie dove riceviamo le richieste delle diverse scuole per gestire al meglio la presenza [in classe] dei bambini immigrati. È interessante notare come le richieste non riguardino solo interventi linguistici, la lingua è una delle difficoltà, ma spesso viene richiesto un appoggio di tipo culturale, quindi un intervento più allargato, mirato anche alle famiglie, non soltanto ai soggetti singoli”.

La funzione fondamentale sopra delineata svolta dall'istituzione scolastica, in relazione al processo di inclusione e inserimento dei cittadini immigrati entro la comunità locale, appare elemento che caratterizza tale agenzia formativa su tutto il territorio nazionale.

Ciò che sembra distinguere, invece, in modo specifico le istituzioni scolastiche della regione, in particolare entro il territorio dell'Alta Valle, è quello di porsi con un ruolo centrale di intermediazione e collante tra gli Enti locali e i servizi socio-sanitari presenti sul territorio. La scuola viene, infatti, spesso individuata dai cittadini immigrati quale prima agenzia informativa, a cui affidarsi non solo in relazione ad un discorso di carattere educativo, ma anche in relazione a temi che esulano dalle competenze scolastiche specifiche. Attraverso tali modalità di tipo non formale, dunque, la scuola aiuta, sostiene e favorisce lo scambio di informazioni e comunicazioni tra i differenti soggetti che si occupano di migranti, sviluppando così una cultura di rete con la comunità locale, processo che si pone alla base dell'inclusione dei cittadini stranieri sul territorio¹⁶.

16 Accanto alla scuola, appare utile in questa sede evidenziare come l'attività informativa offerta ai cittadini stranieri in relazione a servizi, politiche, diritti, ecc. venga principalmente svolta dalle Associazioni di migranti presenti sul territorio, che fungono così da importanti connettori con gli Enti pubblici. Anche in questo caso si tratta di agenzie informali che svolgono un ruolo fondamentale, che forse potrebbe essere maggiormente valorizzato nella prospettiva dello sviluppo di una più ampia attività di rete tra gli attori e le agenzie - formali ed informali - che sul territorio si occupano di migranti.

“Le famiglie immigrate che hanno bambini che frequentano da noi, spesso vengono a scuola a chiedere informazioni su qualsiasi cosa. Soprattutto informazioni burocratiche, in particolare se si tratta di persone arrivate da poco, perché il primo sportello che incontrano è proprio quello della segreteria della scuola: qui chiedono dove si trovano i servizi sociali, dove trovare il medico, come fare, come ad esempio, per il trasporto scolastico (quindi chiedono dove si trova la Comunità Montana). Siamo i primi che si trovano davanti, ci trovano per primi. Noi diamo ovviamente informazioni di base, abbiamo anche degli opuscoli tradotti [nelle diverse lingue] per spiegare i diversi servizi, e poi convogliamo le persone verso i servizi più idonei”.

La scuola, dunque, riveste un ruolo di informazione e orientamento rivolto ai cittadini stranieri di fondamentale importanza, ponendosi così informalmente al centro del coordinamento tra servizi e strutture presenti sul territorio. Per certi versi le istituzioni scolastiche sono una sorta di “mappa stradale dell’immigrazione”, nel senso che smistano il “traffico”, ovvero l’utenza, indirizzando le persone agli uffici competenti sui servizi più specifici, contribuendo così a creare circoli virtuosi di informazione e, quindi, a rendendo maggiormente fruibili agli stranieri quei diritti sociali garantiti dalla legislazione.

La scuola, dunque, si identifica quale una tra le principali agenzie informative di riferimento per gli immigrati che giungono in Valle d’Aosta; ma non solo.

A partire dalle specificità dei processi migratori che caratterizzano la regione, la scuola si trova sovente a dover affrontare problematiche di un certo rilievo: l’analisi delle conversazioni ha fatto emergere come i progetti instabili in particolare delle famiglie di migranti i cui componenti svolgono lavori stagionali, non favoriscano le attività di inserimento degli studenti stranieri realizzate dalle istituzioni scolastiche, entro cui vengono investite energie e risorse (umane ed economiche). La scuola, in particolare la primaria e la secondaria di 1° grado, si trova dunque spesso a dovere affrontare l’emergenza dei nuovi studenti che si iscrivono ad anno scolastico iniziato e non riesce a programmare nel medio-lungo periodo attività continuative di carattere interculturale. L’attività di inserimento degli alunni stranieri, finisce così con il concentrarsi in un supporto di carattere linguistico attraverso la figura del mediatore, che viene di fatto utilizzato con l’obiettivo principale di tamponare le emergenze, senza riuscire a programmare un’attività di ampio respiro.

Come meglio evidenziato nel paragrafo dedicato alla mediazione culturale¹⁷, la figura del mediatore risulta ampiamente utilizzata entro il contesto scolastico - anche se dalle parole degli intervistati sarebbe auspicabile riuscire a valorizzare tale figura per progetti di intermediazione culturale di medio-lungo termine - grazie ai fondi regionali erogati alle scuole per finanziare le attività di mediazione culturale. In questo caso il supporto della Regione appare

17 Cfr. il paragrafo 4.2 *Mediazione e mediatori culturali*.

decisamente consistente, così come il collegamento stretto tra gli Enti regionali e le diverse istituzioni scolastiche distribuite su tutto il territorio valdostano.

“La scuola ha la possibilità di chiedere un contributo attraverso i progetti per la mediazione culturale e linguistica. Questo è molto importante perché senza il lavoro dei mediatori, noi a scuola potremmo fare ben poco, soprattutto nella fase iniziale di pre-inserimento. Certo, questi mediatori ovviamente hanno un costo che non è indifferente per il budget della scuola, soprattutto quando abbiamo numeri consistenti di alunni stranieri. Per esempio adesso nella nostra istituzione noi abbiamo circa una sessantina di immigrati sparsi nei vari plessi scolastici, che per la Valle d’Aosta è un numero piuttosto consistente; peraltro alunni appartenenti a culture, etnie diverse quindi dobbiamo chiamare mediatori diversi... Senza l’aiuto della Regione potremmo fare ben poco”.

“Devo dire che la Regione viene molto incontro alla scuola... Noi, ad esempio, abbiamo avuto appunto dei finanziamenti proprio dall’Assessorato alla Sanità e Salute, li abbiamo chiesti e li abbiamo sempre ottenuti, finanziamenti per poter appunto avere questi mediatori che seguono questi ragazzini”.

Alla domanda sulle prospettive future in relazione al tema “scuola” gli intervistati hanno espresso alcuni punti di vista che appare utile evidenziare:

- la necessità di un utilizzo più consapevole dei mediatori¹⁸ in relazione all’ambito in cui operano: se si tratta di quello scolastico, i mediatori dovrebbero sempre più essere loro stessi insegnanti ed educatori, in quanto - nella prospettiva di attivare progetti di educazione interculturale di medio periodo - affiancherebbero i docenti nei percorsi proposti;
- la necessità di costruire una cultura di rete tra le stesse istituzioni scolastiche del territorio regionale, per favorire ed assicurare una continuità educativa agli studenti che si spostano entro il territorio della regione, al seguito di quelle famiglie in cui uno o più componenti cambiano lavoro magari anche ogni sei mesi, pur rimanendo a vivere in Valle.

¹⁸ La figura del mediatore culturale (per maggiori dettagli si rimanda al paragrafo 4.2 *Mediazione e mediatori culturali* dedicato a questa figura), sembra essersi molto sviluppata sul territorio regionale negli ultimi anni, pur restando una figura ancora molto giovane: risale infatti all’anno 2000 il primo corso di formazione realizzato ad hoc in Valle d’Aosta.

3.3.4 Conclusioni: bilancio e prospettive future

A conclusione dei focus group condotti, la griglia di intervista chiedeva ai testimoni un bilancio generale di quanto realizzato fino ad ora a livello regionale e locale in ambito migratorio, unitamente ad una valutazione sulle prospettive future.

In generale il bilancio appare essere sostanzialmente positivo: i testimoni intervistati sono concordi all'unanimità nel dichiarare che le politiche in ambito migratorio e i servizi attivati appaiono essere certamente significativi, considerando che si tratta di una regione dove i processi di immigrazione si sono avviati con un certo ritardo rispetto al territorio nazionale. È in particolare entro il focus condotto con gli Enti regionali che si ribadisce la capacità di avere avviato con un certo anticipo politiche, servizi, interventi, tavoli di lavoro per favorire dinamiche di integrazione positive entro il contesto valdostano.

“È vero noi siamo un po' in ritardo rispetto alla consistenza di cittadini immigrati presenti in altre regioni, però un dato che è già stato sottolineato in un'altra ricerca, è che noi abbiamo la più alta percentuale di famiglie di extracomunitari. Che vuol dire se è vero che noi abbiamo un numero minore di extracomunitari, è vero anche che chi c'è, arriva qui con la moglie e i figli... quindi vuol dire che qui stanno un pochino meglio che da altre parti”.

Tra gli elementi che vengono citati come migliorabili, emerge il tema dell'“informazione”: non solo e non tanto quella rivolta ai cittadini stranieri in relazione ai servizi esistenti, alle pratiche da dover espletare, ai diritti e doveri che possiedono (attività che, come già indicato, viene principalmente svolta da agenzie informali, quali la scuola o le stesse associazioni di migranti). L'informazione che, secondo il parere dei testimoni, manca è quella offerta ai cittadini autoctoni, in relazione all'entità del fenomeno migratorio in regione e, soprattutto, in relazione alle attività che vengono promosse dagli Enti pubblici per favorire l'inclusione sociale e l'inserimento dei cittadini immigrati entro il territorio locale.

A partire dall'analisi delle conversazioni, tale attività aiuterebbe gli stessi cittadini autoctoni a confrontarsi con l'entità del fenomeno migratorio, favorendo dinamiche di maggiore apertura e accoglienza.

“Lo dico come cittadino della Valle d'Aosta, dal mio punto di vista, un servizio che manca è quello dell'informazione riguardante il presente e il futuro dell'immigrazione in regione. Io di recente ho dato uno sguardo ai dati disponibili e ho appreso con mio grande stupore, pur considerandomi una persona che ha una certa attenzione a quello che succede attorno a sé, che nella sola città di Aosta ci sono rappresentanti di 71 Paesi diversi con ben 54 lingue diverse!! È una realtà che io onestamente non conoscevo e poi ci sono altri aspetti: dando un'occhiata

ai dati dell'Istat, apprendiamo che se desideriamo mantenere il livello occupazionale, quindi il livello di ricchezza attuale, l'incremento dell'immigrazione che dovremmo affrontare è enorme. Da qui al 2050 (che non è poi così lontano) per mantenere il livello di occupazione dell'anno 2000, è previsto per la Valle d'Aosta l'arrivo di 49.000 immigrati, che è quasi la metà della popolazione attuale. Questo, in funzione ovviamente all'andamento demografico. Quindi io credo che sia importante, assolutamente, anzi determinante, che la popolazione sia informata sul fenomeno, e su ciò che questo comporta adesso e che comporterà in un futuro che è domani, immediato. Questo è un servizio che io ritengo essere indispensabile, alla base di una diffusione di atteggiamenti di accoglienza, che mi pare che questa regione abbia già dimostrato e non soltanto in questa fase di immigrazione ma anche in precedenza”.

Nonostante il quadro sostanzialmente positivo delineato, le prospettive per il futuro appaiono ai testimoni intervistati meno rosee. L'analisi delle conversazioni rileva un clima di generale preoccupazione che sembra essere presente in tutti e tre i focus condotti: il timore principale è quello di un flusso di ingressi eccessivi, rispetto alle reali possibilità di contenimento (in termini di lavoro, abitazioni, servizi, sicurezza, ecc.) da parte della Regione.

Dall'analisi dei focus group emerge come il termine principale con cui viene descritta la regione sia quello di “isola felice”, la cui rappresentazione, se ci si proietta in un futuro non lontano, assume toni di sostanziale criticità, che potrebbe coinvolgere anche l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

“Per quando riguarda l'ingresso di nuovi stranieri, e proprio perché ci tengo che questa integrazione continui così, bisogna fare attenzione: siamo qui apposta per non arrivare a situazioni simili a quelle che si vivono a Torino, Porta Palazzo, o se pensiamo ad alcune zone di Roma... La Valle d'Aosta ringraziando Dio è ancora un paradiso e vogliamo che rimanga così”.

“[...] perché noi abbiamo presenti le banlieues francesi, noi siamo ancora alla seconda generazione d'immigrazione quindi ancora grossi problemi di convivenza non ci sono, però la Francia è lì, la Germania è lì, a dirci che se non mettiamo veramente in campo delle politiche di vera inclusione i conflitti che poi degenerano anche in questioni di ordine pubblico sono praticamente la conseguenza logica, scientifica, immediata. Allora non è soltanto il problema di ordine pubblico, è un problema prima di tutto di inclusione e di cultura”.

“[...] Mi piacerebbe sapere come mai con questa emergenza di lavoro che abbiamo, si legge sui giornali che sono in arrivo altri 200 immigrati ‘per esigenza di lavoro in Valle d'Aosta’. Se non trovano lavoro quelli che ci sono, dove li mettiamo questi 200? Qui c'è qualcuno che apre le porte senza sapere che le porte dovrebbero stare chiuse”.

Le rappresentazioni del futuro, dunque, appaiono ai testimoni intervistati non troppo positive. Tale visione appare come l'indicatore di una certa chiusura che permane presso i cittadini autoctoni, a fronte dei nuovi flussi migratori in arrivo. Significativa, in questo senso, è la risposta data alla domanda relativa alla possibilità di estendere il voto amministrativo ai cittadini immigrati: all'unanimità i testimoni hanno dichiarato come - al momento - non sussistano le condizioni in regione per potere offrire agli immigrati tale possibilità. Di fatto, il timore che emerge dalle parole degli intervistati è quello di una grossa apertura a nuovi flussi migratori, con l'unico obiettivo di un "accaparramento" dei voti dei nuovi cittadini.

"[...] Per quello che io dico, che spaventa questa cosa della politica, perché la politica allargherebbe le braccia, tante belle parole, tante belle cose a tutti per prendere i voti".

"Secondo me bisogna essere anche preparati per affrontare determinate cose: fino a quando non ci conosciamo - per ora non ci conosciamo affatto, sicuramente succederà nel futuro ma per ora non è così - non è possibile estendere il voto. Bisogna avere un po' di preparazione in più da parte degli immigrati, ma anche degli autoctoni, altrimenti ci sarebbe questo rischio di avere soltanto un accaparramento di voti".

La resistenza riscontrata a proposito della possibilità di estendere il diritto di voto ai cittadini immigrati espressa dalle parole degli intervistati, deve essere considerata con una certa rilevanza, in quanto un processo di integrazione e inserimento a pieno titolo è possibile tramite l'estensione ai migranti non solo dei diritti sociali e civili, ma anche di quelli politici. Appare dunque per certi versi contraddittoria la volontà di attivare servizi e politiche per favorire l'integrazione degli immigrati in regione, se manca però l'intenzione di coinvolgere gli stessi a partecipare a pieno titolo alla vita della comunità¹⁹.

"Scusate, ma abbiamo già una politica malata, allora lasciamola così come è. Nel senso che [i nostri politici] cercherebbero solo di accaparrarsi dei voti... non ci sarebbe secondo me una politica adeguata per risolvere i problemi. Politicamente non siamo pronti a questa cosa, noi".

Nonostante le parole sopra riportate rivelino una certa apprensione in relazione ai mutamenti (vissuti come sostanzialmente negativi) che l'arrivo di nuovi cittadini immigrati porta con sé, è utile sottolineare come, dall'analisi delle conversazioni, traspaia anche un sentimento di fiducia in relazione ad un futuro di inclusione e integrazione dei cittadini immigrati entro il territorio regionale.

19 Cfr. Cotesta V., *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*, Laterza, Roma-Bari, 2005; Bonifazi, C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Il punto è che tale visione prospettica è collocata in un futuro temporale molto lontano: si parla di integrazione soltanto a partire dalle “terze” o “quarte” generazioni.

“Io penso che comunque l’integrazione ci sarà... all’inizio avremo difficoltà, uno da una parte, l’altro dall’altra, però sicuramente si arriverà a questa integrazione. I tempi, non li so nemmeno io. Storicamente però i fenomeni d’immigrazione ci sono sempre stati: prima erano i valdostani che andavano all’estero, in Francia o in America, quindi questi fenomeni sono già avvenuti e con il tempo, che come tutte le cose è sempre la miglior medicina, si arriverà anche qui a questa integrazione. “Integrazione” che però vuole dire rinunciare a determinate cose, principi di una cultura rispetto ad un’altra; se manteniamo la rigidità, naturalmente non ci potrà essere una piena integrazione”.

“Queste famiglie, anche se si sono trasferite qua da dieci anni, si portano dietro un vissuto, una storia che è la loro storia e non potrà mai diventare la nostra storia, forse troveranno un compromesso, forse perché io li vedo tutti giorni: ormai ho bambini immigrati da quattro anni, questi bambini avranno un occhio diverso, un’attitudine diversa, ma non saranno ancora loro [ad essere completamente integrati], perché stanno ancora comunque sempre vivendo lo scontro tra la loro cultura e la nostra cultura. Perché comunque come escono dal cancello della scuola e tornano a parlare con la mamma in arabo, sono di nuovo nella loro cultura, e così fanno un continuo salto da parte all’altra. Non sono loro quelli che potranno domani riuscire [a inserirsi]. Ci vorrà molto più tempo, con loro forse si potrebbe cercare di fare un lavoro per prevenire quello che poi succederà con la terza, quarta generazione. Bisogna che tra le due culture si trovino dei punti, bisogna che ci sia la volontà da entrambe le parti di trovare una mediazione e secondo me è un qualcosa che deve arrivare direttamente all’interno di queste comunità. Penso che il compito dell’amministrazione è di fare tutto il possibile per agevolare la vita economica, sociale, l’integrazione degli immigrati, ma qui si tratta di andare a sviscerare delle cose che sono di tipo culturale e dove l’amministrazione non si può inserire...”.

In definitiva, le parole riportate mettono in luce, da un lato il tentativo e la volontà di governare i processi migratori che stanno coinvolgendo il territorio della Valle d’Aosta, con l’obiettivo di controllare il fenomeno e ridurre al minimo “derive pericolose” (clandestini, seconde generazioni disagiate, ecc.). Dall’altro lato, però, l’analisi delle conversazioni ha fatto anche emergere una certa consapevolezza da parte dei testimoni, circa l’impossibilità di riuscire a mantenere un controllo così assoluto sulla gestione del fenomeno. Questa prospettiva opposta e antitetica, determina quella contraddittorietà di emozioni che traspare dai dialoghi e mette in luce bisogni e paure a cui non sempre è possibile offrire soluzioni immediate e univoche.

In sintesi

L'analisi dei focus group ai rappresentati degli Enti regionali e locali, ha messo in luce i seguenti aspetti.

- 1 La casa risulta essere uno degli elementi più critici che caratterizzano i processi di inserimento degli immigrati in regione: da un lato persiste lo squilibrio tra domanda e offerta per quanto riguarda l'edilizia pubblica; dall'altro lato le opportunità offerte dal mercato dell'affitto privato (regolare) appaiono diminuite. Il problema dell'emergenza abitativa posta dall'immigrazione risulta, quindi, tale da richiedere un consistente sforzo di innovazione delle politiche.
- 2 L'attivazione, già da diversi anni, di politiche e servizi ad hoc nella gestione dei processi migratori appare rilevante; tuttavia, l'analisi delle conversazioni ha reso evidente una certa distanza da parte della Regione nell'indirizzare i Comuni alla gestione di tali processi. Nonostante le buone prassi evidenziate, sembra mancare una cultura di rete che conferisca organicità agli interventi proposti. A partire da quanto rilevato appare necessario rafforzare o implementare un'attività di formazione e aggiornamento specifica sul tema, rivolta ad amministratori, *decision maker* e operatori che possano strutturare e implementare gli interventi a partire da un progetto generale più organico.
- 3 La scuola si identifica quale una tra le principali agenzie informative di riferimento per gli immigrati che giungono in Valle d'Aosta: riveste un ruolo di informazione e orientamento rivolto ai cittadini stranieri di fondamentale importanza, ponendosi informalmente al centro del coordinamento tra servizi e strutture presenti sul territorio, contribuendo così a creare circoli virtuosi di informazione. Tale importante ruolo potrebbe essere maggiormente formalizzato.
- 4 In relazione alle prospettive per il futuro, si rileva un clima di generale preoccupazione: il timore principale è quello di un flusso di ingressi eccessivi, rispetto alle reali possibilità di contenimento (in termini di lavoro, abitazioni, servizi, sicurezza, ecc.) da parte della Regione. Tale visione appare indicatore di una certa chiusura che permane presso i cittadini autoctoni, a fronte dei nuovi flussi migratori in arrivo. Significativa, in questo senso, è la risposta negativa data alla domanda relativa alla possibilità di estendere il voto amministrativo ai cittadini immigrati: tale chiusura deve essere considerata con una certa rilevanza, in quanto un processo di integrazione e inserimento a pieno titolo è possibile tramite l'estensione ai migranti non solo dei diritti sociali e civili, ma anche di quelli politici.

Il punto di vista delle istituzioni e dei servizi per l'immigrazione

4.1 | Gestire l'immigrazione: il punto di vista degli amministratori e degli Enti locali

di Maurizio Pallais

Nel corso della ricerca sono stati intervistati numerosi soggetti che, a diverso titolo, si occupano di immigrazione all'interno degli Enti pubblici della Valle D'Aosta individuati nei Comuni e nelle Comunità Montane in cui la presenza di cittadini immigrati è considerevole¹. Gli Enti locali valdostani sono due: il Comune e la Comunità Montana.

4.1.1 Le Comunità Montane

Sembra utile descrivere in modo sintetico di cosa si occupano le Comunità Montane. Le mansioni degli uffici comunali, infatti, sono differenti da quelle svolte dalle Comunità Montane presenti sul territorio valdostano. I servizi erogati dalle Comunità Montane sono molteplici e sono offerti a tutta la popolazione residente nel territorio. I servizi principali, utilizzati anche dai cittadini immigrati, sono quelli indicati da questo intervistato:

“Come tutte le Comunità Montane ci occupiamo di servizi delegati dai Comuni. Quindi non abbiamo funzioni nostre ma svolgiamo funzioni delegate e riguardo alle politiche per l'immigrazione, veniamo coinvolti in minima parte in quanto ci occupiamo semplicemente di gestire i servizi come l'asilo nido, i centri estivi, le colonie marine per ragazzi e i soggiorni marini per anziani. Abbiamo un'utenza di cittadini extracomunitari e stranieri ma non siamo direttamente coinvolti in queste politiche, lo facciamo di riflesso su eventuali richieste dei Comuni” (Int-loc-1-2P). Ad integrazione di quanto detto un altro intervistato aggiunge: *“le attività principali che svolgiamo sono i servizi come il trasporto scolastico [...] e le attività rivolte ai giovani, dai centri estivi, alle colonie. Per gli utenti anziani organizziamo soggiorni marini anche se gli stranieri che ne usufruiscono sono pochi”*.

1 Cfr. il Capitolo 1. *Obiettivi, metodologia e articolazione dell'indagine* nel quale vengono specificati i territori oggetto della presente indagine.

Le attività svolte dalle Comunità Montane, pertanto, sono soprattutto di carattere sociale e vanno dalla gestione degli asili, a quella delle colonie e delle comunità per anziani; i cittadini extracomunitari, come sottolinea un altro intervistato, utilizzano principalmente i servizi rivolti ai minori:

“I servizi in cui vi è maggior richiesta da parte di cittadini extracomunitari sono quelli rivolti ai minori, e sono pochissimi gli utenti al di sopra dei 18 anni. In queste fasce d’età, vi sono ragazzi di tutte le nazionalità presenti nella comunità, ma sono maggioritari i ragazzi originari dei seguenti paesi: Marocco, Albania, Romania, e ultimamente quelli provenienti dall’ex Jugoslavia. Questi sono i cittadini che nell’immediato usufruiscono maggiormente dei nostri servizi”.

Le interviste realizzate hanno consentito di individuare quali siano le maggiori richieste dei cittadini immigrati e le loro principali problematiche. Gli intervistati hanno sottolineato come debbano essere migliorati e potenziati i servizi sociali erogati dalle Comunità Montane anche se, negli ultimissimi anni, si è assistito ad un significativo incremento dei servizi stessi e ad una maggiore capacità di pubblicizzare quelli in essere. Tale miglioramento è avvenuto anche grazie all’utilizzo dei mediatori culturali, che aiutano sia gli operatori sia i nuovi arrivati a superare i problemi di natura linguistica e culturale. Il problema linguistico, tuttavia, non si può ritenere risolto: si registra, infatti, una limitata partecipazione della popolazione immigrata ai corsi di lingua italiana per loro organizzati. Vi sarebbe da indagare meglio sulle cause di tale insufficiente partecipazione che concerne soprattutto le donne e gli anziani, che costituiscono la categoria di soggetti più deboli e che rischiano di rimanere del tutto esclusi dai percorsi di inserimento e di integrazione. Sarebbe importante riuscire a coinvolgerli nei percorsi di alfabetizzazione linguistica anche facendo ricorso a soluzioni creative e innovative: dai corsi di cucina, taglio e cucito per quanto riguarda le donne alle esperienze del racconto di sé per quanto riguarda gli anziani anche mettendo a confronto “percorsi di memoria” diversi tra “nonni” immigrati e autoctoni nelle scuole. Finora, nonostante gli sforzi compiuti dagli Enti locali per andare incontro alle esigenze lavorative degli stranieri, si sono registrati spesso elevati tassi di abbandono dei corsi di italiano dopo poche lezioni. Si tratta di una questione complessa che riguarda gli aspetti organizzativi (orari compatibili con i tempi di vita e di lavoro), gli aspetti metodologico-didattici (è opportuno immaginare metodologie adatte ad un pubblico adulto e che partano dall’apprendimento della lingua italiana come lingua di comunicazione) e gli aspetti culturali.

Accanto alle problematiche linguistiche e di accoglienza, vi sono, per gli immigrati, altre difficoltà. Gli intervistati hanno sottolineato, a tale proposito, l’urgenza della questione abitativa e il sostegno economico alle famiglie in difficoltà. Esistono, inoltre, anche problemi in apparenza più banali come quello dell’alimentazione proposta nelle mense. Alcuni immigrati, intervistati nella seconda fase della ricerca, segnalano che in alcune mense scolastiche non si è ancora provveduto

a proporre pasti differenziati e, in qualche caso, i bambini sono costretti a rimanere senza un piatto sostitutivo compatibile con il loro regime alimentare:

“Il problema dell’immigrazione negli ultimi dieci anni si è fatto sentire, per quello che riguarda la nostra Comunità Montana soprattutto per quanto riguarda l’assistenza scolastica, per esempio parlo sempre con gli Assessori ai servizi sociali e so che questo servizio ci ha creato notevoli problemi, per esempio anche solo per una banalità come la difficoltà di gestire le differenze di cibo all’interno delle refezioni scolastiche, sembra banale ma per noi è difficile organizzarsi. Oppure un’altro problema ricorrente è quello dell’abitazione, tanti immigrati chiedono accesso alle case popolari, sostegno alle famiglie per pagare l’affitto. Infine, vi è un’ulteriore problematica con diversi bambini disabili di origine extracomunitaria quindi con difficoltà proprio a gestire la situazione come tale e in più con il problema della lingua o comunque della difficoltà di accedere ai servizi”.

Anche altri intervistati sottolineano come il problema della comprensione reciproca non sia facilmente risolvibile perché non sempre si riesce ad impostare un rapporto veramente costruttivo, anche se l’aiuto dei mediatori culturali si è rivelato sempre più prezioso sia per gli utenti che per gli operatori: *“Dipende dalla tipologia di richiesta che hanno gli utenti e chiaramente anche dalle capacità di esprimersi correttamente in lingua italiana. Chiaramente se hanno delle difficoltà per esempio economiche, fanno riferimento alle assistenti sociali che fanno da filtro [...]. Se vi sono richieste come per esempio un’iscrizione ad una attività, alle colonie estive o ai soggiorni marini non ci avvaliamo di intermediari. Se abbiamo delle difficoltà maggiori interviene, grazie al progetto che abbiamo messo in piedi, il mediatore interculturale”.*

Il problema maggiore, ma ancora poco sentito dagli amministratori secondo quanto emerge dalle interviste, consiste nella difficoltà di pensare a delle politiche ad ampio raggio e a lungo termine. Sembra che si ragioni sempre per l’immediato: l’immigrato si presenta, espone i suoi problemi e si cerca di risolverli, ma senza pensare al futuro e soprattutto senza un piano di lavoro complessivo, organico e sistematico. Sarebbe importante, al contrario, immaginare proposte più complessive di servizi e di strutture che facciano fronte ai problemi degli immigrati considerati nella loro dimensione di persone con bisogni di istruzione, salute, partecipazione alla vita collettiva della società, cittadinanza.

Un altro elemento importante, che è emerso ripetutamente nelle interviste, è quello della formazione dei dipendenti delle Comunità Montane: *“A livello di formazione, chiaramente non abbiamo mai fatto nulla. Non abbiamo partecipato a corsi o progetti particolari”.* Molti altri intervistati sottolineano come vi sia mancanza di formazione e soprattutto di tempo per potersi formare ed informare su tutte le novità legislative e sui temi dell’immigrazione e

dell'intercultura. Sarebbe utile lavorare alla predisposizione di piani formativi per i dipendenti pubblici che quotidianamente sono a contatto con utenti stranieri, per aiutarli a comprendere meglio la legislazione in materia di immigrazione e per rispondere in modo più puntuale e più competente alle richieste e ai bisogni dei “nuovi cittadini”. Tale formazione, tuttavia, non può e non deve essere generica ma centrata sui problemi concreti legati al lavoro quotidiano e deve quindi prevedere un'attenta analisi dei bisogni formativi dei dipendenti pubblici. L'Ente pubblico rappresenta, molto spesso, il primo contatto per il cittadino immigrato e potrebbe svolgere una funzione di informazione / orientamento. Sarebbe opportuno, quindi, predisporre nei luoghi di primo contatto con i cittadini immigrati una sorta di “sportello informativo unico” che sia in grado offrire all'immigrato informazioni su tutto (dal permesso di soggiorno all'abitazione, dalla scuola alla sanità, dal lavoro alla formazione, ecc.).

Per quanto riguarda, invece, la formazione degli immigrati le risposte degli intervistati sono abbastanza simili: oltre alla formazione linguistica, a cui si è accennato, è importante anche una formazione sui temi dell'educazione civica, dei diritti, della cittadinanza e della conoscenza reciproca: *“Sicuramente, è importante la formazione linguistica degli stranieri. Si riesce a capire la difficoltà legata alla lingua, soltanto vivendola in prima persona. Noi per esempio abbiamo una collega con il marito straniero e, confrontandoci, ci siamo resi conto - vivendo di riflesso la sua esperienza - di quanto un corso di italiano possa essere utile per gli stranieri e costituisca per loro il primo contatto con la nostra realtà. Ma non è semplice per una questione di orari e di costi poter frequentare un corso di italiano per tutti i cittadini immigrati. Quindi penso sarebbe opportuno che venissero organizzati più corsi di lingua italiana, in orari differenti e con costi minimi, se non addirittura gratuiti”*.

I corsi di lingua per immigrati esistono e, tuttavia, come si è accennato in precedenza, non sempre sono frequentati per numerose ragioni.

Di qualche interesse sono anche le considerazioni relative al livello di soddisfazione degli utenti stranieri rispetto ai servizi erogati dalle Comunità Montane. Per i dipendenti e i dirigenti degli enti pubblici non è facile misurare il grado di soddisfazione degli utenti immigrati. Per tali ragioni la questione è stata indagata, in un secondo momento, anche attraverso le interviste agli immigrati. I dipendenti intervistati su questo argomento si sono espressi in questi termini:

“Secondo me [i servizi offerti] sono sufficienti. Nel senso che, comunque sia, hanno una possibilità, un punto di riferimento [su cui] in caso di necessità possono fare affidamento. Poi chiaramente dipende se sono in grado di gestire autonomamente le situazioni critiche. Però comunque credo che a livello di territorio di Comunità Montana per [quella che] è la mia esperienza, tra la Comunità Montana, tra i servizi sociali, tra la scuola c'è comunque una rete. E, quindi, questo permette sicuramente di intercedere e di aiutare in maniera soddisfacente queste famiglie”.

Un'altra dipendente, facendo riferimento ad un quadro generale dei servizi rivolti agli immigrati e inserendo nella valutazione anche i servizi offerti dalla Regione e dal Comune, ha sottolineato come in Valle d'Aosta si facciano molte cose per rispondere ai bisogni degli immigrati al contrario di altre realtà dove vi sono più problemi:

“Per quanto riguarda la mia esperienza, devo dire di sì, a me sembra che le iniziative sono tante. L'attenzione, mi sembra alta, anche da parte della Regione. Per quel che riguarda le singole realtà comunali, almeno, per i Comuni con cui io ho lavorato, soprattutto in bassa valle, perché in alta valle, il problema dell'immigrazione a mio avviso è sentito meno.

Ho visto i Comuni fare notevoli sforzi per dare una mano a queste famiglie, hanno elargito fondi, spesi per servizi, o adeguamento degli alloggi, e tornando al problema dei bambini disabili, il Comune ha speso veramente tantissimo per mettere il servo scala nell'appartamento, ha contribuito all'acquisto di un mezzo idoneo al trasporto di questi bambini. Quindi, secondo me in Valle d'Aosta c'è una grande attenzione ai problemi degli immigrati”. La stessa intervistata sottolinea anche come in Valle d'Aosta si assista ad un migliore livello di inserimento degli stranieri all'interno della comunità nella quale vivono rispetto ad altre regioni italiane: “L'aspetto più positivo è che anche gli autoctoni stanno incominciando ad accettare e a considerare in maniera positiva gli immigrati. Prima venivano visti in maniera molto più negativa, adesso si può dire che si è fatta l'abitudine all'immigrazione. Si è fatto un bel lavoro, come ho detto prima, questa è una realtà particolarmente ben organizzata, che secondo me può essere paragonata ad “un'isola felice” rispetto a tante altre realtà fuori dalla Valle d'Aosta, anche se è vero che [altrove] il problema è molto più grosso. In Valle d'Aosta i numeri forse sono ancora inferiori rispetto a fuori, però si fa veramente tanto”.

Vi è una consapevolezza diffusa tra i dipendenti degli Enti pubblici, nonostante il permanere di alcune criticità, rispetto al fatto che in Valle d'Aosta gli sforzi e gli investimenti per fare fronte al fenomeno migratorio - soprattutto negli ultimi anni - sono stati molto considerevoli sia in termini economici sia in termini culturali.

Gli intervistati sono stati, inoltre, sollecitati ad esprimersi rispetto al “lavoro di rete”, al livello di collaborazione interistituzionale e rispetto alla valutazione e al monitoraggio dei servizi erogati. Secondo le persone intervistate, che hanno tutte sottolineato come si possa e si debba sempre migliorare, la rete interistituzionale funziona abbastanza bene e le problematiche vengono seguite fin quando non si riesce ad arrivare ad una soluzione:

“Lavoriamo a stretto contatto con l'Usl proprio perché è chiaro che dopo il Comune [gli immigrati] vanno dall'assistente sociale. Quando si pone un problema, la prima persona a cui il Comune li indirizza è l'assistente sociale. Anche perché noi sulla base delle direttive regionali, certi servizi li diamo sulla base di una relazione, se no tutti quelli che passano di qua ci chiedono aiuto,

invece ci vogliono determinati requisiti per poter arrivare ad avere dei sussidi. Collaboriamo spesso anche con l'Assessorato Regionale alle politiche sociali, sono molto attenti, seguono molti casi, in maniera molto professionale e precisa, cosa che magari altrove [in altre regioni e in altri territori] non si riesce a fare, perché c'è talmente tanto lavoro che si fa molta fatica a collaborare. Invece, in Valle d'Aosta c'è molta attenzione”.

Una forte attenzione vi è anche - secondo gli intervistati - nei confronti del monitoraggio e della valutazione dei servizi erogati, attività queste che vengono realizzate con una metodologia dialogica e condivisa al fine di migliorare continuamente il livello dei servizi offerti:

“Chiaramente in determinati periodi dell'anno valutiamo e monitoriamo i servizi. Ci sediamo intorno ad un tavolo e facciamo delle valutazioni, ad esempio, un progetto di mediazione culturale che abbiamo messo in pratica, è stata per tutti un'esperienza molto positiva, e credo anche per gli utenti che si sono visti arrivare a casa le lettere tradotte in arabo, in albanese piuttosto che in rumeno. Quindi penso che per gli immigrati il fatto di vedere uno sforzo da parte degli Enti locali sia positivo, per farli sentire considerati anche se sono in minoranza. Il fatto di riflettere sempre tutti insieme su un servizio che offriamo e che è stato svolto è molto importante soprattutto per misurare il grado di soddisfazione degli utenti”.

4.1.2 I Comuni

Differente appare, invece, la situazione dei Comuni, dove il contatto quotidiano con i cittadini extracomunitari è più frequente e dove le prime difficoltà degli anni Novanta, quando non si conoscevano ancora bene le procedure, si sono pian piano attenuate, anche se i problemi non sono del tutto risolti.

I soggetti intervistati fanno quasi tutti parte dell'Ufficio anagrafe e servizi demografici e si occupano di stato civile, elettorale e leva. Tale Ufficio costituisce di fatto il primo luogo in cui i cittadini stranieri si recano per chiedere qualsiasi tipo di informazione e potrebbe fungere - se opportunamente dotato e organizzato in termini di risorse umane, economiche e strumentali - da luogo di orientamento e smistamento. Anche in questo caso e anzi con maggior frequenza viene sottolineata - da parte dei soggetti intervistati - la necessità di una maggiore formazione per quanto riguarda i dipendenti pubblici che spesso si sentono lasciati da soli a risolvere i problemi. Vi è soprattutto il bisogno di una rete istituzionale più fluida e che riesca a gestire meglio le novità legali, amministrative e burocratiche. Vale ancora di più per i Comuni quanto già sostenuto a proposito delle Comunità Montane sia per quanto concerne lo “sportello informativo unico” sia per quanto riguarda la formazione dei dipendenti degli Enti pubblici.

Gli intervistati sono stati sollecitati ad esprimersi rispetto ai percorsi migratori degli immigrati che arrivano in Valle d'Aosta e rispetto alle loro modalità di insediamento (temporaneo,

stagionale, definitivo, ecc.). Secondo quanto è emerso dalle interviste, gli immigrati tendono a stabilizzarsi in Valle d'Aosta, magari dopo aver cambiato residenza più volte all'interno della regione. Il loro percorso migratorio è naturalmente variegato, ma la maggior parte degli immigrati arriva in Valle d'Aosta su consiglio di parenti e amici e proviene da altre località italiane. Una volta giunti in Valle d'Aosta gli immigrati non hanno grandi difficoltà a trovare un lavoro e, dunque, pensano ad organizzare il proprio progetto di vita e successivamente a ricongiungersi con i familiari: *“No, gli immigrati che provengono [direttamente] da altri paesi d'Europa sono pochissimi, prevalentemente arrivano da altri Comuni italiani e di solito arriva sempre prima il capo famiglia, e poi con il ricongiungimento familiare arrivano la moglie e i figli”*.

Va segnalata la presenza di molte donne provenienti dall'Europa dell'Est che arrivano da sole, spesso per lavorare come badanti, e successivamente attivano le procedure di ricongiungimento familiare con il marito e con i figli. In effetti, la presenza femminile in Valle d'Aosta raggiunge valori superiori rispetto alla media nazionale (49,9%) ed è pari al 51,7% della totalità degli immigrati. Si assiste sempre più anche in Valle d'Aosta al cosiddetto fenomeno della *femminilizzazione* dei flussi migratori che caratterizza sempre più le migrazioni contemporanee a livello internazionale².

Per quanto concerne gli spostamenti sul territorio italiano, gli intervistati hanno unanimemente sottolineato come, una volta stabilizzatisi in Valle d'Aosta, gli immigrati difficilmente si spostano in altre regioni: *“Gli immigrati difficilmente escono dalla regione. Si spostano abbastanza facilmente da un Comune all'altro per motivi di lavoro o abitativi, soprattutto nei primi anni, successivamente quando i figli vanno a scuola e la situazione lavorativa si è stabilizzata si spostano sempre meno”*.

A tale proposito un altro intervistato così si esprime:

“Dipende da quello che si considera per transito. E' un'immigrazione che si stabilizza nel corso di due o tre anni. In alcuni casi appena arrivati cambiano diversi Comuni limitrofi poi una volta trovato il lavoro si stabilizzano”.

Agli amministratori e ai dipendenti degli Enti pubblici è stato poi chiesto di descrivere le condizioni di vita, abitative e lavorative dei cittadini immigrati residenti. Vi sono - secondo gli intervistati - diverse situazioni e non è facile riassumerle, ma, per quanto riguarda la situazione abitativa, la Regione ed i Comuni offrono dei sussidi per mettere a norma le abitazioni più disastrate.

Per quanto riguarda il lavoro, vi sono numerose possibilità di impiego nel turismo, nella

2 Sull'immigrazione femminile si vedano: Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, ETS, Pisa, 2002; Cambi F., Campani G., Olivieri S. (a cura di), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi femminili*, ETS, Pisa, 2003; Decimo F. (a cura di), *Quando emigrano le donne*, Il Mulino, Bologna, 2005; Vicarelli G. (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma, 1994.

ristorazione, nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi di cura agli anziani ed è in questi settori che gli immigrati sono maggiormente impiegati:

“In Valle d’Aosta credo che hanno trovato una fonte di reddito. Sicuramente hanno trovato un posto di lavoro perché bene o male loro si muovono proprio di conseguenza. Poi ho notato che quando incomincia ad arrivare una famiglia tra di loro c’è il passa parola e poi aumenta quel tipo di [gruppo nazionale] perché ovviamente si conoscono e si aiutano, negli ultimi periodi per esempio è aumentata la presenza di cittadini indiani. Per quanto riguarda le condizioni di vita penso che siano discrete, forse non vivranno nell’alloggio di ultima costruzione però si adattano, e secondo me non sono situazioni così disastrose. Comunque, ho notato che appena possono fanno domanda [per l’accesso alle] case popolari”.

Un altro dipendente comunale afferma che:

“La qualità di vita [degli immigrati] è media, non ci sono situazioni disperate, le persone che abitano nel nostro Comune hanno tutte un lavoro stabile e in molti casi ci sono anche le donne che contribuiscono al sostentamento della famiglia. Per quanto riguarda le condizioni abitative il discorso è diverso, e bisognerebbe analizzare le situazioni singolarmente, nel senso che alcune famiglie abitano in luoghi assolutamente decorosi, purtroppo, invece, ci sono delle situazioni che sono al limite e in questi casi bisognerebbe intervenire per non permettere di vivere in case fatiscenti con situazioni igieniche precarie”.

Sempre con riferimento alla situazione abitativa gli intervistati hanno più volte menzionato le difficoltà incontrate dagli immigrati nel trovare una casa in locazione, per via della diffidenza degli autoctoni e, soprattutto, per i costi molto alti e difficili da gestire, soprattutto per i nuclei familiari numerosi e monoreddito. Proprio in conseguenza di queste difficoltà i cittadini immigrati residenti da parecchi anni nei Comuni oggetto dell’indagine e che dispongono di contratti di lavoro a tempo indeterminato, fanno sempre più spesso richiesta di mutui per l’acquisto di un’abitazione nel tentativo di risolvere il problema dei costi eccessivi degli affitti.

Gli intervistati hanno precisato anche i settori economico-produttivi in cui i diversi gruppi nazionali di immigrati sono maggiormente impiegati:

“Diciamo che generalmente si tratta di manodopera. Per quanto riguarda la popolazione cinese, ad esempio, una manodopera nel campo delle cave di pietra, si occupano di tutto quello che riguarda l’estrazione della pietra, la lavorazione e quant’altro. Per le altre comunità, diciamo sempre riferendoci alla grande maggioranza che sono i marocchini, sono impiegati più che altro nelle imprese edili piuttosto che nell’agricoltura e nell’allevamento.

Le donne provenienti dall’Europa dell’Est fanno lavori di servizi agli anziani ed è presente

negli ultimi anni anche un'immigrazione argentina, dovuta probabilmente ai problemi che ci sono stati nel paese sudamericano, queste persone in media hanno un grado di istruzione più elevato per cui sono impiegati in altri settori”.

Si tratta, come si è accennato, dei settori di impiego tipici riservati ai lavoratori immigrati: dall'agricoltura all'edilizia, dalla manodopera ai servizi di cura e assistenza³. Un dato costante rispetto alla situazione nazionale riguarda la scarsa considerazione riservata ai titoli di studio di cui sono portatori gli immigrati che molto spesso sono costretti, in Italia, a ricominciare da zero lasciando da parte il bagaglio di saperi, esperienze e conoscenze di cui sono in possesso⁴.

Un altro intervistato così si esprime:

“Prevalentemente, nel nostro Comune sono impiegati come operai nelle fabbriche e lavorano nei reparti dove gli italiani si rifiutano di lavorare per le condizioni difficili, e perché sono lavori più pesanti, al contrario gli immigrati si adattano. Ne abbiamo anche alcuni impiegati nell'edilizia e nelle imprese edili della zona. Non avendo molte aziende agricole la percentuale di immigrati impiegati nel settore è limitata”.

I dipendenti comunali intervistati affermano di fare sempre più spesso ricorso - per risolvere casi di particolare difficoltà - alla figura del mediatore culturale, che consente loro di offrire risposte più puntuali ai cittadini immigrati. Si tratta, tuttavia, ancora di una prospettiva emergenziale dove il mediatore rappresenta una sorta di “pronto soccorso linguistico”.

Sembra mancare, anche per quanto riguarda gli Enti comunali, un progetto di lungo periodo che riesca a rispondere in forme organizzate e sistematiche ai bisogni di inserimento e di integrazione delle comunità che arrivano in Valle d'Aosta e che non hanno punti di riferimento:

“E' stato fatto un progetto di mediazione culturale, una sperimentazione a livello di Comunità Montana e alla quale abbiamo aderito come Comune. Poi in seguito abbiamo rinunciato perché abbiamo ritenuto che il progetto non fosse utile, perché si traducevano solamente delle circolari, ma i nostri utenti stranieri capiscono in maniera sufficiente la lingua italiana. Secondo me il mediatore culturale dovrebbe servire a far da tramite tra la pubblica amministrazione e l'utente straniero per agevolarlo nel discorso dell'accesso ai servizi del Comune. Infine, penso dovrebbe essere una figura di riferimento all'interno delle scuole e questo attualmente non avviene”.

Un altro intervistato così si esprime:

3 Cfr. Maciotti M.I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

4 Cfr. Bonetti S., Fiorucci M. (a cura di), *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*, Guerini, Milano, 2006.

“Non facciamo ancora un uso quotidiano della figura del mediatore, lo abbiamo utilizzato una volta per un matrimonio perché uno dei due sposi non conosceva la lingua italiana, ma sicuramente è una figura basilare”.

La ricerca intendeva anche comprendere quale fosse, nella rappresentazione degli intervistati, il livello di comunicazione e collaborazione interistituzionale tra i vari uffici presenti sul territorio:

“Per quanto ci riguarda con gli uffici, come ad esempio la Questura, ci sentiamo spesso per telefono anche per una semplice informazione, per una conferma. Se arriva un cittadino straniero che mi fa una domanda a cui non so rispondere offro la mia disponibilità a telefonare in Questura per chiedere informazioni oppure chiedo l'aiuto dei sindacati. Manca ancora per noi dipendenti una formazione / aggiornamento, in questo modo ci troviamo spesso a dare delle risposte approssimative perché abbiamo sempre delle informazioni vaghe. E' vero che il nostro compito è quello di documentarci, ma bisognerebbe avere più tempo materiale”.

Anche in questo caso viene richiamata la necessità di una formazione continua per i dipendenti pubblici che devono far fronte a richieste sempre nuove e rispondere a bisogni sociali emergenti. L'intervistato si sofferma anche sulla responsabilità individuale del dipendente, sulla necessità di autoaggiornarsi, ma, contemporaneamente, lamenta la mancanza di tempo per questo tipo di attività.

Secondo gli intervistati gli immigrati sono ben integrati all'interno della realtà comunale e non vi sono delle problematiche particolari o dei reali problemi di razzismo; sul piano della convivenza, tuttavia, va osservato che gli autoctoni, in alcuni casi, si lamentano perché, secondo loro, i cittadini immigrati sarebbero troppo aiutati dai servizi sociali:

“Per quanto riguarda l'integrazione tra il valdostano e lo straniero non le saprei rispondere, ma io non ho mai assistito ad episodi di razzismo, o approcci negativi da parte dei cittadini del mio Comune, ma vi è un aspetto negativo che è giusto analizzare. Per gli immigrati esistono agevolazioni che noi italiani non abbiamo, ad esempio, quando arriva in Italia la cittadina marocchina incinta per il ricongiungimento familiare, già il primo giorno in Italia ti chiede l'assegno post-natale. Oramai come Comune ci ritroviamo a liquidare e a pagare l'80% degli assegni post-natali agli immigrati. E' chiaro che c'è la ribellione del cittadino italiano che non riceve l'assegno post-natale, e che comunque ha due figli, e lavorano in due; questa cosa dà molto fastidio ai cittadini italiani. Un altro esempio è la graduatoria per l'asilo nido, spesso i cittadini immigrati sono agevolati a scapito degli italiani e questo provoca del malcontento tra la gente”.

“Si sente spesso dire tra i miei concittadini: quando arrivano in Italia gli immigrati, vanno

dall'assistente sociale, per chiedere dei contributi. Sicuramente il fastidio è molto grande perché viene da dire, ma perché loro arrivano e hanno subito diritto a tutte queste agevolazioni”.

Non è utile né corretto interpretare le diverse posizioni presenti all'interno della società esclusivamente in termini di razzismo e non razzismo: si tratta di una dicotomia estremamente riduttiva, visto che il ventaglio di posizioni è, in effetti, molto più ampio e che le posizioni sull'immigrazione possono determinarsi in base a considerazioni di tutt'altro tipo, per esempio ai vantaggi o agli svantaggi (reali o presunti) che la presenza di lavoratori stranieri può provocare ai singoli individui o ai diversi gruppi sociali di appartenenza.

Sembra utile sottolineare, invece, il fatto che la presenza degli immigrati fa spesso esplodere i limiti e le contraddizioni della società. E' la questione del *welfare*, che subisce progressivi processi di erosione, a generare la cosiddetta “guerra fra poveri” che concerne cittadini immigrati e autoctoni. Gli immigrati, con i loro bisogni e con le loro richieste, contribuiscono a far emergere le dinamiche del nuovo disagio e dei limiti delle politiche tradizionali.

In sintesi

Le amministrazioni locali, in modo particolare dal 2000 in poi, hanno investito tempo e risorse significativi per favorire l'integrazione e l'inserimento degli immigrati nel territorio e, tuttavia, alcune criticità permangono.

Sono stati ideati, attuati e realizzati molti progetti ma - come spesso è stato evidenziato dagli intervistati - sembra mancare un ragionamento a lungo termine, una visione di sistema che tenga insieme e valuti permanentemente l'efficienza e l'efficacia delle singole azioni messe in atto.

Sembra mancare, inoltre, un'informazione diffusa sulle molte opportunità che il territorio regionale offre e, per questa ragione, molti progetti e molte risorse messi in campo per favorire i processi di integrazione degli immigrati, non sono conosciuti dai dipendenti degli Enti pubblici.

Per quanto concerne la preparazione del personale vi è bisogno di un maggiore impegno da parte degli Enti pubblici per garantire ai propri dipendenti una formazione continua e programmata nel lungo periodo che non sia solo di conoscenza, ma anche di supporto per gli utenti stranieri.

Per quanto riguarda le relazioni tra cittadini stranieri e autoctoni, secondo gli intervistati, esse sembrano abbastanza buone, anche se persistono delle incomprensioni dettate da una insufficiente conoscenza reciproca e da una scarsità di risorse disponibili che la presenza degli immigrati contribuisce a mettere in luce.

4.2.1 Il mediatore interculturale nella normativa

Com'è noto la normativa a livello nazionale, per quanto riguarda la mediazione interculturale è piuttosto carente anche se le leggi sull'immigrazione (n. 40 del 6 marzo 1998 e n. 189 del 30 luglio 2002) fanno esplicito riferimento a questa figura professionale.

L'articolo 40, comma 1, della legge n. 40/98 così recita: "Lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni nell'ambito delle proprie competenze favoriscono la realizzazione di convenzioni con associazioni per l'impiego, all'interno delle proprie strutture, di stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di mediatore interculturale, al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi". La stessa legge all'articolo 36 indica la necessità di stabilire "i criteri e le modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati".

Le Regioni si sono così attivate autonomamente organizzando negli anni corsi di formazione professionale di durata e contenuti variabili.

Il primo corso di formazione per mediatori culturali attuato in Valle d'Aosta è stato finanziato con il Fondo Sociale Europeo (FSE) su progetto presentato dall'Assessorato Sanità, Salute e Politiche sociali e attuato dalla Cooperativa sociale "La Sorgente" e si è svolto fra marzo e giugno del 2000 formando 15 mediatori². Un secondo corso, avviato con il medesimo procedimento nel 2005 e conclusosi nel 2006, è stato attuato dall'ENAIPI Vallée d'Aoste (Ente Nazionale Acli di Istruzione Professionale) e ha formato 13 mediatori (14 gli iscritti). Entrambi i corsi hanno alternato momenti di formazione in aula e tirocini realizzati presso enti e istituzioni sul territorio. I mediatori attualmente iscritti all'elenco regionale sono 38.

Per quanto riguarda le funzioni e gli ambiti di intervento del mediatore interculturale, a livello regionale si fa attualmente riferimento alla deliberazione della Giunta regionale

-
- 1 Su questo argomento cfr. Tarozzi M., *La mediazione educativa. "Mediatori culturali" tra uguaglianza e differenza*, Clueb, Bologna, 1998; Fiorucci M., *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando, Roma, 2000; Favaro G., *I mediatori linguistici e culturali nella scuola*, EMI, Bologna, 2001; Belpiede A. (a cura di), *Mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, Utet, Torino 2002; Andolfi M. (a cura di), *La mediazione culturale. Tra l'estraneo e il familiare*, FrancoAngeli, Milano, 2003; Ceccatelli Guerrieri G., *Mediare culture. Nuove professioni tra comunicazione e intervento*, Carocci, Roma, 2003; Aluffi Pentini A. (a cura di), *La mediazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2004; Favaro G., Fumagalli M., *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Carocci, Roma 2004; Fiorucci M. (a cura di), *Incontri, Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma, 2004; Fiorucci M., Susi F. (a cura di), *Mediazione e mediatori in Italia. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*, Anicia, Roma, 2004; Luatti L. (a cura di), *Atlante della mediazione linguistico culturale. Nuove mappe per la professione di mediatore*, Franco Angeli, Milano, 2006; Fiorucci M. (a cura di), *Dossier La mediazione interculturale e le sue forme: contesti, esperienze e proposte*, in "Studi Emigrazione", Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma, n. 165, anno XLIV, marzo 2007, pp. 61-168.
 - 2 Jeantet D. (a cura di), *Intrecci di culture*, Centro Comunale Immigrati Extracomunitari, Aosta, 2005, p. 38.

n. 2531 del 1° settembre 2006 che sostituisce la deliberazione n. 2671 del 22 luglio 2002 e ridefinisce il profilo professionale, lo standard di percorso formativo minimo e le modalità di iscrizione e di permanenza nell'elenco regionale aperto dei mediatori interculturali operanti in Valle d'Aosta (già istituito dalla deliberazione n. 2671/02). Tale elenco aperto, istituito presso la struttura competente della Direzione politiche sociali dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche sociali, e dal 2007 di competenza della Direzione Invalidità civile e assistenza agli immigrati, è accessibile ai mediatori con competenze certificate dalla Regione e ha come obiettivo primario la garanzia della qualità professionale di chi opera in tale campo dei servizi alla persona. L'elenco è soggetto ad una revisione annuale con riferimento ai soggetti che risultino iscritti da almeno 24 mesi e/o abbiano rinnovato l'iscrizione da almeno 24 mesi.

4.2.2 Definizione e ambiti di competenza del mediatore

La normativa regionale di riferimento (DGR n° 2531 1/9/06) fornisce una definizione piuttosto ampia di mediatore interculturale in quanto operatore sociale che opera come “facilitatore della comunicazione, punto di riferimento tra individuo, famiglia, servizi, istituzioni e la comunità che si pone in modo neutrale ed equidistante tra le parti interessate. Il mediatore interculturale, di preferenza immigrato, con competenze socio-educative, una buona conoscenza della lingua e della cultura italiana e della lingua e della cultura dei soggetti cui il servizio è rivolto, capace inoltre di orientarsi sul territorio e di utilizzarne i servizi, rappresenta una risorsa per l'interazione tra gli alunni, le loro famiglie e la scuola, permette un più agevole accesso degli utenti stranieri ai servizi socio-sanitari e, più in generale, facilita i rapporti tra il cittadino immigrato e le istituzioni, in sostanza garantisce la fruizione dei diritti fondamentali. L'attività di mediazione si sviluppa attraverso una pluralità di interventi e di modalità agendo sia sul livello della comunicazione sia sugli aspetti culturali e va esplicata nel rispetto della privacy e dell'autodeterminazione del cliente”.

Una definizione così ampia e nello stesso tempo così generale non deve stupire: essa risente, infatti, dell'ambiguità della nozione stessa di mediazione³. La figura del mediatore oscilla, come risulta evidente dalla definizione sopra riportata, tra due funzioni distinte: quella di colui che *media*, trova un accordo, facilita la relazione e la comunicazione tra due parti e quella di colui che intercede o interviene a favore di qualcuno⁴.

3 Fiorucci M., *La mediazione culturale*, Armando, Roma, 2000, p. 100.

4 *Ivi*.

La normativa individua anche le attività proprie del profilo professionale del mediatore indicandone cinque:

- lo sviluppo di proposte di interventi di mediazione interculturale;
- l'acquisizione e la stipula di contratti di prestazione professionale;
- la progettazione di specifici interventi di mediazione interculturale a partire dalla richiesta del committente, dall'analisi dei bisogni e dalla rilevazione delle risorse disponibili;
- l'effettiva realizzazione degli interventi di mediazione interculturale;
- la valutazione degli interventi svolti.

4.2.3 Il mediatore interculturale in ambito scolastico

Gli ambiti nei quali il mediatore si trova a prestare la sua opera sono le strutture educative e formative, i servizi sociali e sanitari, le istituzioni e gli enti pubblici e privati che necessitano di un approccio legato all'interculturalità. Di fatto, in Valle d'Aosta, i mediatori prestano la loro opera soprattutto nella scuola e nei servizi socio-sanitari.

Nell'anno scolastico 2005/2006⁵ i minori stranieri inseriti nelle scuole valdostane erano 795, incidendo per il 4,9% sul totale degli alunni. Un dato che sembra destinato a crescere e che rende sempre più necessaria la presenza di mediatori all'interno dell'istituzione scolastica. Sono molte le scuole che hanno usufruito di progetti di mediazione interculturale finanziati dalla Regione. Anche per l'anno scolastico 2006/2007 l'amministrazione regionale ha attivato un finanziamento al quale hanno potuto accedere scuole, enti pubblici e aziende private e che prevede una copertura che non può eccedere il 70% della spesa sostenuta per il costo orario lordo del mediatore utilizzato nel progetto che deve essere regolarmente iscritto all'elenco regionale aperto. Oltre ai progetti che hanno ottenuto finanziamenti regionali, in molte istituzioni scolastiche sono stati attivati progetti interculturali finanziati coi fondi di istituto e previsti nel P.O.F. (Piano dell'Offerta Formativa).

In ambito scolastico il mediatore è soprattutto utilizzato nell'organizzazione della prima accoglienza, momento delicato e che spesso ricopre il carattere di emergenza poiché molti minori stranieri vengono inseriti a scuola ad anno scolastico iniziato. In questo frangente il mediatore si occupa delle presentazioni e delle comunicazioni tra scuola e famiglia e cerca di delineare la storia personale e scolastica dell'allievo, inoltre prepara i momenti interculturali rivolti a tutto il gruppo classe e volti a facilitare la conoscenza reciproca tra gli allievi e il nuovo arrivato. Durante tutto il progetto individuale di mediazione il mediatore supporta, in collaborazione con gli insegnanti, l'attività curricolare utilizzando la lingua madre dell'alunno e nello stesso tempo deve favorire l'apprendimento dell'italiano partendo soprattutto dalle differenze e dalle affinità con la lingua madre.

5 Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma 2006, p. 354.

È importante che il mediatore fornisca anche un adeguato supporto agli insegnanti fornendo loro informazioni sul paese, la lingua e la cultura d'origine del nuovo allievo e permettendo loro di distinguere fra caratteristiche personali e culturali⁶. Come emergerà dalle interviste analizzate, spesso questo secondo momento di mediazione più propriamente culturale viene eccessivamente ridotto, per molteplici cause, a favore della mediazione puramente linguistica.

4.2.4 Il mediatore interculturale in ambito sanitario

L'aumento del flusso migratorio ha reso necessario l'utilizzo del mediatore interculturale anche nell'area sanitaria e soprattutto nell'ospedale. I reparti maggiormente interessati sono quelli di ginecologia e ostetricia dell'ospedale Beauregard. L'utenza è costituita principalmente da donne e bambini e la maggior parte degli interventi riguardano immigrati di origine maghrebina o comunque arabofoni, seguiti da immigrati di origine albanese.

Nell'ambito di un Progetto sperimentale di mediazione interculturale finanziato dall'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche sociali, è stata stipulata nel giugno 2003 una convenzione tra la cooperativa sociale "La Sorgente" e l'Usl per quanto riguarda i reparti di ginecologia e ostetricia ed è stata successivamente estesa nel 2006 al presidio ospedaliero di Viale Ginevra⁷. Il mediatore è presente nelle due sedi ospedaliere dal lunedì al venerdì nelle fasce orarie del mattino e può essere contattato fuori orario per emergenze. Inoltre, i mediatori sono presenti nelle strutture distrettuali: nel Distretto n.1 di Morgex e nel Distretto n. 2 di Aosta su chiamata degli operatori, nel Distretto n.3 di Châtillon, nel Distretto n. 4 di Vêrres e di Donnas un giorno alla settimana⁸.

Il mediatore interculturale in ambito sanitario deve saper orientare l'utente nella conoscenza e nell'utilizzo dei servizi, inoltre, deve saper creare le condizioni affinché il paziente possa esprimere le proprie esigenze. Il suo operato, però, è utile anche al personale medico che deve essere adeguatamente formato e informato sulle regole implicite della cultura del paziente straniero, sui valori in gioco e sulla diversa gestione, a seconda delle appartenenze culturali, di momenti particolari della vita quali la gravidanza, la nascita, la malattia e la morte.

4.2.5 Il punto di vista dei mediatori: un profilo degli intervistati

Sono state realizzate sei interviste a mediatrici culturali con un'esperienza medio-lunga nel campo della mediazione (almeno 5 anni). La formazione scolastica delle intervistate è medio-alta: tre sono laureate e tre sono in possesso del diploma di scuola superiore.

6 Jeantet D. (a cura di), *op. cit.*, p. 42.

7 *Ivi*.

8 Azienda USL della Valle d'Aosta (a cura di), *Guida all'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri*, Aosta, 2007, p. 23.

Cinque hanno frequentato il I° corso per mediatori interculturali tenutosi ad Aosta nel 2000 (gestito dalla cooperativa “La Sorgente”). Una mediatrice non ha frequentato il corso avendo una specifica preparazione universitaria. Tutte risultano iscritte all’elenco regionale dei mediatori interculturali. Ad esclusione di una mediatrice, tutte provengono da un’esperienza migratoria a volte particolarmente traumatica come nel caso di allontanamento forzato dal paese d’origine a causa dello scoppio di un conflitto armato.

Quattro intervistate su 6 svolgono un altro lavoro oltre alla mediazione (comunque nel campo sociale o nell’ambito della comunicazione), ma tutte sostengono che, se non si ha l’appoggio economico familiare, è impossibile raggiungere una sufficiente autonomia finanziaria con la sola attività di mediazione.

Gli ambiti in cui le mediatrici intervistate svolgono i loro interventi sono principalmente quello scolastico e quello socio-sanitario. Una mediatrice svolge il suo servizio anche presso il Tribunale soprattutto per quanto riguarda l’attività di traduzione dei documenti.

Per rendere più significativi i dati raccolti si è scelto di intervistare sei mediatrici di diversa matrice linguistica e culturale:

- una mediatrice di lingua araba;
- una mediatrice di lingua albanese;
- una mediatrice di lingua bosniaca, serba, croata, russa;
- una mediatrice di lingua fanti;
- una mediatrice di lingua spagnola;
- una mediatrice di lingua cinese.

4.2.6 La formazione dei mediatori secondo i mediatori

Ad eccezione di una mediatrice le intervistate hanno frequentato il I° corso per mediatori realizzato in Valle d’Aosta nel 2000 e gestito dalla cooperativa sociale “La Sorgente”.

Alla domanda riguardante la loro formazione soltanto due fanno riferimento esplicito al corso seguito mentre sottolineano gli sforzi individuali fatti per mantenersi aggiornate.

Una mediatrice esprime un giudizio sostanzialmente positivo riguardo alla formazione ricevuta durante il corso: *“Penso che la formazione ricevuta al corso permetta di conoscere bene il territorio, le strutture ospedaliere e scolastiche e che il tirocinio permetta di avvicinarsi veramente a queste realtà”*, ma la stessa mediatrice aggiunge *“siamo ancora in una fase un po’ sperimentale”*.

Un’altra mediatrice esprime un parere più articolato dal quale traspare l’esistenza di qualche tensione tra i partecipanti al corso: *“Mi sono trovata bene anche perché io non avevo tempo di occuparmi di tanti problemi che c’erano tra di loro. [...] Mi interessava sentire la lezione, loro (i corsisti) si occupavano di tutto, non avevano neanche finito il corso che volevano già fare un’associazione di mediatori”*.

La stessa mediatrice esprime un sentimento di delusione rispetto alle modalità di accesso al lavoro: *“Alla fine del corso ho sentito molta gente promettermi che avrei lavorato, ma dopo due mesi nessuno mi aveva chiamata o mi aveva dato informazioni. Io per educazione non volevo chiamare, ma poi sono andata a dirgli (alla cooperativa “La Sorgente”) che così non andava bene”*. Il brano sopra riportato sembra testimoniare una certa difficoltà nel garantire a tutti i mediatori uguali possibilità di accesso al mondo del lavoro e conferma una difficoltà di comunicazione e di relazione ribadita anche da un’altra mediatrice che così si esprime: *“Noi del primo corso di mediazione abbiamo perso i legami tra di noi, quelli che lavorano di più non sono in grado di tenere il legame con gli altri”*.

La validità della proposta sopra accennata sembra essere però confermata da quanto affermano le stesse intervistate:

“Sarebbe importante fare dei corsi di aggiornamento per relazionarci tra di noi mediatori perché venendo da culture diverse non tutti sono così aperti al dialogo. Nel nostro percorso lavorativo tendiamo un po’ ad andare ognuno per conto proprio. [...]Dobbiamo cercare di avere un linguaggio unificato. [...] Dobbiamo lavorare sulla relazione con gli enti che ci chiamano e con gli stranieri; siamo un po’ schematici. Dobbiamo formarci nel sociale per essere più flessibili”.

“Dovrebbero esserci più momenti di verifica e di confronto tra di noi”.

Si tenga conto, infatti, che in un territorio relativamente piccolo come quello della Valle d’Aosta l’incancrenirsi di dissapori dovuti spesso ad “equivoci culturali” può fortemente nuocere alla gestione della mediazione interculturale stessa.

Per quanto riguarda le possibilità di aggiornamento specifiche per mediatori, esse sono giudicate dalla totalità delle intervistate piuttosto carenti e lasciate all’iniziativa personale.

Inoltre, si denuncia il fatto che i costi ricadono totalmente sul singolo mediatore.

Gli interventi che riportiamo sottolineano comunque una forte volontà di autoformazione e una piena consapevolezza della necessità di continuo aggiornamento:

“Mi tengo aggiornata iscrivendomi a vari corsi, magari proposti dalla Regione o da vari enti e finanziati dal Fondo Sociale Europeo, dove si parla di varie tematiche che possono essere inerenti al mio lavoro come l’immigrazione, il razzismo, i diritti umani. Poi leggo molto, qualsiasi giornale o articolo che riguarda gli stranieri e l’immigrazione. Cerco di tenermi aggiornata perché aiuta a completare un po’ la formazione, anche perché le cose cambiano da un giorno all’altro”.

“Mi preoccupa di assistere a tutto ciò che sono seminari, convegni. Mi mantengo in contatto tramite Internet con altri gruppi che offrono mediazione per vedere che cosa c’è”.

“Partecipo a qualche corso soprattutto sull’inserimento delle donne straniere e dei bambini stranieri a scuola, ma sono corsi brevi di tre o quattro ore. [...] Io ho seguito un corso all’Università di Siena per poter insegnare italiano agli stranieri”.

Particolarmente interessante risulta l’osservazione di una mediatrice che lamenta la mancanza di confronto e di una possibilità di formazione fuori dalla regione e all’estero, affermando che *“Non c’è incentivo a formarsi fuori dalla Valle d’Aosta. Qualsiasi formazione a livello superiore che il mediatore decide di fare se la deve pagare per cui è molto importante la motivazione personale e il reddito. [...] Ancora meno è incentivata la formazione all’estero, che è una formazione importante perché il sistema scolastico e sanitario cambia altrove come da noi. Il mediatore dovrebbe avere la possibilità di aggiornarsi con un periodo più o meno breve presso una scuola o presso le istituzioni del paese d’origine. Questa è una cosa che manca e discutendo con gli altri mediatori vedo che il problema è abbastanza forte”.*

La questione dell’aggiornamento merita qualche riflessione. La normativa regionale del 1° settembre 2006 prevede, infatti, l’obbligo di 12 ore di formazione per i mediatori. Inoltre, non si può assolutamente affermare che il territorio sia del tutto privo di occasioni di aggiornamento. Il secondo corso per mediatori interculturali, che vedeva nell’ENAIP l’ente attuatore, prevedeva l’apertura di due moduli, uno a carattere psicologico e l’altro sulla promozione della figura del mediatore interculturale e sulla nuova normativa regionale, anche ai mediatori già iscritti all’albo. L’ENAIP ha, inoltre, proposto un pacchetto di 35 moduli orari (sempre nell’ambito del FSE), aperti alle figure professionali che si trovano ad operare in un contesto multiculturale. Molti gli argomenti affrontati con diverse modalità: la conoscenza delle normative, la mediazione nelle scuole, la mediazione nei servizi, la progettazione, giornate di conoscenza sulle diverse “culture”⁹. Eppure la partecipazione dei mediatori appare mediamente bassa (ai due moduli del corso per mediatori aperto agli iscritti all’albo hanno partecipato solo 5 mediatori). Altre attività sono state inoltre organizzate da vari enti. Sembra dunque necessario chiedersi cosa non abbia funzionato. C’è probabilmente un difetto di comunicazione e forse una difficoltà dei mediatori nel gestire il loro aggiornamento.

Per quanto riguarda la formazione fuori dalla Valle d’Aosta sarebbe sicuramente utile incentivarla. A questo proposito i legami con i vari Atenei del territorio nazionale andrebbero valorizzati. Inoltre, l’Università della Valle d’Aosta potrebbe svolgere un ruolo decisivo favorendo collaborazioni e incontri con gli Atenei presenti nei Paesi da cui proviene la maggior parte della popolazione

9 Il termine “cultura” viene utilizzato in questo contesto in modo convenzionale e, tuttavia, costituisce un concetto particolarmente problematico. Per maggiori approfondimenti cfr. Susi F., *L’interculturalità possibile*, Anicia, Roma, 1995, p. 47; Rivera A., *Cultura*, in. Gallissot R, Kilani M., Rivera A., *L’imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari, 2001, pp. 75-106; Aime M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.

immigrata valdostana. Incontri che sarebbero ulteriormente facilitati vista l'appartenenza alla comunità francofona di molti di questi Paesi, quali il Marocco e il Senegal.

Sembra, però, fondamentale soffermarsi su un dato: la maggior parte dei mediatori culturali proviene da un'esperienza migratoria. Esperienza che è sempre destabilizzante e che comporta sempre dei "lutti". Una permanenza nel paese ospitante inferiore ai 10 anni risulta ancora troppo breve per una completa risoluzione del processo migratorio.

Le difficoltà di rielaborazione dell'esperienza e anche di valutazione del proprio percorso formativo, che molti operatori che si occupano della formazione dei mediatori riscontrano, sono certamente dovute, almeno in parte, alla criticità insita nel percorso migratorio¹⁰. Sarà interessante da questo punto di vista osservare se tali problematiche si riproporranno con gli eventuali mediatori appartenenti alla seconda generazione.

Alcune mediatrici lamentano la mancanza di una formazione mirata soprattutto per quanto riguarda le tematiche psico-pedagogiche.

"Sinceramente non c'è aggiornamento nella formazione. Non so se è per colpa dei mediatori o di quelli che fanno formazione. Secondo me mancano delle cose mirate".

"La formazione dal punto di vista psicologico e pedagogico non è sufficiente. Si tratta di campi molto vasti e non basta gettare le basi, vanno fatti aggiornamenti continui perché noi lavoriamo molto con la psicologia delle persone".

Tali suggerimenti sono stati presi in considerazione nell'organizzazione del secondo corso per mediatori (5 delle mediatrici intervistate hanno frequentato il primo) che ha sviluppato particolarmente il modulo ad indirizzo psicologico strutturandolo in 24 ore di psicologia dell'immigrazione, 8 ore di psicologia dell'età evolutiva e 6 ore di pedagogia e attribuendo particolare importanza alla costruzione e valutazione delle competenze¹¹.

Particolarmente interessante è l'affermazione di una mediatrice che sottolinea come l'intervento di mediazione non sia rivolto soltanto agli stranieri ma anche alla popolazione locale: *"Ci vorrebbe una formazione mirata sulle competenze e il ruolo del mediatore. Inoltre sulla capacità di relazionarsi con gli altri, sia con gli autoctoni che con gli stranieri"*.

La comunicazione interculturale risulta, infatti, uno dei nodi cruciali della mediazione.

10 De Rosa E., Hassan G., Martano A. (a cura di), *Bambini immigrati*, Martano, Lecce, 2001, pp. 41-48.

11 Si tenga conto del fatto che i bandi del Fondo Sociale Europeo danno indicazioni strettamente vincolanti per l'attuazione dei progetti.

Il mediatore per svolgere la sua funzione di facilitatore della comprensione deve possedere, oltre alla competenza linguistica, anche le regole fondamentali del discorso e dell'interazione simbolica¹².

Un'altra esigenza che viene sottolineata riguarda la necessità di un continuo aggiornamento sugli apparati normativi sia del Paese dove si svolge servizio di mediazione, sia del Paese d'origine:

“C'è bisogno di corsi per orientarsi nei servizi offerti dal territorio. Ogni anno in Italia cambiano le leggi e non riusciamo a star dietro a tutti questi cambiamenti. Ci troviamo in una città che cambia continuamente. Dentro un Paese che cambia in continuazione. [...]

Sarebbe anche interessante la divulgazione delle culture: a volte mi trovo a fare dei lavori di gruppo, dei progetti interculturali dove ci sono altre culture rispetto alla mia e quindi devo conoscerle bene. [...] Cerco di tenermi aggiornata sul mio Paese d'origine ma anche il mio Paese cambia: mi sono trovata a spiegare delle cose a dei ragazzi che mi dicevano “guarda che non è più così”. Bisogna tenere conto che siamo lontani dalla nostra patria da anni e anche lì le cose cambiano”.

Per quanto riguarda l'aggiornamento sui Paesi d'origine sarebbe utile collaborare con le varie associazioni di immigrati esistenti sul territorio le quali potrebbero veicolare utili e aggiornate informazioni sui Paesi di provenienza.

12 Fiorucci M., *La mediazione culturale*, Armando, Roma, 2000, p. 88.

4.2.7 Il “buon mediatore” e le modalità d'intervento nella rappresentazione dei mediatori

Ai soggetti intervistati è stato chiesto quali fossero le caratteristiche del “buon mediatore”.

Il quadro che emerge è caratterizzato dall'accento posto sulla consapevolezza del proprio ruolo, sulla capacità di comunicazione, di comprensione e di ascolto. Spesso viene utilizzata la parola “ponte” per definire il ruolo del mediatore e nell'indicare il lavoro che viene fatto anche su se stessi un'intervistata afferma la necessità per il mediatore di spogliarsi di ogni atteggiamento “etnocentrico”. Il termine “etnocentrico” sembra essere utilizzato proprio nel senso in cui lo intende Milton J. Bennet nel suo “Modello dinamico di sensibilità interculturale” - (MDSI). L'MDSI si sviluppa, infatti, in fasi “etnocentriche” e in fasi “etnorelative”, intendendo per “etnocentrico” l'uso, spesso inconsapevole, del proprio insieme di regole e abitudini per giudicare le altre persone, mentre “etnorelativo” significa sperimentare la propria cultura nel contesto di altre culture¹³.

Tutte le mediatrici intervistate mostrano una chiara consapevolezza rispetto al fatto che la mediazione non si deve fermare al semplice aspetto linguistico ma deve comprendere anche l'aspetto più propriamente “culturale”.

“Se il mediatore vuole essere utile, anche in caso di conflitto, deve sapersi alzare sopra le parti, deve creare un ponte”.

Così si esprime un'intervistata lasciando trasparire la consapevolezza che il ruolo del mediatore non è quello di fungere da avvocato della propria comunità ma quello di fornire un terreno fertile alla comprensione reciproca. La stessa mediatrice afferma anche che *“un buon mediatore prima di tutto non deve essere etnocentrico, deve avere una grande apertura, deve amare la gente non in modo superficiale”*. Concetti che appaiono ribaditi da quanto espresso da un'altra mediatrice:

“Deve credere in quello che fa e deve farlo col cuore. Credere in quello che si fa aiuta tutte le parti in causa, perché io non faccio solo la mediazione per il bambino o per l'immigrato del mio Paese, io faccio la mediatrice per tutte le persone che abitano qui”.

L'esigenza che alla base della scelta della professione vi sia una forte motivazione è ben espressa da questa intervistata: *“Il mediatore deve amare quello che fa e metterci passione.*

Deve essere disponibile e ascoltare. Deve essere consapevole che ciò che fa può dare gratificazione ma anche difficoltà. Deve saper collaborare ed essere in grado di fornire diverse chiavi di lettura delle esperienze. Deve saper cogliere i bisogni ed essere flessibile nel suo operare. Deve sapersi orientare nel territorio”.

¹³ Cfr. Castiglioni I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Carocci, Roma, 2005.

Alcune mediatrici intervistate riaffermano con forza che il loro ruolo non si limita a quello di semplici traduttrici. La consapevolezza del fatto che il servizio di mediazione vada al di là dell'aspetto puramente linguistico è chiaramente espressa nei brani di interviste che seguono:

“Tanti mediatori si sono fermati alla mediazione linguistica, come semplici traduttori. Io ho sviluppato tutto ciò che significa “interculturale”: parlare di diversità culturali, di accoglienza, di arrivo, di chi è lo straniero e di cosa ha bisogno”.

“Il mediatore non lavora solo nelle emergenze, può dare continuità al progetto aiutando l'inserimento. In tal modo il progetto, invece che linguistico diventa davvero interculturale”.

Per quanto riguarda le modalità adottate negli interventi di mediazione, esse cambiano a seconda del contesto e dell'utente con cui si lavora. Una mediatrice afferma di aver utilizzato *“molto il computer per rendere più divertenti le lezioni e visto che per molti bambini, soprattutto albanesi, è ancora uno strumento sconosciuto”* sottolineando l'importanza del lavoro di rete e dicendo di essere sempre disponibile *“a dialogare con gli insegnanti per quanto riguarda gli strumenti e i metodi e cerco di essere fedele al loro programma. Lavoro per dare più informazioni possibili agli insegnanti riguardo alle conoscenze e alle difficoltà del ragazzo. Le ore di mediazione nelle scuole sono sempre limitate però entro il monte ore cerco di dare più informazioni possibili alla famiglia. Cerco sempre di coinvolgere la famiglia perché è la base su cui dobbiamo lavorare per avere dei risultati sui bambini”.*

È importante osservare come venga spesso sottolineato - da parte delle mediatrici intervistate - che l'intervento di mediazione è davvero valido ed efficace quando riesce a coinvolgere l'intera famiglia del soggetto immigrato.

Una qualità importante del mediatore sembra essere quella della flessibilità, ovvero della capacità di cogliere le necessità del momento sapendo anche modificare il progetto iniziale *“perché gli utenti cambiano e quello che proponi oggi può non essere utile domani”.*

Quale punto critico e problematico emerge il fatto che alcuni interventi sono spesso troppo brevi e per questo non raggiungono le finalità della mediazione ma al contrario cadono nella tentazione dell'“esotismo”, ovvero del ridurre, anche se in buona fede, la cultura altrui a puro folklore:

“A volte mi capita di fare quelli che chiamo “interventi spot”, di circa 20- 25 ore suddivise in più classi. Questi tipi di progetti a me non piacciono, ma servono a farci conoscere. I progetti “spot” non servono a niente: dicono facciamo intercultura, facciamo la cena araba, mangiamo il cuscus, facciamo la danza africana. Ma a cosa serve se non si ha la possibilità di inserire in un contesto quello che si fa? Tutto diventa banale”.

Diventa importante, allora, proporre, in collaborazione con gli insegnanti e con i dirigenti scolastici, interventi sistematici inseriti all'interno della programmazione scolastica finalizzati alla conoscenza reciproca. I mediatori all'interno di tale prospettiva possono anche collaborare alla formazione degli insegnanti sui temi dell'educazione interculturale.

La mediazione interculturale non è affatto rivolta esclusivamente agli stranieri, anzi risulta particolarmente importante che immigrati e autoctoni possano partecipare a progetti comuni. Scoprire nell'altro una storia che in parte può assomigliare anche alla propria favorisce una dinamica di accoglienza. Nella mediazione scolastica risultano particolarmente apprezzati i progetti capaci di far scoprire agli alunni che ognuno di noi appartiene ad una "storia migrante". Il metodo del "continuo paragone" utilizzato da questa mediatrice appare davvero interessante:

"A livello di progetti interculturali quello che io propongo non è solo fare conoscenza di un'altra cultura, ma attraverso un'altra cultura conoscere la propria. Lo faccio attraverso lo studio di proverbi e continui paragoni tra la realtà del mio Paese e la realtà locale".

È particolarmente significativo riportare il racconto di un progetto effettuato da una mediatrice in collaborazione con una Biblioteca comunale. Si potrà notare l'importanza attribuita al coinvolgimento familiare e la forte convinzione nell'esprimere che sono i servizi a dover andare "a bussare alla porta dello straniero" e non viceversa:

"Chi lavora in un centro immigrati non deve essere chiuso lì dentro. Lo straniero non deve bussare alla porta, loro devono andare a bussare alla porta delle famiglie. Ho lavorato ad un progetto dal titolo "La tua mamma è come la mia". Lavoravo con una mediatrice marocchina perché c'erano tante mamme marocchine. La mediatrice non poteva andare a raccogliere queste madri insieme all'autista che era maschio, allora andavo io perché la mia cultura me lo permette. Queste mamme erano sparse nel territorio, non sapevano nulla e si muovevano solo col marito. Erano contente quando andavamo a prenderle, andavamo in biblioteca, facevamo feste, chiacchieravamo. Abbiamo parlato della nascita nelle varie culture, della gravidanza ecc".

La testimonianza sopra riportata mette in luce un punto fondamentale: le strutture, così come i progetti e i servizi, rivolti ad un'utenza straniera devono essere là dove si trova lo straniero, devono andargli incontro e non rimanere in un atteggiamento di attesa. L'immigrato, infatti, giunto nel Paese ospitante, nel contesto che viene definito "post migratorio", spesso vive un profondo choc identitario che lo porta a chiudersi in se stesso¹⁴. In una simile situazione, quando ancora non si conosce la lingua, il rischio di isolamento è fortissimo se l'immigrato per avere

14 Cfr. Grinberg L., Grinberg R., *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano, 1990.

informazioni utili è costretto ad affrontare lunghe trafale burocratiche in uffici spesso lontani dall'abitazione in cui alloggia. È in questione la strutturazione stessa dei servizi che hanno di fronte il difficile compito di riconfigurarsi e di individuare soluzioni organizzative innovative e non tradizionali. I servizi, infatti, esistono e sono dotati di personale competente, ma sembrano strutturati per un'utenza tradizionale, consapevole che ad essi si rivolge. Si tratta, al contrario, di avviare un'azione di informazione e sensibilizzazione diffusa sul territorio: non il cittadino che si reca negli uffici, ma i servizi che si aprono al territorio anche attraverso forme di collaborazione inedite con l'associazionismo immigrato, con il volontariato, con il terzo settore.

4.2.8 I rapporti con la scuola

Le interviste alle mediatrici miravano anche ad evidenziare i rapporti con i diversi servizi che richiedono il loro intervento. I più citati risultano essere la scuola e i servizi socio-sanitari seguiti, a distanza, da alcune Amministrazioni e dal Tribunale.

La scuola risulta essere sicuramente l'interlocutore principale, come afferma una mediatrice:

“La scuola è l'istituzione che apprezza di più i mediatori perché ne ha più bisogno, anche se c'è ancora qualcuno che afferma di non avere bisogno del mediatore perché non ha alunni stranieri”.

In linea di massima i rapporti appaiono positivi anche se si presentano situazioni molto diversificate e alcune istituzioni scolastiche sembrano essere meglio disposte verso la mediazione e quindi più propense ad investire in questa direzione. Non mancano equivoci, come si vedrà dai brani di interviste riportati, sul ruolo del mediatore in ambito scolastico.

“Ho girato molte scuole: magistrali, ragioneria, geometri, scuole professionali e anche scuole medie ma dipende tutto dagli insegnanti e dai dirigenti. Certe scuole non chiamano i mediatori: c'è stato un incontro con le scuole che dicono di non avere soldi, ma secondo me manca interessamento. L'ultimo esempio è quello di una scuola di Aosta dove l'insegnante che è incaricata per l'intercultura vuole fare tutto da sola [...] In tante scuole mi sono trovata bene, con gli insegnanti e con i coordinatori delle classi ho collaborato bene, ma ci sono quelli che non vogliono essere disturbati”.

“Bisogna porre degli obiettivi mirati tenendo conto del ragazzo e di quello che ti chiede la scuola”.

“Mi sono trovata in una classe dove c'erano due insegnanti, uno favorevole e l'altro contrario alla mediazione. L'intervento è difficile. Mi è capitato di lavorare in una scuola dove solo dopo un anno sono riuscita a far capire che non sono né con l'uno né con l'altro. Faccio il mio lavoro come tutti e voglio bene al bambino e devo aiutarlo con gli insegnanti. Per me sono tutti uguali”.

Per evitare la nascita di equivoci risulta particolarmente importante ampliare gli spazi di programmazione con il personale docente definendo precedentemente le finalità che l'intervento di mediazione è chiamato a raggiungere.

Una mediatrice fa notare che il *“rapporto con le istituzioni scolastiche generalmente è buono, anche se avviene principalmente con i professori. Il rapporto con i dirigenti, se non in rari casi, è inesistente”*. Un'altra mediatrice, invece, sottolinea che *“All'inizio erano le maestre e gli insegnanti che ci chiamavano, poi, con gli anni, abbiamo capito che dietro ai professori ci sono anche altre persone: la segretaria, la bidella, il dirigente ecc. Abbiamo imparato a relazionarci con tutti”*.

Ritorna la questione problematica relativa ad interventi di mediazione di durata troppo limitata per essere utili, anche se si sottolinea che ultimamente si cerca di non lavorare più sull'urgenza ma sul lungo periodo:

“Le scuole giudicano molto positivamente il nostro intervento perché dall'intervento di mediazione ricavano molte informazioni. Spesso però gli interventi sono troppo brevi e non so quanto siano efficaci anche se è meglio di niente”.

“Il bambino viene a conoscenza del mediatore quando viene inserito a scuola. Le scuole che hanno una forte presenza di alunni stranieri hanno generalmente un protocollo di accoglienza che prevede l'arrivo di mediatori. Per cui prima di fare entrare il bambino a scuola viene già contattato il mediatore e fanno coincidere l'arrivo del bambino con l'intervento del mediatore. Le scuole meno preparate aspettano, fanno arrivare il bambino, vedono quanto sa di italiano e poi chiamano il mediatore magari dopo un mese. Questo crea dei problemi perché il bambino ha già assorbito tutta una serie di reazioni negative che con la presenza del mediatore fin dall'inizio non si sarebbero verificate”.

Significativa è la consapevolezza raggiunta da molte scuole rispetto al fatto che l'educazione interculturale non sia rivolta solo ad alunni stranieri ma che debba essere favorita anche in classi in cui non ci sono immigrati¹⁵:

“Io lavoro quasi sempre con progetti interculturali che mettono in piedi io e rivolti all'intero gruppo classe, anche se non ci sono stranieri”.

Questa mediatrice fa notare come le problematiche dell'inserimento degli alunni stranieri siano diverse a seconda degli ordini di scuola :

¹⁵ Su questo punto cfr. Susi F., *L'interculturalità possibile*, Anicia, Roma, 1995.

“L’inserimento dei ragazzi alle scuole primarie è più semplice, più complicato è alle medie soprattutto per quanto riguarda il comportamento dei ragazzi e perché le aspettative si alzano. Non è facile inserire i ragazzi alle superiori perché quando arrivano il problema principale è la lingua e noi di conseguenza operiamo in questa direzione, ma ti vengono richieste una serie di cose che non siamo in grado di dare, come seguirlo in matematica o latino. Sono competenze che io non ho”.

A questo proposito potrebbe essere interessante fornire aggiornamenti specifici ai mediatori riguardo alle diverse modalità di lavoro e di inserimento rispetto alla scuola dell’infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado.

4.2.9 I rapporti con i servizi socio-sanitari

Come è stato già detto, dal 2003 è in vigore una convenzione con la cooperativa “La Sorgente” che assicura un servizio di mediazione all’Ospedale Beauregard e nei vari distretti sanitari, servizio che dal 2006 è stato esteso anche all’Ospedale Regionale di Viale Ginevra.

Soltanto quattro delle mediatrici intervistate hanno svolto servizio in ambito sanitario (coloro che lavorano per la cooperativa “La Sorgente”), e solo una in modo continuativo.

Non è quindi possibile delineare un quadro esaustivo della mediazione in ambito sanitario anche se alcune osservazioni sembrano utili.

Le mediatrici distinguono il rapporto con i consultori da quello con l’ospedale: con i primi il rapporto è buono mentre col secondo sussistono alcuni problemi legati alla poca conoscenza degli operatori rispetto al ruolo del mediatore nell’ambito in questione. Poca conoscenza che però le mediatrici stesse sembrano attribuire al breve periodo trascorso dal loro impiego in ambito sanitario.

“L’esperienza ci ha aiutato a capire come relazionarci con alcuni servizi. Per esempio con l’ospedale e i servizi sul territorio lavoriamo con gli operatori e l’Assessorato coordina il tutto”.

“In ospedale mi è capitato di cogliere maggiore ostilità, mancanza di fiducia da parte degli autoctoni verso gli immigrati. Però penso che spesso sia solo ignoranza; è tutto buttato lì senza spiegazione. Dipende molto dal livello di formazione del mediatore e dalla sua capacità di creare un ponte”.

“Mi è capitato di andare all’ospedale, perché anche lì si inizia a vedere la figura del mediatore come un alleato, e mi sono trovata a fare delle fotocopie. Devo dire però che è una figura nuova e noi dobbiamo proporci come una cosa positiva, una figura utile, là dove non ci proponiamo bene non c’è apertura”.

“A volte il passaggio è dalla scuola al consultorio oppure viceversa, ma si cerca di lavorare assieme. Il primo contatto col consultorio è molto utile per orientare il mio intervento perché da lì vengono fuori altre problematiche”.

Viene sottolineato, inoltre, che in parte le difficoltà dipendono da trafilie burocratiche (mancata firma di moduli) snervanti e che comportano notevoli perdite di tempo.

Un aspetto problematico è dato dalle traduzioni fornite telefonicamente dal mediatore e raramente retribuite.

“Con le istituzioni come i consultori, in cui si lavora abitualmente, il rapporto è molto buono. Per la mia esperienza il rapporto rimane molto difficoltoso con l’ospedale. Ad esempio mi succede regolarmente di essere chiamata per una traduzione urgente: la faccio e non vengo mai pagata. Lo faccio notare, invito le persone a contattare chi di dovere, a mandare la richiesta però non succede mai nulla. Anche perché ci sono troppi interlocutori. Mi sono ritrovata a fare una mediazione e poi a passare più di un’ora a cercare la persona che mi firmasse il documento. Oppure non mi sono state conteggiate delle ore. Ho seguito un parto difficile, avevo dato tutta la mia disponibilità ma poi mi sono state tolte delle ore. A questo punto preferisco farlo a livello volontario, rispondendo alla richiesta del singolo immigrato piuttosto che per l’istituzione”.

Interessante è l’annotazione di una mediatrice che fa presente che i medici di famiglia non si avvalgono del servizio di mediazione, servizio che invece apparirebbe più che opportuno tenendo conto del fatto che il medico di famiglia così come il pediatra sono tra le prime figure con cui gli immigrati si trovano a confrontarsi.

“Spesso l’utente vorrebbe il mediatore in tutte le situazioni di difficoltà. Ad esempio i medici di famiglia non prevedono la figura del mediatore, per cui un utente che ha il bambino con 40 di febbre chiama il mediatore per essere accompagnato dal medico. Il mediatore dovrebbe rispondere negativamente, però conoscendoli non ce la faccio a dire di no. Così conoscendoli li accompagno ma faccio presente che lo faccio gratuitamente”.

Per quanto riguarda la comprensione del ruolo del mediatore interculturale all’interno dei presidi ospedalieri è da sottolineare l’iniziativa attuata dall’Azienda USL Valle d’Aosta nel mese di maggio 2007 e avente come obiettivo il cambiamento dell’approccio culturale degli operatori. Il percorso formativo era rivolto al personale sanitario afferente al Dipartimento materno-infantile, al Dipartimento di salute Mentale e agli Ambulatori Generali.

La scelta di privilegiare i Dipartimenti sopra elencati appare particolarmente pertinente.

Gli ambiti legati alla nascita e ai disturbi mentali sono fortemente influenzati dai diversi approcci culturali, ed è bene che il personale venga formato su questi temi. È però auspicabile, come appare intenzione dell’Azienda USL della Regione, che simili iniziative siano aperte anche al resto del personale ospedaliero.

Il percorso formativo era strutturato in tre moduli per un totale di 18 ore così suddivise:

- “La mediazione interculturale” (3 ore);
- “Le differenze culturali e le criticità relazionali nel contesto sanitario” (12 ore);
- “Antropologia medica” (3 ore).

Nelle successive edizioni del percorso formativo potrebbe essere utile aumentare le ore del primo modulo dedicate alla comprensione del ruolo e delle potenzialità del mediatore interculturale.

4.2.10 I rapporti con gli altri enti

Sebbene la mediazione interculturale venga utilizzata soprattutto in ambito scolastico e socio-sanitario, tre intervistate hanno fatto riferimento anche ai rapporti con altri enti oltre a quelli citati. Gli enti in questione sono i Comuni, il Tribunale e la Questura. Con alcuni Comuni e Comunità montane sembrano essersi avviati dei buoni rapporti di collaborazione e spesso le biblioteche diventano dei luoghi privilegiati d'incontro. Altri Comuni risultano meno sensibili alle tematiche interculturali.

Una delle mediatrici intervistate fa riferimento al servizio prestato in Tribunale, sottolineando la necessità che i documenti siano ben tradotti per facilitare la comunicazione.

Più problematico, pur tenendo conto del numero esiguo di interviste, sembra essere il rapporto con la Questura dove si possono intuire due ordini di difficoltà: il primo legato ad un'eccessiva burocrazia, il secondo riferibile ad una mancata comprensione del ruolo del mediatore.

“Forse perché non ci conoscono, ma con i Comuni è ancora difficile. Secondo me ci vuole ancora tempo. In una Comunità montana abbiamo fatto una breve esperienza di due mesi di sportello. Ma non sono riuscita ad arrivare dove volevo. Ho fatto anche sportello in un Comune, ma due mesi sono troppo pochi per creare relazioni con tutti”.

“In Tribunale ho a che fare con procuratori, giudici e udienze. Devo trasmettere in modo esatto quello che la legge dice, devo tradurre documenti e fare tutto ciò che è necessario per favorire la comunicazione tra due paesi. Il Tribunale mi chiama per tradurre documenti: bisogna essere sicuri che la persona abbia capito bene quello che succede”.

“Certi stranieri non capiscono niente delle lettere che vengono spedite dalle amministrazioni. Sono difficili anche per gli italiani, hanno un linguaggio molto molto complicato, come quelle della Questura”.

“In prevalenza i comuni si sono attivati a fare dei progetti rivolti agli immigrati. La Questura, invece, rimane il servizio dove il mediatore fa più fatica ad entrare”.

“In alcune istituzioni la modulistica tradotta è una delle cose che manca di più.[...] Ci vorrebbe un protocollo di benvenuto fornito dalla Questura che ti dice che cosa devi fare. Sarebbe bello che ci fosse qualcosa che presenta anche la Valle d'Aosta, ad esempio che cosa c'è da vedere, qualcosa sulla cucina. Ci sono persone che abitano da anni qui e non hanno mai visto niente”.

Per favorire il rapporto con i diversi enti è utile che i mediatori vi svolgano periodi di tirocinio durante il loro percorso formativo. Il secondo corso per mediatori ha, infatti, ampliato, proprio in quest'ottica, la lista degli enti in cui gli aspiranti mediatori hanno svolto il loro tirocinio. Particolarmente significative risultano le esperienze in quegli enti che non si servono ancora di mediatori come alcuni consultori, centri giovani, asili nido, guarderie e sindacati.

In sintesi

Sulla base delle interviste realizzate è possibile affermare che risulterebbe importante e necessario:

- favorire un clima di conoscenza e di confronto delle esperienze lavorative tra i mediatori;
- garantire una formazione continua con una particolare attenzione alle tematiche psicopedagogiche;
- incrementare la conoscenza di esperienze di mediazione interculturale significative anche all'esterno della Valle d'Aosta;
- in ambito scolastico, favorire la collaborazione tra mediatori e insegnanti dando maggiore spazio alla programmazione comune e cercando di promuovere una progettualità più ampia;
- in ambito sanitario, approfondire la sensibilizzazione degli operatori sul ruolo del mediatore interculturale;
- incrementare la collaborazione tra mediatori, Amministrazioni comunali, Questura e Tribunale, fornendo agli operatori un'adeguata formazione in ambito interculturale.

4.3.1 Qualche dato di sfondo

Secondo il Ministero della Pubblica Istruzione gli alunni stranieri iscritti nella scuola italiana nell'anno scolastico 2005/06 ammontano a 424.683. Si tratta di circa il 5% della popolazione scolastica nazionale. L'incremento, rispetto all'anno scolastico precedente, è stato del 17%¹. Il dato, pur tendendo a crescere, rimane comunque inferiore rispetto a quello registrato nei Paesi europei con una lunga storia di immigrazione (Inghilterra, Germania, Francia) e in quelli con una storia di immigrazione più recente (Spagna).

Il dato valdostano per l'anno scolastico 2005/06 è in linea con quello nazionale: 795 alunni stranieri che incidono sul totale della popolazione scolastica per il 4,9%. Anche in questo caso la percentuale è lievemente aumentata rispetto all'anno scolastico 2004/05 (4,7%).

Gli alunni stranieri sono così divisi: 195 nella scuola dell'infanzia, 301 nella scuola primaria, 166 nella scuola secondaria di primo grado, 133 nella scuola secondaria di secondo grado.

Preponderante è la presenza di alunni provenienti dal Marocco (41% del totale), seguiti da quelli provenienti dall'Albania (13,4%), dalla Tunisia e dalla Romania con lo stesso numero di allievi (8%)².

4.3.2 L'accoglienza degli alunni stranieri nella normativa

“Le linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri”³ allegate alla Circolare Ministeriale n. 24 del 1 marzo 2006 ribadiscono che “l'Italia ha scelto la piena integrazione di tutti nella scuola e l'educazione interculturale come suo orizzonte specifico”, intendendo per educazione interculturale “lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri, nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti”. Viene inoltre individuato nel D.P.R. n. 275/99, che recepisce il concetto di autonomia delle istituzioni scolastiche, lo strumento principale per affrontare situazioni, quali l'inserimento di alunni stranieri, che richiedono la costruzione di percorsi specifici.

È ricordato infine il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro - comparto Scuola del 1999 dove si fa riferimento ad azioni atte a sostenere l'azione del personale docente impegnato a favorire l'accoglienza e l'integrazione degli alunni immigrati, e il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro - comparto Scuola del 2002/05 per quanto riguarda le “*misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emigrazione scolastica*”.

1 Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana, scuole statali e non statali, Anno Scolastico 2005/06*, Roma, 2006.

2 Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006, p. 354

3 Cfr. MIUR, Dipartimento per l'Istruzione, Direzione Generale per lo studente, Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri 2006*, Roma, 2006.

“Le linee guida” procedono fornendo alcune indicazioni operative quali la distribuzione equilibrata degli alunni stranieri nelle classi ed indicazioni specifiche per l’area amministrativa, comunicativo-relazionale ed educativo-didattica⁴. Particolare importanza viene attribuita all’apprendimento della lingua italiana quale lingua della comunicazione e lingua dello studio.

Per quanto riguarda la presenza dei mediatori culturali essi vengono intesi come “supporto al ruolo educativo della scuola” ribadendo però che la mediazione è “compito generale e prioritario della scuola stessa”⁵. Quanto alla formazione del personale scolastico, essa viene fortemente caldeggiata ribadendo che l’educazione interculturale “non è una disciplina aggiuntiva, ma una dimensione trasversale, uno sfondo che accomuna tutti gli insegnanti e gli operatori scolastici”⁶.

Per quanto riguarda la Valle d’Aosta a partire dal 2002 le scuole e gli enti pubblici possono presentare richiesta di finanziamento all’Amministrazione regionale per progetti di mediazione interculturale (utilizzando i mediatori iscritti all’elenco regionale). La Giunta regionale, nel dicembre 2004, con delibera n. 4988, ha rinnovato l’accordo di collaborazione del Progetto Cavanh per coordinare le attività di monitoraggio, di consolidamento, di informazione e di formazione connesse all’intercultura in Valle d’Aosta.

Anche per l’anno scolastico 2006/07 è stato possibile per le scuole richiedere i finanziamenti per progetti di mediazione interculturale rispettando i criteri stabiliti dalla deliberazione n. 2141 del 29 luglio 2006 della Giunta regionale.

4.3.3 Il punto di vista dei Dirigenti scolastici

I dirigenti scolastici intervistati prestano servizio rispettivamente nelle Unità territoriali 1 e 2, i cui paesi hanno un’alta percentuale di presenze straniere che si riflette sulla popolazione scolastica. Gli intervistati illustrano le situazioni delle loro scuole rispetto alla presenza di alunni stranieri sottolineando come la maggior parte di essi provengano dal Marocco o comunque dall’area arabofona. Un dato significativo è quello relativo alla presenza di alunni cinesi di recente immigrazione nell’Unità territoriale 2.

“All’interno dell’Istituzione, dalla materna fino alle medie, abbiamo un’ottantina di bambini stranieri. C’è una netta preponderanza di bambini provenienti dalla zona del Maghreb. Subito dopo vengono i Rumeni, ma sono molto distanziati come numero, poi i polacchi e i sud-americani. Ormai da circa 7/8 anni il flusso è continuo e spesso arrivano ad anno scolastico iniziato”.

“Abbiamo circa una trentina di alunni stranieri. Al primo posto c’è il Marocco seguito da Albania, Romania e Polonia. Ultimamente è in aumento la presenza di alunni cinesi”.

4 *Ivi.*

5 *Ivi.*

6 *Ivi.*

4.3.4 Le strategie di accoglienza secondo i Dirigenti scolastici

Nelle due istituzioni scolastiche risultano essere avviati dei progetti di accompagnamento per alunni stranieri che prevedono anche l'utilizzo dei mediatori interculturali di cui è sottolineata l'importanza soprattutto nel momento dell'accoglienza e nel rapporto con le famiglie, come testimoniano i seguenti brani di interviste:

“Prima di tutto abbiamo i mediatori. Ci riferiamo alla cooperativa che ci fornisce il mediatore per il primo approccio”.

*“Il mediatore ci aiuta per la lingua e per i rapporti con la famiglia, per fare capire come funziona la scuola. Ad esempio il calendario scolastico, alle medie bisogna far capire che devo-
no frequentare almeno tre quarti del monte ore altrimenti rischiano di perdere l'anno”.*

*“Il mediatore è una grossa risorsa che noi attiviamo subito, in parte con il bilancio dell'istitu-
zione, in parte coi contributi regionali che vengono concessi. Il mediatore accompagna
l'alunno da subito occupandosi delle prime necessità linguistiche e poi lo segue per molte ore,
in classe e fuori, che vengono stabilite in base alla necessità”.*

Il coinvolgimento della famiglia dell'allievo appare davvero fondamentale per creare un reale contesto di accoglienza e per evitare un eccessivo estraneamento degli immigrati di fronte all'istituzione scolastica. Molti immigrati, infatti, pur avendo avuto contatti col sistema scolastico nel Paese d'origine, si trovano confrontati, nel Paese ospitante, con un sistema regolato da prassi completamente diverse rispetto a quelle conosciute.

Progetti che coinvolgono le famiglie, soprattutto nel momento dell'accoglienza, sono dunque particolarmente importanti e gli stessi dirigenti ne hanno consapevolezza:

“I mediatori li abbiamo utilizzati per l'emergenza, però vorremmo fare un progetto con loro anche per l'accoglienza delle famiglie: avere alcune ore a disposizione per poter parlare con le famiglie, metterle in contatto con l'ufficio di segreteria, poter parlare io stesso come dirigente per saper quali sono le loro usanze e spiegare le regole fondamentali della scuola”.

Particolarmente interessante appare l'affermazione di un dirigente che sottolinea la maggior difficoltà riguardo al coinvolgimento delle famiglie di cultura e lingua araba:

*“In qualche caso è difficile inserirsi nelle dinamiche della famiglia. Le maggiori difficoltà ca-
pitano quando ci confrontiamo con famiglie arabe. Allora il mediatore è una figura davvero utile
e se è un uomo, nel caso di famiglie arabofone, aiuta ancora meglio il lavoro della scuola”.*

Senza voler fare delle generalizzazioni, sembra necessario fare alcune sottolineature.

Spesso le difficoltà di incontro con le famiglie sono dovute a problemi di organizzazione della vita lavorativa e familiare del nucleo immigrato oppure ad una diversa concezione del sistema scolastico.

Per quanto riguarda la diversa concezione del sistema scolastico si tenga conto che alcuni comportamenti che possono essere interpretati come disinteresse derivano invece da un approccio culturalmente diverso alla scuola. Soprattutto per quanto riguarda il mondo arabo, solitamente la famiglia delega l'educazione e l'istruzione del figlio alla scuola, interferendo il meno possibile con il sistema.

Da quanto si può desumere dalle interviste la strategia utilizzata nell'Unità territoriale 2 risulta più consolidata rispetto all'Unità territoriale 1 prevedendo, da qualche anno, un vero e proprio "Protocollo d'accoglienza" utilizzato per l'ingresso di alunni stranieri nell'istituzione:

"Da almeno tre anni lavoriamo con un protocollo d'accoglienza. C'è una funzione strumentale che ha organizzato un iter di procedure chiare che suddivide i compiti e dice come comportarsi quando arrivano ad anno scolastico iniziato alunni stranieri. Scatta una rete di solidarietà e di aiuto anche rispetto al nucleo familiare".

"All'interno delle classi con alunni stranieri viene nominato un insegnante tutor che funga anche da collegamento con il mediatore e con la famiglia. Viene utilizzato una sorta di diario di bordo dove il tutor segna i progressi dell'alunno e vengono raccolte tutte le sue produzioni. Siamo soddisfatti di quanto messo in atto, siamo diventati un punto di riferimento anche per le altre scuole che ci chiedono consigli e materiale".

L'utilizzazione di "protocolli d'accoglienza" appare un valido strumento permettendo una migliore organizzazione non soltanto dell'insegnante ma dell'intera istituzione scolastica che lo adotta; il metodo è stato suggerito anche dalla Sovrintendenza agli Studi, il cui Ufficio Istruzione e Formazione professionale, Orientamento, Dispersione scolastica, Multiculturalità ne ha elaborato e proposto una versione basata sul lavoro in rete e sulle diverse competenze divise in quattro settori: amministrativo e burocratico, comunicativo / relazionale, educativo / didattico, sociale⁷. Nell'Unità territoriale 1 si vive una situazione che potrebbe essere definita sperimentale e che lo stesso dirigente dichiara di voler perfezionare sottolineando l'esigenza di un maggior coordinamento tra gli insegnanti e tra questi e i mediatori.

"Abbiamo una figura strumentale che si occupa di intercultura, segue il progetto di alfabetizzazione e il gruppo di mediatori. Sicuramente dovremmo aumentare le possibilità di incontro tra mediatori e insegnanti che avvengono fino a questo momento in modo sporadico. Però il problema è sempre economico. Nel senso che i mediatori se fanno delle ore in più ovviamente devono essere pagati".

⁷ Regione Autonoma Valle d'Aosta - Sovrintendenza agli Studi - Servizio Supporto all'autonomia scolastica, *Protocollo per l'accoglienza degli alunni stranieri*, Aosta, 2007.

“Portiamo il ragazzo fuori dalla classe nelle ore di matematica, francese e inglese e lo lasciamo nelle ore di educazione fisica, nelle materie meno linguistiche, per favorire l’inserimento. Lasciarlo nell’ora di francese o di italiano non serve assolutamente a niente”.

In entrambe le istituzioni vengono attivati corsi di alfabetizzazione di italiano L2 :

“Abbiamo un progetto detto di “Alfabetizzazione”, che sono lezioni individuali o a gruppi con alunni stranieri che abbiano un livello di conoscenza della lingua più o meno omogeneo. Viene fatto dagli insegnanti che hanno le ore a disposizione. Il grosso problema è coordinare questi insegnanti per portare avanti un discorso di continuità”.

“L’alunno straniero lavora anche in piccoli gruppi fuori dalla classe con il mediatore o con altre risorse della scuola, soprattutto durante il recupero linguistico”.

È necessario prestare particolare attenzione alla questione dell’insegnamento dell’italiano come L2. Sarebbe opportuno sensibilizzare gli insegnanti allo scopo di incentivare la loro partecipazione ai corsi di aggiornamento organizzati sull’argomento e soprattutto orientarli sui materiali, spesso molto validi, che sono oggi disponibili sul mercato e presso il CRD (Centro Risorse per la Didattica) dell’IRRE Valle d’Aosta.⁸

Un documento prezioso di cui tenere conto è il “Quadro comune europeo di riferimento per le lingue” adottato nel 2001 dal Consiglio d’Europa, ricco di consigli utili e basato sulla glottodidattica contemporanea che privilegia l’idea che conoscere una lingua significa saperla utilizzare⁹.

4.3.5 Le situazioni problematiche e i bisogni di formazione/ aggiornamento dei Dirigenti scolastici

I dirigenti intervistati appaiono consapevoli della necessità di una formazione interculturale la più ampia possibile per chi lavora nell’ambito scolastico. La dimensione linguistica, viene più volte sottolineato, si accompagna sempre ad una dimensione culturale.

Proprio quest’ultima sembra creare i maggiori equivoci, soprattutto quando si ha a che fare con persone di cultura musulmana come risulta evidente dagli episodi sotto riportati:

“Ho avuto molti problemi con una bambina che si rifiutava di fare musica. Ho parlato col padre e lui mi ha detto che l’Islam lo vietava e io non riuscivo a capire. Quindi ho avuto una

8 Su questi temi si vedano: Tosi A., *Dalla madrelingua all’italiano*, La Nuova Italia, Firenze, 1995; Vaccarelli A., *L’italiano e le lingue altre nella scuola multiculturale*, ETS, Pisa, 2001; Favaro G., *Insegnare l’italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Firenze, 2002; Vedovelli M., *Guida all’italiano per stranieri*, Carocci, Roma, 2002.

9 Cfr. Zoletto D., *Straniero in classe*, Raffaello Cortina, Milano, 2007.

riunione coi mediatori e loro mi hanno spiegato che il problema non stava tanto nella musica quanto nel flauto perché probabilmente ricorda il membro maschile. Mi hanno detto che non è un contenuto fondamentale del Corano ma che si trattava di un'interpretazione fondamentalista. Io ho parlato col padre e gli ho detto che non potevo esonerarla da musica ma le ho fatto suonare il tamburello e abbiamo risolto”.

“Purtroppo abbiamo avuto il caso di un bimbo malato che poi è morto. Io volevo andare ai funerali, ma non sapevo come avrei dovuto comportarmi, così ho telefonato al mediatore che mi ha spiegato come funziona per evitare di fare qualcosa di offensivo”.

“È lampante che quelli che hanno più difficoltà ad abituarsi alle nostre usanze sono i maghrebini. Li vedo spesso all'intervallo che tendono a fare gruppo tra loro. Quelli però che hanno già fatto le elementari qui sanno benissimo l'italiano e non hanno problemi a livello di socializzazione. Il problema rimane ancora per le attività fuori dalla scuola come le visite d'istruzione. L'autorizzazione arriva sempre con molta fatica, e per le ragazze non arriva quasi mai”.

I dirigenti sottolineano la necessità di avere una maggiore conoscenza dei sistemi culturali e valoriali di riferimento degli immigrati con cui si trovano ad operare. Muovendosi in questa direzione sono state organizzate alcune iniziative:

“Abbiamo bisogno di conoscere un po' meglio la cultura araba e per questo ho proposto un corso di aggiornamento”.

“Ogni anno organizziamo un momento di approfondimento sulle culture straniere. Quest'anno abbiamo fatto una conferenza aperta al pubblico dove i mediatori hanno illustrato il loro lavoro e il loro servizio ed è stato un modo per far conoscere la problematica in generale dell'inserimento degli stranieri nella Comunità Montana”.

Iniziative di conoscenza dei sistemi culturali e valoriali di riferimento degli immigrati appaiono sicuramente necessarie ma è bene che siano di alto livello e con un'impostazione realmente interculturale, intendendo cioè le “culture” come entità storiche e dinamiche reinterpretate in modo originale delle singole soggettività. Corsi di questo genere potrebbero essere proposti anche ai mediatori interculturali affinché i loro interventi siano ancora più efficaci. Il pericolo da evitare è rappresentato dall' “esotismo” e cioè da una eccessiva semplificazione che tende a trasformare una cultura in un insieme di pratiche folkloristiche o in qualcosa di astorico e monolitico. È significativo notare come nelle parole degli intervistati sembra trasparire una certa “solitudine” della scuola nell'affrontare i problemi legati all'immigrazione, i quali non sembrerebbero essere ancora presi adeguatamente in carico dagli altri servizi presenti sul territorio:

“I servizi non sono sufficienti. Non per mancanza di volontà ma perché è un fenomeno abbastanza improvviso che richiede riflessione e un’azione conseguente”.

È interessante notare come il fenomeno migratorio in Valle d’Aosta, malgrado non sia più all’inizio ma siano già presenti le seconde generazioni, tenda, talvolta ad essere affrontato ancora come un’emergenza. Una riflessione comune tra i vari servizi del territorio e l’istituzione scolastica potrebbe permettere di sviluppare strategie di più largo respiro.

Luoghi importanti di socializzazione per la popolazione scolastica immigrata sembrano essere gli oratori parrocchiali (come emerge anche dalle interviste agli immigrati), spesso frequentati anche da non cattolici, e le biblioteche comunali:

“Un punto d’appoggio è la parrocchia e a volte le biblioteche dove il personale fa anche un servizio di aiuto culturale ma per il resto non esistono servizi pensati per la popolazione immigrata”.

4.3.6 Il punto di vista degli insegnanti

Al fine di rendere più significativo lo sguardo sul mondo della scuola sono stati intervistati anche due insegnanti. Si tratta di un’insegnante di Scuola primaria operante nell’Unità territoriale 2 e avente funzioni di collaboratore del dirigente e coordinatrice delle scuole primarie del territorio e di un’insegnante di Scuola secondaria di secondo grado operante nell’Unità territoriale 1. Entrambe le intervistate hanno un’esperienza sufficientemente lunga di insegnamento ed entrambe si sono attivamente occupate di tematiche legate all’immigrazione. Appare però evidente dalla lettura delle due interviste il delinearci di due situazioni molto diverse: mentre la prima insegnante descrive un ambito scolastico fortemente impegnato nell’inserimento degli alunni stranieri, la seconda insegnante, pur impegnata in corsi di recupero linguistico all’interno dell’istituzione scolastica e anche all’esterno, denuncia una situazione di forte carenza di attenzione verso l’utenza straniera all’interno dell’istituzione dove presta servizio. Una carenza che sembra potersi imputare ad una mancanza di abitudine al lavoro in rete e ad una scarsa diffusione di informazioni (non si conosce il lavoro dei mediatori interculturali né la disponibilità di finanziamenti regionali!).

Quanto alle presenze di alunni stranieri si riscontra una presenza sempre in crescita nella Scuola dell’infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre nella Scuola secondaria di secondo grado la presenza è molto minore. Quanto alla provenienza netta è la prevalenza degli alunni marocchini.

“Abbiamo una percentuale dell’8% di alunni immigrati all’interno della nostra istituzione. La comunità straniera più presente in assoluto è quella marocchina. Poi la comunità rumena, una discreta percentuale di sudamericani, polacchi e ultimamente cinesi”.

“Gli alunni stranieri non sono tantissimi. Una decina. Soprattutto nelle classi prime e soprattutto marocchini”.

4.3.7 Le strategie di accoglienza secondo gli insegnanti

Tra la situazione della scuola dell'Unità territoriale 2 e quella dell'Unità territoriale 1 appare evidente una grande differenza nell'attenzione verso l'utenza immigrata. Nell'Unità territoriale 2 sono infatti attivati un Protocollo d'accoglienza, un progetto interculturale d'istituto, specifici corsi di alfabetizzazione e di supporto alle abilità matematiche ed è previsto l'intervento dei mediatori interculturali:

“Abbiamo un progetto d'istituto che è un progetto interculturale applicato a tutti i plessi scolastici. Prevede diverse fasi e diverse azioni. Viene tradotto il materiale e dal punto di vista didattico si fa un avvicinamento all'interculturalità. Nelle scuole medie c'è un laboratorio di italiano L2 e di matematica che vengono attivati verso novembre. Si utilizzano le ore a disposizione delle insegnanti e i ragazzi vengono divisi in gruppetti che abbiano conoscenze piuttosto omogenee”.

“Abbiamo prodotto e utilizziamo un protocollo d'accoglienza”.

Nell'istituzione scolastica appartenente all'Unità territoriale 1 appare attivato soltanto un corso di alfabetizzazione e non è mai stato richiesto l'intervento dei mediatori interculturali.

“Abbiamo dei corsi tenuti dagli insegnanti di lingua nel pomeriggio dove vengono rivisti i programmi del mattino e si lavora soprattutto sull'apprendimento dell'italiano”.

“Sono corsi di gruppo che si effettuano da 4/5 anni e che comprendono alunni di diverse classi”.

Per quanto riguarda i mediatori interculturali un'intervistata fa notare come essi vengano utilizzati maggiormente nell'inserimento scolastico dei ragazzi più grandi. Per quanto riguarda la Scuola dell'infanzia e la Scuola primaria si riscontra un'interessante rete di mediazione informale attuata dalle madri.

“Più il ragazzo è grande più si utilizza il mediatore. Nella scuola dell'infanzia il mediatore è più utilizzato con le famiglie che in classe, però ci sono comunità dove le mamme fanno da mediatrici”.

La stessa insegnante afferma che i mediatori che vengono chiamati dalla scuola sono *“sempre gli stessi perché si è instaurato un rapporto di fiducia”*. Se da un lato quest'atteggiamento è comprensibile spesso può creare attriti tra gli stessi mediatori poiché, soprattutto coloro che hanno conseguito il titolo più di recente, stentano ad inserirsi nel mercato del lavoro. Così come emergeva dalle interviste coi Dirigenti si sottolinea la necessità di avere una maggiore disponibilità di tempo per la programmazione del lavoro didattico tra insegnanti e mediatori:

“Servirebbe molto più tempo per programmare assieme insegnanti e mediatori”.

Inoltre l'aumento dell'immigrazione di origine cinese nell'Unità territoriale 2 crea nuove esigenze:

“Per la cultura cinese abbiamo più problemi, perché l'utenza aumenta ma c'è solo un mediatore disponibile sul territorio”.

Viene sottolineata anche l'opportunità che i mediatori siano *“formati specificatamente per la scuola”*. L'esigenza di una preparazione più specifica emerge spesso anche dagli stessi mediatori. Infatti, contesti così diversi come quello scolastico e quello socio-sanitario necessitano di specifiche competenze. Potrebbe essere opportuno all'interno dei corsi per mediatori, dopo un percorso formativo di base comune, dare la possibilità di optare per l'uno o l'altro campo permettendo così una maggiore specializzazione.

Apparentemente inesistente appare il rapporto con i mediatori nella scuola appartenente all'Unità territoriale 1:

“Non so se sia stato richiesto il mediatore interculturale, però in questa scuola non li abbiamo mai visti e [...] non sappiamo esattamente di che cosa si occupino”.

La stessa insegnante aggiunge:

“Non siamo al corrente dei finanziamenti regionali per i progetti di mediazione interculturale”.

Le cause di una simile situazione ci vengono suggerite nel corso della stessa intervista dalla quale traspare una certa solitudine degli insegnanti che vengono lasciati sostanzialmente soli di fronte all'alunno straniero la cui presenza in tal modo rischia di essere interpretata unicamente come problema.

“L'alunno straniero viene catapultato all'interno della classe di appartenenza e poi inserito all'interno del gruppo con il quale seguirà il percorso di alfabetizzazione”.

“Si collabora per la stesura dei progetti ma poi ogni insegnante si gestisce i suoi alunni”.

La mancanza di una programmazione distribuita durante tutto l'anno e di un confronto tra gli insegnanti appare aggravata dall'assenza di un lavoro di rete tra il corpo docente e il dirigente: *“Il dirigente stabilisce chi deve svolgere i corsi poi gli insegnanti lavorano in autonomia”.*

Inoltre, mentre l'insegnante dell'Unità territoriale 2 afferma che *“non solo le insegnanti di lingua vengono coinvolte ma anche quelle di altre materie”*, l'insegnante dell'Unità territoriale 1 sostiene che *“gli insegnanti, se non sono di lingua, non si sentono coinvolti nell'insegnamento”*.

agli stranieri” e conclude che “se non è per studi effettuati e per interesse personale non si hanno informazioni”.

Una situazione così diversa tra le due istituzioni appartenenti alle Unità territoriali 1 e 2 e frequentate entrambe da utenza straniera non può che destare degli interrogativi. Pur nel rispetto dell'autonomia scolastica sarebbe, infatti, opportuno che tutte le scuole fossero richiamate al rispetto delle norme comuni e sollecitate a lavorare in rete sviluppando una comune politica dell'accoglienza che prenda in considerazione l'alunno straniero e la sua famiglia. Sarebbe utile, per il futuro, prevedere l'istituzione di un Centro Regionale di Documentazione sull'Educazione Interculturale deputato alla raccolta, alla capitalizzazione e alla diffusione delle “buone prassi” realizzate nelle scuole della regione. Molto spesso, infatti, vengono attuati progetti di grande interesse che rimangono a disposizione unicamente della scuola che li ha realizzati. Le migliori esperienze, invece, potrebbero essere socializzate ed eventualmente trasferite, con i necessari adattamenti di contesto, anche in altre situazioni territoriali. A questo proposito risultano significative alcune iniziative svolte dall'istituzione scolastica appartenente all'Unità territoriale 2 o comunque in procinto di essere attuate:

“Abbiamo tentato di coinvolgere le famiglie, non solo quelle straniere, con una serata dove i mediatori si sono presentati. La serata è stata molto bella peccato che il pubblico non era numeroso. Mancavano soprattutto le famiglie italiane, ma non dobbiamo arrenderci perché era la prima volta”.

“Il prossimo anno vorremmo coinvolgere le mamme straniere: stiamo cercando di mettere in piedi un corso d'italiano per loro, magari una sera a settimana”.

4.3.8 La collaborazione col territorio e i bisogni di formazione/ aggiornamento degli insegnanti

Le insegnanti intervistate sottolineano entrambe la necessità di aumentare la formazione e di avere a disposizione più mezzi:

“Sicuramente va migliorata la formazione degli insegnanti. Avremmo bisogno di laboratori e di più materiale didattico specifico”.

“C’è mancanza di strumenti, di formazione, di sostegno e di collaborazione tra gli insegnanti. Manca il lavoro in rete”.

Per quanto riguarda le possibilità di aggiornamento, anche in questo caso la disparità tra le due istituzioni è evidente:

“A parte la formazione personale dei singoli insegnanti, la scuola da qualche anno organizza dei corsi d’aggiornamento, come quello fatto per la produzione del ‘Protocollo d’accoglienza’”.

“Spesso arrivano circolari che propongono corsi di aggiornamento ma le adesioni sono quasi nulle”.

“La scuola non ha mai fatto corsi di aggiornamento su tematiche interculturali da quando io vi insegno”.

Per quanto riguarda i rapporti tra scuola e territorio un’insegnante fa notare che vanno migliorati *“altrimenti la scuola rischia di essere un’isola”* aggiungendo però che *“non si vedono molte aperture sul territorio”.*

Significativo appare il servizio svolto dagli oratori parrocchiali:

“Qualche collegamento lo abbiamo con le parrocchie dove i parroci accolgono i ragazzi stranieri nell’oratorio favorendo l’aggregazione”.

Sarebbe opportuno lavorare al consolidamento delle reti territoriali coinvolgendo maggiormente le Associazioni di immigrati presenti sul territorio, le associazioni del terzo settore e il mondo del volontariato. Mentre appare buona la collaborazione coi servizi socio-sanitari più difficoltosa appare quella coi Comuni:

“Collaboriamo bene con i servizi socio-sanitari che hanno attivato, anche loro, il servizio di mediazione”.

“Abbiamo dovuto lottare perché il pulmino raccogliesse due bambini stranieri che abitavano in una frazione dove solitamente non si fermava”.

Per aumentare la collaborazione tra scuola e territorio potrebbe essere positivo ipotizzare degli incontri tra alcuni rappresentanti degli insegnanti e degli amministratori comunali.

In sintesi

In base a quanto emerso dalle interviste realizzate è possibile affermare che risulterebbe importante e necessario:

- coinvolgere tutto il personale che lavora nella scuola (dirigente/insegnanti/segreteria) nell'accoglienza degli alunni stranieri;
- accogliere non soltanto l'allievo immigrato ma anche la sua famiglia;
- prestare attenzione alle problematiche identitarie delle seconde generazioni;
- lavorare in rete con i servizi presenti sul territorio;
- organizzare approfondimenti sui diversi sistemi culturali in un'ottica interculturale;
- favorire la formazione degli insegnanti di italiano L2 con specifiche iniziative;
- incrementare le opportunità di formazione dei dirigenti e degli insegnanti sui temi dell'educazione e della didattica interculturale;
- migliorare la conoscenza di materiale didattico valido e aggiornato attraverso forme di comunicazione/rete;
- prevedere spazi più ampi di programmazione e verifica con i mediatori;
- creare un Centro Regionale di Documentazione sull'Educazione Interculturale;
- confrontarsi con esperienze significative anche fuori dalla Valle d'Aosta.

4.4.1 Servizi per stranieri, ma non solo

In Valle d'Aosta i servizi sociali e/o sanitari rivolti esclusivamente agli stranieri sono: il Centro Comunale Immigrati Extracomunitari (C.C.I.E.), lo sportello per la salute degli immigrati (S.I.S.I.) e l'ambulatorio medico per stranieri. Gli altri servizi pubblici o del privato sociale sono rivolti a tutti i residenti in Valle d'Aosta o a coloro che si trovano temporaneamente sul territorio valdostano siano essi stranieri o italiani. Uno di questi è il servizio di mediazione, che fornisce interventi mirati a sostegno di cittadini stranieri in collaborazione con gli operatori sociali e sanitari. L'azione di mediazione culturale nel contesto socio-sanitario risulta essere un servizio all'interno dei servizi presenti sul territorio. L'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali ha stipulato una convenzione con un servizio di mediazione costituitosi all'interno di una cooperativa sociale affinché sia gli uffici centrali sia i presidi territoriali socio-sanitari possano usufruire del servizio di mediazione quando necessario. Anche l'Azienda U.S.L. per i due ospedali si è mossa in tal senso; ultimamente anche la Caritas ha previsto la realizzazione di un progetto di mediazione per venire incontro ai bisogni degli utenti stranieri. Inoltre, per quanto riguarda la formazione e l'aggiornamento degli operatori sociali e sanitari sia l'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali sia l'Azienda U.S.L. dispongono di un ufficio che si occupa di formazione e aggiornamento del personale. Nel corso degli ultimi anni sono stati organizzati corsi volti a far conoscere agli operatori, soprattutto quelli che lavorano a diretto contatto con l'utenza, la "cultura" degli stranieri presenti sul territorio. L'attenzione è stata posta inizialmente sugli usi e costumi delle comunità straniere maggiormente rappresentate sul territorio valdostano, ma ora con l'elevata immigrazione dai paesi dell'Est gli operatori sentono la necessità di conoscere meglio anche gli stranieri di nuova immigrazione.

Di seguito vengono presentati i servizi socio-sanitari attivi in Valle d'Aosta al fine di capire meglio il loro ruolo e la loro evoluzione nel tempo attraverso le parole di chi opera in essi.

Il C.C.I.E. (*Centro Comunale Immigrati Extracomunitari di Aosta*), inaugurato nel 1992, rappresenta il primo centro di accoglienza per stranieri, il primo servizio pubblico per stranieri attivato in Valle d'Aosta. Nello specifico - come afferma un operatore - *“si occupa di costruire dei percorsi di orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale degli stranieri, degli immigrati che si rivolgono a noi. [Il Centro] è cambiato nel corso del tempo [...] in relazione alle modifiche che sono avvenute nell'immigrazione straniera. All'inizio era proprio uno sportello informativo ed erano anche i primi anni in cui arrivavano soprattutto uomini soli in cerca di lavoro, e quindi era necessario offrire prime informazioni a questo livello. Poi è ovvio che con i ricongiungimenti familiari questa immigrazione è diventata più stabile. Le esigenze si sono modificate e anche il Centro si è modificato un po' in relazione a loro. [A questo proposito] nel '99, [...] è nato uno spazio aggregativo all'interno del Centro [...]: luogo dove [gli stranieri possono] chiacchierare tra di loro oppure con gli operatori, ipotizzare delle iniziative, fare delle cose. [...] [Questo] spazio è servito parecchio, [però] anche qui c'è stata un'evoluzione, perché ad oggi ci sono altri spazi di socializzazione sul territorio anche costituiti da immigrati stranieri e quindi questo ambito di pura socializzazione tra di loro [sta venendo] un po' meno presso il Centro immigrati. [Il Centro ha anche] [...] un programma di iniziative rivolte più alla comunità locale ad esempio, in passato abbiamo organizzato delle feste rivolte a comunità specifiche di cittadini stranieri oppure seminari su vari temi dell'immigrazione, esposizioni di pittura realizzate prevalentemente da artisti di altre provenienze [...]”*.

Gli operatori del C.C.I.E. non si occupano solo degli stranieri che si recano in sede, ma prestano *“[...] un servizio presso la casa circondariale di Aosta [...] ogni 15 giorni. L'operatore entra in carcere per incontrare i detenuti, che [ne] fanno richiesta ovviamente, con due finalità: [...] offrire un sostegno ai detenuti [...], e rispondere alle domande di tipo informativo che vengono espresse [...]”*. Il territorio di competenza del C.C.I.E. corrisponde, essendo un servizio comunale, al Comune di Aosta, ma solo formalmente perché *“[...] di fatto noi abbiamo sempre lavorato con la Valle d'Aosta quindi sia con i cittadini che provengono per esempio da Pont-Saint-Martin piuttosto che da Morgex. Si spostano per venire perché, fino a poco tempo fa, era l'unico servizio, ovviamente negli ultimi anni sono nati altri servizi come lo sportello unico [...]. Quindi [si è riflettuto su questo aspetto e] l'idea [è] proprio di andare a offrire un punto di riferimento anche in alcune località più periferiche rispetto ad Aosta, ma anche [di] costruire [a livello di servizio] l'interazione con gli Enti locali, con le associazioni presenti sul territorio, con la comunità stessa”*. L'intenzione è quella di estendere il servizio che il C.C.I.E. fornisce già ad Aosta in altri tre Comuni: Verrès, Châtillon e Morgex.

È un'esigenza sentita dagli stessi Comuni con cui il progetto è stato condiviso.

Lo *Sportello Informativo per la Salute degli Immigrati (S.I.S.I.)* si trova ad Aosta ed è un centro appositamente istituito dalla Azienda U.S.L., sin dal 2000, per fornire ai cittadini stranieri presenti sul territorio valdostano (residenti, domiciliati, temporaneamente presenti) informazioni di carattere sanitario. Il S.I.S.I., inoltre, è l'unico centro di riferimento regionale per il rilascio dei codici STP1 agli stranieri non in regola con le norme di ingresso e di soggiorno che ne fanno richiesta².

A fianco del S.I.S.I. si trova l'ambulatorio medico (istituito anch'esso nel 2000) per stranieri non in regola con le norme di ingresso e di soggiorno dove è presente un medico specialista in medicina generale, con Master in Medicina dell'Emarginazione, delle Migrazioni e della Povertà, che fornisce agli immigrati in possesso del codice STP le seguenti prestazioni: prima visita, visite di controllo, prescrizione analisi ed esami, prescrizione visite specialistiche, prescrizione di farmaci. Gli immigrati non in regola con le norme di ingresso e di soggiorno anche se in possesso del tesserino STP non possono iscriversi al Servizio Sanitario Regionale e, di conseguenza, non possono ottenere il medico di base o il pediatra di libera scelta. Questo è il motivo per cui l'Azienda U.S.L. ha istituito questo ambulatorio in modo da garantire a questa tipologia di stranieri la possibilità di usufruire di un medico per le visite di base che non si possono ottenere altrove.

L'ambulatorio, seppur fisicamente staccato dall'Ospedale, è parte integrante del reparto di Medicina Generale e l'accesso è possibile in maniera diretta, senza prenotazione, una volta alla settimana, di pomeriggio³.

1 La sigla STP sta per Straniero Temporaneamente Presente. Attraverso il codice STP vengono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio (art. 35 D.Lgs 286/98 e Circolare n. 5/2000 del Ministero della Sanità). Su questo punto si veda anche il Capitolo 2. Il contesto di riferimento: immigrazione e integrazione in Valle d'Aosta.

2 Cfr. il sito dell'Azienda U.S.L.: www.ausl.vda.it.

3 Cfr. il sito dell'Azienda U.S.L.: www.ausl.vda.it.

La *Caritas diocesana* offre diversi servizi, gestiti soprattutto ad Aosta (ha anche una sede a Pont-Saint-Martin) e rivolti a tutte le persone in situazione di necessità, ma secondo i dati disponibili oltre il 70% dell'utenza è costituito da cittadini stranieri.

“Inizialmente si è cercato di dare una prima accoglienza alle persone che arrivavano in Valle d’Aosta, all’inizio degli anni Novanta, con luoghi dove potessero dormire, fare la doccia, consumare un pasto caldo, proprio per le situazioni di emergenza, per soddisfare i bisogni primari di queste persone. Poi col tempo si è creato un dormitorio maschile [...] che non doveva essere esclusivamente per le persone straniere, ma il problema maggiore risulta quello di trovare un posto per queste persone. In seguito si è sviluppato [ulteriormente] con Tavola amica, il centro d’ascolto, il magazzino. Il magazzino è diventato un luogo importante dove le persone possono trovare a poco prezzo oppure anche gratuitamente degli abiti di spaccio; sono abiti usati però vengono tutti controllati, tutti lavati, cose discrete. Oppure possono trovare mobili, sono tutte cose che vengono date dai cittadini in maniera gratuita e la Caritas li riutilizza per darli alle persone più bisognose. Ci sono molte persone straniere che vanno per la casa, per trovare qualche mobile, per sistemare l’arredamento”. Inoltre, la Caritas ha anche una casa di accoglienza che può ospitare al massimo quattro donne con bambini. Il dormitorio maschile, invece, a cui l’operatrice intervistata ha accennato sopra, nel 2006 è stato chiuso perché necessitava di una ristrutturazione ed è stata l’occasione per ripensare al servizio. Così si è deciso di trasformarlo da servizio di prima accoglienza in casa di seconda accoglienza impostata come la casa per le donne.

I *presidi socio-sanitari territoriali* rispondono ai bisogni dei cittadini italiani e stranieri residenti in Valle d’Aosta. Gli operatori socio-sanitari seguono indifferentemente cittadini italiani e stranieri e predispongono per gli utenti diversi tipi di intervento e di assistenza economica a prescindere dalla nazionalità, infatti, l’unico requisito richiesto è quello della residenza sul territorio valdostano. Per venire incontro alle nuove esigenze sia degli operatori che degli utenti i presidi socio-sanitari territoriali possono usufruire del supporto e degli interventi del servizio di mediazione. Quest’ultimo insieme alla guida dei servizi, redatta in sei lingue, rappresentano le risorse messe in campo espressamente per gli utenti stranieri. È necessario evidenziare che gli operatori socio-sanitari richiedono l’intervento del mediatore, nella maggior parte dei casi, per ragioni linguistiche quindi di traduzione da una lingua all’altra, ma non solo.

“Le mamme cinesi sono in Valle da poco e hanno delle usanze che proprio non conoscevo. Con il mediatore ho potuto capire perché la visita domiciliare era necessaria: loro per 40 giorni in teoria non escono di casa e dunque non sarebbero venute da sole in consultorio. Adesso ci andiamo noi perché abbiamo capito questa cosa”.

4.4.2 L'utenza dei servizi socio-sanitari

L'utenza che accede ai servizi è certamente diversificata, però coloro che necessitano di maggior aiuto sono le persone sole, siano esse uomini o donne, che si trovano in situazioni di forte disagio dovuto sia all'isolamento dalla propria comunità di appartenenza sia alla presenza di particolari problematiche (come esperienze fallimentari alle spalle sia lavorative che relazionali) che impediscono loro di avere una certa stabilità.

“[L'utenza del C.C.I.E. è costituita da] parecchi uomini soli. Intanto vengono da noi persone che arrivano direttamente dal loro Paese d'origine perché magari hanno già un contatto, qui hanno un nucleo familiare o dei contatti lavorativi; persone che sono già qui in Valle residenti anche da parecchi anni, però vengono da noi magari dopo due o tre anni. E poi ci sono quelli che noi chiamiamo clienti ordinari che sono residenti qui da parecchio tempo e si differenziano un po' per le richieste. Le persone che noi chiamiamo itineranti, che vengono da noi magari con dei percorsi migratori già effettuati in altre regioni italiane e vengono prevalentemente per la ricerca del lavoro. Hanno avuto già esperienze anche fallimentari alle spalle, vengono dalle regioni del Sud dove dicono che sicuramente il costo della vita è minore rispetto a qui però [c'è] anche una precarietà molto più forte a livello anche lavorativo con contratti non regolari, quindi cercano una regolarizzazione maggiore qui. Ecco l'idea è che qui poi si possa trovare lavoro insomma, che qui ci sia il benessere”.

“[Alla Caritas] arrivano persone che sono arrivate con il ricongiungimento familiare [...] e il più delle volte non stanno lavorando e lavora soltanto il componente della famiglia con il quale si sono ricongiunti, quindi sono in una situazione di povertà economica. Arrivano persone straniere che hanno semplicemente bisogno di un supporto per ingranare, quindi richiedono semplicemente un posto per dormire, un aiuto per un certo periodo per mangiare [...], non so potrebbe essere un mese, due mesi per avere il primo stipendio, per essere più o meno autonomi, per riuscire a trovarsi una casa o riuscire a mettersi in contatto con dei connazionali per trovare un appartamento da condividere insieme [...]. Poi ci sono persone che [...] hanno più difficoltà a trovare casa e quindi restano nel dormitorio per periodi anche un po' più lunghi, [...] [perché] quando dicono che sono stranieri viene risposto che la casa è già occupata oppure delle volte trovano la casa, ma senza il contratto di affitto e per il lavoro è importante avere il contratto d'affitto, è importante anche per prendere la residenza e tutto quello che ne consegue [...]. Poi ci sono uomini il cui percorso non è così “semplice e lineare”: si ripresentano alla Caritas i lavoratori stagionali, quelli che lavorano soprattutto negli alpeggi e lavorano circa cinque, sei mesi all'anno e negli altri sei mesi ritornano a casa e quando rientrano è come se rinziassero ogni volta un percorso, cioè devono ricominciare a trovare un lavoro, non sempre riescono a rientrare nello stesso luogo di lavoro che avevano lasciato, [...] e ci chiedono aiuto in attesa di trovare lavoro e poi dopo non li vedi più” . “Poi [alcuni hanno] difficoltà anche di carattere relazionale, è proprio il motivo per cui abbiamo pensato alla

riprogettazione del dormitorio. Abbiamo visto che molti non riescono proprio a fare rete con i loro connazionali. Quelli che hanno più problemi sono quelli che rimangono da soli e abbiamo visto che molti di questi stranieri sono in stati depressivi: bevono e quindi si sono allontanati dalla loro comunità. Alcuni sono delusi e si perdono per strada. Abbiamo visto anche casi di persone che qualche anno fa sono arrivate, erano abbastanza integrate e avevano delle buone possibilità e non hanno trovato lavoro, si sono sentite dire tanti no per lavoro, tanti no per la casa, si sono demotivate”. Il dormitorio, come già accennato sopra, è stato ripensato come casa di seconda accoglienza per gli uomini garantendo così un supporto alle persone che non hanno la residenza in modo che possano essere accompagnate, seguite nel loro progetto di vita.

L'utenza dei presidi socio-sanitari territoriali è costituita principalmente da uomini e donne soli (i primi più numerosi delle seconde) e da famiglie. Può capitare che siano gli stessi che, in prima battuta, abbiano usufruito dei servizi offerti dalla Caritas, dal C.C.I.E. per poi approdare, dopo esser stati orientati, ai servizi sociali. A questo proposito gli operatori socio-sanitari hanno evidenziato che quando gli immigrati accedono ai servizi sono già molto informati rispetto agli aiuti soprattutto di tipo economico che si possono richiedere. Questo elemento viene ricollegato al passaparola che tra gli stranieri sembra lo strumento più utilizzato per venire a conoscenza delle risorse presenti sul territorio. Su questo punto, forse si dovrebbe riflettere per capire quali possano essere le modalità di comunicazione più adeguate affinché gli Enti pubblici raggiungano il maggior numero di persone, soprattutto quelle più bisognose. Il coinvolgimento delle Associazioni di immigrati rispetto a questo tema potrebbe essere d'aiuto per capire perché i canali ufficiali permettono una minor diffusione delle informazioni rispetto al passaparola e alle forme di comunicazione informali.

Ritornando all'utenza dei servizi territoriali: le donne sole spesso svolgono il lavoro di badanti, mentre gli uomini soli sono spesso un po' sbandati, in cerca di lavoro e con la necessità di soddisfare i bisogni essenziali.

“Per quanto riguarda le famiglie [...] generalmente sono numerose, in cui spesso la donna assolutamente non sa la lingua, non ha la patente, non lavora perché ha tanti figli a cui badare. Non c'è nell'idea di famiglia che la donna lavori e spesso l'uomo ha dei lavori stagionali e quindi grandi periodi di disoccupazione a volte coperti dalla indennità di disoccupazione; se lavora nell'edilizia ha dei tempi morti di lavoro durante i quali non ha entrate. In questi periodi possono avere delle criticità di tipo economico e anche il grosso problema della casa. [...] Possono chiedere come tanti altri cittadini [italiani] delle riduzioni, delle esenzioni sulle tariffe applicate per la refezione scolastica, l'asilo nido, i centri estivi [...]. Diciamo che lo straniero mette più in evidenza i problemi perché è più debole; ha più difficoltà anche a trovare una casa, perché c'è più diffidenza verso lo straniero piuttosto che verso un autoctono”.

L'ambulatorio per stranieri, essendo rivolto a chi è in situazione di clandestinità, presenta un'utenza numericamente meno rilevante rispetto agli altri servizi anche se è sempre in crescita. “[...] Nella seconda metà del 2003 [c'è stata] una drastica caduta delle prestazioni con l'applicazione della legge Bossi-Fini, perché tutti quelli che c'erano hanno regolarizzato la loro posizione quindi non sono più venuti qui. Invece, quelli che sono arrivati dopo, siccome la legge era più rigida nei confronti del clandestino, indipendentemente dal fatto che abbia compiuto atti di delinquenza, solo per il fatto di essere clandestino, hanno forse avuto un po' più di paura o non erano a conoscenza del servizio [e quindi non sono arrivati da noi]. Invece, dopo un po' di tempo, verso la fine del 2004, gli accessi hanno incominciato a riaumentare, infatti dal 2003 con 186 accessi siamo passati nel 2004 di nuovo a 100, poi nel 2005 a 130 e nel 2006 a 181. [...] [Gli accessi] hanno avuto di nuovo una riduzione adesso con l'entrata nell'Unione Europea della Romania e della Bulgaria. Bulgari non ne ho mai visti. Invece rumeni tanti. [...] Sempre su i numeri piccoli, statisticamente Romania più Marocco hanno sempre fatto da soli molto più del 50% del totale. Gli altri Stati sempre con numeri più piccoli”.

Ponendo attenzione al tipo di malattie⁴ che gli utenti presentano si può affermare che “[...] tanti hanno dei problemi per esempio di tipo gastroenterologico. [...] quando chiacchiero capisco che il problema per cui loro sono venuti e che sembra un problema intestinale o di stomaco, invece è un problema emotivo, emozionale, di disagio per cui viene fuori il mal di stomaco. [...] Ci sono un sacco di situazioni difficili. [...] per le donne la situazione è più disagiata perché parecchie di loro hanno lasciato i figli a casa cioè nei paesi dell'Est europeo o in Marocco. Inizialmente erano più maschi, invece adesso sono più donne che vengono dal Maghreb, sostanzialmente Tunisia, Algeria, molto dal Marocco. [...] La situazione delle donne peruviane che vengono dal Sud America, già avanti con gli anni, che vengono qua per far studiare il figlio. Vengono qua per lavorare, donne di cinquant'anni con un figlio di 20/25 anni, e mandano i soldi per l'Università vivendo di niente per mandare più soldi possibile. [...] È chiaro che quando vengono mi dicono Dottore, non mangio e sto dimagrendo. Non posso fare nulla. Quindi molte volte ascolto, do un attimo di conforto supponendo che quel momento possa essere per loro piacevole. Poi ricomincia il loro tran tran. [...] Poi per carità qualcuno ha il banale raffreddore. [...] Molti sono senza lavoro e non hanno soldi [...]. Infatti io devo fare molta attenzione quando do un farmaco, che deve essere in fascia A, quindi gratuito. [...] quelli che non hanno lavoro, sfruttano la casa di amici, mangiano gratis dagli amici”.

4 Su questo argomento si vedano: Di Cristofaro Longo G., Morrone A., Cultura, salute, immigrazione. Una analisi interculturale, Armando, Roma, 1995; Morrone A., L'altra faccia di Gaia. Salute, migrazione e ambiente tra Nord e Sud del pianeta, Armando, Roma, 1999; Capacci F., Carnevale F., La salute dei lavoratori migranti, in “Salute e Territorio”, n. 138, 2003, pp. 140-145; Geraci S., Maisano B., Mazzetti M. (a cura di), Migrazione, salute, cultura, diritti. Un lessico per capire, in “Studi Emigrazione”, Rivista Trimestrale del Centro Studi Emigrazione Roma, n. 157, marzo 2005, pp. 3-181; Pasini N., Picozzi M. (a cura di), Salute e immigrazione. Un modello teorico pratico per le aziende sanitarie, Franco Angeli, 2005.

4.4.3 I bisogni di accompagnamento e di orientamento

I servizi, che a diverso titolo operano sul territorio regionale, svolgono tra le differenti attività soprattutto quelle di sostegno e di accompagnamento, questo è quanto emerge con evidenza dalle interviste realizzate.

“Accompagnamento significa stare proprio accanto alle persone che cercano di inserirsi in contesti anche piccoli. Non solo inserimento in un ambiente di lavoro, in un condominio, in piccole parti della realtà locale. Sono percorsi spesso frammentati quindi le persone hanno difficoltà a dare una continuità. Per l’inserimento lavorativo, noi non ci occupiamo di inserimento lavorativo vero e proprio, però possiamo ad esempio aiutare la persona a preparare un curriculum oppure a capire un pochino quali sono le regole del mercato del lavoro, [...] cerchiamo di sostenerle nella loro ricerca del lavoro. [...] Ci sono persone che arrivano dicendo di poter fare tutto, qualsiasi tipo di lavoro ovviamente perché dietro ci sono anche delle esigenze, dei bisogni molto forti. Però ciò non è fattibile, non è possibile, uno non può fare dal cameriere al muratore specializzato, al cuoco per cui si cerca anche di capire quali sono un po’ le competenze pregresse magari anche quelle acquisite proprio nel Paese d’origine per cercare di capire se qui c’è una corrispondenza o meno, per aiutare la persona a costruirsi un pochino un’idea che poi è la cosa più difficile. Non c’è tanto questa idea della professione, ma neanche del progetto, oppure sono progetti che possono cambiare molto spesso; [...] la tipologia di persone che vediamo noi è un po’ disorientata, un po’ spaesata anche rispetto alle proprie possibilità e al proprio progetto” (Int-reg-1G). Inoltre, le *“persone che noi vediamo al servizio non hanno una grande consapevolezza delle necessità formative. Però vediamo che, ad esempio, ai corsi di alfabetizzazione c’è stata una buona risposta. Anche se la fatica per le persone poi è di dare continuità, continuare a partecipare ai corsi. Questo è un servizio in qualche modo richiesto tra le righe, non apertamente perché ad esempio [...] le persone non vengono [a dirti che vogliono] fare il corso di formazione [...]”*.

Questo discorso, però, non deve essere generalizzato perché ci sono stranieri che hanno un progetto di vita ben preciso e lo dimostra il fatto che ci sono numerosi ricongiungimenti familiari determinati dalla volontà di stabilirsi in maniera definitiva sul territorio regionale. Di fatto, permane la necessità da parte di altri stranieri di essere aiutati a trovare una propria collocazione e i servizi socio-assistenziali, in questo caso, assumono un ruolo determinante. La testimonianza riportata qui di seguito ne è un’ulteriore dimostrazione.

Le persone *“prima di arrivare al dormitorio, alla mensa, in magazzino o a qualsiasi altro servizio arrivano prima allo sportello. Qui ci sono io che incontro le persone in primis e il mio compito è di riuscire a capire se dietro alla richiesta di un semplice pasto, di un posto dove dormire, ci sono altri bisogni, più profondi, più difficili, legati alla salute, alla famiglia o di tipo orientativo. Ci sono delle persone che non sono capaci di capire come si devono orientare nella ricerca del*

lavoro, non sanno come muoversi, quindi il mio compito è quello di capire cosa sono in grado di fare e orientarli, eventualmente al centro d'ascolto che ha il compito di accompagnare le persone in questo senso e di contattare le istituzioni e fare rete con le associazioni dove è possibile”.

È da sottolineare che nell'ambito delle attività di informazione, orientamento e accompagnamento è molto importante che i servizi predisposti, siano essi pubblici o del privato sociale, possano contare su una rete efficace che permetta loro di lavorare al meglio. Alla luce di quanto emerso dalle interviste un aspetto su cui il lavoro di rete tra servizi risulta indispensabile riguarda l'orientamento al lavoro non solo rispetto alla formazione dello straniero, ma anche all'incontro tra domanda/offerta di lavoro.

4.4.4 Vecchi e nuovi bisogni

Dalle considerazioni riportate di seguito, relative agli interventi degli operatori socio-sanitari, emerge la difficoltà dei figli degli immigrati di trovare una collocazione identitaria e del rapporto tra genitori e figli in una situazione di migrazione: si tratta della questione cruciale delle “seconde generazioni”⁵.

“La caratteristica particolare di questa zona è che noi seguiamo dei nuclei che sono residenti qui da diversi anni, non sono appena arrivati, per cui noi ci troviamo a seguire anche le problematiche dei figli che hanno subito l'influenza occidentale. I ragazzi non si sentono né occidentali, né tanto meno maghrebini, quindi presentano quasi una crisi d'identità. Un altro genere di problema è il rapporto figli - genitori. [...] molte ragazze maghrebine, inserite nei nostri contesti, sono isolate nei loro nuclei familiari. Non si parlano neanche tra di loro o ben poco: alcune vengono emarginate perché considerate troppo occidentalizzate e quindi sono da frequentare il meno possibile. [Queste ragazze hanno] bisogno di socializzare soprattutto tra di loro, per creare un gruppo, perché non c'è gruppo neanche tra di loro [...] per poi socializzare con altre etnie, altre popolazioni, con gli autoctoni”. “In questo momento, come équipe socio-sanitaria si è pensato ad un progetto, partendo anche da una riflessione della mediatrice culturale, perché ci sono alcune problematiche legate all'isolamento, alla difficoltà di integrazione da parte di alcune ragazze, soprattutto frequentanti scuola media e superiore. Queste ragazze non arrivano da noi, ma vanno dalla mediatrice culturale e si fidano da lei. Si è quindi pensato come équipe di proporre un progetto intitolato “Madri e figlie”, un percorso appunto di avvicinamento tra quelle che sono le figlie in età di sviluppo e le mamme, proprio per creare gruppo tra di loro”.

5 Su questo tema si vedano: Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004; Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma, 2005; Queirolo Palmas L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano 2006; Valtolina G., Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione delle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Gli operatori socio-sanitari, inoltre, sottolineano che *“la difficoltà più grande è legata al fatto dei rientri nei Paesi d’origine: creano difficoltà alla scuola e anche all’equipe socio-sanitaria che seguono ad esempio determinate problematiche legate al rendimento scolastico piuttosto che allo sviluppo del minore. Ci sono dei programmi, dei progetti fatti ad hoc pensati per alcuni minori la cui famiglia decide di partire a metà anno o a inizio anno scolastico per andare al Paese di origine. Queste sono decisioni molto intime e tengono poco le argomentazioni della scuola e degli operatori socio-sanitari. È ancora molto comprensibile il bisogno di ritornare al proprio Paese d’origine, ritornare alla propria terra, ritornare a salutare i familiari e i cari, però la difficoltà sta proprio nel coniugare questo bisogno con un percorso avviato qui, vuoi scolastico, vuoi di vita, vuoi sociale, ecc...”*.

Infine, sempre gli operatori rilevano che la volontà da parte degli stranieri di conoscere l’italiano *“dipende dal grado di investimento e anche dal grado di isolamento che purtroppo c’è prevalentemente per alcune donne che sono isolate in casa. Se tu offri loro un corso di italiano, molte persone lo rifiutano perché non sono motivate a farlo e loro ti dicono chiaramente no, non voglio il corso di lingua, dammi la casa. Quindi non c’è una reale motivazione perché i nostri bisogni non corrispondono ai loro”*.

4.4.5 La conoscenza reciproca

Gli immigrati vengono a conoscenza dei servizi presenti sul territorio attraverso le istituzioni, altri servizi, ma soprattutto attraverso il passaparola. Sulla base di questo dato di realtà, sarebbe utile immaginare anche luoghi e momenti non tradizionali per la diffusione delle informazioni, affinché raggiungano la popolazione straniera in maniera più capillare e quest’ultima possa usufruire in maniera adeguata dei servizi. A volte, chi si basa sul “sentito dire” acquisisce informazioni errate o quanto meno non precise. La differenza che emerge riguarda il livello di accesso ai servizi: infatti, ci sono cittadini stranieri provenienti dalla regione del Maghreb e dall’Europa dell’Est (sono soprattutto donne che fanno le badanti o si occupano di assistenza), che accedono con maggiore frequenza ai servizi, mentre altri quali albanesi (tra i quali sembra ci sia una buona rete di sostegno), cinesi, rumeni e indiani vi accedono con più difficoltà. Sono proprio coloro che più ne hanno bisogno che meno utilizzano i servizi per loro predisposti. Alcuni addirittura non sono nemmeno a conoscenza della possibilità di usufruire di determinati servizi.

“[...] la comunicazione a carattere sociale è un punto critico, probabilmente le persone che avrebbero più bisogno non vengono raggiunte. [Vengono a conoscenza del servizio] anche attraverso l’organizzazione di eventi, però anche in queste occasioni abbiamo sempre la sensazione di non riuscire a raggiungere tutti [...], si raggiungono sempre le persone che già in qualche modo sono sensibili a questi temi, che hanno già avuto contatti o che ci lavorano”.

È importante sottolineare, inoltre, che le reti informali tra connazionali non sono così forti e soprattutto non coinvolgono tutti i membri della stessa comunità per cui ci sono singole persone o nuclei completamente isolati, che non hanno rapporti né con italiani né con connazionali. Queste situazioni di isolamento penalizzano fortemente le donne.

Il “papà lavora ed è via, ma la mamma dà l'impressione di essere veramente sola. Se non conosce nessuno, non vede nessuna altra mamma, effettivamente pensi che se ci fosse qualcuno sarebbe meglio per lei anche per imparare meglio la lingua. Alcune mamme dopo poco che sono qui parlano benissimo l'italiano, mentre alcune non si sforzano nemmeno di impararlo e non riusciamo a capire il perché e qual è la differenza tra di loro. Non sanno neanche andare a fare la spesa da sole: o hanno sempre il marito negli spostamenti, oppure non possono fare le cose in maniera autonoma”.

Se da una parte la Caritas, oltre ai servizi di cui si è parlato sopra, svolge anche un ruolo di collegamento tra stranieri in cerca di lavoro e autoctoni, tale per cui si potrebbe riflettere sul funzionamento dei servizi di incontro domanda/offerta di lavoro esistenti sul territorio: *“Per cercare lavoro in prevalenza. Noi non facciamo ricerca lavoro, però ci sono dei cittadini di Aosta che ci chiedono se conosciamo qualche signora che ha bisogno di lavorare e che vuol fare la badante. Allora cerchiamo di metterli in contatto in questa maniera. Non c'è proprio uno sportello di incontro domande/offerte, però dove è possibile cerchiamo di aiutare. Raramente ci chiamano alberghi o imprese edili”.*

Dall'altra il C.C.I.E. lamenta il fatto di essere ancora *“[...] un po' deboli e fragili nel lavoro con le associazioni di stranieri, con alcune parti della popolazione immigrata”* (Int-reg-1G). Bisognerebbe investire sul rafforzamento del ruolo delle Associazioni di immigrati cercando di coinvolgerle nel lavoro dei servizi per costituire una rete ancora più funzionale ed efficace. In questo modo si approfondirebbe la conoscenza reciproca e gli interventi potrebbero essere realizzati con il coinvolgimento diretto delle Associazioni stesse.

Ecco l'opinione di un'intervistata rispetto al conoscersi e al ruolo che la conoscenza gioca nelle relazioni.

“Intanto il primo livello di criticità è il conoscersi. [...] Bisognerebbe avere molto tempo per approfondire: noi abbiamo proposto molta formazione in questi anni agli operatori, a noi stessi, per conoscere le culture altre, perché in effetti, una serie di modi di essere, di collocare, di presentarsi, dipendono molto dalle culture, quindi senz'altro bisogna approfondire la conoscenza delle culture altre. A volte, le diffidenze, tutta una serie di equivoci derivano da una non conoscenza dell'altro. Senz'altro più conosci, più, secondo me, riduci le incomprensioni. Poi io

credo che, pur conoscendo, pur evitando una serie di equivoci rimangono degli aspetti proprio di come ti vai a porre in un contesto comunitario. Ma questo vale per ognuno di noi. Le famiglie che arrivano all'inizio sono anche sostenute, poi però riescono a porsi in un modo tale da allacciare relazioni, da far vedere anche il buono, il bello, le cose diverse, ma belle che possono portare. Io conosco tantissimi stranieri che sono sul territorio e stanno benissimo. [Nella Bassa Valle] abbiamo dei nuclei indiani molto consistenti, lavorano, hanno una situazione economica molto favorevole, hanno comprato abitazioni, però quanto siano inseriti, quanto non lo siano, mi diventa difficile dirlo, perché fanno molto gruppo tra di loro. Io sono rimasta molto colpita nel vederli in paese, usare molto uno spazio bellissimo che noi usiamo pochissimo che sono i giardini pubblici. Loro hanno nella loro cultura legata alla terra e quindi vedi queste persone sedute per terra, che passano molto tempo insieme in questi giardini. È vero che sono tra di loro, però a me è servito anche solo vederli per constatare come loro apprezzino questo spazio rispetto a noi. Questo non vuol dire che mi sono integrata con gli indiani, però non posso essere una persona integrata con tutti, sinceramente è impossibile; ci convivo, convivo civilmente, nel senso che se vedo uno non è che vado ad aggredirlo, sto tranquillamente in un contesto comunitario in cui vivono tante persone e rispetto ad alcune sono amica, sono parente, sono collega, oppure sono semplicemente concittadina, per cui li vedo come dei compaesani diversi perché sono vestiti in modo diverso. È molto complesso il concetto di integrazione perché si rifà alla relazione con le persone [...]”.

4.4.6 Il lavoro di rete

Gli enti istituzionali e non che si occupano di politiche migratorie hanno cercato nel corso degli anni di lavorare per costruire una rete di servizi. Certo non senza difficoltà perché si può attuare un buon lavoro di rete solo se tutte le parti interessate si impegnano in tal senso. La necessità di ottimizzare le risorse, di non creare sovrapposizioni a livello di servizi, ma di costruire una collaborazione proficua tra i numerosi soggetti che si occupano di immigrazione implica inevitabilmente il lavoro di rete che implica anche una conoscenza reciproca. Ogni punto della rete deve poter rinviare agli altri.

Il lavoro di rete non è importante solo a livello di programmazione, di indirizzo e progettazione dei servizi, ma è anche una buona strategia operativa per poter garantire agli utenti una migliore accessibilità ai servizi e un maggiore sostegno. Un esempio di semplice, ma efficace lavoro di rete tra presidi territoriali e servizi sanitari centrali scaturisce dalle parole di un'operatrice sanitaria che lavora sul territorio: “quando dimettono i nostri bambini dall'Ospedale, già dalla maternità ci scrivono un fax se c'è necessità di un mediatore culturale. Verificano se la mamma capisce l'italiano o per lo meno il francese e se quindi può uscire da “sola” o se ha bisogno di essere accompagnata dalla mediatrice per i primi incontri”. Questa modalità di lavoro permette agli operatori territoriali di conoscere tempestivamente i bisogni del nuovo utente e a

quest'ultimo di non sentirsi isolato. Un altro esempio proviene dall'esperienza della Caritas: *“noi collaboriamo, lavoriamo un po' in rete con il Centro immigrati, in particolare per la gestione dei posti per dormire perché il Centro immigrati ha anche la gestione del dormitorio comunale [...]. Ci scambiamo i posti in modo che quando [gli utenti] finiscono la permanenza in un [dormitorio possono stare nell'altro] in modo da dare più continuità alle persone, più di una possibilità per dormire”*. La Caritas quando vi è l'opportunità e la necessità collabora attivamente con i servizi sociali regionali e con i Comuni.

L'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali, da parte sua, collabora con le Associazioni di stranieri presenti sul territorio a due livelli: a un livello più formale, all'interno del Gruppo Cavanh, dove con le associazioni presenti condividono linee di indirizzo e di programmazione, mentre a un livello più operativo le associazioni sono sostenute dall'Assessorato stesso, quando lo richiedono, nelle loro attività e iniziative.

Sempre nella prospettiva di un lavoro di rete che coinvolge diversi soggetti istituzionali deve essere affrontato il problema abitativo che non riguarda solo gli stranieri.

“[I] problema della casa [...] noi lo vediamo come effetto perché ovviamente quando uno perde la casa e se ha dei bambini la sua reazione immediata è di rivolgersi ai servizi sociali e quindi iniziamo a cercare delle soluzioni che sono sempre delle soluzioni tampone. Le politiche per l'abitazione sono di tanti soggetti - degli Enti locali, dell'Assessorato competente Territorio, Ambiente, ecc...- e quindi abbiamo iniziato a lavorare molto per lo meno per stimolare questi soggetti sulle tematiche abitative. Devo dire che è molto lento questo cammino, anche se si sta rivedendo la legge regionale sulla casa. Sono state fatte alcune norme specifiche che ci permettono di intervenire con dei criteri, perché prima si interveniva anche in maniera un po' azzardata perché non c'erano degli atti di riferimento, per cui per esempio adesso abbiamo concordato [...] che in una situazione di emergenza possiamo intervenire per un X di mesi con dei contributi per pagare residence o alberghi, situazioni di prima emergenza. Abbiamo messo in campo un progetto [...] per ristrutturare una casermetta della stazione che adesso è disabitata perché diventi una risposta alla prima emergenza abitativa, può valere per lo straniero, ma anche per altri; per avere un pochino di risorse perché non ne abbiamo sul territorio, se non appunto alberghi, pensioni, case private che non garantiscono assolutamente di trovare il posto, di mantenerlo, avendo dei costi molto molto elevati [...]. Il Comune di Aosta ha sperimentato degli interventi che, però, non hanno prodotto grandi frutti, tipo l'allocazione assistita. Gli esiti sono abbastanza deludenti perché il problema è che il privato anche se garantito non risponde così tanto e preferisce tenersi quella casa sfitta, piuttosto che darla al Comune anche se il Comune gli garantisce che paga l'affitto”.

4.4.7 Gli indirizzi e gli orientamenti in tema di politiche migratorie

Gli orientamenti regionali rispetto alle politiche migratorie sono espressi in maniera sintetica in questo brano di intervista: “[...] *il comitato ha predisposto altri ambiti di ricerca direi più di tipo quantitativo, quindi collegati alla presenza, ai flussi, al lavoro e mi sembra che il primo livello che il comitato si è posto è conoscere meglio questo fenomeno, per dare poi eventualmente degli orientamenti. Mi sembra che siamo ancora a questo livello, non mi sembra che ci sia un indirizzo così chiaro, infatti si sta parlando della legge, ma siamo ancora in una fase di studio, di approccio a questa tematica; il fatto che si parli di disegno di legge, va un po’ in questa linea, credo che sia l’ambito che dovrà dare gli indirizzi*”

4.4.8 Indicazioni per il futuro

Sembra utile in fase conclusiva individuare - grazie alle parole degli intervistati - alcune priorità strategiche per il futuro.

Una **politica per i richiedenti asilo**; *“La Regione Valle d’Aosta è una delle poche Regioni, mi sembra insieme all’Abruzzo che non ha strutture ad hoc per l’accoglienza ai richiedenti asilo e quindi quando arrivano ci sono sempre soluzioni posticce. Quelle previste ovviamente a livello ministeriale poi [...] vengono mandati in altre regioni. Però c’è un tentativo anche qui da parte del Comune di Aosta”*.

Una **legge sulla casa** a cui *“si sta lavorando, è in cantiere. Però non è solo per gli stranieri. [...] Mi sembra che si punti molto anche sugli incentivi; gli Enti territoriali quindi i Comuni iniziano a ristrutturare, a recuperare delle case che esistono già per farle diventare alloggi di residenza pubblica cosa che finora (hanno pochi Comuni) e i Comuni più grandi a costruire delle case nuove. Ma il problema è molto più diffuso e l’idea è che se ognuno pensasse a casa sua, come risolvere il problema, magari ci sarebbero meno emergenze. Aosta, per esempio, che ha fatto degli atti per arginare questa situazione, rispondeva addirittura ai bisogni di tutta la Valle d’Aosta perché faceva alloggi di residenza pubblica. Mentre se ogni Ente territoriale riuscisse nel suo contesto a costruire un po’ di alloggi, a pensare a questo problema, intanto le situazioni problematiche si troverebbero sparse sul territorio e non concentrate così, diventa molto più semplice. L’Ente locale deve proprio responsabilizzarsi rispetto a questo problema. È molto faticoso, noi lo vediamo lavorando con i Comuni, pur avendo scritto che noi interveniamo sull’emergenza, però pretendiamo che ci sia un progetto che l’assistente sociale condivide con il Comune di residenza, perché è il Comune il titolare di quel cittadino, dovrebbe essere lui a farsene carico. Non è così semplice operare rispetto a questa tematica, dipende molto dalla sensibilità degli amministratori, dai percorsi che hanno già fatto e quindi la situazione non è così omogenea sul territorio”*.

Un pronto intervento sociale, “più strutturato, più pensato in maniera integrata tra i vari soggetti pubblici, del privato sociale per dare risposte sulle emergenze, quindi dormitori, mense. Nelle altre realtà chi risponde a questi bisogni sono più soggetti, infatti se andiamo in una grande città, i numeri delle persone che hanno bisogno sono veramente molto più elevati dei nostri, però è anche vero che c'è la mensa dei frati cappuccini, ci sono le suore della Caritas, c'è il parroco di quella parrocchia, c'è il dormitorio comunale, ci sono tanti che offrono. Qui da noi [ad Aosta] c'è il solo dormitorio in tutta la Valle d'Aosta. La Caritas ha offerto il servizio docce e l'Abri che sarà un servizio di seconda accoglienza, però al di là della Caritas e di pochi altri soggetti tipo parroci locali che danno una risposta per la prima emergenza, c'è poco e pensiamo ad un inverno in Valle d'Aosta, adesso fa caldo, però se fa freddo quando hai il dormitorio chiuso con delle regole molto rigide di permanenza i problemi si sentono eccome. Quindi bisognerebbe ragionare un po' di più forse su queste offerte anche se dall'altra quando si parla di queste cose la preoccupazione è sempre riferita al fatto che se si fanno più offerte ti arrivano tutti. C'è un po' questo immaginario, che se abbiamo più offerte poi arrivano tutti in Valle d'Aosta”.

Un corso di lingua italiana strutturato in maniera diversa rispetto ai precedenti su cui bisogna dire che si sta lavorando. “Anche qua lo sforzo che abbiamo fatto è di tener conto di quello che già esiste per non andare a sovrapporre, a presentare di nuovo cose che già sono avvenute e quindi abbiamo individuato dei target prioritari, non escludendone altri, ma dando priorità ai target che sembrano più deboli [...], quindi le donne in generale, le donne che fanno le badanti e i ragazzi minori [...]. Nonostante le scuole abbiano attivato molto, nonostante molti progetti siano stati messi in cantiere il minore rimane ancora un target più debole dell'adulto che può farsi i corsi già offerti a vari livelli anche se con grandi criticità (frequenze poco costanti, abbandoni). Stiamo cercando di fissare dei criteri di attenzione come la fruibilità dei trasporti, il decentramento dei corsi, di porre l'attenzione su aspetti che a volte fanno fallire l'offerta”.

L'informazione, “[risulta] una parte molto debole. [...] noi abbiamo messo i siti, abbiamo Internet, abbiamo molti strumenti informativi, non sempre sono quelli adeguati per raggiungere certe persone, soprattutto quelle più deboli. La Caritas, il C.C.I.E. sono quei soggetti da cui le persone vanno più direttamente prima che dall'assistente sociale [...] per cui è importante che questi soggetti abbiano informazioni per orientare. C'è un buon livello perché poi noi sui siti scriviamo, basta collegarsi, bene o male le cose si sanno, [...] però c'è un'area di miglioramento possibile per aggiornare le informazioni, per averle più rapidamente”.

In sintesi

In base a quanto emerso dalle interviste realizzate è possibile affermare che risulterebbe importante e auspicabile concentrarsi, per l'immediato futuro, sui seguenti punti:

- l'attività di orientamento lavorativo per gli stranieri sia a livello di formazione professionale sia a livello di capacità di ricerca del lavoro stesso;
- la difficoltà da parte dell'utenza dei servizi a trovare e mantenere un lavoro. I contratti stagionali e la crisi industriale che ha colpito la Bassa Valle rendono critiche le situazioni economiche degli immigrati, soprattutto se si tratta di nuclei familiari, a volte, numerosi;
- le donne immigrate sole che lavorano, ma che vivono situazioni di isolamento e solitudine;
- le donne straniere che vivono con la famiglia, ma che rimangono isolate in casa perché non conoscono la lingua italiana, non hanno la patente, non sono autonome per muoversi nel contesto in cui si trovano;
- il problema della casa legato agli affitti elevati e al numero di metri quadri da rispettare;
- la formazione per gli operatori che chiedono di essere aggiornati sulle nuove comunità di stranieri che stanno arrivando sul territorio valdostano;
- la motivazione degli stranieri a seguire il corso di lingua italiana: è necessario che loro interiorizzino che la lingua è uno strumento importante per vivere ed essere autonomi, ma è altrettanto necessario interrogarsi sui parziali fallimenti dei corsi di italiano per stranieri organizzati fino ad oggi;
- il coinvolgimento diretto delle Associazioni di immigrati nella realizzazione di interventi sul territorio a favore della popolazione straniera;
- l'impegno da parte di tutti a lavorare sempre di più in un'ottica di rete anche per agevolare la circolazione delle informazioni tra i servizi e tra questi ultimi e gli utenti.

Il punto di vista degli immigrati

4.5 | Il gruppo degli immigrati intervistati: alcuni dati di sfondo

di Giovanna Gulli

4.5.1 Premessa: il quadro generale

Prima di procedere con l'analisi delle interviste semi-strutturate alla popolazione immigrata individuata casualmente per la presente indagine, appare utile delineare le caratteristiche generali del gruppo dei testimoni intervistati¹.

Complessivamente sono stati intervistati 30 soggetti immigrati² di cui, come previsto dal disegno di ricerca, circa la metà sono uomini e l'altra metà donne. Per quanto riguarda l'età, la maggioranza degli intervistati si colloca nella fascia tra i 30 e i 40 anni, a cui segue la fascia di coloro che hanno un'età compresa tra i 40 e i 50 anni. Con una certa distanza dalle prime due fasce indicate, si colloca il gruppo di coloro che hanno un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, mentre un numero molto esiguo di soggetti si colloca nella fascia di età più alta (50-60 anni).

Per quanto concerne la nazionalità, la maggioranza degli intervistati proviene dall'area del Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria), in particolare la nazione di provenienza di gran lunga più diffusa è il Marocco³.

Tra gli intervistati, in misura minore rispetto alle provenienze dal Nord Africa ma in modo comunque significativo, vi è un gruppo di cittadini che proviene dall'area dell'Europa dell'Est: Romania, Ucraina, Bosnia, Polonia.

Infine, in modo minoritario si segnalano, entro il gruppo dei soggetti intervistati, le provenienze dal Centro/Sud America (Messico, Argentina), dall'India e dalla Costa d'Avorio.

In relazione ai dati sul Paese di provenienza, benché il gruppo degli intervistati non pretenda di rappresentare l'universo degli immigrati che risiedono in Valle d'Aosta, è possibile rilevare come i risultati rilevati dall'indagine qualitativa, siano sostanzialmente abbastanza coerenti con quanto rilevato dall'ultimo "Dossier Caritas"⁴.

In relazione allo *status civile*, quasi all'unanimità il gruppo degli intervistati è costituito da persone sposate. In alcuni casi, in particolare entro i racconti delle donne, vengono riportate storie di divorzi, occorsi a seguito dei ricongiungimenti familiari. Il dato mette in rilievo come l'emigrazione possa talvolta dividere e distruggere interi nuclei familiari, i cui membri, spesso dopo anni di vita

1 Di seguito si fa riferimento al primo gruppo di domande di apertura dell'intervista. Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 7.7 *Griglia d'intervista per gli immigrati*.

2 Si escludono dal gruppo di seguito delineato i profili dei mediatori culturali, in quanto trattati in modo più specifico nel paragrafo 4.2 *Mediazione e mediatori culturali*.

3 Si segnala una particolare area di provenienza dal Marocco, quella della zona di Casablanca, che caratterizza in particolare i cittadini immigrati residenti a Villeneuve.

4 Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006, p. 353.

separata, non riescono più a ritrovarsi entro un progetto migratorio comune⁵. Tra le donne divorziate, sono molte coloro che si sono risposate con un italiano. Si evidenzia, dunque, presso il gruppo degli intervistati un certo numero di matrimoni misti, che mette in rilievo l'avvio di un processo certamente propositivo di integrazione e conoscenza tra i cittadini (autoctoni e non).

4.5.2 Titolo di studio e livello di conoscenza della lingua italiana

La domanda sul percorso formativo mette in luce come gli intervistati dispongano di un buon livello di istruzione e formazione: nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di persone che hanno conseguito un diploma superiore; vi è poi una minoranza di persone, soprattutto provenienti dal Marocco, che dichiara di aver conseguito la licenza media e sono solo pochissimi coloro che dichiarano di avere la licenza elementare. Infine, è utile rilevare la quota minoritaria di coloro che hanno una laurea: si tratta di 4 persone, due donne - provenienti da Albania e Algeria, laureate rispettivamente in ingegneria e lingue - e due uomini - entrambi di origine marocchina, laureati in matematica e fisica. In tutti i casi il titolo di studio è stato conseguito nel Paese di origine.

Per quanto riguarda il grado di conoscenza della lingua italiana, l'autovalutazione degli immigrati è decisamente positiva: è la maggioranza a dichiarare di comprendere e parlare l'italiano ad un livello buono, anche se un discreto numero di intervistati dichiara di avere molte difficoltà a scrivere correttamente. Il dato apparentemente positivo, non è stato confermato dai ricercatori sul campo che hanno rilevato - nel corso dei colloqui *vis a vis* - un livello generale di comprensione delle domande e una capacità di argomentazione nelle risposte, alquanto scarsa. L'autovalutazione dei testimoni, quindi, è spesso molto più positiva rispetto a quello che risulta essere il dato di realtà.

Infine, in relazione alla conoscenza della lingua, non è stata rilevata una significativa differenza di genere.

A fronte di quanto evidenziato non stupisce, quindi, che quasi tutti gli intervistati dichiarino una motivazione alquanto scarsa rispetto alla possibilità di frequentare corsi di lingua italiana. La conoscenza della lingua avviene per lo più attraverso canali indiretti: il lavoro, la televisione oppure, per coloro che hanno figli, l'aiuto nello svolgimento dei compiti a casa.

Alla domanda sulla utilità percepita in relazione ai corsi di lingua, tutti gli immigrati intervistati rispondono positivamente: tutti dichiarano che i corsi proposti sono utili per l'apprendimento dell'italiano ma di fatto, quasi nessuno ne ha mai frequentato uno interamente. In sostanza, i corsi vengono considerati teoricamente utili (risposte probabilmente legate anche

5 Cfr. Gozzoli C., Regalia C., *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Il Mulino, Bologna, 2005.

a fattori di desiderabilità sociale⁶), ma praticamente non vengono seguiti oppure vengono frequentati saltuariamente.

Quali sono, allora, i motivi che stanno alla base dell'insuccesso dei numerosi corsi di lingua proposti in regione? L'impressione generale è che questi corsi siano frequentati scarsamente e saltuariamente, non tanto perché collocati in fasce orarie sbagliate o perché gli ipotetici frequentanti dichiarano di essere eccessivamente impegnati con il lavoro.

Il motivo principale appare avere un'origine di tipo motivazionale: i corsi di lingua non vengono associati ad un bisogno primario, per cui si è disposti a compiere dei sacrifici (in termini di tempo investito, di impegno intellettuale, ecc.) dopo un'intera giornata di lavoro.

Dai colloqui analizzati, sembrerebbe più utile proporre corsi di altro tipo, professionalizzanti, dove l'apprendimento della lingua risulta obiettivo trasversale al corso stesso, non principale. Solo così sembra possibile riunire entro corsi differenziati (per temi, materie, argomenti), soggetti realmente motivati all'apprendimento.

“[...] si, ho fatto un corso qui in Italia di specializzazione, di ragioneria, concetti di contabilità, ecc. e, studiando le materie, ho imparato anche l'italiano. Però non era un corso specifico, ho provato a fare un corso di lingua appena arrivata qui in regione, ma era un corso di alfabetizzazione per i ragazzi marocchini che non sapevano l'alfabeto e mi sembrava inutile. Ho cercato corsi avanzati di lingua, ma non ne ho trovati... e poi non ho avuto il tempo per colpa del lavoro. Mi piacerebbe fare un corso avanzato per migliorare la lingua italiana, compatibilmente con il tempo, sì... Però la lingua penso di impararla meglio facendo i compiti a mio figlio e anche leggendo molto qualsiasi cosa, giornali, libri. Si impara di più che andando a scuola”.

4.5.3 Il progetto migratorio

Nella maggioranza dei casi, dai racconti degli intervistati, l'Italia si configura quale prima tappa del percorso migratorio, ma non la Valle d'Aosta: prima di arrivare in regione, molti testimoni hanno compiuto tappe intermedie a Torino (o, in generale, in Piemonte) oppure, per un numero minore di persone, a Milano, Roma o nel Sud Italia.

Tra coloro che indicano la Valle d'Aosta quale prima tappa del percorso migratorio, le donne sono la stragrande maggioranza, arrivate per lo più tramite i ricongiungimenti familiari.

In generale la scelta della Valle d'Aosta è sempre motivata dalla presenza di parenti o conoscenti che hanno “aperto la strada” e hanno invitato gli intervistati a trasferirsi in regione.

“Perché la Valle d'Aosta? Perché si sono trasferiti i miei fratelli a lavorare qua e poi sono venuto anch'io perché a Roma non c'è lavoro per tutti”.

6 Con l'espressione “desiderabilità sociale” si intende la propensione a dare risposte finalizzate ad apparire diversi da quello che si è, simulando di essere una persona che merita di essere sanzionata positivamente a livello sociale. Cfr. Roccato M., *Desiderabilità sociale e acquiescenza*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2003.

In relazione al progetto migratorio, quasi all'unanimità, i testimoni dichiarano che la Valle d'Aosta si configura come l'ultima tappa del percorso. Le due principali ragioni alla base della scelta di trasferirsi stabilmente in regione sono in primo luogo la disponibilità di lavoro e, in secondo luogo, "la tranquillità", ovvero una qualità di vita decisamente alta, in confronto alle esperienze probabilmente più traumatizzanti vissute prima di arrivare in regione (come ad esempio le grandi metropoli, quali Torino o Milano).

"Ho deciso di venire in Valle d'Aosta da Torino perché mi piace la tranquillità. Da quando sono arrivato a Torino ho sempre pensato e pregato che, una volta preso il permesso di soggiorno, me ne sarei andato in un villaggio tranquillo. E grazie a Dio sono arrivato qua".

A conferma di quanto evidenziato, alla domanda "qual è stata la prima impressione che hai avuto appena arrivato/a in Valle d'Aosta?", la risposta è generalmente positiva e le immagini riportate dai testimoni intervistati sono immagini di bellezza e pace. In alcuni casi si rilevano impressioni di estraniamento per le caratteristiche geografico-naturalistiche della regione: elementi quali le montagne o la neve erano, per qualcuno dei testimoni, assolute novità!

"Quale impressione ho avuto appena arrivato? La montagna... mi ricordava tanto il mio Paese, era più o meno simile... Ma noi non abbiamo la neve, il bianco. Ma le montagne sì. Al posto della neve, mettiamo la sabbia...".

"Vengo da una città in pianura. Bella grande e molto turistica, più di un milione di abitanti, grossa tipo Torino. Qua, vedere il verde, le montagne, dove ti giri è tutto bello..."

Anche i miei famigliari quando sono venuti al mio matrimonio qui in Valle, hanno filmato tutto, le montagne, le strade perché erano cose che da noi in pianura non si vedono tutti i giorni, è molto bello".

Infine, il giudizio complessivo sulla situazione percepita (economica, lavorativa, familiare, abitativa, ...) risulta sostanzialmente buono per quasi tutti gli intervistati. Alcuni confermano che la situazione può certamente essere migliorabile, ma tutti indicano la concretizzazione di un salto di qualità rispetto alla condizione precedente (nel Paese di origine, o in altri territori di emigrazione).

In sintesi

Le caratteristiche generali del gruppo di soggetti immigrati intervistati sono le seguenti:

- per quanto riguarda l'età, la maggioranza degli intervistati si colloca nella fascia tra i 30 e i 40 anni, proveniente prevalentemente dall'area del Maghreb; in particolare la nazione di provenienza più diffusa è il Marocco, seguita dalla Tunisia;
- la domanda sul percorso formativo mette in luce come, tra gli intervistati, sia diffuso un buon livello di istruzione e formazione. In tutti i casi il titolo di studio è stato conseguito nel Paese di origine;
- in relazione al progetto migratorio, quasi all'unanimità, i testimoni dichiarano che la Valle d'Aosta si configura come l'ultima tappa del percorso. Le due principali ragioni alla base della scelta di trasferirsi stabilmente in regione sono in primo luogo la disponibilità di lavoro e, in secondo luogo, "la tranquillità", ovvero una qualità di vita decisamente alta, in confronto alle esperienze probabilmente più traumatizzanti vissute prima di arrivare in regione (come ad esempio le grandi metropoli, quali Torino o Milano);
- per quanto riguarda il grado di conoscenza della lingua italiana, l'autovalutazione dei testimoni è, spesso, molto più positiva rispetto a quello che risulta essere il dato di realtà. Non stupisce, quindi, che all'unanimità gli intervistati dichiarino una motivazione alquanto scarsa alla possibilità di frequentare corsi di lingua italiana. La conoscenza della lingua avviene per lo più, attraverso canali indiretti;
- i corsi di lingua non vengono associati ad un bisogno primario, per il quale si è disposti a compiere dei sacrifici (in termini di tempo investito, di impegno intellettuale,...) dopo un'intera giornata di lavoro. Sembrerebbe più utile proporre corsi di altro tipo, professionalizzanti, dove l'apprendimento della lingua risulta obiettivo trasversale al corso stesso, non principale. Solo così sembra possibile riunire entro corsi differenziati (per temi, materie, argomenti), soggetti realmente motivati all'apprendimento.

4.6.1 Premessa: l'entità del problema abitativo

L'analisi delle interviste *vis a vis* ai cittadini immigrati ha permesso di rilevare come uno dei temi - forse il principale - che emerge con toni particolarmente drammatici, è quello relativo alla situazione abitativa che gli intervistati si sono trovati ad affrontare durante la fase iniziale di insediamento nel territorio della Valle d'Aosta.

La gravità del problema abitativo era già emersa con chiarezza nelle interviste e nei focus group che hanno coinvolto gli amministratori e i referenti degli enti locali e regionali, rendendo evidente come la questione relativa allo spazio di insediamento dei cittadini immigrati sia certamente uno dei temi di maggior discussione, nonché uno dei problemi di più difficile risoluzione.

Dunque, in linea con quanto avviene a livello nazionale⁷, anche fra gli stranieri regolarmente residenti in Valle d'Aosta, quella del disagio abitativo sembra essere la dimensione più diffusa: a parità di reddito le loro sistemazioni risultano in linea di massima peggiori o più costose di quelle della popolazione italiana e troppo spesso precarie. Lo stesso "Dossier statistico Caritas 2006" mette in luce come, tra i principali bisogni manifestati dai cittadini che si rivolgono ai loro operatori, quello della casa interessi per la maggior parte persone straniere (ovvero il 34,9% degli immigrati)⁸.

Il reperimento di un alloggio rimane ai primi posti fra i problemi che molti degli intervistati hanno incontrato nel processo di integrazione entro il territorio della Valle d'Aosta.

A conferma di quanto evidenziato, appare utile sottolineare come alla domanda

"Quali sono state le prime difficoltà appena arrivato/a in Valle d'Aosta?" - domanda presente entro la griglia costruita ad hoc per le interviste semi-strutturate ai cittadini stranieri⁹ - la maggioranza delle risposte si sia concentrata proprio intorno alla tematica abitativa.

"[Se dovesse dirmi le prime difficoltà che ha incontrato arrivando in Valle d'Aosta... le più evidenti, mi ha già detto quelle relative alla casa, le altre quali sono secondo lei?]

Ti dico la verità, l'unica difficoltà è il motivo della casa. Quando sono arrivato qui ho trovato il lavoro, lavoro bene. Non è che guadagno molto, è la media. Il problema della casa, invece, è quello principale".

"Le prime difficoltà appena arrivato in Valle d'Aosta? La prima cosa l'affitto, in assoluto, non posso dimenticarlo... La casa è stato il problema principale... La casa è la base, il nido per andare a riposare..."

7 Si veda Censis, *Attività di monitoraggio delle politiche abitative realizzate o in corso di realizzazione in favore degli immigrati nelle Regioni del Centro Nord*, agosto 2005.

8 Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006, p. 356.

9 Cfr. il paragrafo 7.7 *Griglia d'intervista per gli immigrati*.

4.6.2 Accesso alla casa: “difficoltà culturali”

L'analisi delle testimonianze ha messo in evidenza come le difficoltà incontrate dai cittadini immigrati nel cercare casa, sembrano porsi su un duplice livello: uno di carattere “culturale”, l'altro operativo. Soffermandosi sul primo livello, cosa significa, sia per gli autoctoni che per gli stranieri condividere quello spazio che fino a un certo momento è stato appannaggio esclusivo dei primi? Ed è possibile una condivisione effettiva? Su quali presupposti e con quali accordi? Non sono domande semplici e, soprattutto, non sono domande alle quali sembra possibile offrire una risposta univoca e definitiva; ma sono domande dalle quali non si può prescindere per una corretta impostazione del problema, per accompagnare cioè alle “soluzioni pratiche” gli indispensabili sostegni di tipo “culturale”.

Dunque, prima di analizzare tali “soluzioni” - in ambito privato e pubblico - che caratterizzano i percorsi abitativi degli immigrati in regione, appare utile evidenziare la principale problematica riscontrata dagli intervistati nel trovare casa: il fattore “diffidenza” che, di fatto, preclude loro l'accesso a locazioni potenzialmente appetibili. Si tratta in molti casi di pregiudizio, ostacolo di non poco conto, che rende spesso restii i proprietari a cedere il loro appartamento agli immigrati, considerati non sufficientemente “degni di fiducia”. Tale diffidenza sembra avere origine dalla immagine di insicurezza che circonda la rappresentazione dell' “immigrato-tipo” e che si concretizza nel timore dei proprietari di vedere, da un giorno all'altro, eclissarsi l'inquilino straniero, o di scoprirlo insolvente, o poco attento alla cura della casa.

“Si, ho avuto difficoltà a trovare l'alloggio appena arrivata; il primo alloggio che ho avuto era a Châtillon, non so se era la mia impressione, la gente valdostana non si fida [...] è un po' chiusa e difficilmente sono riuscita a trovare un alloggio molto grande, per quel che serviva a me era molto caro, poi dopo tanti anni, ho trovato questa occasione, questo alloggio”.

“[...] Non volevano affittare agli stranieri. E' successo che stavo cercando a Verrès per un anno ma è difficile”.

Appare, dunque, permanere una diffusa, scarsa disponibilità dei locatori nei confronti degli inquilini immigrati, che - oltre ad essere esposti a pregiudizi e stereotipizzazioni che di fatto li escludono in una certa misura dall'accesso regolare al mercato privato della casa - sono penalizzati soprattutto per la loro difficoltà a fornire sufficienti garanzie di solvibilità.

“[...] Sì... diffidenza della gente nell'affittare casa, perché non si fidano, visto che siamo marocchini, hanno paura che non paghiamo sempre”.

“Appena sentivano che eravamo stranieri ti dicevano subito no, dicevano che era già affittato, o che qualcuno veniva già prima a vedere l'alloggio. Abbiamo tribolato per mesi a trovare questa casa. Prima eravamo a Sarre, poi i proprietari hanno venduto e siamo dovuti andare via”.

La rilevazione condotta ha, dunque, messo in luce come gli italiani non sembrino ancora preparati ad una completa condivisione degli spazi e dei luoghi: risulta così permanere un atteggiamento di sostanziale chiusura, per cui si tende ad identificare l'immigrato con il povero, considerato potenziale fonte di disordine e turbolenza. In definitiva, problemi reali si sovrappongono e si intersecano con paure, incomprensioni, interessi e speculazioni, che rendono di ancor più difficile soluzione un problema già di per sé sufficientemente complesso.

Se quanto sopra riportato appare realtà diffusa sul territorio regionale, è utile evidenziare come - paradossalmente - le modalità di accesso alla casa passino proprio attraverso canali informali di conoscenze con gli abitanti del luogo. Alla domanda sulle modalità di ricerca della casa, la risposta della maggioranza degli intervistati cita "l'appoggio", la "buona parola", "l'aiuto" da parte degli autoctoni: conoscenti, amici, spesso i datori di lavoro fungono da intermediari, talvolta addirittura da garanti della solvibilità degli affittuari nei confronti del locatore, favorendo così l'incontro tra la domanda (da parte dei nuovi arrivati) e l'offerta (dei locatari autoctoni).

"Come ho trovato casa? Tramite conoscenza, amici italiani. Perché senza di loro non si trovava casa. Anche con l'agenzia è un disastro. I miei amici hanno fatto da garanti, più o meno... basta parlare con loro come tramite".

"Se trovi qualcuno che conosci bene, tipo il capo o un operaio, allora ti aiuta a trovare casa da affittare se no, se vai da solo, non ti affittano. C'è diffidenza..."

"[...] amicizie italiane ci hanno aiutato a trovare la casa..."

"[...] è solo tramite il passa parola che sono riuscito a superare le difficoltà".

"[Qualcuno vi ha aiutato, ha messo la buona parola?] Sì. Era un italiano che lavorava con mio marito. Ha dato lui l'assicurazione che noi pagavamo. Dappertutto abbiamo cercato e non volevano".

"Ogni volta che incontro qualcuno chiedo se erano a conoscenza di case in affitto, chiedo a tutti... ai compagni di lavoro, al supermercato, in qualsiasi ufficio. Poi devo pregare a tutti i costi proponendo di dare la garanzia di anticipare, però era molto difficile. Non accettava nessuno poi alla fine, un giorno il mio attuale datore di lavoro ha chiesto per me, all'inizio il proprietario ha detto di no, poi si è informato in giro se lavoravo, se pagavo e poi ho sentito il mio datore di lavoro che ha detto che se io non pagavo, pagava lui stesso per me. Allora il padrone ha accettato. Ma prima, ho dovuto passare un bruttissimo periodo".

“Questa casa l’abbiamo trovata perché la proprietaria conosceva il mio amico. Io da sola ho cercato dappertutto e non trovo niente. Oggi come oggi per trovare una casa ti fanno stancare proprio perché manca la fiducia. Anche loro hanno ragione però è difficile trovare”.

Il paradosso sopra riportato risulta contraddistinguere bene le modalità di accesso alla casa che caratterizzano il territorio regionale, sia per quanto riguarda l’Alta Valle che la Bassa Valle.

In definitiva, a fronte di un atteggiamento di diffidenza diffusa presso la popolazione autoctona in relazione alla concessione di locali in affitto agli immigrati, è proprio intorno al tema della casa che sembrano aprirsi importanti spiragli di dialogo, sostegno, inclusione tra i nuovi arrivati e la popolazione valdostana.

4.6.3 Accesso alla casa: “difficoltà operative”

Il regime locativo prevalente, presso i testimoni intervistati, è quello dell’affitto che, in moltissimi casi, sembra incidere pesantemente sul bilancio complessivo delle spese da dover sostenere.

Inoltre, occorre considerare che, per poter ottenere il permesso di soggiorno, i cittadini immigrati devono dimostrare di abitare in case idonee ad ospitare tutti i componenti della famiglia: per ogni membro che viene ad aggiungersi al nucleo originario (a seguito dei ricongiungimenti o alle nuove nascite), la metratura dell’abitazione deve essere ampliata (tramite l’annessione di locali aggiuntivi oppure, in modo più drastico, il cambiamento della casa), con un evidente aumento del canone d’affitto. Il circolo vizioso che viene a crearsi, conduce molte famiglie in situazioni di forte criticità, che - se protratte - possono rischiare di trasformarsi in situazioni di vera e propria esclusione ed emarginazione sociale.

“[...] non trovavamo la casa giusta. Per cambiare il permesso di soggiorno chiedono i metri quadri ma bisogna avere la casa più grande, essendo in quattro. Il problema è che se trovi la casa grande l’affitto è troppo alto. Ogni volta che nasceva un bambino, dovevamo cambiare casa”.

“Abbiamo preso questa casa e poi abbiamo preso altre camere dietro perché in questura ti chiedono 18 mq per persona per avere il permesso di soggiorno. Adesso ho lo stesso problema, sono andata ieri in questura e ci sono ancora questi problemi di metri”.

“Ho avuto parecchie difficoltà a trovare l’alloggio, per la questione della metratura, perché la questura mi chiedeva 20 mq a persona, io avevo una casa di 60 mq. Prima abitavo a Verrès, con una stanza, bagno e cucinino. Allora mi sono spostato qui a Chambave e ho trovato un alloggio più grande con due camere... però risulta sempre troppo piccolo perché 60 mq e non bastano per quattro persone”.

A parte l'affitto, anche le spese di luce, gas e soprattutto riscaldamento (che in Valle d'Aosta può restare acceso, soprattutto per le persone meno abituate al freddo, da settembre a maggio) pesano in maniera non indifferente sull'economia generale delle famiglie immigrate.

“[...] dopo l'affitto, dobbiamo pagare la luce e il riscaldamento perché qua a Cogne, per il riscaldamento il periodo è lungo perché già a settembre, ottobre iniziamo a riscaldare, fino a maggio”.

La necessità di dimostrare l'alloggio in un immobile che sia in regola con le leggi regionali per poter ottenere il permesso di soggiorno, unita alla oggettiva difficoltà di reperire tali abitazioni, sembra aver creato i presupposti per lo sviluppo di un folto “sottobosco” di pratiche illecite, in cui i proprietari di case approfittano dello stato di bisogno di molti immigrati per offrire loro alloggi inadeguati a prezzi a volte molto elevati.

Così, accanto ai contratti regolarmente registrati, l'analisi delle testimonianze ha messo in luce situazioni di speculazione sugli affitti, nelle quali tende a prevalere l'assenza di un qualsiasi regime locativo regolare. In altri casi invece, anche laddove i contratti sussistono, risulta non dichiarato l'ammontare complessivo dell'affitto pattuito.

“[Il proprietario] ha scritto 70 euro nel contratto ... ha scritto sui documenti 70 euro, ma io dovevo dare 280 euro. Adesso è diventato 286 euro. Poi da un giorno all'altro è venuto a chiedermi la casa, con una scusa... Gli ho detto: ‘vuoi la tua casa? vai dal giudice, se ti dà la tua casa ce ne andiamo’”.

Laddove l'affitto della casa risulta non incidere in modo significativo sul bilancio complessivo del nucleo familiare, nella maggioranza dei casi il motivo sta nel fatto che si tratta di condizioni alloggiative caratterizzate da spazi di dimensioni e profilo igienico-sanitario inadeguate, spesso affittate con contratti poco o per nulla regolari. Si tratta per lo più di abitazioni degradate, umide, dove raramente sussistono le norme minime di igiene e sicurezza; si trovano in particolare nelle aree della Bassa Valle, dove l'emergenza abitativa lascia aperti gli spazi per il permanere di situazioni ai limiti della legalità.

“L'affitto non costa tanto. E' una casa vecchia. E' un problema, però, quando fa freddo. C'è la stufa a legna per il riscaldamento. Per questo pago meno. Ma ogni anno devo dare una mano di bianco e devo fare dei lavori”.

“Si, all'inizio c'era diffidenza [...] poi sono riuscito a trovare questa casa...che è vecchia, c'è la muffa, ci sono problemi di abitabilità”.

Le testimonianze sopra riportate rendono, dunque, evidente come il mercato dell'affitto si apra alla domanda di case degli immigrati in molti casi solo a condizioni di affitti e cauzioni

elevate, mentre l'offerta degli alloggi si limita spesso ad abitazioni e immobili degradati, sotto-dimensionati, non a norma.

Accanto al permanere di situazioni di disagio abitativo, nelle aree più turistiche (in particolare nel territorio dell'Alta Valle) sono molti gli appartamenti che, al contrario, rimangono sfiti per gran parte dell'anno, perché risulta preferibile affittare ai turisti, per pochi mesi, a prezzi molto elevati. Una situazione dunque contraddittoria: un notevole surplus di abitazioni e, contemporaneamente, una notevole carenza di abitazioni in affitto a basso costo.

“Questo appartamento è piuttosto piccolo... ma qui è difficile trovare affitto. Non tanto per il prezzo: è difficile perché tutta la gente affitta stagionalmente e trovare per tutto l'anno è difficile”.

“[...] loro non è che affittano volentieri tutto l'anno; preferiscono i turisti perché guadagnano di più. Poi hanno accettato darci questa casa perché conoscevamo questa ragazza, che è la proprietaria”.

L'aumento costante dei ricongiungimenti familiari in regione Valle d'Aosta, comporta l'esigenza di abbandonare situazioni abitative precarie in ambienti degradati, per ricercare alloggi idonei a famiglie con minori. Di conseguenza risulta affermarsi in maniera crescente la domanda di abitazioni adeguate ad ospitare intere famiglie, salubri e decorose ad affitti contenuti e commisurati al reddito, con contratti regolari. Data la scarsa apertura del mercato dell'affitto sopra evidenziata, per molte famiglie straniere, l'unica strada percorribile per accedere ad un'abitazione adeguata si è rivelata l'acquisto della casa, operazione che presuppone quasi sempre un forte indebitamento da parte degli acquirenti e la stipulazione di mutui consistenti.

Uno dei fattori che aggravano ulteriormente l'onere finanziario connesso all'acquisto di case da parte degli immigrati nella regione Valle d'Aosta è che, spesso, le famiglie che maggiormente esprimono questo tipo di fabbisogno alloggiativo, sono famiglie monoreddito.

“Prima eravamo in affitto ma adesso abbiamo comprato casa perché non abbiamo trovato altro affitto, la padrona ci ha detto che ne aveva bisogno, voleva vendere e allora dovevamo andare via. Non abbiamo trovato altra casa e così abbiamo comprato”.

“Abbiamo avuto parecchie difficoltà nel trovare l'alloggio. Il primo posto dove mio padre è arrivato è andato a Chambave in casa in affitto e poi ci siamo spostati a Châtillon in un'altra casa, ci siamo stati poco, sempre in affitto, quando siamo arrivati tutti. Poi successivamente siamo andati a Saint-Vincent, sempre in affitto e poi alla fine, per evitare tanti problemi, abbiamo deciso di comprare a Châtillon”.

L'acquisto della casa in regione da parte di una quota non indifferente di immigrati, se da un lato risulta una delle modalità più sicure di accesso all'abitazione, che permette di superare gli

ostacoli che caratterizzano il mercato privato degli affitti, dall'altro costituisce un indicatore interessante che conferma la caratteristica di progetti migratori sostanzialmente stabili entro il territorio valdostano. Un'analisi della differenza di genere entro le testimonianze riportate, ha messo in luce come i racconti più drammatici siano più diffusi presso gli uomini.

“All’inizio, quando sono arrivato ho passato un anno in un container [...] Poi ho cercato una sistemazione migliore perché mia moglie doveva arrivare. Ho trovato casa a Sarre, e vivevamo anche con un fratello mio e un fratello suo, in una casa di 35 mq. Era troppo piccola. Poi per due anni ci siamo stati in cinque perché è arrivata anche la bambina. Stavamo proprio male. Adesso va meglio, anche i fratelli stanno a casa loro”.

In molti casi le donne arrivano in Valle d'Aosta tramite i ricongiungimenti familiari, dunque quando il “terreno” è già stato in qualche modo “aperto” e “preparato” dagli uomini per accogliere la famiglia. In altri casi le donne giungono in regione per lavorare come collaboratrici domestiche a tempo pieno presso le famiglie locali, per cui il problema della casa non si pone: è lo stesso contratto di lavoro che prevede l'ospitalità da parte del datore di lavoro.

“Rispetto alla situazione abitativa, sto benissimo: sono ospitata e vivo con la famiglia, non pago l'affitto e li aiuto in casa. Conoscevo la cognata di... all'inizio ero venuta per sostituire una signora che è andata per tre mesi in vacanza in Ucraina. Poi quando ho finito, dovevo andare a Milano per trovare lavoro e... ha voluto tenermi perché era contenta di me per il lavoro. Così sono rimasta qui”.

La presenza femminile¹⁰ sembra suscitare una diffidenza minore presso la popolazione autoctona, rispetto alla presenza di giovani maschi. La testimonianza che segue, di una mediatrice culturale, mette bene in luce quanto espresso.

“La donna spesso ha meno difficoltà a integrarsi rispetto all'uomo. Questo, a prescindere dalla provenienza: ho amici rumeni, arabi, ... Anche laddove la donna proviene da una cultura dove non ha grande libertà di espressione, quando emigra vedi che ha un livello maggiore di integrazione, una maggiore capacità di adattamento”.

Accanto all'iniziativa privata, occorre considerare il ruolo (scarso) dell'intervento pubblico nell'affrontare il problema della casa; le difficoltà abitative degli immigrati, infatti, hanno certamente origine anche dalla debolezza delle politiche abitative sociali, già evidenziata entro i focus group con amministratori regionali e locali: poche abitazioni in affitto economico, poca edilizia sociale, pochi interventi alternativi mirati alle fasce deboli. Come sottolineato da Gio-

10 Per quanto riguarda il tema della “femminilizzazione” dei flussi migratori in Valle d'Aosta si veda il Capitolo 2. Il contesto di riferimento: immigrazione e integrazione in Valle d'Aosta

vanna Zincone¹¹, l'edilizia pubblica in Italia, non risulta ancora in grado di fornire risposte adeguate, insufficiente anche a rispondere alle esigenze degli autoctoni e in generale ben lontana dalle medie europee. Si pensi che, mentre nella vicina Francia il patrimonio delle abitazioni pubbliche è il 40% di quelle in affitto, in Italia è il 16%; altrettanto, se non più distanti, appaiono pure Germania, Olanda e Gran Bretagna, con il loro rispettivo 28%, 39% e 72%¹².

Dalla rilevazione condotta, anche in Valle d'Aosta l'offerta di case popolari risulta insufficiente e l'incremento della domanda da parte di immigrati non fa che acuire il problema.

L'analisi delle interviste ha, infatti, evidenziato come siano la maggioranza gli intervistati che hanno avanzato una o più richieste per avere accesso alle case popolari; ebbene soltanto uno, tra i testimoni, ha dichiarato l'esito positivo di tale richiesta.

“Con gli amici che ci sono qua che mi conoscono sono riuscito a trovare una casa popolare, affittata da un signore a cui è morta la mamma. Però la casa popolare era troppo piccola. Una mansarda di 40 mq, e ti chiedono di più. Ho fatto anche la domanda per una casa popolare ad Aosta e loro mi hanno chiamato perché dicono che devo avere la residenza ad Aosta almeno da due o tre anni, ma io come faccio? devo ancora spostarmi...”

Oltre ad essere numericamente insufficienti, sono anche le modalità di accesso alle case popolari a renderle appannaggio di una quota davvero minoritaria della popolazione risiedente sul territorio regionale. Uno dei principali problemi emersi nelle interviste condotte, infatti, sembra essere relativo al fatto che l'edilizia popolare sia principalmente concentrata nella città di Aosta e che, per farne domanda, i richiedenti debbano essere residenti nel capoluogo; ovviamente, per cambiare residenza, bisogna dimostrare di abitare ad Aosta (e di avere casa lì), attivando così un circolo vizioso che appare di difficile risoluzione.

“Ho fatto la domanda di una casa popolare su ad Aosta ma dicono che non ho la residenza e quindi non posso averla. Io sono residente a Villeneuve però per cambiare la residenza ci vuole la casa, la prima cosa è la casa per cambiare la residenza. E' un circolo chiuso. Per avere una casa, una residenza ci vuole casa. Per trovare la casa ci vuole la residenza, è tutto così”

“Un altro problema per tutti gli stranieri è la casa. Io ho cercato e ho fatto tante richieste per avere la casa popolare. Non sono riuscita, dovevo scendere ad Aosta per fare la richiesta. Però io e le mie ragazze eravamo molto legate a Cogne, perché era il primo paese dove siamo arrivati...”

11 Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

12 Lonni A., *Immigrati*, Bruno Mondadori, Milano, 2003, p. 144.

In linea con altre indagini sul tema¹³, il problema della casa resta la preoccupazione principale degli immigrati intervistati nella presente ricerca. Non soltanto costituisce un bisogno primario e irrinunciabile, ma è anche, assieme al lavoro, *conditio sine qua non* per l'integrazione del cittadino straniero immigrato nella società di insediamento. Una sistemazione alloggiativa precaria condiziona tutto il percorso di inserimento nella società, escludendo l'immigrato dalla possibilità della regolarizzazione della propria posizione nel Paese al pari della mancanza di un lavoro (impossibilità di dimostrare la propria residenza).

Soprattutto per coloro che mirano ad un insediamento stabile, investendo nella propria carriera lavorativa in regione - che in Valle d'Aosta sono la maggioranza -, la questione alloggiativa si configura come il più grave ostacolo alla piena integrazione e alla possibilità di vivere una vita "normale".

La persistenza di un disagio alloggiativo diffuso ed il crescente bisogno di abitazioni decore e adeguate da parte delle famiglie immigrate (il cui numero è in costante aumento), non è solo una criticità sociale con cui l'Amministrazione regionale e le Amministrazioni locali sono chiamate a misurarsi: è anche una situazione che acuisce la vulnerabilità sociale delle persone presenti sul territorio, esponendole a forme di speculazione e sfruttamento.

Le politiche abitative finora attuate appaiono sostanzialmente deboli dal punto di vista sociale e sembrano avere inciso poco sul disagio abitativo presente in regione; per ora, i vari interventi di ordine abitativo sembrano essere mirati a risolvere l'emergenza, mentre continua a mancare un piano strategico di media durata per pianificare una efficace risoluzione del problema.

Studi e ricerche¹⁴ hanno evidenziato come accompagnare lo straniero su una strada che gli consenta di avere, in modo legale, dignitoso e non troppo oneroso, una casa significa favorire il suo percorso di inserimento e aiutarlo a rimuovere una parte di quegli ostacoli che gli impediscono la partecipazione alla vita sociale o la costruzione di una sua dimensione e di un suo spazio affettivo.

La perdita o l'impossibilità di ottenere un'abitazione autonoma è, ancor più del lavoro, determinante per innescare, a volte in modo irreversibile, il processo di emarginazione e di esclusione sociale.

Sembra utile sottolineare, in questa sede, come a partire dall'emergenza abitativa espressa dall'arrivo dei cittadini stranieri, sia possibile attivare politiche che possono interessare gruppi ben più ampi di quelli dei migranti. Gli immigrati, infatti, fanno sovente esplodere le contraddizioni e i limiti della società: è in particolare il problema della insufficienza del *welfare* a generare quella "guerra fra poveri" che coinvolge cittadini immigrati e autoctoni, presenti sullo

13 Cfr. Ares 2000, *Il colore delle case. Primo rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, 2000; Murer B., *La casa dell'immigrato. Immigrazione e problemi alloggiativi*, Comune di Milano, Ufficio Stranieri, 2001; Tosi A., *Immigrati senza casa. I problemi, i progetti, le politiche*, Franco Angeli, Milano, 1993.

14 Cfr. Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001; Giacalone F., Pala L., *Un quartiere multiculturale. Generazioni, lingue, luoghi, identità*, Franco Angeli, Milano, 2005.

stesso territorio. In questo senso i processi migratori si configurano quali importanti rilevatori dei limiti della società.

Come sostenuto da Antonio Tosi “Gli immigrati sono stati in questi anni rivelatori delle dinamiche del nuovo disagio e dei limiti delle politiche tradizionali. In altri Paesi la riflessione sul problema degli immigrati è stata determinante per il rinnovamento delle politiche abitative sociali. Anche da noi l'innovazione potrebbe passare per questa strada: pensare le politiche abitative con in mente gli immigrati”¹⁵.

15 Tosi A., *Disuguaglianze nell'accesso ai servizi sociali*, in AA.VV., *Welfare State e politiche sociali in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1998, p. 89.

In sintesi

- fra gli stranieri regolarmente residenti in Valle d'Aosta, quella del disagio abitativo sembra essere la dimensione più diffusa;
- sembra esservi una scarsa disponibilità da parte dei locatori nell'affittare abitazioni a inquilini immigrati, penalizzati soprattutto per la loro difficoltà a fornire sufficienti garanzie di solvibilità;
- le difficoltà abitative degli immigrati hanno certamente origine anche dalla debolezza delle politiche abitative sociali;
- l'aumento costante dei ricongiungimenti familiari in regione Valle d'Aosta, comporta l'esigenza di abbandonare situazioni abitative precarie in ambienti degradati, per ricercare alloggi idonei a famiglie con minori;
- la persistenza di un disagio alloggiativo diffuso ed il crescente bisogno di abitazioni decore e adeguate da parte delle famiglie immigrate, non sono solo criticità sociali con cui l'Amministrazione regionale e le Amministrazioni locali sono chiamate a misurarsi: sono anche situazioni che acquisiscono la vulnerabilità sociale delle persone presenti sul territorio, esponendole a forme di speculazione e sfruttamento;
- per ora, i vari interventi di ordine abitativo sembrano essere sostanzialmente mirati a risolvere l'emergenza, mentre sembra mancare un piano strategico di media durata per pianificare una efficace risoluzione del problema. Accompagnare lo straniero su una strada che gli consenta di avere, in modo legale, dignitoso e non troppo oneroso, una casa significa favorire il suo percorso di inserimento e aiutarlo a rimuovere una parte di quegli ostacoli che gli impediscono la partecipazione alla vita sociale o la costruzione di una sua dimensione e di un suo spazio affettivo.

4.7 | L'inserimento lavorativo e la formazione professionale degli immigrati

di Maurizio Pallais

4.7.1 L'inserimento lavorativo degli immigrati

Il nostro paese conosce ormai da tempo una tensione comune a tutti i paesi sviluppati: una forte richiesta da parte dei datori di lavoro di apertura delle frontiere a nuovi ingressi di lavoratori stranieri e contemporaneamente una resistenza dell'opinione pubblica, in maggioranza sfavorevole all'ingresso di nuovi immigrati.

Il modello italiano di immigrazione, come è noto, si è costruito dal basso, da un lato attraverso il reclutamento di manodopera da destinare nelle fasce inferiori dei mercati di lavoro locali, per le quali è venuta scarseggiando l'offerta di lavoro nazionale con il corollario implicito che, qualora si rendano disponibili occupazioni più interessanti, gli italiani abbiano un indiscutibile diritto di priorità¹, e dall'altro al ricorso a ripetuti provvedimenti di sanatoria.

La partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro italiano presenta, quindi, caratteri in larga misura di integrazione subalterna, con scarsa mobilità sociale e con percentuali di precarietà lavorativa pari al doppio di quella degli italiani.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta il processo d'inserimento lavorativo degli immigrati non si discosta da tale modello: molti immigrati arrivati negli anni Novanta del secolo scorso hanno occupato i posti che i cittadini valdostani non volevano più occupare a causa delle dure condizioni di lavoro, a partire dal settore agricolo, a quello dell'allevamento e dell'edilizia per quanto riguarda gli uomini e dal settore della cura alle persone al lavoro domestico per quanto concerne le donne.

In questo senso si può ribadire senza timore che gran parte delle occupazioni degli immigrati possono essere definite come lavori delle cinque P: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente².

Le principali aree di provenienza dei lavoratori stranieri sono il Maghreb (essenzialmente Marocco e Tunisia), la Romania, l'Albania e, in generale, i Paesi dell'ex Unione Sovietica. Di un certo rilievo è anche la presenza di cittadini di nazionalità cinese e di cittadini di diversi Paesi dell'America Latina. Nell'ultimo periodo si deve registrare infine l'arrivo di immigrati originari di altre aree geografiche come nel caso degli indiani, che hanno dato vita ad una forte comunità nei Comuni della Bassa Valle d'Aosta,.

Una delle caratteristiche del mercato del lavoro valdostano è la ricerca di manodopera extra regionale che negli ultimi 15 anni si è caratterizzata per essere soprattutto straniera.

1 Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006, pp. 245-248.

2 *Ivi*.

Come già sottolineato in precedenza³, attualmente la collocazione dei cittadini immigrati nei differenti settori economici risulta per il 50% circa nei servizi, con una forte incidenza nel comparto turistico e nella ristorazione e per il 25% nell'edilizia nel comparto delle costruzioni. Il restante 25% di immigrati è occupato in altri settori: vi è circa l'8% in agricoltura mentre più debole risulta il peso degli occupati nell'industria che è inferiore al 10% e nel commercio che è di circa il 5%. Gli occupati nel settore secondario sono soprattutto residenti nei Comuni di Verrès e Pont-Saint Martin e nei Comuni limitrofi dove vi è la presenza maggiore di aziende e industrie.

I lavoratori impiegati nell'industria sono in maggioranza uomini e hanno un contratto il più delle volte a tempo indeterminato. Sono impiegati da più anni nella stessa azienda, ed hanno iniziato a lavorare nei reparti più difficili, riuscendo in alcuni casi a migliorare la loro condizione lavorativa come ha sottolineato questo lavoratore:

“Ho iniziato a lavorare nei reparti più difficili, successivamente anche grazie al fatto che ho migliorato le mie abilità linguistiche, la direzione mi ha spostato all'interno dell'azienda per svolgere mansioni impiegate. La conoscenza della lingua italiana è importante per tutti ma per lavorare negli uffici come impiegati è basilare. Nel mio lavoro, devo scrivere correttamente, fare degli ordini, ecc. Alcune volte ho difficoltà a trovare i vocaboli tecnici e sono bloccato, devo chiedere come si scrive, e farmi aiutare dai miei colleghi italiani. Devo sapere i termini giusti, non posso assolutamente sbagliare. Penso che mi servirebbe un corso di formazione linguistica non di base, ma “tecnico”, ma non saprei dove trovarlo, e come fare a ritagliarmi del tempo libero per poter partecipare”.

La crisi industriale che negli ultimi anni ha attraversato la Valle d'Aosta è sentita con una certa preoccupazione anche dai lavoratori stranieri che lamentano tra l'altro l'aumento generalizzato dei prezzi. Problema particolarmente rimarcato dalle famiglie più numerose.

“Da quando è entrato in vigore l'euro è un disastro. Si fa difficoltà ad arrivare a fine mese, negli anni Novanta si cercava lavoro e in uno o due giorni si trovava. Adesso non più, anche per colpa della crisi industriale. Quando vedo una persona che rimane sette mesi senza lavoro lo trovo assurdo, eppure vi sono sempre più casi di questo tipo. Sono 12 anni che sono in Valle d'Aosta, prima si trovava lavoro in 24 ore, senza passare attraverso l'Agenzia del Lavoro o l'ufficio di collocamento, ma solo con il passaparola, invece adesso è molto più difficile, e vi sono delle famiglie che faticano ad arrivare a fine mese”.

I lavoratori immigrati in agricoltura e nell'allevamento sono percentualmente poco numerosi, ma rappresentano una componente rilevante tra gli occupati del settore. Hanno contratti

3 Si veda il Capitolo 2. *Il contesto di riferimento: immigrazione e integrazione in Valle d'Aosta.*

stagionali, lavorano in aziende, in alcuni casi sono operai forestali all'interno dell'Amministrazione Regionale, in altri vivono per diversi mesi all'anno isolati in montagna e raggiungono il fondovalle solo al termine della stagione lavorativa.

Il commercio, con circa il 5% degli occupati, è senz'altro il settore in maggiore espansione negli ultimi anni. Nel 1990 le imprese avviate da cittadini extracomunitari erano in totale 139, e sono divenute 263 nel 2000 e 467 nel 2005.

Anche in Valle d'Aosta, come nel resto d'Italia, sono in costante aumento le donne, generalmente provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, che si occupano principalmente dei servizi alle persone, come collaboratrici familiari e, in misura sempre maggiore, come assistenti domiciliari alle persone anziane, con problemi di autosufficienza. Il percorso di queste donne è in buona parte inverso a quello dei cittadini maghrebini: infatti, le donne dell'Europa dell'Est sono spesso le primomigranti e una volta trovato il lavoro fanno domanda di ricongiungimento familiare per i figli e/o il marito.

Le lavoratrici immigrate che si occupano di servizi alle persone sono di età differenti: vi sono donne in età matura, spesso con un buon livello d'istruzione, che difficilmente riescono a uscire da questo settore occupazionale, nonostante la loro volontà, e donne più giovani che, una volta terminati gli studi, emigrano nel nostro Paese collocandosi in questo settore con l'intenzione di ricercare occasioni professionali più qualificate nel corso degli anni, come nel caso descritto in quest'intervista:

“Appena arrivata in Italia non conoscevo la lingua ed ho iniziato a lavorare come badante in Piemonte, ho lavorato un mese o due con una persona anziana che poi purtroppo è morta. Poi ho lavorato per due mesi con un'altra donna anziana. Alla morte di quest'ultima mi sono spostata in Valle d'Aosta, tramite conoscenze ho trovato lavoro sempre come badante. Poi ho cambiato molti lavori, ho fatto la colf, pulizie negli uffici e adesso da due anni faccio la ragioniere che è il lavoro che facevo in Romania, ed è inerente ai miei studi economici. Ho iniziato con l'ultimo livello e sono arrivata al terzo livello, sono molto contenta perchè finalmente ho un contratto a tempo indeterminato”.

Come è ovvio il lavoro è al centro del percorso migratorio e numerosi immigrati intervistati hanno sottolineato la loro scelta di rimanere in Valle d'Aosta proprio per la facilità di trovare occupazione. Molti hanno cambiato attività più volte, cercando nel tempo una professionalità che li rendesse competitivi nel mercato del lavoro e che fosse confacente alle loro aspettative. Interessante può essere riportare il caso di due intervistati che, dopo aver cambiato diversi lavori, hanno finalmente trovato una professione soddisfacente:

“Attualmente lavoro ai mercati, anche a Casablanca lavoravo nel commercio. Ho fatto parecchi lavori, il muratore, il portiere negli alberghi, ecc. Successivamente sono rimasto senza lavoro ed ho dovuto cercare una nuova professione visto che facevo richiesta ma non trovavo

alcuna occupazione. Ho iniziato a comprare un po' di vestiti e a mettere un piccolo banco al mercato, grazie all'aiuto di tanti amici che mi hanno dato fiducia, nel giro di qualche anno sono riuscito a farne una professione, che mi da molta soddisfazione”.

“Ho lavorato in molti settori, ho cambiato spesso lavoro, ero alla ricerca di un lavoro che mi desse soddisfazione, e di una professionalità da poter spendere nel mercato del lavoro, e grazie ad un corso di formazione per pizzaiolo sono riuscito a crearmi una professionalità, e dopo aver lavorato alcuni anni in vari ristoranti, sono riuscito ad aprire un piccolo locale tutto mio. Adesso cerco anche di far conoscere ai miei clienti la cucina del mio paese, preparando loro le nostre specialità. Mi piacerebbe in futuro insegnare a dei giovani la professione di pizzaiolo, infatti ho messo un annuncio, per cercare un ragazzo come assistente al quale insegnare ciò che ho appreso”.

Altri intervistati sono riusciti a svolgere una professione simile a quella che già ricoprivano nel loro paese d'origine come nel caso di questa giovane donna che dopo aver cambiato molti lavori è tornata ad occuparsi di educazione all'interno delle scuole:

“Ho lavorato prima di venire in Italia come insegnante di scuola elementare nel mio Paese d'origine, ho svolto questa professione per 11 anni. Appena arrivata in Italia, ho fatto vari lavori, la badante, la colf, pulizie, lavori tipici dei nuovi arrivati, per i primi anni è stato così e poi nel frattempo ho fatto un corso di formazione per mediatrice culturale e in contemporanea ho iniziato a fare supplenze come educatrice e poi successivamente sono stata assunta come educatrice ed ora sono occupata in questo settore”.

Purtroppo le cose non vanno sempre in questa direzione. La maggioranza dei lavoratori immigrati resta nel settore produttivo nel quale si è inserito e la mobilità è essenzialmente orizzontale e solo moderatamente verticale. Uno dei grandi nodi emersi nel corso della ricerca è quello della formazione e la difficoltà da parte degli stranieri di reperire informazioni a riguardo. Non secondaria è, inoltre, la difficoltà di conciliare il tempo da dedicare a eventuali corsi con la vita lavorativa e familiare. Spesso tali attività formative si svolgono in località distanti dal posto di lavoro o dalla abitazione scoraggiando il potenziale utente, il quale, nel caso di molte donne, è sprovvisto di patente e di automobile. Il risultato di questa situazione è un enorme spreco di risorse umane che al contrario potrebbero invece essere valorizzate con significative ricadute positive sul territorio e sullo sviluppo economico della regione

Vi sono anche storie di vita particolari che legano il percorso migratorio alla necessità di fuggire dal proprio Paese d'origine perché in guerra, come nel caso di una signora fuggita dal Paese in conflitto dove svolgeva la professione di avvocato ed arrivata in Valle d'Aosta agli inizi degli anni Novanta. Si tratta di un percorso migratorio molto interessante, ma soffermiamoci sull'aspetto lavorativo:

“La Regione aveva progettato un centro d'accoglienza a Cogne. Sapevano tutto su di noi, avevano i nostri nomi ed erano a conoscenza della nostra situazione, il 12 gennaio 1993 siamo arrivati con un grosso pullman rosso. In cuor mio avevo la speranza di andare in un posto dove ci avrebbero aiutati, c'erano tanti bambini, in tutto eravamo trenta tra madri e figli. Io avevo 38 anni, e anche le altre donne che erano con me erano giovani, abbiamo sentito immediatamente il bisogno e il desiderio di lavorare e di essere utili agli altri. Il mio primo lavoro in Italia, a Cogne, è stato cameriera ai piani in un albergo, lavoravo molte ore, i bambini andavano a scuola, e studiavano tutto il giorno. In albergo, siamo rimasti tre anni senza muoverci mai dal paese, non siamo mai scesi ad Aosta. Successivamente ho iniziato i corsi di italiano per imparare la lingua e migliorare la mia situazione, ho cambiato lavoro mi sono occupata di assistenza agli anziani. Nel 2000 sono riuscita ad iscrivermi al corso da mediatrice culturale ad Aosta, ed è stata l'occasione per sviluppare una serie di tematiche di intercultura che mi avevano sempre incuriosita. Secondo me la mediazione interculturale dovrebbe andare oltre quello che è un primo contatto, e dovrebbe parlare di diversità culturale, di accoglienza e delle problematiche che gli stranieri devono affrontare. È stato molto difficile e faticoso frequentare il corso con tutti gli impegni quotidiani, ma questa professione mi dà molti stimoli, ho lavorato con molte scuole su diversi progetti, anche se spesso mancano i fondi o forse l'interesse per poter disporre pienamente della ricchezza dei mediatori culturali. Nonostante questo in tante scuole, mi sono trovata bene, ho collaborato molto con gli insegnanti e con i coordinatori di classe. Nel 2005 ho collaborato con l'Università della Valle d'Aosta, ho fatto delle ore di docenza ai ragazzi che facevano il secondo anno di specializzazione, ho lavorato con loro dieci ore ed abbiamo affrontato vari temi, sono molto soddisfatta del progetto infatti molti insegnanti mi hanno chiamata per congratularsi con me”.

Grandi protagoniste dei processi di incontro tra domanda di lavoro e offerta immigrata sono le cosiddette reti etniche, ossia le reti di sostegno e mutuo aiuto tra parenti e connazionali. In un mercato difficile da analizzare e in alcuni casi deregolato, infatti, la diffusione di informazioni sui posti di lavoro vacanti, la sponsorizzazione, la socializzazione al lavoro passano attraverso i contatti tra persone legate tra di loro da rapporti personali e da vincoli affettivi. Per gli immigrati arrivati da poco e privi di contatti sociali nei luoghi di insediamento che possano metterli in rapporto con i potenziali datori di lavoro, questi legami sono ancora più determinanti⁴.

Anche tra gli intervistati in Valle d'Aosta l'importanza delle reti viene sottolineata con forza, sia per quanto riguarda l'inserimento lavorativo sia in riferimento alla questione abitativa, mentre poco peso viene riconosciuto ai canali ufficiali quali il Centro per l'Impiego o l'Agenzia

4 Caritas Migrantes, op.cit. p. 248.

Regionale del Lavoro. Nella convinzione che le proprie forze non siano del tutto sufficienti ad assicurare un sicuro accesso al lavoro, di un certo valore viene considerata infine la possibilità di essere presentati da degli italiani, come emerge dalla seguente intervista:

“Sì ho trovato lavoro tramite amici e conoscenti perché purtroppo l’Ufficio di Collocamento non chiama quasi mai, mi hanno contattato solo per offrirmi posti difficilmente raggiungibili, per me che non possiedo una macchina, come per esempio a Cervinia. Anche le agenzie interinali non chiamano mai, si può dire che ho trovato lavoro sempre tramite conoscenze”.

Un’altro intervistato afferma:

“Ho trovato lavoro in modo autonomo, sono stato presentato in azienda da un amico che vi lavorava da parecchi anni, mi ha aiutato a farmi assumere, ha detto che ero una brava persona, che lavoravo bene, e che non creavo problemi”.

4.7.2 La centralità della formazione

Una delle principali conseguenze dell’integrazione subalterna degli immigrati è il sottoutilizzo delle loro capacità e professionalità, che trova una sponda istituzionale nella riluttanza a riconoscere i loro titoli di studio, nonostante il livello d’istruzione dei lavoratori stranieri sia mediamente alto⁵. La Valle d’Aosta non fa eccezione a questo proposito come confermato anche dagli immigrati intervistati la cui maggioranza possiede un diploma, mentre altri sono in possesso di una laurea conseguita nel loro Paese d’origine. Il problema che si pone quindi è il seguente: come valorizzare questa ricchezza potenziale?

Sembra utile, a tale proposito, descrivere alcune iniziative promosse e realizzate dall’Agenzia Regionale del Lavoro nell’anno 2007:

1. *Percorso di bilancio delle competenze*; è un percorso studiato per aiutare i partecipanti a ripercorrere il loro percorso lavorativo, le conoscenze, le competenze e le motivazioni, i loro interessi e le loro potenzialità. Gli utenti vengono accompagnati nella definizione e verifica di fattibilità del loro progetto professionale, nonché del piano di azione in cui realizzarlo. Il percorso è diviso in più laboratori strutturati in modo tale da aiutare i partecipanti ad organizzare la personale ricerca del lavoro, ad affrontare un colloquio di selezione e a redigere il loro curriculum vitae.
2. *Percorso di orientamento e accompagnamento al reinserimento lavorativo*; è un percorso che intende sostenere i partecipanti ad esplorare le loro capacità al fine di definire un progetto professionale di reinserimento lavorativo e un piano d’azione per realizzarlo. Il percorso si compone di laboratori di gruppo e di colloqui individuali tra il lavoratore ed un orientatore.

⁵ *Ivi*, pp. 252-253.

3. *Percorso di supporto alla ricerca di lavoro*; è un progetto che offre alle persone che hanno individuato un settore lavorativo di interesse e un ruolo professionale di riferimento, la possibilità di seguire incontri di gruppo per l'acquisizione delle tecniche di ricerca attiva del lavoro.
4. *Tirocini e formazione in alternanza*; questo progetto offre alle persone che hanno frequentato le iniziative orientative individuali e di gruppo promosse dall'Agenzia Regionale del Lavoro di seguire: tirocini orientativi in varie aziende, moduli di formazione individualizzata per acquisire e sviluppare competenze tecniche specifiche per il ruolo professionale individualizzato⁶.

Nella convinzione che l'apprendimento dell'italiano rappresenta lo strumento essenziale per l'orientamento e l'inserimento della persona straniera, è interessante sottolineare, inoltre, il percorso formativo di alfabetizzazione linguistica previsto per l'anno 2007 dall'ENAIP Vallée d'Aoste per l'acquisizione o il miglioramento della lingua italiana. Nel corso dei 12 mesi di svolgimento del progetto si è provveduto e si provvederà a realizzare diversi corsi dislocati sul territorio regionale in modo coerente con la distribuzione della popolazione immigrata.

Da evidenziare, inoltre, il bando per la presentazione di progetti di alfabetizzazione per extracomunitari, in attuazione dell'intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Autonoma Valle d'Aosta. I progetti saranno finalizzati alla diffusione della lingua e della cultura italiana tra i cittadini stranieri regolarmente presenti nel territorio e avranno quale obiettivo da un lato l'apprendimento della lingua italiana, dall'altro di fornire una conoscenza di base della cultura e dell'educazione civica italiana. Verrà assegnata priorità ai progetti che vedranno come destinatari le donne, gli assistenti personali (badanti) e i minorenni in quanto si è constatata tra questi soggetti l'esistenza di minori opportunità di apprendimento della lingua italiana.

Nonostante la ricchezza dell'offerta formativa predisposta e la chiara consapevolezza emersa da parte dei cittadini stranieri durante le interviste di dover investire sulla propria professionalizzazione al fine di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, di fatto, purtroppo, sono pochissimi quelli che realmente prendono parte in modo continuativo ad attività di formazione. I soggetti intervistati, infatti, hanno dichiarato di non essere quasi mai a conoscenza dell'esistenza di tali possibilità, anzi il più delle volte hanno lamentato la mancanza di opportunità formative. Molti intervistati segnalano, inoltre, la mancanza di iniziative di alfabetizzazione linguistica nel proprio Comune di residenza, sostenendo che non è facile raggiungere il capoluogo dopo una pesante giornata lavorativa in un luogo spesso distante.

6 Cfr. Obiettivo Lavoro, *Offerta Formativa cofinanziata Fse*, anno xv, numero 1, Aosta, 2007

Sicuramente una delle difficoltà principali è quella dell'accesso all'informazione. Ciò che sembra emergere con forza dalle interviste agli immigrati è la difficoltà da parte delle istituzioni di raggiungere e intercettare i potenziali utenti nei loro percorsi professionali e umani i quali, spesso sprovvisti di competenze linguistiche sufficienti e di conoscenza dei servizi, non sono in grado di cogliere le opportunità che vengono per loro predisposte. Il risultato, oltre all'enorme spreco di risorse, si traduce in una sensazione di frustrazione che coinvolge sia gli operatori che i lavoratori. Si tratta, quindi, di investire risorse anche immaginative per individuare nuove, originali ed efficaci forme di comunicazione e di circolazione dell'informazione che raggiungano i potenziali utenti nei loro luoghi di vita e di lavoro.

È interessante, a tale proposito, riportare due brani di interviste a cittadini stranieri che hanno seguito dei corsi di reinserimento lavorativo predisposti dall'Agenzia Regionale del Lavoro. I brani che seguono mettono in luce sia la casualità dell'incontro tra il lavoratore e l'offerta formativa sia i benefici che potrebbero derivare da una maggiore capacità di penetrazione dell'informazione in termini di qualità professionale e di soddisfazione personale per i soggetti riceventi:

“Sono stata fortunata, mi sono trovata nel posto giusto al momento giusto, ho fatto un corso di reinserimento lavorativo all'Agenzia Regionale del Lavoro, non è stato facile perché per poterlo seguire ho fatto molti sacrifici, lavoravo tutti i pomeriggi e le notti per poter seguire il corso al mattino. Il corso era impegnativo si svolgeva tutti i giorni, ogni mattina dalle 8 alle 12, per un anno intero. Il percorso formativo consisteva nell'apprendimento di tematiche inerenti il settore ragioneria e contabilità, ed era organizzato dalla Regione Valle d'Aosta con il patrocinio della Comunità Europea. All'interno del corso abbiamo trattato di tutto, contabilità, diritto del lavoro, informatica. Ho dovuto ripartire da zero perché la contabilità non assomiglia per nulla a quella che ho precedentemente studiato, i concetti sono gli stessi ma è diversa l'impostazione. Finito il corso ho effettuato un tirocinio presso uno studio di ragioneria e dopo quattro mesi sono stata assunta, sono molto contenta perché grazie alla formazione sono riuscita a trovare un lavoro simile a quello che praticavo nel mio paese”.

Un altro intervistato aggiunge:

“L'Agenzia Regionale del Lavoro ha organizzato un corso di formazione per pizzaiolo, in principio ero incerto se partecipare ma oggi sono contento, prima non avevo un lavoro qualificante, facevo quello che c'era, adesso invece ho una professione ricercata nel mercato del lavoro, e dopo i primi anni che ho lavorato in un ristorante, sono riuscito con grossi sacrifici ad aprire una piccola pizzeria nel mio paese. Adesso mi piacerebbe insegnare agli italiani la mia professione, perché è un peccato che con così tanta richiesta non vi siano giovani che vogliono fare questo mestiere”.

In sintesi

In sintesi i principali elementi emersi nel corso della ricerca, in base alle interviste effettuate, sul tema del lavoro e della formazione sono i seguenti:

- il lavoro migrante si caratterizza per essere in buona parte subordinato e concentrato in settori generalmente poco ambiti dagli italiani e in molti casi particolarmente gravosi, come per ciò che riguarda il lavoro di cura per le donne o l'allevamento che prevede l'isolamento dei lavoratori per lunghi mesi negli alpeggi di montagna;
- la presenza sul territorio di molte iniziative di formazione sia professionale che linguistica rivolte ai cittadini stranieri e non solo, così come percorsi di inserimento e di reinserimento lavorativo, con particolare attenzione ai soggetti più deboli, promossi dagli Enti locali e dall'Ente regionale;
- la volontà da parte di molti lavoratori stranieri di voler migliorare la propria condizione attraverso percorsi di professionalizzazione a cui però corrispondono diverse difficoltà: il reperimento di adeguate informazioni, la possibilità di svolgere corsi di formazione senza penalizzare la vita lavorativa e familiare, la distanza tra il luogo di residenza e la sede in cui tali corsi vengono svolti;
- la debole efficacia dei servizi pubblici e privati per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Nella stragrande maggioranza dei casi il lavoro è stato procurato da parenti o da connazionali, grazie alle molteplici reti informali di cui gli immigrati fanno uso, e grazie alla segnalazione da parte di cittadini italiani che hanno "raccomandato" lo straniero presso il datore di lavoro;
- nonostante queste difficoltà molti immigrati hanno migliorato la loro condizione riuscendo a professionalizzarsi o dando vita a piccole attività imprenditoriali. Segnale questo della grande dinamicità di molta parte di questa popolazione e del grande contributo che potenzialmente l'immigrazione potrebbe offrire al Paese

4.8.1 I rapporti degli immigrati con la scuola

La maggior parte degli intervistati vive in Valle d'Aosta con la famiglia. Solitamente è il capofamiglia che si è trasferito per primo in Italia (alcuni subito in Valle d'Aosta), poi, mediante ricongiungimento familiare, sono arrivati i congiunti. Spesso, però, i figli sono già nati in territorio italiano. I nuclei famigliari hanno in media due figli, ma tra gli intervistati sono molte le famiglie, principalmente provenienti dall'area maghrebina, che ne hanno tre o quattro. La maggior parte degli intervistati ha figli in età scolare.

Interrogati sul rapporto che hanno con l'istituzione scolastica, la quasi totalità risponde che la qualità del rapporto è buona e che si ritengono soddisfatti della competenza degli insegnanti.

"I miei figli si sono trovati subito bene a scuola" afferma un intervistato e un'altra intervistata ribadisce *"con le maestre mi sono trovata subito bene. Mi hanno anche dato una mano dicendomi dove andare per farmi riconoscere il diploma"*. Quest'ultima testimonianza dimostra, come già detto, che la scuola è, molto spesso, il primo punto di riferimento per gli immigrati, i quali vi scorgono, non soltanto per i loro figli, ma per loro stessi un luogo di accoglienza indispensabile.

Per molti la scuola rappresenta il primo incontro con la società del Paese che li ospita.

La scuola rappresenta, quindi, il primo legame con il territorio. È proprio questa constatazione che ci porta a suggerire un maggior utilizzo della struttura scolastica stessa per favorire l'instaurarsi di legami positivi con il territorio. L'Auditorium della scuola, là dove è presente, potrebbe diventare la sede privilegiata di incontri con la popolazione su tematiche legate all'immigrazione. A tale proposito sembra utile osservare che la modalità della conferenza dell'"esperto" può essere sicuramente utile per informare la popolazione autoctona, ma non contribuisce molto se si vogliono favorire l'incontro e lo scambio tra immigrati e autoctoni. Tale scambio sembra, invece, essere favorito da iniziative nelle quali si mette al centro il percorso migratorio attraverso il racconto di varie esperienze. Molto positiva in questo senso è stata, per fare un esempio, l'iniziativa realizzata da un'istituzione scolastica dell'Unità territoriale 2 che ha invitato i mediatori interculturali a raccontare il loro percorso migratorio in una serata di dialogo con il territorio.

Risulta interessante notare come tra i figli degli intervistati siano pochi coloro che hanno usufruito della mediazione interculturale (che risulta comunque positiva). Questo probabilmente perché i bambini, per la maggior parte nati in Italia, vengono inseriti nel percorso scolastico a partire dalla scuola dell'infanzia e risultano possedere buone capacità di integrazione e una sufficiente conoscenza della lingua italiana.

A questo proposito è significativo notare come alcuni bambini assumano il ruolo di veri e

1 Il presente paragrafo è frutto di un lavoro comune da parte delle autrici e, tuttavia, i sottoparagrafi dal 4.8.1 al 4.8.4 sono stati redatti da Chiara Thiébat, mentre quelli che vanno da 4.8.5 al 4.8.8 sono opera di Loraine Bosio.

propri mediatori all'interno del nucleo familiare. Un intervistato afferma che *“a casa i miei bambini (che a scuola hanno usufruito della mediatrice interculturale) parlano arabo ma anche italiano”*. Per capire l'importanza di questa testimonianza è bene descrivere la situazione del nucleo familiare in questione. Si tratta di una famiglia marocchina residente in Valle d'Aosta da circa sei anni, composta da madre, padre e tre figli maschi di età compresa tra i 5 anni e i 4 mesi. I due bambini più grandi, presenti durante l'intervista, appaiono perfettamente in grado di padroneggiare l'italiano e fanno da interpreti alla madre che, invece, malgrado la lunga permanenza in Italia, non è in grado di parlare italiano.

Una situazione come questa induce a riflettere sulle cosiddette “secondo generazioni”²: se da un lato appare sicuramente positivo il ruolo di mediazione informale compiuto da questi bambini, dall'altro è necessario monitorare affinché non si sentano, crescendo, schiacciati dalla responsabilità di essere veicolo di integrazione anche per i propri genitori. Per quanto riguarda la mediazione, dalle interviste si deduce che è la scuola stessa ad aver assunto un ruolo di mediatrice, dimostrando notevoli capacità creative, come afferma quest'intervistata:

“I mediatori erano gli stessi insegnanti che hanno fatto di tutto. Hanno progettato e hanno messo a disposizione molto tempo, sicuramente al di fuori del loro orario di lavoro. Hanno cercato e inventato strumenti per un lavoro di mediazione che all'epoca non si conosceva come adesso”.

Qualche intervistato sembra suggerire che è meglio cercare di inserire i figli in scuole che non abbiano un'utenza troppo elevata:

“Mia figlia il primo giorno di scuola era molto contenta perché in classe erano solo sette e si lavorava bene”.

“Abbiamo scelto questa scuola perché è piccola e gli immigrati sono pochi e ben integrati e le maestre seguono molto i bambini”.

L'affermazione sopra riportata sembra ribadire quanto affermato dalla normativa nazionale che suggerisce di evitare la formazione di classi specifiche per immigrati che si potrebbero trasformare in ghetti nocivi per il processo d'integrazione³.

Sembra utile l'affermazione di un'intervistata che afferma di voler mandare il proprio figlio alla scuola dell'infanzia quando avrà compiuto i tre anni, ma palesa una preoccupazione riguardante la mensa scolastica:

2 Cfr. Ambrosini M., Molina S., *Secondo generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004 e Valtolina G.G., Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione delle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006.

3 Cfr. MIUR, Dipartimento per l'Istruzione, Direzione Generale per lo studente, Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri 2006*, Roma, 2006.

“Manderò mio figlio all’asilo. L’unica cosa è che noi siamo musulmani e a volte non possiamo mangiare qualcosa che c’è in mensa, come il prosciutto. Una mia amica mi ha detto che ha trovato qualche difficoltà perché la scuola non vuole che suo figlio si rifiuti di mangiare qualcosa e nemmeno che lei gli dia da portarsi il panino con il formaggio”.

Malgrado in Valle d’Aosta non si siano ancora presentate situazioni realmente critiche per quanto riguarda la questione delle mense scolastiche e il rispetto dei precetti coranici, tenendo conto dell’aumentare della popolazione di fede islamica è bene cominciare ad elaborare delle strategie integrative che tengano conto della questione⁴.

Casi problematici, infatti, potrebbero presentarsi nel periodo di Ramadan, mese sacro in cui i musulmani digiunano dall’alba al tramonto. Il testo coranico afferma che si è tenuti al digiuno una volta raggiunta la pubertà ma le varie scuole giuridiche differiscono nell’interpretazione da dare al termine “pubertà”⁵. Nel 2005, in un’istituzione milanese, un dirigente inviò una lettera alle famiglie di bambini della scuola primaria che digiunavano durante la mensa scolastica, invitandole a venire a prendere i figli alle 12.30 per poi riportarli a scuola nel pomeriggio. Senza esprimere facili giudizi sull’episodio sembra utile riportare le parole che allora pronunciò Paolo Branca⁶ intervenendo più di una volta nel dibattito pubblico che l’accaduto suscitò: “Bisogna coinvolgere i mediatori interculturali e le autorità religiose affinché spieghino ai genitori che coinvolgere i bambini delle elementari nel digiuno può portare alla loro emarginazione. Bisogna usare il buon senso: è giusto evitare menù con carne di maiale ma andare oltre può essere pericoloso. Si può finire con le classi separate per maschi e femmine e con il divieto della ginnastica alle bambine”. Ci sembra davvero fondamentale il richiamo ai mediatori interculturali che proprio in casi simili, se capaci di abbandonare atteggiamenti di tipo etnocentrico⁷, possono esplicitare la loro funzione di “ponte” ed evitare la nascita di conflitti. Va tenuto presente, tuttavia, che dietro la rivendicazione di alcune ritualità vi è il desiderio di affermare la propria identità in un contesto che si subisce ancora come estraneo.

4 Cfr. Bargellini C., Frascoli D., *I tanti volti di una religione: L'Islam in classe*, Quaderni ISMU, Franco Angeli, Milano, 2005

5 L'Islam sunnita riconosce quattro scuole giuridiche ortodosse: *hanifita*, *malakita*, *shafita*, *hanbalita*. Le quattro scuole differiscono nell'interpretazione delle fonti del diritto islamico.

6 Paolo Branca è docente di “Lingua e letteratura araba” presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

7 Cfr. Castiglioni I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Carocci, Roma, 2005.

4.8.2 Atti di discriminazione in ambito scolastico

Dalla lettura delle interviste si può affermare che vi sia un rapporto sereno degli immigrati con l'istituzione scolastica. Non sono assenti, però, alcuni episodi di intolleranza solitamente affrontati con competenza dai docenti e spesso risolti con il coinvolgimento delle famiglie.

Un'intervistata racconta il seguente episodio in cui è stata coinvolta sua figlia:

“Abbiamo avuto qualche problema con i compagni di scuola. All'inizio le maestre credevano che il problema fosse della bambina, ma quando ho detto loro cos'era successo hanno capito che non era così. I bambini sentivano delle cose a casa dalle loro famiglie e le riferivano a mia figlia. [...] Non volevano giocare con lei, le dicevano di andare nel suo Paese e così lei non voleva più stare qui. Poi siamo riusciti a superare il problema perché le maestre hanno fatto un buon lavoro. [...] In quel periodo c'erano stati degli attentati in Spagna e una compagna di classe di mia figlia si trovava lì perché sua mamma è spagnola. Io mi metto al posto di questa bambina, magari è morto qualcuno della sua famiglia o ha sentito dire qualcosa e così insultava sempre mia figlia dicendole “Non vogliamo marocchini. Torna al tuo paese”.

C'erano continui litigi e mia figlia non voleva più andare a scuola. Ho parlato con le maestre e loro hanno parlato coi genitori così si è tutto risolto. Le bambine adesso stanno bene e sono contente di andare a scuola assieme, non vogliono nemmeno più andare in vacanza!”.

Dall'episodio sopra riportato appare evidente il ruolo di mediazione svolto dalle insegnanti che hanno saputo coinvolgere nella risoluzione del conflitto le famiglie delle allieve. Un altro dato rilevante è costituito dal riferimento ai fatti di terrorismo che sembrano essere la causa indiretta dell'episodio. Nella nostra società i bambini, anche molto piccoli, hanno facile accesso ai mezzi di comunicazione di massa. È bene che la scuola fornisca una mediazione anche in questo senso, dando, cioè, chiavi di lettura degli avvenimenti che possano favorire la possibilità di chiarimenti e di dialogo spegnendo la miccia del possibile conflitto.

Un immigrato di origine maghrebina, pur affermando che *“non ci sono stati problemi gravi”*, aggiunge che *“i miei figli si sentono sempre stranieri”*:

“Quando salgono sul pullman per andare a scuola gli dicono “marocchini” come se fosse una cosa brutta. [...] I miei figli vanno bene a scuola e con le maestre non ci sono problemi, ma i compagni a volte sono razzisti. Mia figlia di dieci anni viene a casa e mi ripete quello che le dicono. Io sono abituato ma per i miei figli è un problema, loro sono nati qui, si sentono italiani ma per gli altri non lo sono. Addirittura parlano un po' di patois”.

L'episodio sopra riportato mette in luce la tematica fondamentale legata alle seconde generazioni. Ormai molti bambini stranieri inseriti nella scuola valdostana sono nati in Italia, la maggior parte in Valle d'Aosta. Essi si trovano in questo modo a dover affrontare un processo migratorio che non è stato scelto da loro ma che hanno ereditato dalle scelte dei loro genitori.

Questo può comportare il loro sentirsi perennemente stranieri perché non riconosciuti: troppo italiani per la loro comunità d'origine, ancora stranieri per gli italiani.

È bene accennare un'altra riflessione che prende in considerazione la crisi tipica dell'adolescenza e della preadolescenza alla quale si somma il processo migratorio. Nell'età evolutiva tale processo presenta aspetti estremamente complessi legati all'età, alla capacità dei genitori di integrarsi, di contenere e filtrare il nuovo per offrirlo ai figli. Se all'instabilità tipica dell'adolescenza si aggiunge un ambiente nuovo e poco recettivo alla sofferenza la crisi può radicalizzarsi in un'esperienza catastrofica⁸. La costruzione dell'identità prevede la capacità dell'individuo di organizzare le parti del Sé in un tutto organico che gli permetta di distinguersi dagli altri. Una tale integrazione però non è rigida ma soggetta a crisi che determinano alterazioni del senso d'identità che richiedono quelli che in termini psicoanalitici si chiamano elaborazione del lutto e rinuncia all'onnipotenza. L'identità per i Grinberg⁹ è il frutto di un'interrelazione spaziale, temporale e sociale. Spesso l'adolescente immigrato, o figlio di immigrati, alla ricerca di questo difficile equilibrio e nel tentativo di uscire da un dolore mentale a volte intollerabile, compie delle "fughe in avanti" verso il mondo degli adulti per evitare le tappe dolorose dell'adolescenza, oppure "fughe all'indietro", verso la propria infanzia. Queste ultime spesso si concretizzano nella ricerca di un luogo fisico preciso che può coincidere nel ritorno al Paese d'origine. Questo luogo possiede nella mente dell'adolescente un potere carismatico e terapeutico che si infrange drammaticamente nella scoperta che non si riesce a riconoscere questo luogo o, peggio ancora, che questo luogo non ci riconosce. In una tale situazione il rischio è quello di "sentirsi sempre stranieri".

Riportiamo un altro episodio significativo che vede protagonista un bambino di quinta elementare originario dell'Africa australe ma nato ad Aosta.

"Mio figlio si sente italiano, è nato qui e si comporta come un italiano. Ma a volte ci sono dei problemi soprattutto quando gioca a pallone. Spesso gli dicono che è sporco così lui, per non reagire, viene a casa e piange. A volte sul pulmino non vogliono sedersi vicino a lui.

[...] Una volta era andato in gita ed è finito al pronto soccorso: l'hanno fatto cadere perché volevano vedere il colore del suo sangue".

L'episodio appare estremamente traumatico¹⁰ e sottolinea la necessità da parte degli educatori di vigilare in particolari contesti, come quello sportivo. Infatti là dove si enfatizza la spinta agonistica può innescarsi facilmente una dinamica di conflitto.

8 De Rosa E., Hassan G., Martano A. (a cura di), *Bambini immigrati*, Martano, Lecce, 2001, pp. 126-137.

9 Cfr. Grinberg L., Grinberg R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma, 1992.

10 Cfr. Memmi A., *Il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza*, Costa & Nolan, Genova, 1989; Taguieff P.-A., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, Milano, 1999.

Inoltre, in esperienze così dolorose come quelle descritte appare fondamentale il ruolo di contenimento dei genitori e di altre figure significative come insegnanti e mediatori.

Contenere il dolore mentale provocato da simili episodi rende possibile dare un senso ad esperienze destrutturanti, trasformandole in un processo verso l'acquisizione di una più stabile identità¹¹.

4.8.3 Dalla diffidenza alla conoscenza

Le interviste effettuate non fanno emergere reali atteggiamenti di razzismo quanto una diffusa diffidenza verso l'immigrato che, soprattutto nei centri più piccoli e isolati, è vissuto come colui che porta una diversità ancora poco decifrabile.

Emblematico è l'episodio che vede protagonista una giovane donna africana che da Roma si trasferisce in Valle d'Aosta:

“Quando sono arrivata qui da Roma ero molto triste perché tutti rimanevano a casa loro, fuori non vedevi nessuno. Salutavi le persone e non ti rispondevano. Oltre al freddo vero e proprio erano fredde anche le persone. [...] Quando vedevo le donne anziane volevo aiutarle, come si fa nel mio Paese, ma loro avevano paura. Ero la prima donna di colore che vedevano, allora non si fidavano, erano titubanti”.

I protagonisti dell'episodio sembrano allontanati gli uni dagli altri dalla presunta freddezza e dall'eccessiva diversità. A questo proposito risulta importante favorire iniziative di conoscenza reciproca e anche progetti da attuarsi in comune come, ad esempio, l'organizzazione di feste in paese che permettano di sperimentare la collaborazione per il raggiungimento di un fine condiviso. La conoscenza risulta, infatti, l'antidoto migliore ai conflitti come dimostra questa testimonianza:

“All'inizio mi vedevano strana perché portavo il foulard. Poi si sono abituati. C'era curiosità, così mi chiedevano delle cose perché volevano conoscere. Adesso non c'è nessun problema”.

Spesso la diffidenza nasce da generalizzazioni che possono alimentare pregiudizi. Tra i più radicati vi è quello che afferma che gli immigrati *“vengano a rubare il lavoro”*; oppure siano usi a comportamenti delinquenziali¹². Anche in questo caso però, gli stessi immigrati affermano che i problemi si sono risolti tramite la conoscenza personale:

“All'inizio c'era un po' di diffidenza. Così come gli italiani, anche noi non siamo tutti uguali. Magari si sente che un immigrato ha rubato e così pensano che siamo tutti uguali. Ma quando ti conoscono è diverso”.

11 Cfr. Grinberg L., Grinberg R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma, 1992.

12 Cfr. Mazzara B.M., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Per quanto riguarda il lavoro è singolare notare come possono insorgere conflitti quando l'immigrato occupa una posizione superiore a quella degli autoctoni :

“Io sono capoofficina e all’inizio un po’ di razzismo c’era. Dicevano: ‘Uno viene dal mare e vuole comandare?’. A loro non piaceva. Io, però, li ho considerati subito amici e con il tempo loro hanno capito che sono bravo ed ora abbiamo buoni rapporti”.

L'immigrato sembra essere prigioniero di una definizione predefinita che non ammette cambiamenti e che ne determina il ruolo. Anche i mezzi di comunicazione spesso cadono in questa trappola presentando l'immigrato “buono” come una risorsa, quando cioè serve a colmare le carenze economiche del Paese svolgendo quelle attività “che gli italiani non vogliono più fare”.

Appare sempre più necessario favorire progetti capaci di sradicare i reciproci pregiudizi, nella consapevolezza, però, che tale processo richiede tempi lunghi forti investimenti di tipo informativo e formativo diffuso.

“Molti di coloro che sono immigrati come me sono rimasti chiusi nella loro cultura. Se uno è nato in campagna vuole rimanere in un posto di campagna, non vuole nemmeno trasferirsi in città. Dobbiamo aspettare la prossima generazione. I genitori sono troppo chiusi, non cambiano”.

4.8.4 Le radici religiose

La maggior parte degli intervistati è di religione musulmana e si dichiara praticante.

La moschea viene frequentata soprattutto dagli uomini¹³ nelle grandi feste e compatibilmente con gli orari di lavoro. Nessuno degli intervistati dichiara di aver subito atti di discriminazione a causa della sua appartenenza religiosa, al contrario, viene sottolineato il rispetto ricevuto come si evince dalle parole di questo ragazzo:

“Ogni tanto quando ho il giorno di riposo vado in moschea, altrimenti prego a casa mia o dove lavoro. Non ho problemi e nessuno mi dice niente, mi rispettano, anzi spesso mi aspettano per uscire. Magari la cameriera [dell'albergo in cui lavoro] va sotto dove prego e per non darmi fastidio non mi passa davanti”.

Qualche intervistato sottolinea come la fede religiosa lo abbia sorretto e come la morale da essa derivante gli abbia permesso di integrarsi meglio dimostrando di avere un comportamento socialmente accettabile.

“La religione mi ha aiutato molto [...] Ho visto tanti compaesani che si sono allontanati

¹³ Nell'Islam la donna non ha l'obbligo di recarsi in moschea per la preghiera.

*dalla religione e adesso rubano e fanno danni. Invece la religione aiuta a comportarsi retta-
mente, perciò mi ha aiutato nell'integrazione”.*

La fede religiosa diviene anche il mezzo per assicurare l'attaccamento alle proprie tradizioni e per rafforzare l'appartenenza comunitaria. Non va infatti dimenticato che l'Islam attribuisce un valore particolare alla comunità dei credenti. La *Umma*, ovvero la comunità dei fedeli istituita dallo stesso Maometto, sostituisce i legami territoriali e di sangue con quelli di fede. In tal modo coltivando la propria fede si rafforzano anche i legami con la propria tradizione e comunità d'origine.

“Insegno la tradizione religiosa ai miei figli così non dimenticano nemmeno la lingua e le usanze”.

Sembra utile riportare alcuni brani di interviste che affrontano la questione del velo islamico e che consentono di svolgere alcune considerazioni:

“Lavoro con il velo anche in ospedale e non ho mai avuto problemi”.

“Mia moglie non ha mai messo il velo in Marocco. Dopo un anno che era in Italia ha deciso liberamente di metterlo”.

“L'unica volta che ho avuto problemi col foulard è stato in Questura. Mi hanno detto di fare una foto senza il velo e io mi sono rifiutata. Ho anche pianto perché per me è una cosa importante. Alla fine mi hanno fatto vedere la legge che devo rispettare, la quale afferma che devo far vedere l'orecchio, allora ho spostato il velo dietro le orecchie e ho fatto la foto”.

La cosiddetta «questione del foulard» è scoppiata in Francia in occasione della legge approvata dall'Assemblea Nazionale francese nel marzo del 2004 in applicazione del principio di laicità, sui segni o abbigliamenti che manifestano un'appartenenza religiosa, seguita al Rapporto della Commissione presieduta da Bernard Stasi. Oggi il *foulard* sembra riassumere in sé l'ambiguità e le difficoltà del dialogo con la realtà islamica. È necessario, però, chiarire che il *foulard* non ha un significato univoco ma polisemico. Nel Corano non esiste una prescrizione precisa in merito, ma la Sura 24, 31 consiglia alle donne un atteggiamento pudico e la copertura in pubblico. Dietro il *foulard* l'Occidente legge il delicato problema dell'emancipazione della donna e il musulmano tende ad opporre la donna velata alla “donna svelata” esibita dai media occidentali. Si tratta di una questione tutt'altro che banale e che in questa sede è stato possibile solo accennare. Il fenomeno delle donne immigrate che nel Paese d'origine non indossavano il *foulard* mentre lo indossano nel Paese di accoglienza è probabilmente da intendersi nel contesto di una riscoperta della fede che è contemporaneamente legata alla

necessità di riaffermare un'appartenenza identitaria etnico-religiosa in un contesto in cui ci si sente stranieri e in cui si radicalizzano le appartenenze in modo oppositivo per evitare di subire un processo di assimilazione forzata¹⁴.

L'atteggiamento di scontro, come quello descritto nell'episodio avvenuto in Questura, è da evitare: sarebbe bastato spiegare alla signora in questione, fin dall'inizio e in modo cortese, che era necessario che nella foto fossero visibili anche le orecchie. Se nessun tipo di deroga può essere fatto al rispetto della legge, in un'ottica interculturale risulta altrettanto importante la capacità di lettura dei simboli.

Di seguito vengono riportati ancora due brani di interviste in cui due giovani madri di fede cattolica testimoniano l'aiuto ricevuto in ambito parrocchiale. Spesso, infatti, realtà come quelle degli oratori parrocchiali, come si è già detto, diventano luoghi di aggregazione importanti anche per ragazzi immigrati, non necessariamente di fede cattolica.

“Ho iscritto la bambina a catechismo, così per coerenza ho iniziato ad accompagnarla a messa il più possibile. Lei va volentieri in parrocchia, le piace: impara delle cose e trova i suoi amici”.

“Il parroco mi ha aiutato molto e mio figlio è contento di andare all'oratorio”.

4.8.5 I rapporti tra immigrati e con gli autoctoni

Nella maggior parte dei casi gli immigrati intervistati affermano di intrattenere rapporti sia con gli altri stranieri (che corrispondono normalmente a connazionali e solo di rado anche a soggetti provenienti da altri Paesi) sia con gli autoctoni. Si intuisce che si tratta, però, di due tipi di rapporto diversi, infatti, se con i propri connazionali si intrattengono rapporti soprattutto di parentela e di amicizia, con i valdostani i rapporti sono soprattutto legati alla sfera lavorativa (datore di lavoro, colleghi), alla situazione abitativa (padrone di casa) o di vicinato.

“Adesso sto bene con gli italiani. Ma non sono valdostani. Sono nati qua, cresciuti qua, ma non sono valdostani. Solo una brava valdostana. La domenica sono con la mia amica marocchina, gli altri li vedo al lavoro, vicino alla mia casa. Non è che devo uscire con loro”.

Un discorso diverso deve essere fatto, invece, per gli immigrati che hanno sposato degli italiani, perché in tal caso i rapporti di amicizia si hanno più facilmente anche con soggetti valdostani.

“[Frequento sia connazionali che italiani.] Il sabato sera viene un nostro amico marocchino a trovarci spesso. Ho un altro amico italiano, una coppia anche marito e moglie. [...]. Abbiamo tanti amici che vengono a trovarci e poi l'estate possiamo stare fuori sul balcone, visto che non abbiamo il salotto, usiamo il balcone che è grandissimo. Spesso vengono a trovarci questi amici e stiamo fuori”.

In un unico caso tra gli immigrati intervistati, vi è stata l'affermazione da parte di una donna che non mantiene più rapporti con i suoi connazionali e la giustifica dicendo “non mi tengo

14 Cfr. Santerini M., *Intercultura*, La Scuola, Brescia, 2003.

lontana da loro, ma di solito le persone che conosco sono qua per lavorare come badanti e ogni volta che ci incontriamo, va a finire che si parla solo di quanto guadagni tu, allora io evito. Perché la mia vita è tutt'altro, non voglio stressarmi”.

Gli immigrati in generale affermano che i loro rapporti sono buoni sia con i connazionali che con gli autoctoni anche se quest'ultimi, in un primo momento possono aver manifestato atteggiamenti di diffidenza e di non accoglienza superati con la conoscenza reciproca.

“Abbiamo avuto il problema di far capire alla gente che non sei quello che loro vedono in Tv, non sei quello che ruba, che non sei cattivo, loro lo devono capire piano piano. È questo il problema in Valle d'Aosta, non so se è nei valdostani o proprio nella mentalità di certe persone. Sinceramente in Valle d'Aosta la gente ti dà fiducia solo se ti conosce. La prima volta che ti vede, se sei marocchino, allora guarda dall'altra parte. Poi quando comincia a conoscerti, ti guarda diversamente. [...] Nel nostro dialetto diciamo: se un pesce puzza nel cestino, puzza tutto il pesce e il cestino. Noi abbiamo capito e perdonato la gente. [...] In un condominio come questo, dopo 10 anni, siamo rispettati, non ci facciamo rispettare con la forza, ma con il nostro comportamento. Rispettiamo gli altri, allora gli altri ci rispettano”.

Emerge da alcune interviste che ci sono state delle difficoltà con il datore di lavoro e con i colleghi a causa della non conoscenza della lingua italiana che ha impedito, in un primo tempo, di capirsi adeguatamente dando adito a fraintendimenti.

Ma non solo, sul posto di lavoro possono verificarsi comportamenti sgradevoli da parte di colleghi che considerano il posto occupato da uno straniero un posto rubato ad un valdostano.

“Ho trovato un po' di difficoltà all'inizio, nel mio vecchio posto di lavoro con le mie colleghe che facevano le battute sul fatto che siamo qui per rubare il posto agli italiani che vogliono lavorare e non riescono a trovare il lavoro. Delle cattiverie di questo tipo. Adesso non le sento più anche perché dove lavoro attualmente ho una collega brasiliana. Non mi sento più da sola. Anche le battute, si fanno, ma scherzando. Riusciamo a combattere in due”.

Gli immigrati incontrano i loro amici soprattutto in casa oppure nei locali (pizzeria, bar, discoteca). Per i musulmani praticanti un luogo di ritrovo significativo è la moschea (nei momenti dedicati alla preghiera) e le occasioni più importanti di incontro sono rappresentate dalle feste religiose. Anche la pratica di uno sport come può essere quello del calcio diventa occasione per incontrare gli altri.

Per quanto riguarda l'opinione degli stranieri rispetto ad un eventuale matrimonio misto dei loro figli, molti esprimono parere positivo, mentre altri, soprattutto di origine maghrebina, preferirebbero che il coniuge dei propri figli fosse del loro paese d'origine. I musulmani praticanti, invece, sono tendenzialmente contrari al matrimonio misto se il coniuge non si converte prima alla religione islamica.

4.8.6 Abitudini alimentari e di abbigliamento

Per quanto riguarda l'alimentazione, dalle interviste emerge che la maggior parte degli immigrati ha inserito all'interno delle proprie abitudini alimentari alcuni elementi caratteristici della cucina italiana, come la pasta. Mantengono quindi la loro cucina tradizionale i cui ingredienti se non si trovano ad Aosta vengono cercati a Torino oppure vengono portati direttamente dal paese d'origine. I musulmani praticanti mantengono le loro abitudini a livello di macellazione delle carni e nel non utilizzo della carne di maiale. C'è anche chi, arrivato in Valle, alla propria cucina preferisce quella italiana.

“Mi piace molto la cucina italiana, è molto veloce e molto sana. In confronto alla mia cucina che è molto grassa, molto cotta e non riesco più a digerirla; anche per questione di tempo mi sono abituata a cucinare velocemente, non molto cotto, preferisco questo tipo di cucina”.

Non si riscontrano, in generale, grossi problemi da parte dei bambini che usufruiscono delle mense scolastiche. Considerando le differenze di alimentazione, le mense si sono o si dovranno adeguare offrendo ai bambini che non mangiano carne di maiale un'alternativa altrettanto nutriente. Ponendo attenzione all'abbigliamento, non si sono riscontrate delle differenze da parte degli immigrati tra il modo di vestirsi nei loro paesi d'origine e quello adottato qui. Soltanto alcune donne musulmane praticanti, che nel loro paese d'origine non portavano il velo, venendo qui hanno sentito, anche se non subito, la necessità di incominciare ad indossarlo.

“[Questa scelta] normalmente deve crescere con noi, da piccoli. È un obbligo nella nostra religione una volta che si diventa adulti. [...] Nessuno ci ha mai parlato di questo, ci deve essere un'educazione dall'inizio. La mia mamma non portava il velo, però portava un foulard normale dove si vedevano i capelli. Anche le mie sorelle non lo portavano. Poi attraverso la televisione, la gente che lo porta, abbiamo parlato e abbiamo trovato che era obbligatorio e più giusto portarlo. Quindi ho maturato questa cosa e ho deciso di portarlo, diventa un'abitudine, come il mangiare, come tutto. Mia figlia lo porta da sola, ogni tanto ha voglia di portarlo. La lascio fare e deciderà lei se metterlo o no da grande”.

4.8.7 I rapporti con gli enti pubblici

In generale, gli immigrati intervistati non sottolineano nessuna particolare difficoltà nel rapporto con gli enti pubblici come il Comune e i servizi socio-sanitari. Qui di seguito si riporta un brano di un'intervista più per la sua singolarità che per una rilevanza statistica, in quanto fa emergere come alcuni stereotipi siano presenti anche negli operatori socio-sanitari.

“Ultimamente una psicologa mi ha definita come una persona di una cultura povera ed è per questo che mio figlio ha pochi interessi per quello, per quell'altro a scuola, invece lui ha altri problemi, difficoltà di apprendimento, difficoltà di udito. È tutto l'insieme dei suoi problemi di salute che lo portano ad essere distratto e lei ha definito che questo scarso interessamento

del bambino deriva dalla madre che ha una cultura povera. [...] questo non è giusto assolutamente. Mi dicono che chiede scusa [...] e sto aspettando un chiarimento perché è un attacco pesante. Questa signora non ha mai parlato con me per definirmi così, per mettere questa etichetta pesante su di me. Si vede che è una signora che ha vissuto una brutta esperienza. [...] per fortuna sia con gli insegnanti a scuola, sia con la logopedista, sia con l'équipe non ho trovato queste difficoltà, è l'unica e questo mi da sollievo”.

Alcuni problemi emergono, invece, rispetto agli uffici della questura dove pare che, con il tempo e probabilmente con l'aumento degli immigrati, i rapporti siano più tesi. Inoltre, per avere il permesso di soggiorno gli stranieri lamentano pratiche burocratiche complesse e tempi di attesa molto lunghi.

4.8.8 Le prospettive per il futuro

Gli stranieri intervistati esprimono chiaramente quali sono le loro aspettative per il futuro. Innanzitutto, tutti sperano di poter ottenere la cittadinanza italiana, mentre quasi tutti si immaginano il loro futuro in Valle d'Aosta, anche al raggiungimento dell'età pensionabile molti ritengono di non voler rientrare nel loro paese d'origine se non in occasioni particolari. Un desiderio espresso da molti consiste nel poter acquistare una casa, eventualmente con un mutuo. L'investimento più grande, però riguarda i figli: mandarli all'Università in modo che possano migliorare la loro condizione socio-economica.

“Spero di riuscire a trovare una casa, fare un acquisto, fare delle rate per la mia casa.

Mi auguro che mio figlio riesca a fare l'Università, non so cosa succederà, è abbastanza bravo a scuola, lo seguo, provo a seguirlo molto. La mia intenzione è di rimanere qui, ma di non rinunciare, abbiamo una casa in Romania, di non rinunciare a quel posto, di tornare ogni tanto, di mantenere le radici se si può, anche se andiamo poco in là. Vogliamo stare qua perché sto bene qua, ho fatto amicizia qua, come dice mio figlio, qui ho creato la mia vita, quando gli parlavo di trasferirci ad Aosta, lui voleva rimanere [nel paese dove abitiamo] perché ha le sue amicizie”.

“I miei figli studieranno, sempre in Italia. Penso che vogliano stare qua. Non hanno il desiderio di tornare nel mio paese d'origine. Mi piacerebbe una casa di proprietà”.

“Ho il desiderio di far continuare gli studi ai miei figli fino all'Università. Questo è importante. Io sto benissimo qua. Quando mio marito sarà in pensione vorrò stare qua perché ci saranno i bambini, non so se divento nonna e voglio seguirli”.

In sintesi

Va sottolineato che la scuola rappresenta, per molte famiglie immigrate, il primo impatto con la società di accoglienza e, in alcuni casi, l'unico legame con il territorio.

È importante, dunque:

- incentivare iniziative che abbiano come punto di riferimento la scuola e che favoriscano lo scambio e la conoscenza tra le famiglie autoctone e immigrate;
- favorire un rapporto collaborativo tra insegnanti e mediatori interculturali prevedendo un tempo maggiore dedicato alla programmazione e alla verifica degli interventi;
- progettare strategie ad ampio raggio che consentano di gestire future ipotetiche situazioni conflittuali (si pensi, per fare degli esempi, alla questione delle mense differenziate, delle festività religiose, del Ramadan, ecc.)
- prestare attenzione ai casi di “discriminazione razziale” spesso latenti.

Per favorire una reale conoscenza della realtà migratoria sul territorio appare utile:

- favorire la creazione di luoghi e occasioni di scambio aperti a tutta la cittadinanza;
- favorire la nascita di progetti che prevedano la partecipazione collaborante di immigrati e autoctoni;
- favorire iniziative di conoscenza dei diversi sistemi culturali prestando attenzione al tipo di *target* a cui ci si rivolge;
- prestare la dovuta attenzione alle appartenenze religiose evitando che possano divenire ghettizzanti, ma facendo in modo che, al contrario, si trasformino in occasioni di confronto e di conoscenza tra le comunità.

La ricerca condotta consente di formulare alcune considerazioni conclusive utili per elaborare proposte finalizzate ad un miglioramento del sistema dei servizi, delle politiche per l'immigrazione e delle strategie di integrazione sociale della popolazione immigrata in Valle d'Aosta.

A fronte di consistenti investimenti, soprattutto a livello regionale, e di un significativo numero di iniziative nel campo dell'immigrazione di tipo istituzionale e non, sembra prevalere in Valle d'Aosta una prospettiva di tipo prevalentemente centralistico. Emerge, tuttavia, negli amministratori e negli operatori la consapevolezza della necessità di decentrare i servizi e di avvicinarli ai cittadini. Si assiste ad un lento ma costante processo di maturazione che segna il passaggio da una prospettiva emergenziale ad una più organica e sistematica. L'immigrazione, qui come altrove, ha assunto i caratteri di fenomeno strutturale ed è necessario operare a partire da questa prospettiva.

Gli immigrati intervistati, in relazione al loro progetto migratorio, quasi all'unanimità, dichiarano che la Valle d'Aosta si configura come l'ultima e, presumibilmente, definitiva tappa del loro percorso migratorio. Le due principali ragioni alla base della scelta di trasferirsi stabilmente in regione sono in primo luogo la disponibilità di lavoro e, in secondo luogo, "la tranquillità", ovvero una qualità di vita decisamente alta, in confronto alle esperienze probabilmente più traumatizzanti vissute prima di arrivare in regione (come ad esempio le grandi metropoli, quali Torino o Milano).

5.1 | I servizi e le politiche per l'immigrazione¹

L'attivazione, già da diversi anni, di politiche e servizi ad hoc nella gestione dei processi migratori appare rilevante; tuttavia, l'analisi delle conversazioni (interviste e gruppi focus) ha reso evidente una certa difficoltà da parte della Regione - in alcuni casi percepita come troppo distante - nell'indirizzare i Comuni alla gestione di tali processi. Nonostante le "buone prassi" evidenziate, sembra mancare una cultura di rete che conferisca organicità agli interventi proposti. Sono stati ideati, attuati e realizzati molti progetti ma - come spesso è stato evidenziato dagli intervistati - sembra mancare un ragionamento a lungo termine, una visione di sistema che tenga insieme e valuti permanentemente l'efficienza e l'efficacia delle singole azioni messe in atto.

Le amministrazioni locali, in modo particolare dal 2000 in poi per quanto riguarda l'Ente regionale, hanno investito tempo e risorse significativi per favorire l'integrazione e l'inserimento degli immigrati nel territorio e, tuttavia, alcune criticità permangono.

Sembra mancare, per fare un esempio, un'informazione diffusa sulle molte opportunità che il territorio regionale offre e, per questa ragione, molti dei progetti e delle risorse messe in campo per favorire i processi di integrazione degli immigrati, non sono conosciuti dai dipendenti degli Enti pubblici e dai destinatari potenziali (gli immigrati).

A partire da quanto rilevato appare importante rafforzare o, in alcuni casi, implementare un'attività di formazione e aggiornamento specifica sul tema, rivolta ad amministratori, *decision maker* e operatori affinché possano essere in grado di strutturare e organizzare gli interventi a partire da un progetto generale più organico. Vi è bisogno di un maggiore impegno da parte degli Enti pubblici per garantire ai propri dipendenti una formazione continua e programmata nel lungo periodo che non sia solo di conoscenza, ma anche di supporto per gli utenti stranieri.

¹ Per un quadro esaustivo di quanto realizzato in Valle d'Aosta in materia di immigrazione cfr. il Capitolo 2. *Il contesto di riferimento: immigrazione e integrazione in Valle d'Aosta.*

5.2 | **La situazione abitativa degli immigrati: abito ergo sum**

La casa risulta essere uno degli elementi più critici che caratterizzano i processi di inserimento degli immigrati in regione: da un lato persiste lo squilibrio tra domanda e offerta per quanto riguarda l'edilizia pubblica; dall'altro lato le opportunità offerte dal mercato dell'affitto privato (regolare) appaiono diminuite. Il problema dell'emergenza abitativa posta dall'immigrazione risulta, quindi, tale da richiedere un consistente sforzo di innovazione delle politiche. Le difficoltà abitative degli immigrati hanno certamente origine anche dalla debolezza delle politiche abitative sociali.

Fra gli stranieri regolarmente residenti in Valle d'Aosta, infatti, quella del disagio abitativo sembra essere la dimensione più diffusa. Sembra esservi una scarsa disponibilità da parte dei locatori nell'affittare abitazioni a inquilini immigrati, penalizzati soprattutto per la loro difficoltà a fornire sufficienti garanzie di solvibilità.

L'aumento costante dei ricongiungimenti familiari in Valle d'Aosta, comporta l'esigenza di abbandonare situazioni abitative precarie in ambienti degradati, per ricercare alloggi idonei a famiglie con minori. La persistenza di un disagio alloggiativo diffuso ed il crescente bisogno di abitazioni decorose e adeguate da parte delle famiglie immigrate, non sono solo criticità sociali con cui l'Amministrazione regionale e le Amministrazioni locali sono chiamate a misurarsi: sono anche situazioni che acquisiscono la vulnerabilità sociale delle persone presenti sul territorio, esponendole a forme di speculazione e sfruttamento.

Al momento, i vari interventi di ordine abitativo sembrano essere sostanzialmente mirati a risolvere l'emergenza, mentre sembra mancare un piano strategico di media durata per pianificare una efficace risoluzione del problema. Accompagnare lo straniero su una strada che gli consenta di avere, in modo legale, dignitoso e non troppo oneroso, una casa significa favorire il suo percorso di inserimento e aiutarlo a rimuovere una parte di quegli ostacoli che gli impediscono la partecipazione alla vita sociale o la costruzione di una sua dimensione e di un suo spazio affettivo.

5.3 | La centralità della scuola e dell'educazione

La scuola viene identificata da tutti gli intervistati quale una tra le principali agenzie formative/informative di riferimento per gli immigrati che giungono in Valle d'Aosta: riveste un ruolo di informazione e orientamento rivolto ai cittadini stranieri di fondamentale importanza, ponendosi informalmente al centro del coordinamento tra servizi e strutture presenti sul territorio, contribuendo così a creare circoli virtuosi di informazione. Tale importante ruolo potrebbe essere maggiormente formalizzato. Gli operatori della scuola, particolarmente sensibili ai temi dell'immigrazione e dell'intercultura, hanno sperimentato negli anni procedure e modalità di intervento innovative e, tuttavia, hanno bisogno di essere sostenuti sia sul piano finanziario sia sul piano organizzativo sia sul piano formativo.

La ricerca ha, inoltre, evidenziato come sia necessario in ambito educativo continuare a lavorare su alcune dimensioni centrali. Le interviste e i gruppi focus hanno messo in evidenza come sia importante:

- coinvolgere tutto il personale che lavora nella scuola (Dirigente / insegnanti / segreteria) nell'accoglienza degli alunni stranieri: ciò implica la necessità di incrementare gli investimenti per la sua formazione continua;
- incrementare le opportunità di formazione dei Dirigenti e degli insegnanti sui temi dell'educazione e della didattica interculturale anche attraverso l'organizzazione di approfondimenti sui diversi sistemi culturali: una formazione, però, che assuma la logica della ricerca-azione e della sperimentazione e che non si traduca nelle modalità tradizionali delle "conferenze" e della "lezioni frontali";
- rafforzare le iniziative di formazione per gli insegnanti di italiano come L2: è necessario insegnare l'italiano in modo diverso a chi è alfabetizzato in un'altra lingua; uno degli obiettivi prioritari nell'integrazione degli alunni stranieri è quello di promuovere l'acquisizione di una buona competenza nell'italiano scritto e parlato, nelle forme ricettive e produttive, per assicurare uno dei principali fattori di successo scolastico e di inclusione sociale; la scuola, inoltre, potrebbe promuovere anche corsi di lingua italiana per i genitori degli allievi stranieri con il duplice obiettivo di avvicinare maggiormente i genitori stranieri alla scuola e di facilitare il loro inserimento sociale;
- accogliere non soltanto l'allievo immigrato ma anche la sua famiglia: ciò significa che la scuola non può essere lasciata sola in questo difficile compito; è necessario rafforzare e incrementare il "lavoro di rete" con gli altri servizi presenti sul territorio;
- prestare attenzione alle problematiche identitarie delle "seconde generazioni": i figli degli immigrati nati in Italia o arrivati giovanissimi in Italia vivono una situazione di particolare fragilità, sono "figli di due mondi". In particolare, gli adolescenti di origine immigrata in Italia vivono una condizione difficile perché ai problemi classici dell'adolescenza si aggiungono -

in alcuni casi - quelli legati alla “doppia identità” e alle “appartenenze multiple”. Si tratta di una generazione cruciale per il futuro del Paese, una generazione che si situa tra bisogno di identità e desiderio di appartenenza e i cui esponenti rappresentano i “pionieri involontari di un’identità nazionale in trasformazione”².

- incrementare ulteriormente l’utilizzo dei mediatori culturali nella scuola e, soprattutto, prevedere spazi più ampi di collaborazione, programmazione e verifica tra mediatori e insegnanti: andrebbe superata la logica emergenziale del ricorso ai mediatori per le emergenze o per gli “interventi spot” immaginando un loro impiego sistematico nella scuola;
- sarebbe utile, per il futuro, prevedere l’istituzione di un Centro Regionale di Documentazione sull’Educazione Interculturale deputato alla raccolta, alla capitalizzazione e alla diffusione delle “buone prassi” realizzate nelle scuole della regione. Molto spesso, infatti, vengono attuati progetti di grande interesse che rimangono a disposizione unicamente della scuola che li ha realizzati. Le migliori esperienze, invece, potrebbero essere socializzate ed eventualmente trasferite, con i necessari adattamenti di contesto, anche in altre situazioni territoriali; l’istituzione di un tale Centro potrebbe favorire anche il confronto con esperienze significative realizzate anche fuori dalla Valle d’Aosta.

5.4 | I mediatori culturali come agenti di cambiamento e come risorsa strategica

Un servizio di particolare importanza nelle attività di supporto all’integrazione dei cittadini di origine straniera, su cui la Regione Valle d’Aosta ha investito molte risorse, è quello della mediazione interculturale. In anticipo su molte altre regioni italiane la Valle d’Aosta, con deliberazione della Giunta regionale n. 2531/2006, ha provveduto a:

- definire il “profilo professionale del mediatore interculturale”;
- definire lo “Standard di percorso formativo minimo del mediatore interculturale”;
- istituire l’“Elenco regionale aperto dei mediatori interculturali” operanti in Valle d’Aosta.

Il servizio di mediazione, inoltre, viene costantemente monitorato dal Gruppo Interistituzionale Cavanh che produce annualmente un rapporto di sintesi sull’andamento delle attività di mediazione. L’odierna configurazione in senso multiculturale della società pone problemi in parte inediti. Le istituzioni (educative, sociali, sanitarie, ecc.) non possono non interrogarsi su come rispondere ai bisogni di un’utenza sempre più diversificata.

È necessario conoscere meglio i soggetti che alle istituzioni si rivolgono per capirne meglio i bisogni impliciti ed espliciti. In questa direzione la mediazione interculturale rappresenta

² Ambrosini M., *Nuovi soggetti sociali: gli adolescenti di origine immigrata in Italia*, in Valtolina G.G., Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L’esperienza dell’immigrazione delle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 89.

un servizio di rilevanza strategica che può contribuire a riconfigurare in chiave interculturale l'intero sistema dei servizi. La presenza degli immigrati interpella fortemente le società di accoglienza e il mediatore agisce sempre più come “agente di cambiamento” nel difficile passaggio da una “società multiculturale” ad una “società interculturale”.

La ricerca sul campo, tuttavia, ha messo in luce come - secondo i mediatori intervistati - per compiere questo decisivo passaggio sia necessario:

- incrementare, in ambito scolastico, le forme di collaborazione tra mediatori e insegnanti dando maggiore spazio alla programmazione comune e cercando di promuovere una progettualità più ampia e meno estemporanea;
- incrementare la collaborazione tra mediatori, operatori dei servizi sanitari, Amministrazioni comunali, Questura e Tribunale, fornendo agli operatori un'adeguata formazione in ambito interculturale e sensibilizzandoli circa il ruolo e le funzioni del mediatore culturale;
- favorire un clima di conoscenza e di confronto delle esperienze lavorative tra i mediatori incrementando le occasioni di confronto e di scambio anche con il ricorso a incontri di “supervisione”;
- incrementare la conoscenza di esperienze di mediazione interculturali significative anche al di fuori della Valle d'Aosta;
- garantire una “formazione continua” con una particolare attenzione alle tematiche psicopedagogiche: la dimensione della relazione, come è evidente, costituisce il fulcro del lavoro del mediatore.

Sul tema della formazione vale la pena di soffermarsi per fornire, a partire dai risultati della ricerca, alcune linee-guida che possano contribuire a migliorare il dispositivo di formazione dei mediatori. Sulla base della ricerca condotta e dell'esperienza effettuata nell'ambito della formazione dei mediatori, in particolare nel secondo corso, gli elementi da approfondire potrebbero essere:

- approfondire/sviluppare ulteriormente l'analisi dei bisogni formativi (attraverso metodologie quali-quantitative: questionari strutturati, interviste in profondità, storie di vita, racconti autobiografici, gruppi focus; i risultati di tali attività dovrebbero essere fatti valere ed essere riportati all'interno del percorso formativo come bagaglio che possa guidare ed orientare tutta la progettazione formativa successiva);
- adottare la logica del patto/contratto formativo (che impegna tutti e che a ognuno assegna un compito) anche attraverso un bilancio delle competenze dove possa essere fatta valere l'esperienza di ognuno riconoscendole valore;
- lavorare alla realizzazione di un percorso formativo integrato tra Enti locali, Centri di Formazione Professionale, Associazioni e, eventualmente, Università per non disperdere le esperienze di tutti quei soggetti che da anni lavorano su questo terreno senza rinunciare all'apporto della formazione di tipo universitario;

- prevedere percorsi formativi flessibili attraverso la stesura di piani formativi individualizzati in relazione alle aree di forza/debolezza di ognuno;
- mirare alla formazione di un professionista che è soprattutto un *operatore pedagogico e sociale*;
- coinvolgere i diretti interessati nella progettazione, nella realizzazione e nella valutazione delle attività formative loro dirette (innalzando così il livello di motivazione e di partecipazione e consentendo lo svilupparsi di competenze più ampie e generali) ;
- privilegiare gli ambiti tematici riferibili a metacompetenze e a competenze trasversali quali, per fare degli esempi, le capacità comunicative e relazionali, la capacità di risolvere problemi, l'autonomia, la responsabilità, la creatività, la capacità di lavorare in gruppo, le competenze relazionali, gestionali e comunicative, l'apprendere ad apprendere (nell'ottica della *formazione continua* e dell'*educazione permanente*);
- privilegiare i contenuti propri delle 'scienze umane' (antropologia, sociologia, pedagogia, psicologia, ecc.), con particolare riferimento agli aspetti comunicativi e relazionali e quelli riferibili alle 'scienze delle migrazioni' (storia, economia, diritto, ecc.);
- intensificare/insistere, in stretto collegamento con gli altri momenti formativi, con la formazione sul campo (tirocini, stages, momenti di affiancamento, scambi di esperienze con altri mediatori, ecc.); tale formazione sul campo deve però collegarsi con la formazione di tipo teorico attraverso la stesura di diari di tirocinio, osservazioni, ecc., su cui riflettere con l'aiuto dei docenti, dei tutor, dei supervisor e dei mediatori esperti;
- lavorare al consolidamento non solo delle competenze necessarie ad esercitare con consapevolezza il ruolo che la professione impone al mediatore linguistico-culturale, ma operare in direzione di un consolidamento delle "strutture di conoscenza" ampie, sofisticate e solide che consentano di gestire la complessità e i cambiamenti in atto;
- incrementare e promuovere azioni autonome di autoformazione e di autosviluppo nell'ottica dell'apprendimento ulteriore;
- lavorare al raccordo tra realtà operativa e contesti di ricerca;
- lavorare su progetti simulati e su progetti reali a partire dalle situazioni-problema con cui ogni mediatore deve confrontarsi quotidianamente (è solo a partire dalle situazioni problematiche che si può capire fino in fondo di che cosa si ha bisogno anche in termini di formazione);
- passare da un atteggiamento di tipo trasmissivo all'adozione di una logica della ricerca-azione come modo di formazione e, insieme, competenza da diffondere in un ambito lavorativo che deve, per sua natura, rispondere ai bisogni del contesto socio-economico e culturale in cui si trova ad operare.

5.5 | **L'inserimento lavorativo, la formazione professionale e i bisogni formativi e culturali degli immigrati**

Si può affermare che la partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro italiano presenti in larga misura i caratteri di un'*integrazione subalterna*: gli immigrati sono accettati nei luoghi di lavoro sulla base dell'idea che il ruolo ad essi destinato sia quello di occupare i posti a cui gli italiani non ambiscono più con il corollario implicito che, qualora si rendano disponibili occupazioni più interessanti, gli italiani abbiano un indiscutibile diritto di priorità³.

Per quanto riguarda, in particolare, la Valle d'Aosta il processo di inserimento nel mercato del lavoro è stato simile, molti immigrati che sono arrivati negli anni Novanta del secolo scorso hanno occupato i posti di lavoro che i cittadini valdostani non volevano più occupare in alcuni difficili settori quali l'agricoltura, l'allevamento, l'edilizia e la ristorazione. Settori difficili anche per la particolarità del luogo di lavoro; si pensi, per fare un esempio, al settore agricolo dove gli orari sono duri e si vive per molti mesi in montagna senza avere nessun contatto con l'esterno.

Il lavoro, tuttavia, è al centro del percorso migratorio e molti immigrati, intervistati nel corso della ricerca, hanno evidenziato il fatto che sono rimasti in Valle d'Aosta perché vi è la possibilità di trovare lavoro abbastanza facilmente, molti hanno cambiato professione più volte, cercando nel tempo una professionalità che li rendesse competitivi nel mercato del lavoro o una professione simile a quella che avevano lasciato nel Paese d'origine. I livelli di disoccupazione della popolazione immigrata in Valle d'Aosta, in effetti, sono tra i più bassi d'Italia.

Grandi protagoniste dei processi di incontro tra domanda di lavoro italiana e offerta immigrata sono le cosiddette "reti etniche"⁴, ossia le reti di sostegno e mutuo aiuto tra parenti e connazionali. In un mercato difficile da analizzare e in alcuni casi deregolato, la diffusione di informazioni sui posti di lavoro vacanti, la sponsorizzazione, la socializzazione al lavoro passano attraverso i contatti tra persone legate tra di loro da rapporti personali e da vincoli affettivi. Molti immigrati intervistati hanno evidenziato, inoltre, che spesso deve essere un cittadino italiano a presentarli perché in caso contrario il datore di lavoro si mostra diffidente.

Le modalità di accesso al lavoro sono, quindi, differenti, anche se la maggior parte degli intervistati sottolinea di non aver utilizzato nessun canale istituzionale; appena giunti in Valle d'Aosta si sono iscritti all'ufficio di collocamento ma senza ottenere risposte. L'incontro tra domanda e offerta di lavoro passa quasi sempre per canali informali.

Le interviste effettuate hanno, inoltre, fatto emergere il fatto che spesso non vi è, per gli immigrati, la possibilità di "farsi una professionalità", i lavoratori immigrati cambiano spesso

3 Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006, pp. 245-248.

4 Cfr. La Rosa M., Zanfrini L., *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano, 2003.

luogo e datore di lavoro. Si configura per gli immigrati una situazione di scarsa mobilità e promozione sociale. Gli immigrati si trovano all'interno di un sistema a "professionalità bloccata" e anche quelli che dispongono di elevati livelli di istruzione subiscono, in Italia, un processo di scadimento e dequalificazione professionale.

Gli immigrati, infatti, non sono in quanto tali dei soggetti deboli (spesso dispongono di solide esperienze professionali e di titoli di studio medio-alti), ma lo diventano nella società e nel mercato del lavoro italiani che riservano loro le posizioni più basse.

Si realizza uno scarto tra capitale umano posseduto e livelli professionali di inserimento che non serve né ai diretti interessati né, in una prospettiva di medio e lungo periodo, al Paese di accoglienza. Quello che può sembrare un inserimento riuscito, spesso, agli occhi del diretto interessato, rischia di apparire un ripiego insoddisfacente e senza prospettive. Ne deriva una esperienza soggettiva che, proprio negli individui più preparati ed efficienti nel lavoro, assume i toni della frustrazione, dell'insoddisfazione e, in alcuni casi, della recriminazione.

Si registra, in Valle d'Aosta come nel resto d'Italia, una sorta di "ghettizzazione" per gli immigrati che sembrano costretti a dover rimanere ancorati nei segmenti più bassi del mercato del lavoro. Inoltre, "negli schemi cognitivi dei datori di lavoro e più in generale dell'opinione pubblica, la provenienza [*nazionale degli immigrati*] diventa rapidamente un indicatore della capacità del lavoratore di inserirsi in determinati ambiti occupazionali"⁵. Si formano così le cosiddette "specializzazioni etniche" che spesso si registrano nei mercati del lavoro locali e che, in alcuni casi, imprigionano i lavoratori predefinendone gli ambiti di inserimento. È necessario lavorare per spezzare questi "circoli viziosi" e liberare le energie positive che l'immigrazione porta con sé; un tale cambiamento sarà possibile non solo attraverso delle attività di formazione mirate, ma soprattutto attraverso una forte azione politica che contribuisca a far evolvere le richieste dei datori di lavoro e degli imprenditori.

Va segnalato, però, che in Valle d'Aosta sono state messe in atto numerose iniziative e sono stati sperimentati dei progetti molto interessanti in questa direzione, che mirano all'integrazione attraverso percorsi di orientamento, di bilancio delle competenze, di inserimento e reinserimento lavorativo, e progetti che aiutano gli stranieri attraverso percorsi di alfabetizzazione linguistica con particolare attenzione per i soggetti più deboli, soprattutto donne, che spesso si ricongiungono con il marito in un secondo momento, e non hanno occasione di inserirsi all'interno della comunità. Si registra, tuttavia, una mancanza di informazione relativa a queste iniziative che non permette di raggiungere tutti i cittadini stranieri potenzialmente interessati: a tale proposito sarebbe utile una maggiore azione di informazione e sensibilizzazione attraverso i media (televisione, radio, giornali, ecc.) e attraverso canali anche meno tradizionali (luoghi di ritrovo, associazioni di immigrati, ecc.). Sembra, inoltre, che vi sia, da parte dei cittadini

5 Caritas-Migrantes, *Op. cit.*, p. 248.

stranieri, una relativa disponibilità a investire nella propria formazione, anche perché è spesso difficile e faticoso dopo una “dura” giornata di lavoro, prendere parte ad un percorso formativo che magari si svolge anche lontano dalla propria abitazione.

È interessante osservare come per alcuni immigrati intervistati - che hanno seguito percorsi formativi di reinserimento lavorativo - vi siano stati, al termine del progetto, una grande soddisfazione personale e, successivamente, una reale possibilità di inserimento nel mercato del lavoro.

Per ciò che concerne, in generale, la possibilità di coinvolgere quindi gli immigrati in azioni formative loro dirette sembra importante sottolineare che:

- è fondamentale impostare un’attività di informazione e sensibilizzazione del pubblico, sulla base della considerazione che fra l’offerta esistente (spesso ricca) e i soggetti interessati non vi è comunicazione;
- va rafforzato il coordinamento delle azioni - nel senso sia di un sistema di rete sia della predisposizione di filiere - per favorire un’utilizzazione ottimale delle risorse;
- l’offerta esistente spesso ripropone le stesse modalità (organizzative, metodologiche e didattiche) che hanno concorso a determinare i processi di allontanamento ed esclusione dai percorsi formativi.

In particolare si è sostenuto, da parte degli intervistati:

- la necessità di modalità organizzative dell’offerta flessibili e che tengano conto dei loro tempi di vita e di lavoro;
- che siano riconosciute per il possibile le competenze precedentemente acquisite sia in percorsi formativi sia in attività professionali;
- che si distingua tra le diverse tipologie di immigrati:
 - immigrati in difficoltà (che hanno prevalentemente bisogni essenziali e che non sono immediatamente interessati alla formazione);
 - immigrati impegnati in attività lavorative;
 - eccetera.

La stessa necessità di distinzione analitica si è posta anche per ciò che riguarda l’individuazione dei bisogni. Essi possono essere così declinati:

- bisogni culturali legati alla cultura di origine;
- bisogni formativi specifici (che rinviano alle realtà associative degli immigrati);
- bisogni formativi per la cittadinanza e per i diritti (accesso ai servizi, conoscenza della lingua, ecc.);
- bisogni di formazione professionale (nella speranza di poter migliorare la loro condizione professionale);
- eccetera.

I principali elementi di criticità che caratterizzano la situazione degli immigrati possono essere individuati nei seguenti punti:

- la scarsa padronanza della lingua italiana nella fase iniziale di inserimento;
- gli impedimenti burocratici e legali spesso legati alla loro posizione giuridica;
- le differenti prospettive legate al Paese di provenienza e alla condizione familiare di ciascuno che influenzano fortemente i modelli migratori e condizionano i “progetti migratori” (breve, di medio e lungo termine) dei singoli.

In particolare, per quanto concerne la formazione, le difficoltà - secondo gli immigrati intervistati - sono principalmente legate:

- alla disponibilità di tempo (impossibilità di conciliare i tempi della formazione con i tempi di vita e di lavoro);
- alla mancanza di una rete familiare che supplisca alla carenza di servizi di cura (problema delle donne immigrate con figli che sono impossibilitate a frequentare eventuali attività formative non sapendo a chi affidare i propri figli).

Rispetto alla formazione i bisogni possono essere così declinati:

- bisogno d’inserimento e superamento delle “barriere culturali” ma anche bisogno di conservare la propria cultura, farla conoscere, trasformarla in una risorsa;
- bisogno di sentirsi soggetti attivi della vita economica e sociale del Paese ospite;
- bisogno di conoscere la lingua italiana a differenti livelli di complessità, a seconda del grado di istruzione e delle necessità dei richiedenti;
- bisogno di accesso ai servizi e di sostegno per poterli utilizzare;
- bisogno d’informazione su tutto: sull’Italia e sulle possibilità e modalità dell’eventuale rientro nei Paesi di origine.

È emerso, inoltre, dalle interviste che:

- la disponibilità e l’interesse nei confronti della formazione come modalità per migliorare le proprie condizioni lavorative dipendono in gran parte dal progetto di vita e, quindi, dal progetto migratorio;
- la partecipazione alle attività di formazione, in molti casi, rappresenta una risposta ai forti bisogni di socializzazione della popolazione immigrata altrimenti soggetta a quella che è stata definita come l’“estrema solitudine”⁶;
- sussiste il problema essenziale della mancanza di riconoscimento delle qualifiche professionali, dei titoli di studio e delle esperienze acquisite nei Paesi di origine;

6 Cfr. Ben Jelloun T., *L'estrema solitudine*, Bompiani, Milano, 1999.

- quasi nessuno tra gli intervistati ha tentato di farsi riconoscere il titolo di studio conseguito nel proprio Paese di origine: gli ostacoli frapposti al raggiungimento di tale obiettivo sembrano, allo stato attuale, insuperabili;
- va rafforzato un sistema in grado di raggiungere i destinatari potenziali al fine di costruire un progetto individualizzato di formazione, di orientamento e inserimento lavorativo, nonché di realizzare partenariati e reti con il mondo produttivo;
- vi è il problema della sporadicità e della scarsa capillarità degli interventi organizzati dai servizi specifici per l'inserimento lavorativo della popolazione immigrata quando questi sussistono;
- per tutti si è registrata un'assoluta mancanza di tempo libero: hanno poco tempo da dedicare a se stessi e ai propri interessi. La necessità di lavorare per mantenersi e per inviare denaro ai propri familiari rimasti in patria è pressante e totalizzante. Le condizioni di lavoro, inoltre, sono spesso talmente dure e difficili da non lasciare spazio per altre attività.

5.6 | Italiani e immigrati: un rapporto in costruzione

In relazione alle prospettive per il futuro, si rileva un clima di generale preoccupazione: il timore principale è quello di un flusso di ingressi eccessivi, rispetto alle reali possibilità di contenimento (in termini di lavoro, abitazioni, servizi, sicurezza, ecc.) del fenomeno da parte della Regione. Tale visione appare rivelatrice di una certa diffidenza che permane presso i cittadini autoctoni, a fronte dei nuovi flussi migratori in arrivo. Significativa, in questo senso, è la risposta negativa data alla domanda relativa alla possibilità di estendere il voto amministrativo ai cittadini immigrati: tale chiusura deve essere considerata con una certa rilevanza, in quanto un processo di integrazione e inserimento a pieno titolo è possibile tramite l'estensione ai migranti non solo dei diritti sociali e civili, ma anche di quelli politici.

Considerando il rapporto tra immigrati e società d'accoglienza, alla luce dei diversi "livelli di appartenenza che l'attuale sistema di cittadinanza prefigura, dei tre elementi (civile, politico e sociale) che descrivono, secondo la ben nota schematizzazione di Marshall, l'appartenenza a una società, nelle situazioni concrete si ha l'attribuzione agli immigrati di alcuni diritti che formano il pacchetto della cittadinanza, ma non di altri⁷.

È soprattutto nella sfera politica che è più evidente e frequente la separazione tra cittadini e immigrati, tra soggetti con pienezza di diritti e soggetti esclusi dalla partecipazione alle competizioni elettorali, dalla elaborazione dei programmi politici e dall'effettuazione di scelte amministrative e di governo che, nei fatti, riguardano molto spesso anche loro. Gli immigrati

⁷ Sgritta G.B., *La cittadinanza: principi, regole e fatti*, in "Tutela", 8, 1, 1993, p. 12.

regolari godono, nei Paesi sviluppati, di una condizione sostanzialmente simile al resto della popolazione nella sfera civile e in quella sociale. Ma pure in questi casi, in cui la normativa, come avviene in Italia, assicura l'uguaglianza dei diritti civili e l'accesso ai servizi pubblici, resta tutto da verificare se e in quale misura, tale riconoscimento legale sia in grado di permettere un'effettiva parità nelle condizioni di vita e nello sfruttamento delle diverse opportunità offerte dalla società. Due appaiono, in definitiva, i livelli del problema: uno normativo, di riconoscimento degli stessi diritti dei cittadini, l'altro di verifica della distanza che separa la condizione reale degli immigrati da quella degli altri gruppi della società. Da quest'angolo prospettico, la situazione degli immigrati si troverà a variare in un intervallo a un cui estremo avremo l'esclusione, per effetto di una discriminazione legale o sociale, e all'altro la piena integrazione, come conseguenza di un'effettiva parità di possibilità e di condizioni con la popolazione locale”⁸.

Per quanto riguarda le relazioni tra cittadini stranieri e autoctoni, secondo gli intervistati, esse sembrano abbastanza positive, anche se persistono delle incomprensioni dettate da una scarsa conoscenza reciproca.

Nel caso specifico della presente ricerca la realizzazione dei due focus group⁹, al cui interno sono stati coinvolti contemporaneamente cittadini immigrati e autoctoni, è stata indispensabile per sollecitare nei testimoni autoctoni, l'emersione di atteggiamenti e comportamenti che mettono in evidenza una certa chiusura, in relazione alle rappresentazioni e proiezioni che ruotano intorno all'immagine dell'immigrato, spesso celate dietro atteggiamenti di “desiderabilità sociale”¹⁰. Questo ha permesso di mostrare le resistenze attivate nei confronti del migrante, evidenziando così come la popolazione locale appaia ancora talvolta impreparata ad accogliere, accettare, includere i nuovi arrivati.

Accanto ai momenti di dialogo e scambio propositivo emersi all'interno dei focus, appare, quindi, utile in questa sede sottolineare le criticità emerse, gli atteggiamenti di diffidenza, distanza, esclusione che hanno talora caratterizzato le interazioni dialogiche tra i soggetti coinvolti. L'obiettivo era quello di condividere le rappresentazioni di ruolo reciproche e individuare gli spazi dove appare necessario pensare ad interventi mirati, che favoriscano la conoscenza reciproca, lo scambio e il dialogo e sostengano, così, l'avvio di processi di inclusione, che stiano alla base delle dinamiche di integrazione.

Uno dei temi emersi con maggiore frequenza entro le conversazioni analizzate è quello relativo alla rappresentazione del territorio valdostano, considerato dai cittadini autoctoni quale “isola felice”, “paradiso terrestre”, di fatto destinato a cambiare a seguito dell'arrivo dei nuovi immigrati.

8 Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 216-217.

9 Sono stati realizzati due gruppi focus, uno per ciascuna Unità Territoriale, che prevedevano la partecipazione di cittadini autoctoni e immigrati individuati sulla base di una procedura di estrazione casuale.

10 Per desiderabilità sociale si intende la propensione a dare risposte finalizzate ad apparire diversi da quello che si è, simulando di essere una persona che merita di essere sanzionata positivamente a livello sociale. Cfr. Roccato M., *Desiderabilità sociale e acquiescenza*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2003.

Una delle paure che ricorrono è quella dell'“invasione incontrollata” di migranti che, secondo l'opinione dei testimoni, necessariamente modificherà, in negativo, il territorio regionale. Emerge una certa sfiducia, chiaramente espressa dagli intervistati, in relazione alle politiche di gestione dei processi migratori da parte della Regione che, nell'immagine dei testimoni, dovrebbe contenere e limitare gli ingressi, favorendo unicamente quelli necessari al fabbisogno lavorativo del territorio.

“Per me sarebbe necessario un maggiore controllo, per vedere se gli immigrati sono in regola, con il permesso di soggiorno, in regola sul lavoro. È la cosa più importante. La Regione deve controllare...”.

“Quello che mi piace della Valle d'Aosta, come dicevano gli altri, è l'ambiente, queste particolarità, questi pregi che vengono a volte (anzi spesso) sottovalutati, anzi diciamo non tenuti in considerazione, non sviluppati dal governo, dalle classi politiche. Anzi qualsiasi contesto è buono per realizzare opere a volte superflue. Mi piacerebbe che i nuovi flussi immigratori che interessano la nostra Regione trovassero quella buona integrazione, che hanno trovato altri flussi immigratori in Valle d'Aosta nel passato. Si parlava di immigrazione interna, penso ai flussi migratori calabresi, veneti che ad oggi si possono dire valdostani al 100%. Sarebbe bello vedere, un domani, anche chi arriva da fuori dall'Italia integrato come si sono integrate adesso in questa regione altre popolazione in passato”.

Un secondo tema, che caratterizza molte delle conversazioni analizzate, è il timore che il migrante che risiede in Valle d'Aosta usurpi i diritti concessi da tempo dalla Regione a tutti i cittadini in stato di bisogno (autoctoni e non). Il sentimento che prevale presso i valdostani è quello di essere stati privati e defraudati di privilegi e vantaggi di cui potrebbero continuare a godere, se il numero di immigrati fosse più contenuto.

Una delle frasi che ricorrono con maggiore frequenza è: “arrivano, chiedono e pretendono”; la rappresentazione è quella di soggetti che si arrogano il diritto di usufruire di esenzioni e vantaggi “spesso senza averne reale bisogno”. In questo senso, dunque, la Regione stessa viene dipinta come parzialmente inadempiente in quanto si immagina che elargisca privilegi, anche a chi non dimostra di possedere tutti i requisiti richiesti, favorendo gli immigrati a scapito degli autoctoni. I principali temi intorno a cui si strutturano le proteste degli intervistati autoctoni sono relativi alle esenzioni o riduzioni per il servizio di refezione scolastica o di trasposto scolastico, di asilo nido o le concessioni per le case popolari.

“Lavorando effettivamente in ambito pubblico, io conosco famiglie autoctone che hanno gli stessi problemi di quelle extracomunitarie, ma proprio perché sono extracomunitari, si tende a offrire un maggiore aiuto a queste persone, si da precedenza agli extracomunitari.

Quindi la discriminazione a questo punto è fatta a sfavore secondo me degli autoctoni, perché come dicevo prima, cancellare qualunque diciamo discriminazione e qualunque disu-

guaglianza, talvolta la disuguaglianza è data agli autoctoni, nel senso che per aiutare, per favorire una maggiore integrazione degli extracomunitari, si rischia poi di penalizzare in maniera troppo forte gli autoctoni ed è questo che crea scompensi. Perché la disuguaglianza non deve esistere in nessun caso, né da una parte né dall'altra".

L'analisi delle conversazioni ha permesso di evidenziare come i testimoni rilevino nelle "differenze culturali", la principale spiegazione delle diverse modalità di comportamento rilevate tra immigrati e autoctoni: secondo il parere degli intervistati, a parità di condizioni socio-economiche, i primi tendono ad avanzare un numero di richieste decisamente più elevato rispetto agli autoctoni. Si fa riferimento, entro le conversazioni analizzate, alla "cultura valdostana", una "cultura di montagna", caratterizzata da un "senso del pudore" che gli "altri" (gli immigrati) non avrebbero. Dall'analisi dei dialoghi, con un implicito giudizio di merito sul tema, si sottolinea come prima di chiedere un aiuto o una sovvenzione, gli autoctoni preferiscano cercare altre modalità di risoluzione del problema. In effetti, come già evidenziato nelle interviste ai responsabili dei servizi, spesso gli stessi cittadini autoctoni che si lamentano dei privilegi concessi agli immigrati, poi di fatto non presentano le richieste formali necessarie per ottenere anch'essi le esenzioni o riduzioni (per pudore, per mancanza di informazione o per mancanza dei requisiti minimi richiesti per l'ottenimento di tali esenzioni).

"Subentra comunque sempre il discorso di cultura e di educazione. Secondo me, a parità di necessità, probabilmente gli autoctoni, i valdostani hanno maggiore pudore a chiedere. L'educazione che gli è stata insegnata è quella di montagna, quello che difficilmente chiede, cerca di fare da solo. Noi abbiamo plichi di relazioni di assistenti sociali, ma non solo per extracomunitari, anche persone che arrivano dal Sud Italia che arrivano qui, con i documenti dall'assistente sociale dove si dice che questa persona necessita di questo o di quello. Quindi a parità di condizione o di problema, se invece di una mamma marocchina, c'è una mamma valdostana, probabilmente prima di andare a chiedere all'assistente sociale tenterebbe un'altra strada, un'altra maniera; [...] rientra un pochino nella cultura valdostana di non chiedere e a questo punto però...".

L'analisi delle conversazioni ha evidenziato una ulteriore rappresentazione del migrante come colui che non soltanto "vuole imporre" le tradizioni del Paese di origine ma, contemporaneamente, "vuole cambiare" gli usi e i costumi del Paese ospite. Il dato evidenzia come tutto ciò che di nuovo arriva insieme agli stranieri, venga vissuto come un cambiamento dello *status quo* e, quindi, di un inevitabile peggioramento. Sembra mancare una visione più lungimirante e aperta, volta a individuare nel processo migratorio, un fenomeno di cambiamento che porta con sé un valore aggiunto, positivo e arricchente per la società ospite.

"Nella scuola di mio figlio, hanno cambiato il menu della mensa, hanno mandato un

questionario e ci hanno chiesto se potevano mettere altri tipi di cibi delle altre nazionalità, io ho detto assolutamente di no: siamo valdostani e ho chiesto per favore di non mettere il cous-cous. Ognuno fa quello che vuole ma a casa sua. Questa è una criticità grossa: se una persona si sposta, come noi quando siamo andati all'estero, giustamente la paura degli autoctoni è quella che venga adottata una cultura che non è la nostra. L'integrazione, l'interculturalità va bene, però il sovrapporre la propria cultura alla cultura del luogo non è giusto. In Italia ci sono leggi, regole, religione e non puoi venire a cambiare le regole della scuola. Non lo accetto e io non sono d'accordo".

Non sembra utile interpretare tutte le diverse posizioni presenti all'interno della società esclusivamente in termini di razzismo e non razzismo: si tratta di una dicotomia ampiamente riduttiva, visto che "il ventaglio di posizioni è, di fatto, molto più vasto e che le posizioni sull'immigrazione possono determinarsi, anche in linea esclusiva o predominante, in base a considerazioni di tutt'altro tipo, per esempio ai vantaggi o agli svantaggi (reali o presunti) che la presenza di lavoratori stranieri può provocare ai singoli individui o ai diversi gruppi sociali di appartenenza. Infatti, il modo in cui la popolazione locale vede e razionalizza l'immigrato, cioè l'altro, non dipenderà solo dalle strutture psicologiche profonde o dall'esistenza o meno di pregiudizi etnici, ma anche da come questo 'altro' si muove (o si pensa che si muova) all'interno della società, dai conflitti che la sua presenza determina, da come tutto ciò viene presentato dai mass media e dalla società politica e da come la pubblica amministrazione riesce a gestire il fenomeno. In definitiva un'impostazione che cerchi di tener conto di tutti gli aspetti legati al fenomeno immigrazione appare più vantaggiosa, in quanto porta l'esame del problema su un piano più diretto, meglio razionalizzabile e certo più immediatamente utilizzabile al momento dell'intervento politico e amministrativo"¹¹.

La situazione valdostana si colloca, tuttavia, all'interno di un quadro nazionale contraddittorio e ambivalente come mostrano i risultati di una recente indagine Demos-Coop¹² che rivela ambiguità e paradossi dell'approccio italiano all'immigrazione. L'indagine, infatti, mostra come crescano, soprattutto fra i giovani, i favorevoli alla piena integrazione degli 'stranieri', ma aumentano al contempo anche paure e diffidenze. I dati dell'indagine Demos-Coop rivelano atteggiamenti contrastanti da parte della popolazione italiana: sicuramente il senso di paura suscitato dalla presenza straniera è aumentato, nell'ultimo periodo. L'estensione dell'inquietudine e il deterioramento del clima d'opinione nei confronti degli stranieri ha delle ripercussioni, piuttosto evidenti, anche su modello di integrazione ritenuto maggiormente efficace.

11 Bonifazi C., *Op. cit.*, pp. 196-197.

12 L'indagine è stata curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon e il sondaggio è stato condotto dalla società Demetra di Venezia (con sistema Cati) nel periodo 19-27 aprile 2007. I principali risultati dell'indagine sono stati presentati in Bordignon F., Ceccarini L., *Gli altri tra noi*, in "Limes. Rivista italiana di geopolitica", numero monografico *Il mondo in casa*, n. 4, 2007, pp. 35-45.

Gli italiani, rispetto a qualche anno fa, condividono maggiormente un'idea di integrazione che prevede l'adeguamento alla nostra cultura e alle nostre tradizioni. La componente di persone che suggeriscono questa impostazione ha conosciuto una crescita notevole, nell'ultimo periodo: dal 37% del 2001 al 45% del 2003, fino a raggiungere, oggi, la soglia del 58%. "Questa evoluzione testimonia come la crescita della tensione attorno al tema dell'immigrazione spinga verso l'affermazione di un approccio *assimilazionista*. In modo speculare, solleva maggiore perplessità il modello basato sul mantenimento delle tradizioni d'origine, condiviso da una porzione decrescente dell'opinione pubblica"¹³. Va osservato, tuttavia, che lo scarto fra queste due diverse visioni tende ad accentuarsi soprattutto nelle generazioni più anziane, mentre fra i più giovani il modello che potremmo definire *multiculturalista* riscuote maggiore consenso. Altri atteggiamenti espressi dagli intervistati segnalano il persistere di significativi elementi di apertura. "È largamente condivisa l'idea - a livello nazionale - che gli immigrati debbano godere dei diritti di cittadinanza, come quello di voto"¹⁴. L'immigrazione, allo stesso tempo, continua ad essere percepita da ampi settori della popolazione, specie del Nord Italia, come un fenomeno necessario all'economia e alle imprese"¹⁵. L'Italia come "paese dei paradossi" non è una novità. "L'arte di arrangiarsi' degli italiani, e le *best practices*, che pure si registrano sul territorio, non bastano però a dare risposta alle domande che solleva un fenomeno vasto e complesso come quello dell'immigrazione"¹⁶.

13 Bordignon F., Ceccarini L., *Op. cit.*, p. 42.

14 Secondo i risultati dell'indagine Demos-Coop il 75% degli italiani è favorevole all'estensione del diritto di voto agli immigrati nel caso delle elezioni amministrative, mentre il 65% degli italiani è favorevole all'estensione del diritto di voto agli immigrati nel caso delle elezioni politiche.

15 Bordignon F., Ceccarini L., *Op. cit.*, p. 35.

16 *Ivi*, p. 45.

5.7 | Qualche ulteriore indicazione per il futuro

Sembra utile in fase conclusiva provare ad individuare - anche grazie alle parole degli intervistati - alcune priorità, sia di tipo contenutistico che metodologico, su cui concentrare l'attenzione e gli sforzi nei prossimi anni. Molte indicazioni sono state fornite all'interno del presente capitolo e nel corso di tutto il rapporto di ricerca, di seguito se ne indicano altre di rilevanza strategica.

Un tema di particolare delicatezza sembra quello delle donne immigrate che rappresentano un gruppo a rischio di esclusione sociale. Esistono fondamentalmente due categorie di **donne immigrate**:

- le donne sole che lavorano, ma che vivono situazioni di isolamento e solitudine;
- le donne che vivono con la famiglia, ma che rimangono isolate in casa perché non conoscono la lingua italiana, non hanno la patente, non sono autonome per muoversi nel contesto in cui si trovano.

Sarà importante promuovere, sviluppare e incrementare progetti che coinvolgano queste categorie di persone che rischiano di essere vittime dell'“estrema solitudine”. La scuola, i servizi sociali e socio-sanitari, le associazioni diffuse sul territorio, che hanno mostrato in questi anni una grande capacità e una forte sensibilità nei confronti della popolazione immigrata, potrebbero farsi parte attiva per “includere” sempre più le donne nella società valdostana.

Con il crescente carattere di immigrazione da popolamento che il fenomeno migratorio sta assumendo tanto in Italia quanto in Valle d'Aosta, la presenza di **nuclei famigliari stranieri** è cresciuta in modo rilevante. Dalla letteratura e da numerosi studi¹⁷ emerge chiaramente la problematicità che tali famiglie ricomposte portano con sé. Anche se nel corso della presente ricerca non è emersa in modo evidente la questione famigliare, anche perché non costituiva un oggetto specifico di indagine, non vi è dubbio che l'arrivo di tante donne e minori apre un nuovo capitolo dell'esperienza migratoria che non può essere sottovalutato, arricchendo tra l'altro la già variegata casistica dei rapporti famigliari che caratterizzano la popolazione immigrata: famiglie monoparentali composte da sole donne, famiglie monoparentali composte da soli uomini, famiglie transnazionali, famiglie composte da individui soli, ecc. In questi contesti numerose sono le crisi famigliari, le difficoltà d'inserimento dei nuovi arrivati, i conflitti intergenerazionali e via dicendo. E nuove sono le richieste nei confronti dei servizi e dell'assistenza. Attrezzarsi, quindi, in questa direzione risulta essere una nuova sfida che non può essere rinviata.

Non secondaria è, inoltre, la questione delle **donne immigrate di età ormai matura** (ultra quarantenni), protagoniste in buona misura delle migrazioni “pionieristiche” degli anni Novanta del secolo scorso, che rappresentano ormai più di un terzo del numero com-

¹⁷ Tra i tanti studi disponibili si veda Gozzoli C., Regalia C., *Migrazioni e famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2005.

plativo delle donne straniere a livello nazionale e che rappresentano quasi il 30% di quelle soggiornanti in Valle d'Aosta. Queste persone costituiscono la componente più debole sotto l'aspetto dell'integrazione e della capacità di costruire reti solidali essendo spesso occupate nel settore della cura, a volte con figli a carico, ma frequentemente sole. La loro situazione si dimostra quindi estremamente vulnerabile, ma ancora più precario potrà essere il loro futuro nel momento in cui difficilmente rientreranno nel loro Paese natale e resteranno in Italia con condizioni di tutela pensionistica molto debole e spesso in condizione di solitudine. Prendere consapevolezza di questa realtà e attivare in primo luogo le Associazioni dei migranti, ma anche i servizi in un'ottica di prevenzione può consentire di attenuare l'impatto che nel prossimo futuro la presenza di anziane immigrate prive di risorse potrà avere sulla società.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere inoltre posta nei confronti delle **minori straniere**. Queste ultime infatti in molti casi, come testimoniato anche da alcune interviste, sono i soggetti che maggiormente rischiano di trovarsi in situazioni di conflitto con la loro famiglia e con il gruppo d'appartenenza. Garantire il diritto alla libertà di gestione del loro corpo, di accedere ai sistemi contraccettivi, di scegliere il loro partner senza alcuna imposizione da parte dei loro genitori, così come di potersi affermare liberamente nelle loro aspirazioni personali rappresenta tanto un elemento di giustizia quanto un fattore centrale di una politica di integrazione. La scuola può costituire a questo riguardo un luogo privilegiato promuovendo una cultura della democrazia e di tutela e valorizzazione dei diritti umani. Ma l'impegno nei confronti di queste giovani deve riguardare anche i servizi, le stesse Associazioni degli immigrati e in generale tutta la collettività.

Sempre in questa direzione, ma non solo sembra importante lavorare al coinvolgimento diretto e al rafforzamento del ruolo delle **Associazioni di immigrati** nella realizzazione di interventi sul territorio a favore della popolazione straniera e della popolazione valdostana per favorire quel necessario e ancora embrionale processo di conoscenza che potrà consentire di superare le reciproche diffidenze. Le Associazioni di immigrati esistono ma vanno sostenute e aiutate in un progressivo processo di emancipazione e di *empowerment*.

Affinché vi sia un effettivo dialogo tra due soggetti è necessario ridurre al minimo l'asimmetria delle relazioni, bisogna consentire, quindi, all'alterità di svilupparsi e di crescere.

L'associazionismo immigrato può giocare anche un ruolo importante sulla questione dei diritti, della cittadinanza, della partecipazione politica così come per la tutela e la valorizzazione lavorativa. In particolare, molto utile potrebbe essere la promozione di forme associative o cooperative di donne impiegate nel settore della cura. Ciò al fine di permettere un rapporto maggiormente paritetico tra la lavoratrice e il datore di lavoro, qualificando sia la professione che la persona occupata, riducendo infine i tanti rischi di sfruttamento ancora così presenti in tale ambito.

È quantomai urgente lavorare alla definizione di una **politica per i richiedenti asilo**:

“la Regione Valle d’Aosta è una delle poche Regioni, mi sembra insieme all’Abruzzo che non ha strutture ad hoc per l’accoglienza ai richiedenti asilo e quindi quando arrivano ci sono sempre soluzioni posticce. Quelle previste ovviamente a livello ministeriale poi [...] vengono mandati in altre regioni. Però c’è un tentativo anche qui da parte del Comune di Aosta”.

Sembra altrettanto urgente affrontare la questione abitativa. Una **legge sulla casa** a cui “si sta lavorando, è in cantiere. Però non è solo per gli stranieri.[...] Mi sembra che si punti molto anche sugli incentivi; gli Enti territoriali quindi i Comuni iniziano a ristrutturare, a recuperare delle case che esistono già per farle diventare alloggi di residenza pubblica cosa che finora [hanno pochi Comuni] e i Comuni più grandi a costruire delle case nuove. Ma il problema è molto più diffuso e l’idea è che se ognuno pensasse a casa sua, come risolvere il problema, magari ci sarebbero meno emergenze. Aosta, per esempio, che ha fatto degli atti per arginare questa situazione, rispondeva addirittura ai bisogni di tutta la Valle d’Aosta perché faceva alloggi di residenza pubblica. Mentre se ogni Ente territoriale riuscisse nel suo contesto a costruire un po’ di alloggi, a pensare a questo problema, intanto le situazioni problematiche si troverebbero sparse sul territorio e non concentrate così, diventa molto più semplice. L’Ente locale deve proprio responsabilizzarsi rispetto a questo problema. È molto faticoso, noi lo vediamo lavorando con i Comuni, pur avendo scritto che noi interveniamo sull’emergenza, però pretendiamo che ci sia un progetto che l’assistente sociale condivide con il Comune di residenza, perché è il Comune il titolare di quel cittadino, dovrebbe essere lui a farsene carico. Non è così semplice operare rispetto a questa tematica, dipende molto dalla sensibilità degli amministratori, dai percorsi che hanno già fatto e quindi la situazione non è così omogenea sul territorio”.

Sarebbe importante lavorare al rafforzamento e al miglioramento di quanto già esiste.

Dalle interviste effettuate emerge un’area che potremmo definire “sommersa” di disagio che ancora viene intercettata solo marginalmente dai servizi ma che risulta numericamente non del tutto indifferente. Questa fascia di popolazione è fluida, caratterizzata, in gran parte, da situazioni momentanee di criticità personale, piuttosto che di malessere cronico.

Eppure non trova sempre adeguate risposte se non da parte di alcuni soggetti del terzo settore. Si deve pensare all’implementazione di un **pronto intervento sociale**, “più strutturato, più pensato in maniera integrata tra i vari soggetti pubblici, del privato sociale per dare risposte sulle emergenze, quindi dormitori, mense. Nelle altre realtà chi risponde a questi bisogni sono più soggetti, infatti, se andiamo in una grande città, i numeri delle persone che hanno bisogno sono veramente molto più elevati dei nostri, però è anche vero che c’è la mensa dei frati cappuccini, ci sono le suore della Caritas, c’è il parroco di quella parrocchia, c’è il dormitorio comunale, ci sono tanti che offrono. Qui da noi c’è il dormitorio [di Aosta] in tutta la Valle d’Aosta. La Caritas ha offerto il servizio docce e l’Abri che sarà un servizio di seconda accoglienza, però al di là della Caritas e di pochi altri soggetti tipo parroci locali che danno una risposta per la prima emergenza, c’è poco e pensiamo ad un inverno in Valle d’Aosta,

adesso fa caldo però se fa freddo quando hai il dormitorio chiuso con delle regole molto rigide di permanenza. Quindi bisognerebbe ragionare un po' di più forse su queste offerte anche se dall'altra quando si parla di queste cose la preoccupazione è sempre riferita al fatto che se si fanno più offerte ti arrivano tutti. C'è un po' questo immaginario, che se abbiamo più offerte poi arrivano tutti in Valle d'Aosta".

Dal quadro generale della ricerca non è emersa, se non nel caso delle giovani straniere, una reale preoccupazione riferita alla così detta **seconda generazione**. L'impressione che se ne può dedurre è di una percezione della situazione ancora in se stessa tranquilla.

Eppure il tema, come si è accennato in riferimento alla scuola, non dovrebbe essere sottovalutato nel momento in cui crescono i membri di famiglie ricongiunte in cui il numero di minori adolescenti, l'età considerata più a rischio, hanno un peso significativo. D'altra parte i dati non molto positivi sui risultati scolastici dei figli dei migranti indicano una situazione di criticità che dovrebbe essere presa in seria considerazione. Incentivare attività di dopo scuola, di operatori territoriali e in generale azioni mirate a questa componente della popolazione immigrata potrebbe rappresentare un valido investimento per il futuro.

Le competenze linguistiche sono alla base di ogni processo di integrazione e, pertanto, è importante investire ancora sull'**apprendimento della lingua italiana** attraverso corsi strutturati in maniera diversa rispetto ai precedenti. Su questo argomento si sta effettivamente lavorando: *"lo sforzo che abbiamo fatto è di tener conto di quello che già esiste per non andare a sovrapporre, a presentare di nuovo cose che già sono avvenute e quindi abbiamo individuato dei target prioritari, non escludendone altri, ma dando priorità ai target che sembrano più deboli [...], quindi le donne in generale, le donne che fanno le badanti e i ragazzi minori [...]. Nonostante le scuole abbiano attivato molto, nonostante molti progetti siano stati messi in cantiere il minore rimane ancora un target più debole dell'adulto che può farsi i corsi già offerti a vari livelli anche se con grandi criticità (frequenze poco costanti, abbandoni). Stiamo cercando di fissare dei criteri di attenzione come la fruibilità dei trasporti, il decentramento dei corsi, di porre l'attenzione su aspetti che a volte fanno fallire l'offerta".* La ricerca sul campo ha messo in luce come i corsi di lingua non vengono associati sempre dagli immigrati ad un bisogno primario, per il quale si è disposti a compiere dei sacrifici (in termini di tempo investito, di impegno intellettuale, ecc.) dopo un'intera giornata di lavoro. Potrebbe essere più utile proporre anche corsi di altro tipo, professionalizzanti, dove l'apprendimento della lingua risulta obiettivo trasversale al corso stesso, non principale.

È necessario promuovere maggiormente quanto viene realizzato sulla base della considerazione che fra l'offerta esistente (spesso ricca) e i soggetti interessati spesso non vi è comunicazione. È fondamentale, quindi, impostare un'attività di **informazione, orientamento e sensibilizzazione** del pubblico degli immigrati anche facendo ricorso a luoghi e metodi non convenzionali e non tradizionali (luoghi di ritrovo, associazioni, moschee, scuole, bar, radio

e televisioni locali, quotidiani, ecc.). **L'informazione**, “[risulta] una parte molto debole. [...] noi abbiamo messo i siti, abbiamo Internet, abbiamo molti strumenti informativi, non sempre sono quelli adeguati per raggiungere certe persone, soprattutto quelle più deboli. La Caritas, il C.C.I.E. sono quei soggetti da cui le persone vanno più direttamente prima che dall'assistente sociale [...] per cui è importante che questi soggetti abbiano informazioni per orientare. C'è un buon livello perché poi noi sui siti scriviamo, basta collegarsi, bene o male le cose si sanno, [...] però c'è un'area di miglioramento possibile per aggiornare le informazioni, per averle più rapidamente”.

Va rafforzato, soprattutto nel senso di un suo maggiore decentramento territoriale, il sistema regionale per **l'incontro tra domanda e offerta di lavoro**. La ricerca ha mostrato che, nella maggior parte dei casi, il lavoro è stato trovato attraverso conoscenze personali e informali, attraverso le “reti etniche” o attraverso degli autoctoni che hanno agito anche con funzioni di garanti. Alle reti “istituzionale” hanno fatto ricorso solo in pochi. Sembra importante, in prospettiva, lavorare al miglioramento del sistema di **“certificazione delle competenze”** della popolazione immigrata affinché siano riconosciuti, per il possibile, i saperi e le competenze precedentemente acquisiti sia in percorsi formativi e scolastici sia in attività professionali.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta nei confronti dei **lavoratori stagionali** e della precarietà esistenziale che spesso li caratterizza, come indicato tra l'altro in alcune interviste. Anche in questo caso azioni di sostegno e di tutela dovrebbero essere attivate attraverso canali formali regolari al fine di non lasciare i lavoratori, in special modo i più deboli, in balia del mercato e dei ritmi stagionali dell'occupazione e della disoccupazione.

Un tema ricorrente nel corso delle interviste è stato anche quello della **formazione rivolta sia agli operatori e ai dipendenti pubblici sia agli immigrati**. Gli operatori italiani, infatti, dichiarano di sentirsi impreparati per rispondere adeguatamente alle esigenze dei nuovi cittadini: infatti, “la competenza interculturale, la capacità di comunicare in maniera effettiva e con successo con gli appartenenti a gruppi etnicamente differenti e in un contesto culturalmente estraneo, non fa parte degli standard professionali di gran parte degli operatori. Si tratta di agire sulla formazione a tutti i livelli e in particolare su quello iniziale, [...], affinché essa accolga sempre più la dimensione interculturale”¹⁸. Sarebbe utile definire meglio i loro “bisogni formativi” attraverso una attenta ricognizione sul campo che chiami in causa i diretti interessati. Per quanto concerne, invece, la formazione rivolta agli immigrati vale quanto detto in precedenza¹⁹ e, tuttavia, si tratta di organizzare una formazione contestualizzata, compatibile con i loro tempi di vita e di lavoro.

18 Luatti L., *Introduzione*, in Luatti L. (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, EMI, Bologna, 2006, p. 9.

19 Cfr. il paragrafo 5.5 *Il lavoro, la formazione professionale e i bisogni formativi e culturali degli immigrati*.

Sembra importante incrementare il “**lavoro di rete**” tra i servizi e tra questi e il territorio per ridurre ulteriormente l’isolamento degli immigrati e degli operatori e per attenuare la parcellizzazione degli interventi sui soggetti che impedisce di vedere le persone nella loro “globalità”.

Sembra giunto anche il momento per arrivare al superamento dei servizi dedicati (servizi speciali per stranieri) andando nella direzione dei **servizi per tutti** che sappiano però rispondere effettivamente ai bisogni di tutti. Il mediatore culturale può assumere un ruolo importante all’interno di questo percorso che potrebbe portare, come suo traguardo, alla presenza all’interno dei servizi di una *équipe* di collaboratori “eticamente” mista.

È importante velocizzare le procedure per la costituzione di un **Centro interculturale in Valle d’Aosta** con l’obiettivo di favorire occasioni di scambio e confronto a vari livelli, tra autoctoni e immigrati e di documentare i progetti e le esperienze realizzate che, in alcuni casi, sono sconosciuti anche agli addetti ai lavori.

Sarebbe ancora utile pensare alla costituzione di un **Centro Regionale di Documentazione sull’Educazione Interculturale** deputato alla raccolta, alla capitalizzazione e alla diffusione delle “buone prassi” realizzate nella regione. Le migliori esperienze potrebbero essere socializzate ed eventualmente trasferite, con i necessari adattamenti di contesto, anche in altre situazioni territoriali; l’istituzione di un tale Centro potrebbe favorire anche il confronto con esperienze significative realizzate anche fuori dalla Valle d’Aosta.

Sarebbe auspicabile infine prevedere, in un prossimo futuro, l’istituzione di un **Osservatorio regionale permanente sulle politiche di integrazione** dotato delle opportune risorse umane, economiche e strumentali necessarie per realizzare, con cadenze prestabilite, rapporti, monitoraggi, studi, ricerche e pubblicazioni sul fenomeno migratorio, e per organizzare e promuovere seminari, attività di formazione, convegni, incontri di approfondimento.

Enti locali, sistema dei servizi, sindacati, terzo settore, associazioni, ciascuno a suo modo, nel corso degli ultimi anni hanno promosso politiche, realizzato progetti e interventi, sviluppato pratiche, non sempre innovative, che hanno tuttavia messo in luce come sia sempre più necessario lavorare sul doppio versante dell’interculturalità e del riconoscimento delle eguali opportunità tra autoctoni e stranieri. L’apertura “interculturale dei servizi, oltre a mirare a conseguenze di natura pratica, vuole anche risvegliare la consapevolezza che nella quotidianità professionale ci si deve confrontare attivamente con l’interculturalità, dimostrandosi pronti a rapportarsi con modi di vedere anche completamente differenti dai nostri. Un processo con effetti positivi per tutti, autoctoni e stranieri”²⁰.

Il quadro della situazione valdostana che emerge è quello di una grande varietà di situazioni in termini di politiche locali, risorse per l’intercultura, pratiche innovative.

A fianco delle strutture e dei servizi che fin dal primo momento sono stati coinvolti dalle migrazioni, e dove il tema dell’interculturalità ha avuto la possibilità di sedimentarsi, esistono

20 Luatti L., *Op. cit.*, p. 7.

altri servizi che, a causa di resistenze e rigidità, scontano maggiori ritardi nel percorso di adeguamento delle proprie metodologie operative per tentare di rispondere ad un'utenza sempre più complessa. Molti passi sono stati compiuti e molte cose state realizzate in termini di iniziative, strumenti, metodologie e pratiche organizzative. In ultima analisi si può affermare che le politiche e il sistema dei servizi per l'immigrazione messi in campo in Valle d'Aosta a livello regionale e locale siano di buon livello. I servizi esistono e agiscono sostanzialmente sulle principali aree di riferimento per le dinamiche di integrazione (economica, sociale, culturale, politica e demografica). Si tratta per l'immediato futuro di migliorare e rinforzare quanto già realizzato passando da un visione reattiva (di risposta alle emergenze e ai bisogni essenziali) ad una prospettiva propositiva, che vada incontro alle persone (nei loro luoghi di vita e di lavoro) nel loro complesso, attraverso un sistema di servizi sul territorio capillare, garantendo diritto di cittadinanza anche ai bisogni culturali e di partecipazione attiva della popolazione immigrata in vista di una "piena integrazione".

Bibliografia di riferimento

6

di Massimiliano Fiorucci e William Bonapace

6.1 | Metodologia della ricerca

Aluffi Pentini A., *La ricerca azione motore di sinergia tra teoria e prassi*, Pitagora, Bologna, 2001;

Ammaturo E., *L'analisi del contenuto tematico*, in Giovannini D. (a cura di), *Colloquio psicologico e relazione interpersonale*, Carocci, Roma, 1998;

Ammaturo E., *Messaggio, simbolo, comunicazione. Introduzione all'analisi del contenuto*, NIS, Roma, 1993;

Becchi E., Vertecchi B. (a cura di), *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Franco Angeli, Milano, 1984;

Bertaux D., *L'approche biographique. Sa validité méthodologique, ses potentialités*, in "Chaiers Internationaux de sociologie", LXIX, 1980, pp. 197-225;

Bertin G., *Decidere nel pubblico. Tecniche di decisione e valutazione nella gestione dei servizi pubblici*, ETAS Libri, Milano, 1986;

Besozzi E., Colombo M., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socioeducativi*, Guerini e Associati, Milano, 1998;

Bolasco S., "L'integrazione fra differenti strategie per l'analisi dei dati testuali d'un corpus di tipo sociologico", in Memoli, R. (a cura di), *Strategie d'analisi dei dati nella ricerca sociale e metodologia integrata*, Franco Angeli, Milano, 1995, pp. 143-154;

Caronia L., *Costruire la conoscenza. Interazione e interpretazione nella ricerca in campo educativo*, La Nuova Italia, Firenze, 1997;

Cipriani R. (a cura di), *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla life history*, Euroma - La Goliardica, 1987;

Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999;

Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2000;

Corrao S., *Il focus group: una tecnica di rilevazione da ri-scoprire*, "Sociologia e Ricerca Sociale", a. XX, n. 60, 1999;

Della Ratta-Rinaldi F., "L'analisi testuale: uno strumento per la ricerca qualitativa", in Cecconi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa in educazione*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 151-168;

Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992;

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1996;

Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari, 1981;

Ferrarotti F., *La sociologia alla riscoperta della qualità*, Laterza, Roma-Bari, 1989;

Gianturco G., *L'intervista qualitativa*, Guerini e Associati, Milano 2005;

Guglielmi D., *La metodologia dei focus group*, in "Risorsa Uomo", 2, 1999, pp. 227-231;

Guidicini P., *Questionari. Interviste. Storie di vita*, Franco Angeli, Milano, 1995;

Khan R.L., Cannel C., *La dinamica dell'intervista*, Marsilio, Padova, 1968;

Krueger R.A., *Focus Groups. A Practical Guide for Applied Research*, Sage, Newbury Park, CA, 1994;

Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993;

Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano, 1998;

Merton R.K., *The Focussed Interview and Focus Group: Continuities and Di-scontinuities*, "Public Opinion Quarterly", a. VI, n. 4, 1987;

Morgan D.L., *Focus Group as Qualitative Research*, Sage Publications, Newbury Park, 1998;

Olagnero M., Saraceno C., *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Carocci, Roma, 1993;

Rampazzi M., *La dimensione relazionale e la costruzione del dato*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 3, 2001, p. 442;

Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 1998;

Rogers C., *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, 1970;

Rogers C., *Libertà nell'apprendimento*, Giunti, Firenze, 1973;

Stagi L., *Il focus group come tecnica di valutazione. Pregi, difetti, potenzialità*, in "Rassegna Italiana di Valutazione", n. 20, ottobre-dicembre, pp. 61-82, 2000;

Statera G., *Il mito della ricerca qualitativa*, "Sociologia e Ricerca Sociale", n. 39, 1992;

Stewart D.W., Shamdasani e Prem N., *Focus Group. Theory and Practice*, Sage, Newbury Park, CA. 1990;

Susi F., *I bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri. La ricerca-azione come metodologia educativa*, Franco Angeli, Milano, 1989;

Terragni L., *La ricerca di genere*, in Melucci A. (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 135;

Wilson T.P., *Metodi qualitativi "contro" metodi quantitativi nella ricerca sociale*, "Sociologia e Ricerca Sociale", n. 29, 1989;

Wright Mills, C., *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1970;

Zammuner V.L., *Tecniche dell'intervista e del questionario*, Il Mulino, Bologna, 1998.

6.2 | Immigrazione, intercultura e integrazione

Aa.Vv., *Il mondo in casa*, numero monografico di “Limes. Rivista italiana di geopolitica”, n. 4, 2007, pp. 3-250.

Aime M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004;

Albarea R., Izzo D., *Manuale di pedagogia interculturale*, ETS, Pisa, 2002;

Alexander M., *Local policies toward migrants as an expression of Host-Stranger relations: a proposed typology*, in “Journal of ethnic and migration studies”, vol. XXIX, n. 3, 2003, pp. 411- 430;

Aluffi Pentini A. (a cura di), *La mediazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano 2004.

Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano, 1999;

Ambrosini M., *La fatica d'integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001;

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005;

Ambrosini M., Molina S. (a cura di) *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004;

Andolfi M. (a cura di), *La mediazione culturale. Tra l'estraneo e il familiare*, FrancoAngeli, Milano 2003;

Ares 2000, *Il colore delle case. Primo rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, 2000;

Bargellini C., Frascoli D., *I tanti volti di una religione: l'Islam in classe*, Quaderni ISMU, Franco Angeli, Milano, 2005;

Barra D., Beretta Podini W. (a cura di), *Le migrazioni. Educazione interculturale e contesti interdisciplinari*, CRES/Edizioni Lavoro, Roma, 1995;

- Belpiede A. (a cura di), *Mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, Utet, Torino, 2002;
- Ben Jelloun T., *L'estrema solitudine*, Bompiani, Milano, 1999;
- Ben Jelloun T., *Nadia*, Bompiani, Milano, 1996;
- Bettini M. (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Roma-Bari, 1992;
- Bonetti S., Fiorucci M. (a cura di), *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*, Guerini, Milano, 2006;
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007;
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma, 2005.
- Cambi F., Campani G., Olivieri S. (a cura di), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi femminili*, ETS, Pisa, 2003;
- Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, ETS, Pisa, 2002;
- Campomori F., *Come integrare l'immigrato? Modelli locali di intervento a Prato, Vicenza e Caserta*, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 235-265;
- Capacci F., Carnevale F., *La salute dei lavoratori migranti*, in "Salute e Territorio", n. 138 (2003), pp. 140-145;
- Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna, 2005;
- Carchedi F. (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa Mediterranea*, Ediesse, Roma, 1999;

- Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Idos, Roma, 2006;
- Castiglioni I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Carocci, Roma, 2005;
- Castles S., *Migration and community formation under conditions of globalization*, in “International Migration Review”, n. 4 (winter), 2002, pp. 1143-1168;
- Ceccatelli Guerrieri G., *Mediare culture. Nuove professioni tra comunicazione e intervento*, Carocci, Roma, 2003;
- Censis, *Attività di monitoraggio delle politiche abitative realizzate o in corso di realizzazione in favore degli immigrati nelle Regioni del Centro Nord*, agosto 2005;
- Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002;
- Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari, 1999;
- Cotesta V., *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*, Laterza, Roma-Bari, 2005;
- De Rosa E., Hassan G., Martano A. (a cura di), *Bambini immigrati*, Martano, Lecce, 2001;
- Decimo F. (a cura di), *Quando emigrano le donne*, Il Mulino, Bologna, 2005;
- Demetrio D., Favaro G., *Immigrazione e pedagogia interculturale. Bambini, adulti, comunità nel percorso di integrazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992;
- Di Cristofaro Longo G., Morrone A., *Cultura, salute, immigrazione. Una analisi interculturale*, Armando, Roma, 1995;
- Di Sciullo L., Pittau F. (a cura di), *V Rapporto CNEL sugli indici d'integrazione degli immigrati*, Roma, 2007;
- Ehrenreich B., Hochschild A.R. (a cura di), *Donne globali*, Feltrinelli, Milano, 2004;

Fabietti U., *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995;

Favaro G., *I mediatori linguistici e culturali nella scuola*, EMI, Bologna, 2001

Favaro G., *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Firenze 2002;

Favaro G., Fumagalli M., *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Carocci, Roma, 2004;

Fiorucci M., *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando, Roma, 2000;

Fiorucci M. (a cura di), *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma, 2004;

Fiorucci M. (a cura di), *Dossier La mediazione interculturale e le sue forme: contesti, esperienze e proposte*, in "Studi Emigrazione", Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma, n. 165, anno XLIV, marzo 2007, pp. 61-168

Fiorucci M., Susi F. (a cura di), *Mediazione e mediatori in Italia. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*, Anicia, Roma, 2004;

Gallino L., *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari, 2000;

Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari, 2001;

Geraci S., Maisano B., Mazzetti M. (a cura di), *Migrazione, salute, cultura, diritti. Un lessico per capire*, in "Studi Emigrazione", Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma, n. 157, marzo 2005, pp. 3-181;

Giacalone F., Pala L., *Un quartiere multiculturale. Generazioni, lingue, luoghi, identità*, Franco Angeli, Milano, 2005;

Gozzoli C., Regalia C., *Migrazioni e famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2005;

Grinberg L., Grinberg R., *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano, 1990;

Grinberg L., Grinberg R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma, 1992;

Habermas J., Taylor Ch., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998;

ISFOL, *Competenze in migrazione. I percorsi di formazione e inserimento lavorativo di cittadini stranieri immigrati*, Roma, 2000;

ISFOL, *Il lavoro degli immigrati: programmazione dei flussi e politiche di inserimento*, Milano, Franco Angeli, 2001;

Lazzarini G., *La società multietnica*, Franco Angeli, Milano, 1993;

Leghissa G., Zoletto D. (a cura di), *Gli equivoci del multiculturalismo*, numero monografico della rivista «Aut Aut», n. 312, novembre-dicembre 2002;

Lonni A., *Immigrati*, Bruno Mondadori, Milano, 2003;

Luatti L. (a cura di), *Atlante della mediazione linguistico culturale. Nuove mappe per la professione di mediatore*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Luatti L. (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, EMI, Bologna, 2006.

Maalouf A., *L'identità*, Bompiani, Milano, 1999;

Macioti M.I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2003;

Massa R. (a cura di), *Imparare errando. La formazione professionale degli extra-comunitari in Europa*, Librerie Cuem, Milano, 1996;

Massa R., Mottana P., Rezzara A., Riva M. G., Salomone I., *La migrazione educativa. Extracomunitari e formazione*, Unicopli, Milano, 1994;

Mazzara B.M., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997;

Medici Senza Frontiere - Missione Italia, *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto, Indagine sulle condizioni di vita e di salute dei lavoratori stranieri impiegati nei campi del Sud Italia*, Sinnos, Roma, 2005;

Memmi A., *Il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza*, Costa & Nolan, Genova, 1989;

Ministero della Pubblica Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana, scuole statali e non statali, Anno Scolastico 2005/06*, Roma, 2006;

MIUR, Dipartimento per l'Istruzione, Direzione Generale per lo studente, Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri 2006*, Roma, 2006;

Morrone A., *L'altra faccia di Gaia. Salute, migrazione e ambiente tra nord e sud del pianeta*, Armando, Roma, 1999;

Murer B., *La casa dell'immigrato. Immigrazione e problemi alloggiativi*, Comune di Milano, Ufficio Stranieri, 2001;

OIM, *Immigrazione gestita. Orientamento e formazione in risposta ai fabbisogni degli immigrati e del mercato del lavoro italiano. Iniziativa Comunitaria "Occupazione" - Volet Integra*, Roma, Editrice Filef, 2001;

Pasini N., Picozzi M. (a cura di), *Salute e immigrazione. Un modello teorico pratico per le aziende sanitarie*, Franco Angeli, Milano, 2005;

Portes A., Rumbaut R.G., *Legacies. The story of the immigrant second generation*, University of California, Berkeley, 2001;

Queirolo Palmas L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano, 2006;

Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1996;

Roccatò M., *Desiderabilità sociale e acquiescenza*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2003;

Santerini M., *Intercultura*, La Scuola, Brescia, 2003;

Scarduelli P., *La costruzione dell'etnicità*, L'Harmattan, Torino, 2000;

Silva C., *Educazione interculturale: modelli e percorsi*, Edizioni del Cerro, Pisa, 2002;

Susi F., *I bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri. La ricerca-azione come metodologia educativa*, Franco Angeli, Milano, 1991²;

Susi F. (a cura di), *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*, Anicia, Roma, 1995;

Susi F. (a cura di), *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti*, Armando, Roma, 1999;

Taguieff P.-A., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, Milano, 1999;

Tarozzi M., *La mediazione educativa. "Mediatori culturali" tra uguaglianza e differenza*, Clueb, Bologna, 1998;

Tarozzi M., *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*, La Nuova Italia, Firenze, 2005;

Tarrius A., *La mondialisation par le bas*, Ballad, Paris, 2002;

Tognetti Bordogna M., *Sfida multiculturale e integrazione*, in Ingrosso M. (a cura di), *La promozione del benessere sociale: progetti e politiche nelle comunità locali*, Franco Angeli, Milano, 2005;

Tosi A., *Dalla madrelingua all'italiano*, La Nuova Italia, Firenze, 1995;

Tosi A., *Disuguaglianze nell'accesso ai servizi sociali*, in AA.VV., *Welfare State e politiche sociali in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1998;

Tosi A., *Immigrati senza casa. I problemi, i progetti, le politiche*, Franco Angeli, Milano, 1993;

- Vaccarelli A., *L'italiano e le lingue altre nella scuola multiculturale*, ETS, Pisa, 2001;
- Valtolina G.G., Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione delle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006;
- Vedovelli M., *Guida all'italiano per stranieri*, Carocci, Roma, 2002;
- Vicarelli G. (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma, 1994;
- Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Franco Angeli, Milano, 1998;
- Zanfrini L., *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari, 2004;
- Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2004;
- Zincone G., *La crisi delle strategie classiche*, Intervento tenuto al convegno "OSSErVazioni. L'immigrazione vista dall'Osservatorio provinciale di Bologna e dal Dossier Caritas Nazionale", Bologna, 4 novembre 2005. www.fieri.it;
- Zincone G., *Uno schermo contro il razzismo*, Donzelli, Roma, 1994;
- Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000;
- Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001;
- Zoletto D., *Straniero in classe*, Raffaello Cortina, Milano, 2007;
- Zucchetti E. (a cura di), *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, in "Quaderni Ismu", n. 3, 1999.

6.3 | Pubblicazioni, documenti e materiali sull'immigrazione in Valle d'Aosta

3^ rilevazione del Monitoraggio sull'attività di mediazione interculturale del Gruppo Interistituzionale IRRE VdA, Aosta, 2005;

4^ rilevazione del Monitoraggio sull'attività di mediazione interculturale del Gruppo Interistituzionale IRRE VdA, Aosta, 2006;

Azienda USL della Valle d'Aosta (a cura di), *Guida all'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri*, Aosta, 2007;

Bruni M., Ceccarelli D., *Presenza e futuro della presenza straniera in Valle d'Aosta: il quadro attuale e gli scenari alternativi di fabbisogno*, Regione Valle d'Aosta, Aosta, 2006 (in corso di pubblicazione);

Cardellino G., *Sei anni di attività dell'ambulatorio per la salute degli immigrati*, Aosta, 2005, in www.ausl.vda.it;

Jéantet D. (a cura di), *Intrecci di culture*, Centro Comunale Immigrati Extracomunitari, Aosta, 2005;

Obiettivo Lavoro, *Offerta Formativa cofinanziata Fse*, anno xv, numero 1, Aosta, 2007;

Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche Sociali, *II rapporto dell'Osservatorio per le Politiche Sociali*, Aosta, dicembre 2006;

Regione Autonoma Valle d'Aosta - Sovrintendenza agli Studi - Servizio Supporto all'autonomia scolastica, *Protocollo per l'accoglienza degli alunni stranieri*, Aosta, 2007;

Sito dell'Azienda U.S.L.: www.ausl.vda.it.

Allegati: gli strumenti della ricerca utilizzati

7

di Massimiliano Fiorucci e William Bonapace

7.1 | **Griglia d'intervista per i focus group con gli esperti, con gli amministratori e con i rappresentanti degli Enti istituzionali e dei servizi**

Durata: 1h 30 minuti circa

RISCALDAMENTO (15 MIN.)

- Introduzione del progetto (*presentazione del progetto/gestione paure/ansie/aspettative...*)
- Obiettivi del focus (*durata, regole, eventuali domande*)
- Giro di tavolo di presentazione
- *Che cosa vi viene in mente se dico la parola "immigrazione"? (scrivere sulla lavagna in ordine sparso i termini indicati. Domanda di "riscaldamento", utilizzabile per individuare le rappresentazioni intorno al tema)*

VALUTAZIONE DEI SERVIZI/ATTIVITÀ/PROGETTI

A partire dalla vostra esperienza, qual è la valutazione che date a servizi/politiche/attività in ambito migratorio avviate sul territorio?

- A vostro parere, i servizi esistenti:
 - sono sufficienti?
 - rispondono ai bisogni degli immigrati in questo territorio?
 - Quali sono i più richiesti?
 - Sono mutati nel tempo? Come?
- Quali forme di verifica/valutazione/monitoraggio sono state avviate o immaginate in riferimento al funzionamento dei servizi attivati?
- Qual è il ruolo del privato sociale in regione?
- Come viene affrontato/gestito il fenomeno del lavoro stagionale?
- Problema della casa: quali sono le attenzioni poste al tema? Quali le politiche attivate?
- Qual è la vostra opinione rispetto alla possibilità di estendere agli immigrati i diritti politici (voto amministrativo)?

CRITICITÀ DEI SERVIZI/ATTIVITÀ/PROGETTI INDICATI

Quali le principali problematiche/criticità che si evidenziano nei servizi indicati?

- Avete riscontrato insoddisfazione da parte dell'utenza?
- Ci sono richieste alle quali i servizi attivati non riescono a dare risposta?

PROSPETTIVE FUTURE

- Quali altri servizi/interventi si potrebbero attivare?
- Cosa si potrebbe fare in più?
- Quali politiche si intende avviare nel futuro?
- Quali politiche sarebbero necessarie?

7.2 | Griglia d'intervista per i focus group immigrati/autoctoni

Durata: 1h 30 minuti circa

CONCETTI CHIAVE: convivenza; adattamento; tolleranza / intolleranza; distanza / vicinanza culturale; integrazione / esclusione; rispetto (dei valori, usi, costumi); luoghi d'incontro (spazi pubblici e privati in cui può avvenire uno scambio reciproco); ruolo dei mediatori culturali; rappresentazioni di ruolo reciproche.

RISCALDAMENTO

- Introduzione del progetto (*gestione paure/ansie/aspettative...*)
- Obiettivi del focus (*durata, regole, eventuali domande sul tema*)

CONOSCENZA RECIPROCA (FAVORIRE LA CONOSCENZA DI SÉ)

Un giro di tavolo in cui gli intervistati rispondono brevemente a 4 quesiti, precedentemente scritti sulla lavagna:

- Giro di tavolo di presentazione
- Qual è la cosa che mi piace di più della Valle d'Aosta
- Quella che mi piace meno
- Un sogno o un progetto per il futuro

RAPPRESENTAZIONE SUL TEMA

- Che cosa vi viene in mente se dico la parola “immigrazione”?
(scrivere sulla lavagna in ordine sparso i termini indicati. Domanda di “riscaldamento”, utilizzabile per individuare le rappresentazioni intorno al tema)

RAPPRESENTAZIONI DI RUOLO RECIPROCHE

Ora vi leggerò una storia di invenzione: vi chiedo di ascoltare con attenzione quanto accade (*Fare dialogare le differenti rappresentazioni*)

Storia

La moglie di Mohamed è appena arrivata in Italia dal Marocco con i suoi quattro figli (che hanno rispettivamente 1-2-3 e 5 anni), grazie al ricongiungimento familiare con il marito, che vive ad Aosta da più di 4 anni. In breve tempo, la famiglia riesce ad ottenere la precedenza nella graduatoria del nido e dell'asilo, superando famiglie valdostane in lista da molto più tempo. Il primo giorno in cui la donna - che capisce ancora poche parole d'italiano - accompagna i bimbi all'asilo, si sente dire da una mamma locale: “Ma vada a lavorare, invece che venire ad occupare i posti dei nostri figli!!”

- Cosa ne pensate? Qual è la vostra valutazione di questa situazione?

DIMENSIONE COGNITIVA

Conoscenza del tema

- Secondo voi quanti sono gli immigrati in Valle d'Aosta?
- Sono tanti, pochi, possono crescere di numero?
- Come definireste la qualità di vita degli immigrati di questo territorio?
- Quali ritenete che siano i principali problemi degli immigrati in Valle d'Aosta?
- Cosa fanno le istituzioni per prevenire/ridurre i disagi di queste persone?
- Cosa pensate che dovrebbero fare i cittadini stranieri per migliorare la propria situazione?

DINAMICHE DI INTEGRAZIONE

Ambito lavorativo

- Come sono i rapporti tra i colleghi?
- E con i datori di lavoro?
- Ritenete che sia più difficile trovare lavoro per un cittadino immigrato?

Ambito scolastico

- Ritenete che le classi miste abbiano un effetto positivo sugli studenti?
- Come valutate la presenza di alunni stranieri a scuola?

Mediatore culturale

- Qual è il ruolo/peso del mediatore interculturale nel vostro territorio?

Matrimoni misti

- Qual è la vostra opinione sui matrimoni misti?

Criminalità

- Secondo voi la presenza di cittadini immigrati aumenta il tasso di criminalità nella regione Valle d'Aosta?

Partecipazione politica

- Secondo voi è importante che i cittadini stranieri partecipino alla vita sociale e politica della Valle d'Aosta? In che modo?

Ambito personale

- Avete rapporti di amicizia con persone di nazionalità diverse? Sì/No... Come si sviluppano? In quali ambiti nascono?

- Come ritenete che sia il rapporto tra cittadini italiani e stranieri in Valle d'Aosta?
- Ritenete che ci siano conflitti tra immigrati ed italiani in regione? Se sì, quali sono?
- Siete stati protagonisti di qualche conflitto?
- Avete subito atti di discriminazione?
- Ritenete che l'immigrazione sia una risorsa o un problema per la Valle d'Aosta?

DOMANDA FINALE, DI CHIUSURA FOCUS

- Pensando alla Valle d'Aosta, secondo voi, una società multiculturale è un'utopia, uno slogan o è una realtà?

7.3 | Griglia d'intervista per esperti che si occupano di immigrazione

(Dirigenti, Responsabili di Enti e strutture, personale amministrativo, dipendenti pubblici, Ufficio immigrazione, esperti del Terzo Settore, operatori e dirigenti servizi socio-sanitari, ecc.)

BREVE PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Presentazione dell'Ente / organismo in cui opera l'intervistato

- Funzioni e competenze istituzionali
- Esistenza di reti istituzionali tra gli enti che si occupano di immigrazione

Stima della presenza degli immigrati sul territorio

- Quanti pensa che siano gli immigrati in questo territorio?
(numerosità, principali nazionalità, fasce d'età, genere, ecc.)

Condizioni di vita, abitative e di lavoro

- Quali sono, a suo parere, le motivazioni che li hanno portati a stabilirsi a _____?
- Come definirebbe la qualità di vita degli immigrati di questo territorio?
(situazione familiare, condizioni abitative, livelli di istruzione, settori di inserimento professionale e condizioni lavorative, rapporti con le istituzioni scolastiche, occasioni e luoghi di socializzazione, associazionismo immigrato, ecc.)

Bisogni degli immigrati

- Quali sono, secondo lei, i principali bisogni degli immigrati?
(bisogni particolari, legati alla nazionalità di appartenenza, di orientamento e accesso ai servizi, di riconoscimento, di partecipazione sociale, civile e politica, ecc.)

Bisogni formativi e culturali

- Di cosa pensa che gli immigrati in questo territorio abbiano bisogno dal punto di vista formativo?
- Ci sono strutture o servizi capaci di accogliere le richieste di formazione (servizi informativi, di ascolto, orientamento, accompagnamento)
- Ritieni che la formazione rappresenti uno strumento per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati? In che modo?

L'offerta formativa per gli immigrati

- Quali corsi vengono realizzati per gli immigrati?
- Quali sono i corsi maggiormente frequentati?
- Chi li realizza?
- Sono differenziati per fasce di utenza e/o di età?
- Ritiene che quanto attivato sul territorio in materia di formazione sia adeguato alle esigenze degli immigrati?

Servizi per immigrati attivati sul territorio

- Quali servizi esistono per loro sul territorio?
- Quali politiche e quali servizi sono stati avviati in ambito migratorio? (Progetti, sussidi, sostegno, valorizzazione culturale, corsi di formazione e orientamento, altro).
- A quali esigenze rispondono i servizi per gli immigrati in questo territorio?
- A quali fasce di utenza immigrata si rivolgono? (minori, richiedenti asilo, ...)
- Chi se ne occupa? Chi li gestisce?
- Quali attività di formazione/aggiornamento sono state realizzate per il personale amministrativo?
- Ci sono forme di auto-organizzazione da parte di gruppi di immigrati che suppliscono a eventuali carenze da parte dei servizi territoriali?
- A suo parere, i servizi esistenti:
 - sono sufficienti?
 - rispondono ai bisogni degli immigrati in questo territorio?
 - sono state avviate o immaginate forme di verifica in riferimento al funzionamento dei servizi?
- Quanti sono gli immigrati che si rivolgono ai servizi?
- Quali sono le caratteristiche degli immigrati che si rivolgono ai servizi?
- Quali sono le ragioni che inducono gli immigrati a rivolgersi agli uffici comunali e/o all'associazioni di volontariato o del terzo settore?
- Quali sono i servizi più richiesti?
- Ci sono richieste alle quali i servizi attivati non riescono a dare risposta?
- I servizi esistenti sono collegati in rete tra loro?
- Quali altri servizi/interventi si potrebbero attivare?

Principali problematiche e interventi possibili

- Quali sono i principali problemi degli immigrati sul territorio?
- Esistono difficoltà di integrazione in questo territorio? Ci sono conflitti tra immigrati ed italiani? Se sì, quali sono?
- Il mediatore interculturale può realmente permettere la conoscenza, l'incontro e il dialogo? Nel suo territorio ci sono già esperienze in merito?
- Quali attività vengono organizzate nel suo territorio per favorire la conoscenza reciproca tra immigrati e autoctoni?

Quali sono i soggetti più attivi nei confronti di questa parte della popolazione?

**RICHIESTA DI INDICAZIONI SU ULTERIORI TESTIMONI PRIVILEGIATI
DA INTERVISTARE**

7.4 | Griglia d'intervista per i mediatori culturali

Esperienza personale, motivazioni alla professione, caratteristiche, ruolo e funzioni del mediatore culturale

- Da quanto tempo è in Italia? Da quanto tempo svolge l'attività di mediazione?
- Oltre alla mediazione culturale svolge anche altre attività professionali? Se sì, quali e perchè
- Quali esperienze scolastiche, formative e professionali ha avuto/seguito nel suo paese d'origine e in Italia?
- Quali motivi l'hanno spinto ad intraprendere l'attività di mediatore?
- Che tipo di formazione specifica ha seguito per svolgere l'attività di mediatore?
- Quali elementi di forza e di criticità ha individuato nel percorso formativo seguito?
- Oltre alla formazione iniziale ha seguito altri corsi di aggiornamento? Se sì su quali temi? (sulla dimensione relazionale, sugli sviluppi e sulle trasformazioni dei paesi di origine dei migranti, ecc.)
- Nello svolgere la sua attività di mediazione in Valle d'Aosta quali elementi di criticità e di forza hai potuto riscontrato?
- In quale ambito lavora prevalentemente (scuola, servizi socio-sanitari, ecc.)
- Quali sono gli interlocutori con cui interagisce prevalentemente (insegnanti, amministratori, operatori socio sanitari, ecc.) e per quali bisogni
- Con quale tipologia di utenza lavora prevalentemente
- Quali sono i principali problemi che incontra nel suo lavoro di mediatore?
- Sulla base della sua esperienza di cosa pensa di aver bisogno in termini di formazione e su quali argomenti/temi/contenuti
- Descriva, in modo sintetico, in che cosa consiste il suo lavoro di mediatore (ambiti, funzioni, competenze, strumenti, ecc.)
- Descriva una esperienza che considera particolarmente rilevante in riferimento all'approccio metodologico utilizzato
- Provi ad individuare limiti e prospettive della professione del mediatore
- Quali caratteristiche deve avere una persona per essere un buon mediatore?

Bisogni e aspettative degli immigrati che utilizzano la figura del mediatore culturale

- Quali sono secondo lei i principali bisogni degli immigrati?
- Gli immigrati, secondo lei, riescono ad esprimere pienamente i loro bisogni? Se sì, in che modo e con quale continuità?
- Ci sono bisogni specifici che sono legati alla nazionalità di appartenenza o alle fasce di età?
- In che modo gli immigrati vengono a conoscenza dell'esistenza della figura del mediatore culturale?
- La cultura differente e il sesso degli utenti condiziona le modalità di accesso al servizio offerto dai mediatori?
- Quali sono le aspettative degli utenti/operatori che richiedono l'intervento del mediatore?
- Per quali motivi chiedono più frequentemente il vostro intervento? Per problematiche legate al lavoro, alla scuola, all'abitazione, o per assistenza sociale/sanitaria?
- Per quanto riguarda le problematiche amministrative avete frequenti richieste d'aiuto?

I bisogni formativi degli immigrati

- Quali sono i bisogni formativo-culturali degli immigrati?
- Ci sono strutture o servizi capaci di accogliere le richieste di formazione (servizi informativi, di ascolto, orientamento, accompagnamento)
- In che modo la formazione rappresenta uno strumento per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati?
- Quali sono i corsi maggiormente frequentati?
- Chi li realizza?
- Ritieni che quanto attivato sul territorio in materia di formazione sia adeguato alle esigenze degli immigrati?

I servizi esistenti

- A suo parere, i servizi per gli immigrati esistenti:
 - sono sufficienti? Se no dove sono carenti?
 - rispondono ai bisogni degli immigrati in questo territorio?
 - sono state avviate o immaginate forme di verifica in riferimento al funzionamento dei servizi?
- Quali altri servizi/interventi si potrebbero attivare?

I rapporti con i servizi

- Come giudicherebbe i suoi rapporti con le amministrazioni, con le scuole, con i servizi socio-sanitati?
- Quale è a vostro avviso il loro grado di soddisfazione?
- Giudicano positivamente il servizio offerto, danno consigli per eventuali miglioramenti del servizio di mediazione
- Il personale con cui entra in contatto durante il suo lavoro (insegnanti, medici, operatori, pubblici dipendenti) è a conoscenza delle funzioni e del ruolo del mediatore culturale

Principali problematiche sul territorio e interventi possibili

- Esistono difficoltà di integrazione in questo territorio? Ci sono conflitti tra immigrati ed italiani? Se sì, quali sono?
- Il mediatore interculturale può realmente permettere la conoscenza, l'incontro e il dialogo?
- Come viene valutato il ruolo del mediatore nella società e dalle istituzioni
- Quali sono i soggetti più attivi nei confronti degli immigrati? C'è un rapporto con le associazioni di promozione culturale?
- Cosa viene promosso nel suo territorio per favorire la conoscenza e l'integrazione tra culture?

7.5 | Griglia d'intervista per gli operatori scolastici

(Insegnanti e Dirigenti scolastici)

BREVE PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Presentazione dell'Istituto scolastico

- Funzioni e competenze istituzionali, progetti realizzati
- Esistenza di reti tra la scuola e altri organismi sul territorio

Stima della presenza degli immigrati sul territorio

- Quanti pensa che siano gli immigrati in questo territorio?
(numerosità, principali nazionalità, fasce d'età, genere, ecc.)

Condizioni di vita, abitative e di lavoro

- Quali sono, a suo parere, le motivazioni che li hanno portati a stabilirsi a _____?
- Come definirebbe la qualità di vita degli immigrati di questo territorio?
(situazione familiare, condizioni abitative, livelli di istruzione, settori di inserimento professionale e condizioni lavorative, rapporti con le istituzioni scolastiche, occasioni e luoghi di socializzazione, associazionismo immigrato, ecc.)

Bisogni degli immigrati

- Quali sono, secondo lei, i principali bisogni degli immigrati?
(bisogni particolari, legati alla nazionalità di appartenenza, di orientamento e accesso ai servizi, di riconoscimento, di partecipazione sociale, civile e politica, ecc.)

Servizi per immigrati attivati sul territorio

- Quali servizi esistono per loro sul territorio?
- Quali politiche e quali servizi sono stati avviati in ambito migratorio? (Progetti, sussidi, sostegno, valorizzazione culturale, corsi di formazione e orientamento, altro).
- A quali esigenze rispondono i servizi per gli immigrati in questo territorio?
- A quali fasce di utenza immigrata si rivolgono? (minori, richiedenti asilo, ...)
- A suo parere, i servizi esistenti:
 - sono sufficienti?
 - rispondono ai bisogni degli immigrati in questo territorio?
 - sono state avviate o immaginate forme di verifica in riferimento al funzionamento dei servizi?
- I servizi esistenti sono collegati in rete tra loro?

- Quali altri servizi/interventi si potrebbero attivare?

Rapporti con l'istituzione scolastica

- A quanto ammonta la popolazione in età scolare nel suo Comune?
- Quanti sono gli alunni con cittadinanza non italiana presenti nel suo Comune e nella scuola in cui lavora?
- Quali sono le nazionalità maggiormente presenti nella scuola in cui opera?
- Quali sono i principali problemi che incontrano gli allievi stranieri?
- I genitori degli allievi stranieri partecipano alla vita della scuola
- Le scuole del territorio hanno attuato dei progetti specifici per l'accoglienza e l'inserimento degli allievi stranieri? Se sì quali?
- Le scuole del territorio hanno attuato dei progetti di educazione interculturale? Se sì quali?
- Si tratta di progetti che coinvolgono solo gli alunni stranieri o tutta la classe?
- Si tratta di progetti estemporanei o di progetti previsti nel Piano dell'Offerta Formativa (POF)?
- Le famiglie d'origine sono coinvolte nei progetti della scuola
- Che rapporti hanno le famiglie migranti con la scuola? Quali modalità di comunicazione scuola-famiglia vengono usate?
- Tali progetti sono sottoposti a valutazioni e verifiche in relazione al raggiungimento degli obiettivi?
- Nella vostra scuola vengono utilizzati i mediatori culturali?
- Come definirebbe il rapporto tra gli insegnanti e i mediatori culturali?
- Sono state effettuate nella vostra scuola attività di formazione / aggiornamento sulle tematiche interculturali rivolte agli insegnanti, ai dirigenti e al personale scolastico in generale?
- La presenza di allievi immigrati ha modificato in qualche misura il modo di fare scuola (didattica interculturale delle discipline, ecc.)?
- Nella scuola sono stati organizzati corsi di italiano come L2 per gli allievi stranieri? Sono stati coinvolti in tali attività anche i genitori?
- Gli insegnanti che svolgono tali attività (corsi di italiano L2) hanno seguito una formazione specifica?

L'offerta formativa per gli immigrati

- Quali corsi vengono realizzati per gli immigrati?
- Quali sono i corsi maggiormente frequentati?
- Chi li realizza?
- Sono differenziati per fasce di utenza e/o di età?
- Ritieni che quanto attivato sul territorio in materia di formazione sia adeguato alle esigenze degli immigrati?

Principali problematiche e interventi possibili

- Quali sono i principali problemi degli immigrati sul territorio?
- Esistono difficoltà di integrazione in questo territorio? Ci sono conflitti tra immigrati ed italiani? Se sì, quali sono?
- Il mediatore interculturale può realmente permettere la conoscenza, l'incontro e il dialogo? Nel suo territorio ci sono già esperienze in merito?
- Quali attività vengono organizzate nel suo territorio per favorire la conoscenza reciproca tra immigrati e autoctoni?

Quali sono i soggetti più attivi nei confronti di questa parte della popolazione?

**RICHIESTA DI INDICAZIONI SU ULTERIORI TESTIMONI PRIVILEGIATI
DA INTERVISTARE**

7.6 | Griglia d'intervista per gli operatori socio-sanitari

BREVE PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Presentazione dell'Ente / organismo / struttura / servizio in cui opera l'intervistato

- Funzioni e competenze istituzionali, ruolo dell'intervistato all'interno dell'Ente / organismo / struttura / servizio
- Esistenza di reti istituzionali tra gli enti che si occupano di immigrazione

Stima della presenza degli immigrati sul territorio

- Quanti pensa che siano gli immigrati in questo territorio?
(numerosità, principali nazionalità, fasce d'età, genere, ecc.)

Condizioni di vita, abitative e di lavoro

- Quali sono, a suo parere, le motivazioni che li hanno portati a stabilirsi a _____?
- Come definirebbe la qualità di vita degli immigrati di questo territorio?
(situazione familiare, condizioni abitative, livelli di istruzione, settori di inserimento professionale e condizioni lavorative, rapporti con le istituzioni scolastiche, occasioni e luoghi di socializzazione, associazionismo immigrato, ecc.)

Bisogni degli immigrati

- Quali sono, secondo la sua esperienza professionale, i principali bisogni degli immigrati?
(bisogni particolari, legati alla nazionalità di appartenenza, di orientamento e accesso ai servizi, di riconoscimento, di partecipazione sociale, civile e politica, ecc.)

Bisogni formativi e culturali

- Di cosa pensa che gli immigrati in questo territorio abbiano bisogno dal punto di vista formativo?
- Ci sono strutture o servizi capaci di accogliere le richieste di formazione (servizi informativi, di ascolto, orientamento, accompagnamento)
- Ritiene che la formazione rappresenti uno strumento per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati? In che modo?

L'offerta formativa per gli immigrati

- Quali corsi vengono realizzati per gli immigrati?
- Quali sono i corsi maggiormente frequentati?
- Chi li realizza?

- Sono differenziati per fasce di utenza e/o di età?
- Ritieni che quanto attivato sul territorio in materia di formazione sia adeguato alle esigenze degli immigrati?

Servizi per l'immigrazione attivati sul territorio

- Quali servizi esistono per gli immigrati sul territorio?
- Quali politiche e quali servizi sono stati avviati in ambito migratorio? (Progetti, sussidi, sostegno, valorizzazione culturale, corsi di formazione e orientamento, altro).
- A quali esigenze rispondono i servizi per gli immigrati in questo territorio?
- A quali fasce di utenza immigrata si rivolgono? (minori, richiedenti asilo, ...)
- Chi se ne occupa? Chi li gestisce?
- Ci sono forme di auto-organizzazione da parte di gruppi di immigrati che suppliscono a eventuali carenze da parte dei servizi territoriali?
- A suo parere, i servizi esistenti:
 - sono sufficienti?
 - rispondono ai bisogni degli immigrati in questo territorio?
 - sono state avviate o immaginate forme di verifica in riferimento al funzionamento dei servizi?
 - quali altri servizi/interventi si potrebbero attivare?

Rapporti degli immigrati con i servizi socio-sanitari

- Per gli immigrati esistono strutture e servizi socio-sanitari appositi o accedono agli stessi servizi degli italiani?
- Che tipo di rapporto hanno gli immigrati con i servizi socio-sanitari? C'è qualche differenza tra chi ha figli e chi non ne ha? (secondo generazioni, adolescenti immigrati, ecc.)
- Sono più gli uomini o le donne a rivolgersi ai servizi socio-sanitari
- Il Paese di origine degli immigrati condiziona le modalità di accesso ai servizi e la capacità di utilizzarli?
- Quanti sono gli immigrati che si rivolgono ai servizi socio-sanitari?
- Quali sono le caratteristiche degli immigrati che si rivolgono ai servizi socio-sanitari?
- Quali sono i servizi più richiesti?
- La nuova utenza immigrata ha modificato in qualche misura le modalità di erogazione dei servizi da voi offerti?
- Il personale che nei servizi socio-sanitari opera è in grado di rispondere alle esigenze della popolazione immigrata?
- Sono state effettuate nella vostra struttura attività di formazione/aggiornamento per il personale dei servizi socio-sanitari?

- Ci sono richieste alle quali i servizi attivati non riescono a dare risposta? Cosa avete fatto in questi casi? Avete fatto ricorso alla figura del mediatore culturale?
- Quali sono state le ragioni che l'hanno portata a richiedere l'intervento del mediatore?
- L'azione del mediatore è stata utile per il buon esito dell'intervento?
- Come definirebbe il rapporto tra gli operatori e i mediatori culturali?
- I servizi esistenti sono collegati in rete tra loro?
- Quali altri servizi/interventi si potrebbero attivare?

Principali problematiche e interventi possibili

- Quali sono i principali problemi degli immigrati sul territorio?
- Esistono difficoltà di integrazione in questo territorio? Ci sono conflitti tra immigrati ed italiani? Se sì, quali sono?
- Il mediatore interculturale può realmente permettere la conoscenza, l'incontro e il dialogo? Nel suo territorio ci sono già esperienze in merito?
- Quali attività vengono organizzate nel suo territorio per favorire la conoscenza reciproca tra immigrati e autoctoni?

Quali sono i soggetti più attivi nei confronti della popolazione immigrata?

Qual è l'aspetto più rilevante su cui bisognerebbe concentrare l'attenzione?

**RICHIESTA DI INDICAZIONI SU ULTERIORI TESTIMONI PRIVILEGIATI
DA INTERVISTARE**

7.7 | Griglia d'intervista per gli immigrati

Presentazione della ricerca

- Chi siamo
- Breve presentazione del progetto di ricerca

Quadro generale

- Sesso
- Età
- Nazionalità
- Stato civile
- Luogo di nascita (provenienza da un'area urbana o rurale)
- Titolo di studio e percorso scolastico / formativo acquisito nel Paese di origine
- Lingua materna (è una lingua ufficiale oppure un dialetto)
- Livello di conoscenza della lingua italiana (scritta e orale)
- Ha frequentato dei corsi per migliorare il suo livello di conoscenza della lingua italiana
- Quale lingua parla col proprio coniuge / quale con i figli
- Quale livello di conoscenza della lingua italiana hanno le persone che vivono con lui/lei
- Pensa che la conoscenza della lingua italiana permetta un migliore accesso ai servizi e al mondo del lavoro
- Conoscenza di altre lingue o dialetti oltre quella materna e quella italiana
- L'Italia rappresenta la prima tappa di un percorso migratorio che prevede altri spostamenti o costituisce la sistemazione definitiva
- Periodo di permanenza in Italia e in Valle d'Aosta
- Per quali ragioni ha scelto di fermarsi in Valle d'Aosta. Qual è stata la prima impressione che ha avuto quando è arrivato qui (immagini, ricordi, emozioni...)
- Presenza / assenza di amici, conoscenti, parenti, punti di riferimento
- Come giudica la sua situazione attuale: buona, accettabile, cattiva e perché?

Realtà lavorativa

- Attività lavorativa svolta
- Da quanto tempo svolge l'attuale attività lavorativa (ha cambiato spesso lavoro o ha cambiato datore di lavoro)
- Svolge lavoro autonomo o dipendente; stagionale, a tempo determinato o indeterminato; part time o full time; in regola o meno
- Come raggiunge il luogo di lavoro: eventuale distanza dal luogo di residenza

- Modalità di accesso al lavoro: a chi si è rivolto, chi l'ha aiutato, ha avuto contatti con l'Agenzia regionale del lavoro o con altre strutture
- Che rapporto c'è tra la sua formazione / esperienza personale e l'attività che svolge attualmente in Italia
- Ha avuto occasioni di formazione in Valle d'Aosta o precedentemente in altre località italiane
- Attualmente su quali temi / argomenti desidererebbe seguire delle attività di formazione
- Livello di soddisfazione rispetto al lavoro svolto in termini di retribuzione, benessere, professionalità
- Che tipo di rapporti ha con i suoi colleghi di lavoro / con il datore di lavoro
- Il lavoro attuale è migliore di quelli precedenti
- Vorrebbe cambiare lavoro? Se sì, come pensa di fare, a chi pensa di rivolgersi

Situazione familiare

- Dove vive attualmente la sua famiglia d'origine
- Da quanto tempo è (eventualmente) ricongiunto
- Che tipo di rapporti mantiene con la sua famiglia nel Paese d'origine (se è stato punto d'appoggio per parenti che sono giunti in Italia)
- Con chi vive qui in Italia
- Il marito o la moglie lavorano / Se sì che attività svolgono, se no perché (si occupano dei figli) cercano eventualmente un'occupazione. Hanno seguito delle attività di formazione
- Se ha figli, quali problemi deve affrontare (scuola, spostamenti, tempo libero, altro)

Situazione abitativa

- Dove vive e in che tipologia di alloggio
- Ha incontrato eventuali ostacoli/difficoltà nel trovare un alloggio
- Da quanto tempo vive nella attuale casa
- È adeguata alle sue necessità, è dignitosa, salubre, ecc.
- È di sua proprietà o è in affitto
- Quanto pesa il costo dell'affitto sul suo bilancio
- Ha fatto richiesta di casa popolare
- Come ha trovato casa, a chi si è rivolto, chi l'ha aiutata
- Se e quante volte ha cambiato casa

Rapporti con la società

- Quali sono state le prime difficoltà che ha incontrato appena arrivato/a in Valle d'Aosta
- Mantiene le stesse abitudini alimentari e di vestiario che aveva nel suo Paese d'origine o le ha modificate
- Le persone che frequenta abitualmente sono suoi connazionali, italiani, entrambi, altri immigrati
- In quali occasioni vi incontrate e dove (come passa il suo tempo libero, frequenta associazioni, partecipa a iniziative ed eventi culturali)
- Frequenta associazioni d'immigrati o qualche altro tipo di associazioni (sindacati, ONG, volontariato, ecc.), perché
- Che religione professa, è credente, è praticante
- L'atteggiamento verso la religione è cambiato da quando ha lasciato il suo Paese d'origine
- L'appartenenza religiosa ha aiutato o ostacolato il suo percorso di integrazione
- Quali problemi ritiene più significativi e impellenti per lei e per gli altri immigrati / Come ritiene che dovrebbero essere affrontati dalle istituzioni e dai suoi connazionali
- Se ha del tempo libero, come lo occupa / riesce a svolgere qualche attività che svolgeva già nel Paese d'origine
- Che rapporti mantiene con il suo Paese d'origine
- Che rapporti ha con le istituzioni come il Comune, i servizi sociali ecc. Ha avuto difficoltà di comprensione o di altro tipo
- Ha subito, nel corso della sua permanenza in Valle d'Aosta, atti di discriminazione?
- Quali sono gli atteggiamenti degli italiani che la fanno sentire accettato e inserito nella comunità in cui vive?
- Quali sono gli atteggiamenti e i comportamenti degli italiani che non la fanno sentire accettato e inserito nella comunità in cui vive?
- Come giudica il comportamento degli italiani nei confronti degli immigrati
- Cosa dovrebbero fare i cittadini stranieri per migliorare la propria condizione
- Sarebbe interessato ad ottenere la cittadinanza italiana
- Segue le vicende politiche del suo Paese d'origine / segue le vicende politiche italiane e valdostane
- Come giudica l'Italia: un paese aperto e democratico o chiuso e poco liberale
- Come giudicherebbe il matrimonio di suo figlio/figlia con un cittadino italiano

Aspettative e progetti per il futuro

- Come vede la sua situazione fra cinque anni
- Pensa che la sua famiglia crescerà (figli)
- Pensa che i suoi figli studieranno / Se sì in quali scuole
- Ha intenzione di spostarsi in Europa o di restare in Valle d'Aosta
- Pensa di ritornare un giorno nel suo Paese d'origine
- Quali sono i suoi progetti per il futuro

Massimiliano Fiorucci, supervisore - responsabile scientifico della ricerca, è Professore Associato presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre dove insegna "Metodologia dell'educazione interculturale" e "Pedagogia sociale" e dove collabora alle attività didattiche e di ricerca del CREI-FOS (Centro di Ricerca sull'Educazione Interculturale e sulla Formazione allo Sviluppo). I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla pedagogia interculturale con particolare attenzione al tema della mediazione culturale anche con riferimento alla letteratura migrante. Si occupa, inoltre, di educazione e formazione degli adulti, di analisi dei bisogni formativi, di qualità della formazione e di formazione nelle organizzazioni.

È autore di numerosi saggi, articoli e volumi tra cui: *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando, Roma 2000; (a cura di), *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione culturale*, Armando, Roma 2004; con F. Susi (a cura di), *Mediazione e mediatori in Italia. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*, Anicia, Roma 2004; con S. Bonetti (a cura di), *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*, Guerini, Milano 2006; (a cura di), *Dossier La mediazione interculturale e le sue forme: contesti, esperienze e proposte*, in "Studi Emigrazione", Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione di Roma, n. 165, anno XLIV, marzo 2007, pp. 61-168.

William Bonapace, coordinatore - responsabile del gruppo dei ricercatori, è docente a contratto di "Relazioni Interculturali" presso la Facoltà di Psicologia dell'Università della Valle d'Aosta. Collaboratore della Caritas Migrantes, da anni si occupa del fenomeno migratorio e della situazione politica nei Balcani dove, a partire dal 1995, svolge regolari attività di formazione e di impegno civile. È autore di numerose pubblicazioni sul fenomeno migratorio in Piemonte e sui conflitti degli anni '90 del secolo scorso. Tra queste: con M. Perino, *Srebrenica, fine secolo*, 2005; con M. Perino e M. Eve, *Una società che cambia, immigrazione e convivenza nella provincia di Asti*, 2006; con M. Perino, *Verso una cittadinanza plurale*, 2007.

Lorraine Bosio, ricercatrice sul campo, si è laureata in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Torino con una tesi dal titolo *“Noi e gli altri nell'elaborazione dell'identità. Presenze di immigrati in Valle d'Aosta. Il caso della Comunità Montana Monte Emilius”*. Ha conseguito il diploma di Master di II livello in “Progettazione Pedagogica nei settori della Giustizia Civile e Penale” presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'attestato di frequenza del Corso di Formazione biennale in “Pedagogia Applicata”.

È attualmente iscritta al Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università della Valle d'Aosta. Ha svolto attività di formazione sui temi dell'intercultura e dell'integrazione. Ha lavorato come insegnante ed educatore di sostegno presso la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. Attualmente ricopre un incarico di collaborazione tecnica in materia di supporto metodologico e sociale alle attività dell'Osservatorio Epidemiologico e per le Politiche Sociali presso l'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali della Valle d'Aosta.

Giovanna Gulli, ricercatrice sul campo, si è laureata in storia con una tesi sulla memoria, l'identità e i ruoli di un gruppo di donne operaie delle fabbriche milanesi degli anni Cinquanta. Ha collaborato con il Centro per la Cultura d'Impresa, occupandosi di fonti orali e fotografiche. In seguito, ha collaborato con diversi enti di ricerca sociale di Milano (Synergia, IRER, ISMU), con incarichi di progettazione e coordinamento di ricerche quali-quantitative in diverse aree di problemi sociali, analisi su segmenti di popolazione diversi (immigrazione, fasce giovanili, famiglia, popolazione anziana) e sull'organizzazione dei relativi servizi di aiuto. In relazione alla tema dell'immigrazione, ha collaborato alla realizzazione dei volumi *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione e il disagio sociale dei giovani immigrati a Milano* (Franco Angeli, Milano 2003); e *Asia a Milano. Ricerca sulle dinamiche immigratorie e d'inserimento di diverse popolazione asiatiche sul territorio milanese*, (Franco Angeli, Milano 2004). Ha lavorato presso la casa editrice Paravia Bruno Mondadori, con incarichi presso l'area editoriale del settore scolastico. Inoltre si è occupata dell'organizzazione di eventi, in particolare in occasione dell'Assemblea dell'ONU dei popoli e della marcia per la pace Perugia-Assisi. Socia fondatrice dell'Associazione FEMIS, attualmente collabora con la Fondazione IARD con responsabilità di tipo gestionale, operativa e scientifica in progetti di ricerca-intervento in ambito psico-sociale di carattere locale e nazionale.

Maurizio Pallais, ricercatore sul campo, è nato ad Aosta nel 1975 e si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Torino nel 2000, con una tesi dal titolo: “Le politiche economiche e amministrative dello stato algerino”. Successivamente ha conseguito il Doss-Master in Géopolitique Aoste-Sorbonne nel 2005. Attualmente è iscritto alla Facoltà di Scienze Linguistiche di Torino. Ha collaborato all'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Torino e alla stesura dell'Annuario statistico Piemonte in cifre 2002. Ha collaborato con l'ente di formazione *Projet Formation* di Aosta nell'ambito della ricerca “La formazione all'interno della pubblica amministrazione valdostana”. Ha lavorato, inoltre, presso l'Assessorato Regionale dell'Agricoltura. Attualmente è insegnante di sostegno presso l'Istituto Orfanotrofico Don Bosco di Châtillon.

Chiara Thiébat, ricercatrice sul campo, è nata ad Aosta nel 1975 e ha compiuto gli studi universitari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove, nel 2001, ha conseguito la laurea in Filosofia con una tesi in Storia ed istituzioni del mondo musulmano. Nel 2002 ha conseguito il Diploma di perfezionamento universitario sul tema “Esilio, migrazione e transculturalità” presso l'Università Cattolica di Roma. Nello stesso Ateneo ha conseguito il Diploma del corso di perfezionamento “Evoluzione, mente e cultura. Malattia, salute e cura in prospettiva transculturale ed evolutivistica” nel 2005. Nel 2006 ha partecipato al Corso di Formazione permanente “Islam in Europa. Islam europeo” presso l'Università Cattolica di Milano. Nel 2003 ha conseguito il Master in Comunicazione istituzionale presso l'Istituto del Marketing di Roma. È attualmente iscritta al Master in Pedagogia interculturale presso l'Università della Valle d'Aosta. Ha svolto numerosi interventi sul mondo islamico presso le scuole valdostane e presso altri enti. Collabora con la Biblioteca di Gignod nella realizzazione del corso di Lingua e cultura araba. Segretaria del Club Unesco Aosta, è stata relatrice in numerose conferenze sul mondo arabo. Ha insegnato materie letterarie per cinque anni e, dal gennaio 2007, lavora come giornalista praticante presso il settimanale diocesano “Corriere della Valle”, continuando ad occuparsi di tematiche legate all'interculturalità.

Ringraziamenti

Si ringraziano sinceramente l'Amministrazione Regionale, gli Enti locali, gli Apparati amministrativi, i dirigenti, i funzionari, i dipendenti e gli operatori dei servizi amministrativi, socio-sanitari e educativo-formativi, le realtà associative e del volontariato sociale, le associazioni degli immigrati, i tanti cittadini italiani e stranieri che hanno offerto la loro disponibilità a collaborare per la realizzazione di questo lavoro.

Progetto grafico e impaginazione:
associazione d'idee · Aosta

Stampa:
Tipografia valdostana, settembre 2007